Vita di S. Caterina da Siena

233790

ثبت

DE' GESTI HEROICI,
E della VITA Marauigliosa
DELLA SERAFICA
S. CATERINA DA SIENA,
DI LVCRETIA MARINELLA;
LIBRI SEI.

Ne' quali, non senza stupore si legge, la Nascita, e pueritia di Caterina; l'Amore reciproco trà l'Eterno Signore, & Essa; le Apparitioni Diuine; le Nozze Celestiali; le Astinenze incredibili; le continue Flagellationi;

Le Orationi infuocate; l'ardente sua Carità; le Gratie, & li Fauori conceduti à Lei dal Sommo Creatore; oltre tante, e tante altre, anzi infinite sue marauiglie, veri, & ammirabili essempi per apprendere le vie del Cielo, & acquistare le dolcissime soauità del Diuino Amore.

Con vna copiosissima Tauola delle cose più principali, e memorabili.

Alla Sereniſſima Arciduchessa d'Austria

MARIA MADDALENA,
GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

IN VENETIA, Presso Barezzo Barezzi. M DC XXIV.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegi.

DE' GESTI HEROICI,

E della Vita Marauigliosa

DELLA SERAFICA

S. CATERINA DA SIENA,

DI LVCRETIA MARTINELLA;

LIBRI SEI.

Ne' quali, non senza stupore si legge, la Nascita, e pueritia di Caterina; l'Amore reciproco trà l'Eterno Signore, & Essa; le Apparitioni Diuine; le Nozze Celestiali; le Astinenze incredibili; le continue Flagellationi;

Le Orationi infuocate; l'ardente sua Carità; le Gratie, & il Fauori concedati à Lei dal Sommo Creatore; oltre tante, e tante altre, anzi infinite sue marauiglie, veri, & ammirabili essempi per apprendere le vie del Cielo, & acquistare le dolcissime soauità del Diuino Amore.

Con vna copiosissima Tauola delle cose più principali, e memorabili.

Alla Serenissima Arciduchessa d'Austria

MARIA MADDALENA,

GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

IN VENETIA, Presso Barezzo Barezzi. A DCXXIV.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegi.

ALLA SERENISSIMA
Arciduchessa d'Austria
MARIA MADDALENA,
GRAN DVCHESSA DI TOSCANA.

Auend'io vdito il suono della sua fama, laquale con mille trombe d'oro canta (in mirabil modo) le Virtù, li Meriti, e le deuotissime Attioni di Vostra Altezza Serenis. ho preso ardire di dedicarle, & consecrarle li GESTI HEROICI della Serafica SANTA CATERINA da Siena; & a far ciò mi pareua essere obligatissima, essendo, ch'ella fosse nata, per volontà diuina, in vna di quelle Città a Lei soggette, e da Lei Dominate; e ben giusto era, che sorgesse cosi gran Santa, cosi gran Vergine, tanto amatrice della Toscana da quella Città, che doueua col tempo esser retta, dalla SERENISSIMA CASA DE' MEDICI, per Virtù, e per Valore senza pare. Ho similmente hauuto ardimento di fare a loro risplendere in fronte il chiarissimo SOLE del suo gran No-

me; acciochè co' ſuoi raggi lucidiſſimi rifchiari, & illuſtri lo'ncolto, & oſcuro mio ſtile; e ſapendo, che V. A. S. è piena di Benignità, e di Piaceuolezza, oſerò ſupplicarla, che nelle hore, nelle quali è libera dalle Regie, e ſeuere occupationi riuolgere la ſerenità delle ſue diuine luci alli GESTI, alla VITA di queſta vera Amica di CHRISTO; pregando l'altezza del voſtro nobile intelletto a conſiderare quante, e quali foſſero le Attioni, l'Amore, e la patiente humiltà di queſta nobile Donzella, che io sò, che conoſciute le ſue perfettioni, la reputerà vera marauiglia delle mani dell'ALTISSIMO, come il Mondo tutto conoſce V.A. eſſer tale per le ſue molte, anzi infinite virtudi; e ſe in queſto mio Libro non foſſe alcuno di que' ſpiriti, co' quali deſideraua, che reſpiraſſe, la piaceuolezza della ſua Real natura mi ſcuſerà, che per eſſer mortale, non ho potuto narrare Geſti diuini. Ritrouerà leggendo in eſſi il GLORIOSO ſuo NOME, con altri della SERENISSIMA PROGENIE DE' MEDICI, liquali per ornar la mia Compoſitione ho ſparſi, quaſi pretioſiſſime Gemme; accioche ſieno a Lei di ornamento; e di laude; e quì alla SERENISSIMA ſua ALTEZZA inchinandomi le auguro dalla bontà dell'Eterna Prouidenza alle ſue glorie gloria, e felicità perpetua.

Di Vinegia il dì 20. di Febraro 1624.

Di V. Altezza Sereniſſima.

Humiliſsima, e deuotiſsima Serua

Lucretia Marinella.

BAREZZO BAREZZI

A' NOBILISSIMI LETTORI.

I GESTI HEROICI; ouero la VITA marauigliosa della Serafica S. CATERINA da Siena descritta dalla Molto Illustre Signora Lucretia Marinella è questa, che io vi offerisco, e dono; laquale è di cosi compiùta perfettione, che io penso, e penso il vero, che non ci sia, ne la più ragioneuole, ne la più accomodata secondo la verità, il giusto, & il decoro di questa.

Ella è piena di Ammaestramenti alle anime vtili, e di molta importanza; abbonda di Sapienza Teologica, di parole, e di operationi conueneuoli a Coloro, che desiderano piacere a Dio, & allontanarsi dalle vane sensualità del Mondo; leggendo s'impara, come si habbia a contrastare collo Inimico Infernale, e quanto sia grata al Cielo l'Elemosina; & ancor potrette, Virtuosissimi Lettori, considerare con marauiglia quante gratie habbia donato il Signore, a questa Santa Vergine per premio del suo amore, e delle sue penitenze; considerate etiandio l'altezza, e politezza dello stile, ilquale è lo stesso, col quale, essa Compositrice, de-

scrisse

ſcriſſe la Vita della Imperatrice dell' Vniuerſo, tanto ſtimata, letta, & ammirata da tutte le genti ſapute, & intendenti; io ragiono della proſa; percioche ſono due Libri inſieme in proſa, & in rima. Quella in rima, come ſi può vedere, è degna di laude, e di ammiratione. Tal modo, ò maniera di proſa dico eſſer nobile, e degna, & molto conueniente alle virtù, alle opere, & alli penſieri delle Vergini Sante, & Heroiche. Molti altri libri Scriſſe l' Autrice, come ne' ſuoi primi anni il Martirio, e la Morte di Santa Colomba; poco dopò la Vita, & il tranſito del Serafico San Franceſco, & vn riuolgimento dell' Huomo a Dio; poſcia in proſa conueniente alla Hiſtoria compoſe la Nobiltà, & Eccellenza delle Donne, & li Diffetti, e Mancamenti de gli Huomini; Poi vn Libretto di Sonetti ſpirituali, con tre canti della Maddonna del Monte di Guardia, ch' è a Bologna; Compoſe poi l' Arcadia felice, doue, ſi legge la partenza di Diocletiano Imperatore da Roma laſciando lo' mpero con Sdruccioli, Canzonette, e Madrigali, pur ſcritta nel medeſimo ſtile, compoſitione piaceuoliſſima, e piena d' inuentione; Scriſſe breuemente li Dodici Raggi della Corona del Signore, liquali s' intendono per le Vite de' dodici Apoſtoli vnite con la Vita della Madre di Dio, poi vn libro di quaſi mille Stanze diuiſe in dieci Canti, Intitolato Amor Innamorato, & impazzato, Poema di aſſai più bella inuentione, che la Pſiche di Apulegio: ha poi deſcritte molte Allegorie ſopra ciaſcun Canto delle Lagrime di San Pietro di Luigi Tanſillo; ne molto tempo andrà, che darà alle ſtampe Sonetti fatti in diuerſe occorenze, con molti Madrigali, e Canzoni, e tra pochi anni offerirò a gli occhi voſtri vn Poema, almeno di venti Canti, compoſto ſecondo li precetti di Ariſtiotile, & di Omero antico Maeſtro, del quale la Compoſitrice ne ſpera vn lungo, e ſommo honore; ha molti altri Componimenti, liquali col tempo

piacendo

piacendo a Dio vi porgerò. Intanto godete Corteſiſſimi Lettori GESTI HEROICI, & apprendete virtù da tanto ſoggetto & dalle operationi di queſta Santa Spoſa, imparate, come s'habbia ad eſſer grati a Dio, e rapire colle mani di vna pura affettione il Cielo per le anime voſtre; e viuete felici.

ALLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA;
Lucretia Marinella.

O' di che bei Rubini, ò di che belle
Gioie t'adornò Dio piè, mani, e ſeno,
Gran CATERINA, men nel Ciel ſereno
Di lor fiammeggian la lucenti Stelle.
T'impiagò ſommo Amor, ſi moſtrò in quelle
Fonti d'alto poter, di pietà pieno;
Mentre a' pianti, e' ſoſpir ſcioglieui il freno,
Porgendo a lui d'amor calde Facelle.
Quando miraſti care piaghe impreſſe
Ne l'Alabaſtro del tuo corpo ſanto,
Come tra gigli, le purpuree roſe.
Marauigliando conoſceſti in eſſe
Del Celeſte tuo Spoſo il poter tanto,
E l'amor, e le gratie in quelle aſcoſe.

Alla medeſima.

O' del celeſte, e ſempiterno Amante
Sacrata Imago, in cui ſi vede impreſſo
Il prezzo di noſtre alme, il pregio iſteſſo,
Che portò Chriſto a la magion ſtellante:
O' dal Ciel riuerito, alto ſembiante;
Onde trema lo'nferno; e'l Mondo oppreſſo
Da mille colpe riuerente; e ſpeſſo
Scopre a noi ciechi marauiglie tante.
Co la mente, e col cor contemplo, e miro
Nel candor di tue neui, e latte puro
Vermiglie roſe, e ſanguinoſe ſtelle.
Te in Chriſto, e Chriſto in te veggio s'io giro
Ne le tue piaghe gli occhi, e'n quelle il duro
Mio error, la morte ſua, tue virtù belle.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV MEMORABILI
ontenute nella Vita di Santa Caterina da Siena, di Lucretia Marinella.

A

Carezzare. Caterina accarezza la Madre. car. 60
o della Vergine Madre per la te del figliuolo. car. 186
o di Caterina per la ſcommunica dal Pontefice all'Etruria. 242
di Caterina pieni di dolori. 182
viene a ritrouare Caterina. 168
onaca nel monaſtero di S. Dome . 169
eſtrata da Caterina. 169
ſceſo di Cielo, e ſi poſa ſopra il ca- i Aleſſa. 320
ringratia il Cielo, che l'ha eletta uogo di Caterina. 320
di Aleſſa a Caterina vicina alla- te. 321
e il carico già di Caterina. 328
la le Monache. 329
nto di Aleſſa per la morte di Cate- . 329
ſorelle dà ſepolcro al corpo di Ca- na. 330
ndro de' Medici primo Duca, il- l fu tradito da Lorenzo. 201
ianza di Aleſſandro primo Duca Toſcana. 252
rezza di Caterina conoſcendoſi ta al ſuo Signore. 21
rezza di Caterina conoſcendoſi tta. 133
rezza di tutta l'Etruria per la pace. . 247
ina ſi rallegra ritrouandoſi in Ro- a nella ſua morte. 323
naeſtramenti dati da Caterina alle Monache. 132
Caterina ammaeſtra le Donzelle Mona che. 182
Ammonitioni datte da Caterina alle Mo nache auanti la ſua morte. 316
Amor di Caterina. 19
Caterina prega Chriſto, che la ferisca d'amore. 33
Caterina cerca Chriſto per le piazze del- la celeſte Gieruſalemme. 78
Amor di Caterina verſo gl'infermi. 201
Amor di Caterina verſo il ſuo Sig. 261
Amor Serafico di Caterina. 279
Gieſù arde d'amore per la ſua Spoſa Ca terina. 300
Detti di Chriſto a Caterina ardendo di amore. 300
Fermezza di Caterina nello amore del ſuo Spoſo. 304
Amor reciproco di Caterina tra Chriſto, & eſſa. 309
Caterina cerca il ſuo Diletto. 314
Andrea, Pentimento di Andrea. 213
Caterina ragiona alla inferma nomata Andrea 215
Andrea dimanda perdono a Caterina. car. 215
Andrea Monaca. Vedi Inferma.
Angelo, che conſola Gieſù. 163
L'Angelo porge vna Croce al Sig. 164
Angelo dice a Caterina, che predichi al- le genti. 194
Gli Angeli guatano Caterina dal Cielo. car. 270
Angonia. Caterina conſiderando li tor- menti di Chriſto va in angonia. 143
Anima di Caterina adorna di mille gra- tie. 323

ALLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA,
Lucretia Marinella.

O' di che bei Rubini, ò di che belle
Gioie t'adornò Dio piè, mani, e ſeno,
Gran CATERINA, men nel Ciel ſereno
Di lor fiammeggian la lucenti Stelle.
T'impiagò ſommo Amor, ſi moſtrò in quelle
Fonti d'alto poter, di pietà pieno;
Mentre a' pianti, e' ſoſpir ſcioglieui il freno,
Porgendo a lui d'amor calde Facelle.
Quando miraſti care piaghe impreſſe
Ne l'Alabaſtro del tuo corpo ſanto,
Come tra gigli, le purpuree roſe.
Marauigliando conoſceſti in eſſe
Del Celeſte tuo Spoſo il poter tanto,
E l'amor, e le gratie in quelle aſcoſe.

Alla medeſima.

O' del celeſte, e ſempiterno Amante
Sacrata Imago, in cui ſi vede impreſſo
Il prezzo di noſtre alme, il pregio iſteſſo,
Che portò Chriſto a la magion ſtellante:
O' dal Ciel riuerito, alto ſembiante;
Onde trema lo'nferno; e'l Mondo oppreſſo
Da mille colpe riuerente; e ſpeſſo
Scopre a noi ciechi marauiglie tante.
Co la mente, e col cor contemplo, e miro
Nel candor di tue neui, e latte puro
Vermiglie roſe, e ſanguinoſe ſtelle.
Te in Chriſto, e Chriſto in te veggio s'io giro
Ne le tue piaghe gli occhi, e'n quelle il duro
Mio error, la morte ſua, tue virtù belle.

TAVOLA
DELLE COSE
PIV MEMORABILI
Contenute nella Vita di Santa Caterina da Siena, di Lucretia Marinella.

A

Accarezzare. Caterina accarezza la Madre. car. 60
Affanno della Vergine Madre per la morte del figliuolo. car. 186
Affanno di Caterina per la scommunica data dal Pontefice all'Etruria. 242
Affetti di Caterina pieni di dolori. 182
Alessa viene a ritrouare Caterina. 168
Si fa Monaca nel monastero di S. Domenico. 169
Ammaestrata da Caterina. 169
Lume sceso di Cielo, e si posa sopra il capo di Alessa. 320
Alessa ringratia il Cielo, che l'ha eletta nel luogo di Caterina. 320
Parole di Alessa a Caterina vicina alla morte. 321
Prende il carico già di Caterina. 328
Consola le Monache. 329
Lamento di Alessa per la morte di Caterina. 329
Colle sorelle dà sepolcro al corpo di Caterina. 330
Alessandro de' Medici primo Duca, il qual fu tradito da Lorenzo. 201
Sembianza di Alessandro primo Duca di Toscana. 252
Allegrezza di Caterina conoscendosi grata al suo Signore. 21
Allegrezza di Caterina conoscendosi dotta. 133
Allegrezza di tutta l'Etruria per la pace. car. 247
Caterina si rallegra ritrouandosi in Roma nella sua morte. 323
Ammaestramenti dati da Caterina alle Monache. 132
Caterina ammaestra le Donzelle Monache. 182
Ammonitioni datte da Caterina alle Monache auanti la sua morte. 316
Amor di Caterina. 19
Caterina prega Christo, che la ferisca d'amore. 33
Caterina cerca Christo per le piazze della celeste Gierusalemme. 78
Amor di Caterina verso gl'infermi. 201
Amor di Caterina verso il suo Sig. 261
Amor Serafico di Caterina. 279
Giesù arde d'amore per la sua Sposa Caterina. 300
Detti di Christo a Caterina ardendo di amore. 300
Fermezza di Caterina nello amore del suo Sposo. 304
Amor reciproco di Caterina tra Christo, & essa. 309
Caterina cerca il suo Diletto. 314
Andrea, Pentimento di Andrea. 213
Caterina ragiona alla inferma nomata Andrea 215
Andrea dimanda perdono a Caterina. car. 215
Andrea Monaca. Vedi Inferma.
Angelo, che consola Giesù. 163
L'Angelo porge vna Croce al Sig. 164
Angelo dice a Caterina, che predichi alle genti. 194
Gli Angeli guatano Caterina dal Cielo. car. 270
Angonia. Caterina considerando li tormenti di Christo va in angonia. 143
Anima di Caterina adorna di mille gratie. 323

Animi. Caterina vedeua lo'nterno de gli animi altrui. 298
Anni. Caterina di dodici anni. 24
Antonio cerca Santo Paolo primo Heremita. 24
Sembianza di Antonio santo. 24
Apparitione. Angelo appariſce à Caterina. 20
Angelo fa noto a Caterina qual virtù è più cara all'eterno Signore. 20
Chriſto appariſe a Caterina, e ſeco ragiona. 48
Apparitione di Chriſto a Caterina innanimandola al bene. 103
Chriſto ſi ſcopre a Caterina adorno di bellezze. 117
Chriſto ſi moſtra alla figliuola di Lapa. car. 139.140
Dubbio di Caterina nella apparitione del ſuo Signore. 140
Caterina hauendo vedute tante falſità del Demonio dubita del Signore. 140
Il Signore fa certa Caterina del non dubitare circa la preſenza del ſuo Signore. 140
Gieſù ſi moſtra a Caterina. 263
Chriſto ſi moſtra a Caterina. 271
Gieſù appare a Caterina conſolandola de' ſuoi trauagli. 308
Apoſtoli fatti dotti da Chriſto. 131
Arno, che riceue in ſe cento fiumi. 249
Aſtinenza di Caterina. 73
Aurora ſorgente. 104

B

Bagni. Caterina ſoffre ſopra le carni bigniude l'acque cocéeti de'Bagni. 66
Batteſimo. Marauiglia veduta nel batteſimo di Caterina. 3
Battiture, & Aſtinenze quanto foſſero care a Caterina. 26
Bellezza di Caterina. 6. 12
Bellezza di Chriſto. 9. 103
Bellezza di Gieſù. 178
Bellezza di Chriſto, che appariſce a Caterina. 308
Bellezza dello ſpirito di Caterina. 322
Bellezza del volto di Caterina dopò la morte. 329
Benedetto ſanto veduto ne' boſchi da Caterina. 24
Beneditione di Caterina ſopra li ſuoi Genitori. 91
Le genti Etruſche benedicono Caterina perche haueua conſtituita la pace tra il Papa e li Fiorentini. 247
Beneditione data da Caterina alle ſorelle monache. 319
Bontà. Caterina è ſtupida per la bontà del ſuo Signore hauendo inteſo la ſua volontà. 20
Buonauentura figliuola di Iacopo, e di Lapa, ſorella di Caterina conſola la Madre, e la ſorella. 60
Morte di Buonauentura ſorella di Caterina, e figliuola di Lapa. 69

C

Cagnetto ſanto cioè S. Domenico. 27
Cagnetto ſanto s'intende per S. Domenico. 276
Camera di Caterina, e ſuoi ornamenti. car. 187
Carità grande di Caterina verſo gl'infermi. 103
Carità di Caterina circa il ben viuere delle Donzelle. 299
Carlo de' Medici Cardinale. 259
Catena di ferro onde ſi flagellaua Caterina. 40
Caterina de' Medici Ducheſſa di Mantoua. 258
Chiamare. Caterina chiama il ſuo Signore accioche ſe le moſtri. 279
Chiome. Caterina ſi recide le chiome. 73
Lapa riprende la figliuola; perche ſi haueua troncate le chiome. 74
Chriſtiana di Lorena gran Ducheſſa di Toſcana. 252
Deti di Chriſtiana di Lorena gran Ducheſſa dell'Etruria. 252
Virtù di Chriſtiana di Lorena gran Ducheſſa di Toſcana. 253
Chriſto benedice Caterina. 10
Chriſto gradiſce il voto di Caterina. 21
Il Signor viene allo'ncontro allo ſpirito di

di Caterina. 106
Christo prende Caterina per Sposa. 110
Il Signore non risponde a' preghi di Caterina. 111
Christo Sposa a se Caterina nella fermezza della fede. 120
Anello dato da Christo a Caterina sposandola. 120
Christo ode Caterina, laquale lo prega, accioche le faccia intendere le scritture sacre. 132
Christo dona le scienze a Caterina, senza che le appari da persona mortale. 132
Christo determina, che Caterina predichi. 152
Christo comanda a Caterina, che predichi alle genti. 154
Risposta di Caterina al Signor che la inuitaua a predicare alle genti. 154
Christo benedice Caterina. 157
Christo lascia la Madre dolente. 163
Christo abbandonato da' Discepoli. 166
Christo flagellato. 168
Christo cade sotto il peso della Croce. car. 170
Christo al monte Caluario. 171
Christo apparisce a Caterina, e seco ragiona. 177
Christo mostra le sue piaghe a Caterina. car. 178
Christo è Crocefisso. 180
Christofano Bronzini Scrittor celeberimo. 260
Claudia de' Medici Principessa d'Vrbino. 259
Bellezze e qualità rare di Claudia Principessa d'Vrbino. 259
Clemente VII. Pontefici della stirpe de' Medici. 260
Colomba veduta da Iacopo sopra il capo della figliuola Caterina. 82
Communicare. Christo comunica Caterina. 229
Compagne. Gioia della figliuola di Lapa vegendo le sue compagne. 94
Caterina prende licenza dalle sue compagne. 96
Pianto delle compagne di Caterina per la sua partenza. 97
Concorso. Principi, & altre genti corrono a vedere Caterina. 228
Conforto dato da Christo a Caterina. car. 152
Conoscere. Caterina conosce il tutto dipendere da Dio. 110
Conoscimento. Caterina prega il suo Signore, che le dia di lui conoscimento. car. 117
Consolare. Caterina prega il Signore che la consoli. 45
Caterina consola la Madre. 52
Caterina consola il Padre, e la Madre mesti. 92
Caterina ricorre a Christo, accioche la consoli. 150
Raggio di Dio, che consola Caterina. car. 151
Caterina consolata da Christo. 179
Christo consola Caterina 281
Caterina consola la Madre resuscitata. car. 292
Christo consola la cara Sposa. 298
Consolatione data da Christo a Caterina. 140
Consolatione data da Christo a Caterina. 152
Contemplatione di Caterina. 19
L'anima di Caterina contempla Dio. 46
Contemplatione della figliuola di Iacopo. 50
Contemplatione di Caterina. 104
Contemplatione di Caterina. 173
Corona del Signor di spine. 167
Angelo con due Corone vna di Spine, e l'altra di Rose. 206
Corone da Christo mostrate a Caterina. car. 207
Christo colle sue mani proprie circonda la fronte di Caterina con corona di Spine. 209
Cosmo il vecchio di casa de' Medici chiamato Padre della Patria. 251
Cosmo primo gran Duca di Toscana. car. 251
Operationi di Cosmo gran Duca di Toscana. ibid.
Cosmo II. della Toscana gran Duca Quarto. 253

Qualità mirabili di Cosmo gran Duca della Toscana. car. 253
Natura benigna di Cosmo gran Duca. car. 254
Virtù, e qualità di Cosmo gran Duca di Toscana. 254
Costanza di Caterina. 128
Crescimento di Caterina. 5
Croce data da vn Angelo al Signore. car. 164
Cuore. Caterina dimanda al suo Signore vn cuor nuouo. 143
Pregho di Caterina, accioche il suo sposo le donasse vn cuor nuouo. 143
Caterina dimãda vn cuor nuouo a Dio. car. 193
Cuore donato da Christo a Caterina. car. 230
Caterina ringratia il suo Christo per lo riceuuto cuore. 232
Virtù del cuore di Caterina. 261
Il cuore di Caterina volgeua li sensi di lei al Cielo. 261
Qualità del cuore di Caterina. 261
Cose delle quali era composto il cuore di Caterina. 261

D

Dauid suona la sua dolce Cetra allo sponsalitio di Caterina. 119
Demonio appare a Caterina in forma di vna giouanetta. 27
Il Demonio guata Caterina. 35
Timore degli habitatori dello'nferno. 36
Demonio da noia,& trauaglio a Caterina in forma di sauia matrona. 107
Demonio in figura di Vecchia. 109
Demoni spauentano Caterina. 135
Sembianza del Demonio. 135
Detti del Demonio alla figliuola di Lapa. 136
Parole dello inimico commune. 136
Risposta de Caterina alli spiriti maligni. 136
Il Demonio forma,& bellezze simile alle humani. 136
Bellezze finte del Demonio. 137
Gratia,e bellezza del Demonio. 137
Ragionamento del Demonio a Caterina. 137
Essortatione iniqua fatta dal Demonio a Caterina. 137
Inganno del Demonio per far peccare Caterina. 138
Il Demonio, ch'era sotto sembianza, di bellissimo Giouine apparito a Caterina ritorna alla presenza sua nella sua prima,e natural brutezza. 139
Il Demonio minaccia Caterina. 146
Demonio in forma di Vergine si mostra alla figliuola di Iacopo. 147
Il Demonio essorta Caterina sperar in Dio, a far penitenza nella sua vecchiezza. 148
Li Demoni fanno atti poco honesti alla presenza di Caterina. 149
Demonio in forma di Donzella ragiona,& inuita Caterina a scherzar seco. car. 150
L'Anime infernali vogliono auuicinarsi a Caterina. 150
Si accorge Caterina de gl'inganni diabolici. 150
Il Demonio in forma di Monaca tenta ingannar Caterina. 188
Demoni gettauano Caterina hora nel fuoco, hora di alcuna altezza, hora le gettauano grandissimi sassi addosso. car. 303
Brutezza del Demonio. 204
Demoni ragionano a Caterina. 312
Li Demoni accrescono dolori a Caterina. 314
Desiderare. Desiderio di Caterina per seguir il suo Christo. 49
Le genti bramano vedere Caterina, & honorarla. 116
Desiderio di Caterina per intender lettera. 130
Caterina desidera Christo. 275
Detti del Demonio a Caterina. 27
Detti di Iacopo, e di Lapa alla figliuola Caterina scusandosi perche l'haueuano disprezzata. 87
Pianto raffrenato da Iacopo. 87
Detti de' Genitori alla figliuola. 90

Detti di Chriſto a Caterina. 141
Detti di Caterina al Signore. 155
Detti di Caterina al Demonio. 188
Detti di Caterina al Signore. 272
Detti di Caterina al Signore, lamentandoſi che non poteua, ſecondo il ſuo deſiderio, inuiare ogn'anima al Cielo. 308
Detti di Caterina alle Monache auanti la ſua morte. 316
Detti di Caterina moribonda al ſuo Signore. 324
Diauolo. Il Diauolo tende inſidie all'anima di Caterina. 303
Il Diauolo fa l'vltimo di ogni ſua forza per far dannar Caterina. 326
Brutezza del Diauolo. 326
Il Diauolo fugge da Caterina moribonda maledicendola 327
Dilicie. Le delicie di Caterina erano flagelli, pene, e tormenti. 112
Diligenza di Caterina circa gl'infermi. car. 202
Dimanda di Caterina eſſaudita da Chriſto. 302
Dio manda Caterina per ſalute delle anime. 3
Perche Dio mandaſſe Caterina al Mondo. 4
Diſprezzo. Caterina diſprezzata dal Padre, dalla Madre, e da Fratelli. 79
Diſcepoli abbandonano il Signor. 166
Diuotione. Caterina ſaluta la Vergine Madre. 8
Angeli portauano Caterina ſopra la ſcala. 8
Diuotione di Caterina. 234
Dolcezze. Chriſto concede a Caterina guſtare le eterne dolcezze. 278
Godimento di Caterina delle diuine dolcezze. 310
Dolore di Caterina per la morte della ſorella Buonauentura. 69
Dolore di Caterina per hauere in parte laſciate le penitenze 71
Dolore di Maria per l'afflittione del figliuolo. 185
Dolore di Caterina per cagione de vna ingrata inferma. 205
Dolore di Caterina per la ſcommunica data dal Papa all'Etruria. 243
Dolore di Caterina per la morte della Madre. 288
Dolori, e tormenti aſſaliſcono il corpo di Caterina. 296
Caterina prega il ſuo Creatore, che la mantenga nell'acerbità de' dolori infiniti ſecoli. 313
Fortezza di Caterina ne' dolori, & afflittioni date a lei dallo inimico. 315
Domenico, e ſue penitenze. 26
Domenico ſanto preſente allo ſponſalitio di Caterina. 119
Dominatori dell'Etruria. 249
Dormire. Caterina prende il ſonno ſopra la terra. 71
Dottrina. Caterina dotta di Dottrina celeſte. 132
Dottrine piouute da Chriſto nel ſeno, di Caterina. 132

E

Eccellenza. Gli Angeli ſtauano ſtupidi nelle eccellenze di Caterina. 183
Eleggere. Caterina eletta alla gloria. 22
Le Monache pregano Caterina, che auanti, che muoia elegga in luogo ſuo qual più le piaccia. 319
Enrico IV. Re di Francia. 257
Eſſaudire. Caterina è eſſaudita da Chriſto. 132
Eſſenza di Dio. 110
Eſſenza di Dio veduta da Caterina. car. 200
Eſſortare. Caterina eſſorta le compagne a conſiderare la paſſione di Chriſto. car. 16
Eſſortationi del Demonio a Caterina. car. 147
Il Demonio combatte, & eſſorta Caterina acciochè ritorni al Mondo. 147
Eſſortationi di Caterina alle Monache. car. 319
Eſtaſi. Caterina ſtà immobile hauendo veduto Chriſto. 10
Caterina in Eſtaſi vede molte perſone Sante, che abbandonarono il Mondo

Mondo per amore del loro Sig. 22
Selue vedute da Caterina in Estasi. 23
Caterina rapita in spirito. 26
Estasi di Caterina, nel quale impara le virtù, la vita, & l'opere de' Caualieri di Christo. 31
Estasi di Caterina in cui vede molti martiri. 51
Caterina ritorna in se da lungo estasi. 53
La mente di Caterina s'innalza sopra tutti i Cieli. 145
Estasi di Caterina nella Chiesa di S. Domenico. 159
Estasi di Caterina. 165
Estasi di Caterina nel qual vede le pene, li tormenti, & li horrori del Giuditio Vniuersale. 263

F

Fama. Li Genitori dolenti, perche a Caterina era stata tolta la fama da vna ingrata Donna. 203
Fanciulle ragunate insieme da Caterina per sante operationi. 15
La figliuola di Lapa ragiona alle compagne innanimandole ad opere celesti. car. 16
Sospiri, e pianto delle fanciulle conuocate da Caterina. 18
Le fanciulle, & Caterina pregano per le anime de' defonti. 18
Le fanciulle si partono da Caterina. 19
Fatiche di Caterina. 233
Caterina infaticabile. 297
Federico Principe d'Vrbino. 259
Ferdinando I. gran Duca di Toscana Terzo. 252
Virtù e perfettioni di Ferdinando. 252
Virtù mirabili di Ferdinando II. Quinto Duca di Toscana. 255
Mirabil natura di Ferdinando. 255
Ferdinando II. Imperator di Germania. 258
Valor di Ferdinando Imperator di Germania. 258
Fermezza di Caterina nelle buone operationi. 85
Feste come dispensate da Caterina. 15
Fiamma, che apparue sopra il capo di Caterina. 3
Firentini, & *Firenze*. Firentini pregano Caterina, che vada al Pontefice in Auignone. 244
Caterina conclude la pace tra il Pontefice Gregorio e i Firentini. 249
L'Etruria lieta per la pace fatta tra il Pōtefice, e Firentini. 247
Lodi date da Firentini a Caterina. 247
Firenze si leua dallo Scettro del Pontefice. 241
Malinconie delle genti Firentine. 242
Flagellare. Caterina quanto si flagellasse. car. 26
Flagellationi, e penitenza di Caterina. car. 55
Flagellationi di Caterina. 93
Caterina si flagella con vna catena di ferro. 102
Flagellationi di Caterina. 105
Li flagelli di Caterina sono a lei sommo contento. 113
Caterina si flagella colle catene di ferro. car. 144
Flagellationi, pregere, e pianti fatti da Caterina, accioche il Signore concedesse gratia, che la pace si constituisce tra il Pontefice, & li Toscani popoli. car. 247
Francesco II. gran Duca di Toscana. 252
Francesco, Gian Carlo, Matthias, & Leupoldo fratelli del gran Duca Cosmo. car. 256

G

Gaudio di Caterina veggendo li suoi genitori placati seco. 88
Gaudio di Caterina. 121
Genti. Caterina è seguitata da innumerabili genti. 241
Gian Carlo, Matthias, Francesco, e Leupoldo frattelli di Cosmo gran Duca di Toscana. 256
Gianni de Vanni. Caterina riceue vn palagio in dono da Gianni de Vanni del quale ella constituisce vn monastero. car. 299
Giesù partisce dalla Madre. 162

Giesù è consolato da vn Angelo. 163
Giesù consola Caterina. 174
Giouanna. Morte di Giouanna sorella di Caterina. 3
Giouanna d'Austria moglie di Francesco secondo gran Duca di Toscana. car. 252
Giouanni Battista. 25
L'Euangelista Giouanni fà presente allo sponsalitio di Caterina. 119
Giudei tormentano Christo. 174
Giuditio Vniuersale veduto in Estasi da Caterina. 263
Confusione del giorno del Giuditio Vniuersale. 264
Ruine del giorno del Giuditio Vniuersale. 264
Cose che saranno il giorno del Giuditio. car. 265
Le genti sbigottite nel giorno del Giuditio. 266
Parole del Signore alle genti nel giorno del Ginditio. 266
Ira de' dannati nel giorno del Giuditio. car. 267
Bestemmie, & maleditioni de' dannati nel Giuditio Vniuersale. 267
Giuliano de' Medici. 250
Gouernatori Principi della de' Medici. car. 249
Gratia. Caterina si stima indegna della gratia diuina. 28
Il Signor dona delle sue più rare gratie a Caterina. 300
Caterina considera le infinite gratie concedute a lei dal suo Creatore. 320
Gregorio XI. Pontefice scaciato dal Castello S. Angelo. 240
Il Pontefice per li preghi di Caterina rihà il Castel S. Angelo. 240
Gregorio XI. Pontefice adirato contra Firenze. 241
Gregorio Pontefice in Auignone. 245
Caterina và in Auignone a ritrouare il Papa. 246
Gregorio Vndecimo benedice, e loda Caterina. 247
Grotta ritrouata da Caterina. 30
Caterina entra in vna Grotta vicina alle mura di Siena credēdo, che fosse l'Heremo da lei desiderato. 30
Le preghiere di Caterina l'alzarono infino al sommo della spilunca. 31
Caterina soleuata al sommo della Grotta, è posta dolcemente in terra dalle mani angeliche. 31

H

Habito di Christo che si mostra alla fanciulletta Caterina. 9
Hapalo Nume d'inferno. 36
Parole di Plutone ad Hapalo. 36
Hapalo lascia lo'nferno per trauagliare Caterina. 40
Hapalo mostra à Lapa le penitenze della figliuola. 41
Heremiti, & Heremo. Eremiti veduti in Estasi da Caterina. 22
Caterita desidera ritrouar l'Heremo. 28
Caterina honora colla mente la solitudine delle Selue. 28
Caterina lascia la casa paterna per ritrouar l'Heremo. 29
Hilarione veduto in sogno da Caterina. car. 24
Honori di Caterina. 297
Hostia. Caterina riceue dalle mani del suo Christo vna particella dell'Hostia sacra. 106
Humiltà di Christo. 16
Caterina humile, e senza alcuna alterezza. 23
Humiltà di Caterina. 56.152

I

Iacopo, & Lapa Genitori di Caterina vniti in matrimonio. 2
Virtù di Iacopo, e di Lapa genitori di Caterina. 2
Iacopo riprende la figliuola Caterina. car. 75
Iacopo sdegnato contra la figliuola Caterina. 75
Iacopo inguria la figliuola di furto. 81
Iacopo riprende se stesso per hauer disprezzato la figliuola Caterina. 81

Iacopo vede vna Colomba ſplendida ſopra il capo di Caterina. 82
Stupore del Padre di Caterina. 83
Iacopo, & Lapa ſtupiſcono della bontà della figliuola. 86
Iacopo rende gratie a Dio perche era degno di hauer figliuola tale quale era Caterina. 88
Il Padre di Caterina ſta dubbioſo. 89
Il Padre Iacopo alla figliuola. 90
Imperatrice dell'Vniuerſo ſtà preſente alle nozze di Caterina. 119
Infermi. Donna inferma ingrata a Caterina. 203
La inferma nomata Andrea vede l'anima di Caterina. 213
Inferma pentita dimanda perdono a Caterina. 213
Ingratitudine di vna inferma. 235
Caterina ſerue alli infermi. 187
Inganno del Demonio fatto a Caterina. car. 128
Caterina ſi auede dello'nganno Diabolico. 129
Inganni Diabolici fatti a Caterina. 149
Inſidie, & inganno del Diemonio fatto a Caterina. 28
Inſidie, e parole fatte dal Demonio a Caterina. 109
Accorgimento di Caterina delle inſidie del Demonio. 130
Inſidie diabaliche, & inganni fatti alla figliuola di Iacopo. 149
Caterina conoſce le inſidie. 188
Inuidia delle Monache per l'eccellentia di Caterina. 192

L

Lagrime di Caterina, e delle ſue compagne. 96
Caterina chiama il ſuo Chriſto con lagrime. 113
Lagrime di Caterina. 130
Lamento di Caterina riprendendo ſe ſteſſa. 25
Lamento di Caterina per la morte del ſuo Chriſto. 24
La figliuola di Lapa ſi lamenta della crudeltà delle genti verſo il ſuo Signore. car. 24
Lamento di Caterina per hauer laſciate, per vbidir alla Madre, le penitenze. car. 71
Lamento di Caterina riprendendo ſe ſteſſa. 268
Lamento di Caterina temendo, che l'anima della Madre foſſe tra le fiamme eterne. 282
Lamento di Caterina perche non poteua ſecondo il ſuo volere inuiare le genti al Cielo. 308
Lapa abondeuole di figliuoli. 2
Lapa partoriſce Caterina. 3
Diligenza di Lapa. 5
Lapa ſta lieta per la figliuola. 5
Amor di Lapa verſo Caterina. 6
Lapa gioiſce nel volto di Caterina. 7
Lapa vagheggia la figliuola. 8
Lapa addolorata 14
Parole di Lapa alla figliuola. 14
A Lapa non piacciono le penitenze. 39
Lapa ſi accorge della penitenza della figliuola. 41
Lapa ritroua la figliuola a flagellarſi. 42
Parole lamenteuoli di Lapa. 42
Querele, e lamento di Lapa per la figliuola. 42
Parole di Caterina alla Madre. 43
Lagrime, e parole di Lapa volendo ſtogliere la figliuola dalle penitenze. 43
Caterina traffitta dalle parole della Madre dice di voler laſciare le penitenze. 45
Lapa accarezza la figliuola. 45
Lapa Madre di Caterina ſi accorge della vita colma di pene della figliuola. car. 55
Pianto di Lapa Madre di Caterina. 56
La Madre Lapa prega Caterina a laſciar le penitenze. 59
Lapa adorna di belle veſti, & di altre vaghezze Caterima. 61
Allegrezza di Lapa. 61
Lapa guida la figliuola in Villa; acciochè non meni la vita tra afflittioni. 63
Parole di Lapa alla figliuola inuitandola a' piaceri del Mondo. 63

Lapa vagheggia la figliuola: 65
La moglie di Iacopo Padre di Caterina conduce la figliuola a' Bagni. 65
Riprensione fatta da Lapa a Caterina. car. 67
Lapa ritorna a Siena colla figliuola. 68
Lapa accarezza la figliuola venuta a lei dal Monastero. 195
Lapa s'inferma. 282
Morte di Lapa. 283
Caterina ode come la madre era morta. car. 284
Lapa ritorna viua. 289
Lapa vestita di manto, e veli funebri. car. 290
Parole di Lapa resuscitata alla figliuola. car. 290
Gioia di Caterina veggendo la Madre resuscitata. 290
Caterina abbraccia la Madre ritornata in vita. 290
Detti di Lapa resuscitata alla figliuola. car. 291
Pentimento di Lapa. 291
Lamento di Lapa resuscitata. 291
Lapa dimanda perdono alla figliuola. car. 292
Timore di Lapa della morte eterna. 293
Conforto di Caterina dato a Lapa. 294
Lapa contrita si muore. 294
Laudi date da Caterina al suo Signore. car. 22
Laude data da Caterina a Christo per le acquistate Dottrine. 134
Caterina prega le cose animate, & inanimate, che laudino il suo Signore. 134
Laude date a Dio da Caterina per allegrezza della pace da lei fermata tra'l Papa, e Firentini. 248
Leggere. Caterina legge le hore Canoniche. 135
Caterina legge le grandezze di Christo. car. 146
Caterina collo Crocefisso in braccio legge alla tauola delle Monache. 160
Leon X. Pontefice della casa de' Medici. car. 260
Leonora Imperatrice di Germania. 258
Virtù, e bellezze di Leonora Imperatrice di Germania. 258
Leonora de' Medici Ducheſſa di Mantoa. 258
Virtù di Leonora Ducheſſa di Mantoa. car. 258
Lepra. Caterina prende la lepra da vna inferma. 235
Caterina miracolosamente è sanata dalla Lepra. 235
Lettioni de Caterina delle cose sacre. 146
Lettione prima di Caterina alle Monache mentre pransano. 161
Lettione seconda di Caterina mentre mangiano le Monache. 166
Lettione terza fatta dalla figliuola di Iacopo alle Monache mentre erano a mensa della Croce portata da Christo. 172
Lettione quarta di Caterina alle Monache de' tormenti di Christo. 174
Lettione quinta fatta dalla figliuola di Lapa alle sorelle, della morte di Christo. 180
Lettione sesta di Caterina detta alle Monache compagne, de' dolori di Maria Vergine. 184
Lettione settima alle Monache della Resurrettione di Christo. 190
Fine delle lettioni di Caterina. 193
Leupoldo, Gian Carlo, Matthias, e Francesco fratelli del gran Duca Cosmo. car. 256
Letitia. Caterina lieta per le Dottrine acquistate dal suo Signore. 133
Lode date a Caterina da Christo. 99
Lode date da Caterina a Christo. 121
Lode date da Caterina al suo Signore. car. 209
Lodi date da Christo a Caterina. 275
Longino ferisce il petto di Giesù. 185
Lorenzo de Medici. 250
Lucretio Bursati scrittor della Vita di sãta Orsola, oltre molte, e molte altre opere da lui dottamente scritte. 53

M

Maddalena Santa nelle selue. 26
Maddalena addolorata per la morte

morte del suo Signore. 186
Christo consola Maddalena, e gli altri Discepoli. 192
Magrezza di Caterina. 26.302
Mansuetudine. Caterina mansueta, & humile. 152
Marauiglia. Caterina da marauiglia al Mondo. 13
Margherita, Maria Christiana, & Anna figliuole della Arciducheſſa d'Austria, e forelle del gran Duca Ferdinando. 257
Maria Vergine addolorata. 16
La Madre di Christo appariſce a Caterina: & ſtà preſente alli ſui celeſti ſponſalitij. 118
Maria dolente ragiona al figliuolo. 162
Maria afflitta per li tormenti del figliuolo. 175
Maria addolorata per la morte del figliuolo. 185
Allegrezza di Maria per la Reſurretione di Chriſto. 191
Maria de Medici Regina di Francia. car. 257
Maria Chriſtiana, Margherita, & Anna ſorelle del gran Duca Ferdinando II. car. 256
Bellezza, e virtù di Maria Chriſtiana, di Margherita, & di Anna ſorelle del gran Duca di Toſcana. 257
Maria Maddalena Arciducheſſa d'Austria gran Ducheſſa di Toſcana. 254
Doti ſingolari di Maria Maddalena grā Ducheſſa di Toſcana. 254
Maria Maddalena gran Ducheſſa d'Austria genetrice di Ferdinando II. gran Ducheſſa di Toſcana. 255
Martiri veduti da Caterina. 51
Caterina inuidia alli martiri di Chriſto. car. 53
Bellezza de martiri di Chriſto. 395
Martirio. Auidità di Caterina di ſofferir il martirio. 302
Accenti di Catetina dolenti, percioche alcuni martiri haueuano ottenuto il pregio del martirio, & eſſa non l'haueua potuto conſeguire. 305
Matthias, Gian Carlo, Franceſco, e Leupoldo fratelli di Coſmo gran Duca di Toſcana. 256
Meſſaggiero de Firentini a Caterina. car. 245
Meſſo Diuino moſtra a Caterina coloro, che haueuano ad eſſere della Caſa de' Medici. 250
Minaccie fatte da Demoni alla figliuola di Lapa. 146
Miracoli di Caterina. 275
Miſerie. Conoſce Caterina le miſerie del mondo. 145
Monaca, & Monachi. Caterina deſidera farſi monaca. 73
Penſa Caterina di prendere l'habito di San Domenico. 83
Caterina conuerſa colle monache. 137
Le Monache comādano a Caterina, che legga alla tauola mentre pranſano. car. 158
Monache ſtupide de' ragionamenti di Caterina. 164
Le Monache conoſceuano Caterina eſſer creatura mirabile. 164
Le Monache inuidiano Caterina. 192
Le Monache lodano Caterina. 192
Lagrime ſparſe dalle Monache per la morte di Caterina. 317
Caterina benedice le Monache. 319
Allegrezza delle Monache veggendo vn ſegno onde intendeuano qual di eſſe douueſſe entrar nel luogo di Caterina. car. 320
Le Monache contemplano Caterina morta. 329
Monaſterio. Caterina ſi chiude nel monaſterio detto della penitenza. 98
Caterina nella ſua Cella. 99
Morire, Morte. Caterina ſi conoſce douere in breue morire. 316
Caterina vicina alla morte, teme le fiamme eterne. 317
Caterina auanti la ſua morte tocca la mano alle ſorelle. 319
Caterina ſi rallegra ſentendo la morte vicina. 325
Caterina creduta eſtinta. 325
Morte di Caterina. 328
Caterina dopo morte diuenne belliſſima.

ma. car. 329
Morte di Christo. 181
Mortificationi di Caterina per l'anima della Madre. 287

N

Natiuità. Natale di Caterina. 3
Nozze. Caterina prende per isposa Christo. 118
Nozze di Caterina alle quali fu presente la Vergine Madre, San Domenico, & l'Euangelista Giouanni, e Dauide. car. 119
Caterina da laude a Christo a lui gia solennemente sposata. 121
Nube candida che copre Caterina. 33
Caterina ritorna al suo albergo non veduta dalla Madre. 32.33

O

Obligbi che habbiamo con Dio. 95
Oche, e Cigni, e Pastorelle. 63
Orsola Santa colle sue Verginelle al martirio. 53
Oratione di Caterina alla Madre di Christo. 21
Oratione di Caterina a Maddalena; acciochè per lei porga preghi a Christo. car. 22
Oratione di Caterina al Signore, perche potesse pentirsi. 32
Oratione di Caterina ringratiando il suo Christo. 85
Oratione della figliuola di Iacopo per intender le sacre Scritture. 131
Oratione di Caterina al Signore per la salute commune. 183
Oratione di Caterina al Signore. 196
Oratione di Caterina al suo Giesù pregandolo, che intenerisca il cuore delle genti. 200
Oratione di Caterina al suo Sig. 204
Oratione di Caterina temendo, che la Madre fosse nello'nferno. 285
Ornamenti della Camera di Caterina. car. 187

P

PAce fatta da Caterina tra il Papa e i Firentini. 247
Palagio donato a Caterina da Gianni de Vanni. 299
Paolo Apostolo è veduto da Caterina. 9
Paolo primo Eremita. 24
Accoglienza fatta da Paolo ad Antonio. car. 24
Corbo porta vn pane a Paolo primo Heremita, & ad Antonio. 25
Parole de gli Angeli auanti del loro Signore. 4
Parole vdite da Caterina in sogno. 23
Parole di Caterina. 27
Parole del Demonio a Caterina. 27
Parole di Caterina riprendendo se medesima. 34
Parole di Giesù a Caterina. 48
Parole di Caterina al Signore. 49
Parole di Giesù per la Croce d'argento data da Caterina al pouero. 49
Parole di Lapa alla figliuola piene d'amore. 57
Parole di Caterina alla Madre, perche troppo ama le mondane dilitie. 68
Parole piene di dolore di Caterina per la morte della sorella Buonauentura. car. 70
Parole iraconde di Lapa verso la figliuola. 74
Parole di Caterina alli genitori. 84
Parole di Caterina a' genitori. 89
Parole di Caterina al Signore. 100
Parole di Christo a Caterina. 102
Parole del Demonio a Caterina. 110
Parole di Caterina riprendendo se stessa. car. 110
Parole di Christo alla figliuola di Iacopo. 140
Parole di Caterina a Giesù. 140
Parole del Demonio alla Sposa di Christo. 147
Parole di Christo a Caterina dandole conforto. 152
Parole della figliuola di Lapa al suo Signore, ilquale inuita Caterina a predi-

care alle genti. 155
Parole dolenti di Maria al figliuolo. 162
Parole della Vergine dolente per le pene del figliuolo. 176
Parole di Christo sopra la croce. 181
Parole inganneuoli del nemico a Caterina. 188
Parole di Caterina al nemico. 189
parole dell'Angelo a Caterina essortandola a predicare. 194
parole di Christo a Caterina ragionando sopra le corone di rose, e di spine. car. 207
parole di Caterina al Signore per le corone vna di Rose, e l'altra di Spine. car. 208
parole di Andrea a Caterina. 213
parole di Andrea inferma a Caterina. car. 214
parole di Caterina a Gregorio XI. 246
parole di Caterina ringratiando il Signore per la pace fatta tra'l Pontefice, e li Firentini. 248
parole di Caterina mirando Ferdinando gran Duca di Toscana. 256
Caterina benedice Ferdinando gran Duca di Toscana Sesto. 256
parole piene di dolcezza di Christo a Caterina. 272
parole di Caterina a Christo benedicendolo per la sua benignità. 272
parole del Signore a Caterina, perche haueua vinto il senso. 282
parole di Caterina alla Madre estinta. car. 295
parole empie de' Demoni a Caterina. car. 307
parole di Caterina lamentandosi perche non ritroua allo solito suo l'Amato. car. 314
parole di Christo a Caterina cõtemplando la sua bellezza. 315
parole piene di vtilità dette da Caterina alle monache. 316
parole di Caterina vicina alla morte allo'nfernal nemico. 327
parole di Christo a Caterina moribonda 327
Passione. Considera la figliuola di Lapa la passione di Christo, onde cade tramortita. 134
Passione di Christo. 175
Patienza. Christo insegna a Caterina la patienza. 278
Patienza di Caterina vdendo le parole dello inimico. 312
Pene. Caterina desidera seguire il suo Gie per via di pene. 46
Penitenza. Penitenze di Domenico Santo. 27
Caterina fa penitenza celatamente. 32
Caterina cerca nuoue maniere di penitenza. 34
Penitenza di Caterina. 41
Le penitenze sono refrigerio dell'anima. car. 58
Ritorno di Caterina alle tralasciate penitenze. 71
Penitenze della figliuola di Lapa. 75
Caterina inuita se stessa alla penitenza. car. 100
Penitenza de gli animi delle genti, che offendeuano Caterina. 306
Pentimento. Caterina dimanda pentimento a Dio. 14
Perfettioni di Caterina. 110
Perdono. Caterina prega il Signore, che le dia perdono. 72
Caterina dimanda perdono a Dio parendo ad essa esser presentuosa. 142
Caterina chiede perdono alle sorelle. 318
Persone grandi della Casa de' Medici. car. 257
Piaga. Caterina pone la faccia sopra vna piaga horribile. 281
Pianto di Caterina. 19
Pianto, e pallor di Caterina. 38
pianto di Caterina, perche non poteua spendere la vita per via del martirio. car. 54
pianto, e sospiri di Caterina. 205
pianto di Andrea. 216
pianto di Caterina rampognando se stessa. 269
pianto delle monache veggendo Caterina vicina alla morte. 318
Pietà. Caterina alle parole del Nemico sente pietà della Madre. 128

Pio IV. Pontefice della prosapia de' Medici. 260
Pioggia di sapienza scende nel petto della fanciulla Sanese. 132
Pluto si lamenta di Caterina. 37
Aspetto, e stato di Plutone. 39
Potere de' ragionamenti di Caterina. 168
Poueri. Bontà di Caterina, e pietà verso li poueri. 47
Caterina dona vna Crocetta d'argento a vn pouero. 48
Caterina dona la sua tonica ad vn pouero. 236
Importunità di vn pouero. 237
Pietà de Caterina verso li poueri. 237
Prato mirabile adorno di trionfi. 249
Preda. Caterina, e preda de' Demoni. car. 311
Predicare. Caterina lascia il monastero per predicare. 195
Genti che correuano dietro a Caterina per le sue sante predicationi. 297
Pregare. Caterina prega il suo Giesù desiderando essere de predestinati. 78
Caterina prega Maddalena, che per lei preghi Christo. 22
Caterina prega Dio, che dia ogni tormẽto nel corpo suo. 106
Caterina prega la Madre di Christo. 121
Caterina prega il suo Signore, che la lascia nella sua Cameretta. 155
Risposta del Signor a Caterina. 156
Caterina prega il suo Christo, che la scioglia dal corpo. 225
Caterina prega il Signore, che la separi dal corpo. 274
Caterina prega il Signore per la Madre. car. 286
Caterina prega il Signor, che sopra il suo corpo cada ogni flagello; accioche si saluasse l'anima della Madre. 289
Caterina prega il Signore, che voglia mostrar segno qual delle Monache le è in piacere, che entri in luogo suo. 320
Apparitione di vn lume, ilquale posossi sopra il capo di Alessa. 320
Caterina prega il Signor che da lei scacci il Demonio. 325
Caterina prega il Signor, che salui le anime de figliuoli dello spirito suo. 326
preghi di Caterina lodando la sua bontà. 101
prego di Caterina a San Domenico. 27
prego di Caterina alla Vergine Madre. car. 21
prego di Caterina, accioche il Signor le concedesse gratia, onde pentir si potesse. 32
prego di Caterina al suo Christo per ottener gratia di non potersi da lui desunire. 34
prego di Caterina, accioche il suo Signor la sciolga dal corpo. 40
prego di Caterina al Signor, accioche cõ ogni pena l'affliga. 106
prego di Caterina al Signor per desiderio di intender lettere. 131
prego di Caterina al Signore per la salute commune. 183
prego di Caterina al Signore pregando, che la guardi da peccato. 195
prego di Caterina al Signor. 200
prego di Caterina per desiderio di salire a lui. 276
prego di Caterina al Signore desiderando per cõpiacerlo rimanere nella forza di mille infirmitadi infiniti secoli. car. 313
prego di Caterina al Signor, accioche conserua la sua Greggia. 323
Principi de Medici. 307
Preuedere. Caterina vede il futuro. 232
Processione. Il Pontefice magno co' nudi piedi va cõmaestà pontificale in processione, & ciò inuitato da Caterina. 307
Pudicitia di Caterina. 62
Pueritia di Caterina. 7

Q

Qualità di Caterina. 6

R

Raccomandare. Caterina raccomanda morendo al Signore li suoi santissimi Vicarij, & la Christianità. 323
Caterina morendo raccomanda al suo Chri-

Christo la Toscana, & li suoi Duci. car. 324
Ragionare. Caterina ragiona a se stessa car. 66
Caterina ragiona a Genitori sopra la vita sua. 84
Il nemico in figura di Donna ragiona a Caterina persuadendola a lasciar le penitenze. 102
Caterina ragiona a Christo. 141
Ragiona Christo a Caterina. 178
Ragionamento della passione di Christo fatto da Caterina alle fanciulle. 16
Ragionamento del Demonio alla figliuola di Lapa. 27
Ragionamento di Caterina tra se stessa inuidiando a' martiri. 33
Ragionamento primo di Caterina alle Monache in cui inuita le sorelle a considerare la partenza di Christo dalla Madre, quando vuole andare alla morte. 161
Ragionamento secondo di Caterina alla Tauola mentre le monache pransauano; oue discorre d'alcuni punti della passione di Christo. 166
Ragionamento terzo di Caterina alle monache mentre erano a mensa della croce portata da Christo. 170
Ragionamento quarto della figliuola di Lapa alle monache mentre prendeuano il cibo; oue discorre de' tormenti di Christo. 174
Ragionamento quinto della morte di Christo fatto da Caterina alle sorelle. car. 180
Ragionamento sesto di Caterina alle monache mentre mangiauano, de' dolori di Maria Vergine. 184
Ragionamento settimo di Caterina alle sorelle monache mentre mangiauano della resurrettione di Christo. car. 190
Ragionamento di Caterina fatto sopra le pene del Signore alle compagne. 95
Ragionamento della figliuola di Lapa al Signor desiderosa di saper lettere. car. 131
Ragionamento del Demonio a Caterina. 147
Ragionamento di Christo a Caterina. car. 302
Ragionamento di Caterina al suo Signore essendo vicina alla morte. 321
Reggere. Caterina si lascia reggere dalla Madre. 62
Reno fiume che irriga la Prouenza. 246
Resurrettione di Christo. 191
Allegrezza del Mondo per la Resurrettione di Christo. 192
Ringratiare. Caterina ringratia lo suo sposo perche l'ha fatta scientiata, e dotta di scienza celeste. 133
Riprendere. Caterina moribonda riprende se stessa. 321. & 322
Ragionamento di Caterina reprendendo se stessa. 11
Caterina riprende se medesima. 12
Caterina riprende se medesima. 50
Riprensione che a se stessa fa Caterina. car. 105
Caterina riprende se medesima. 130
Caterina riprende se medesima non hauendo potuto sofferire le piaghe puzzente di vna Matrona. 281
Riuerire. Caterina nella sua cameretta riuerisce il Signore. 78
Rodano fiume della Prouenza. 246

S

Sacerdote. Parole del sacerdote verso Caterina. 280
Stupor del Sacerdote veggendo lo splendor della faccia di Caterina. 280
Sapienza di Caterina. 12
Sapienza di Caterina discesa dal Cielo. car. 228
Scienze date a Caterina dal suo Creatore. 132
Scommunicare. Caterina intende come Gregorio Pontefice haueua scommunicata l'Etruria. 242
Selue. Caterina desidera viuere nelle Selue. 27
Sepelire. Il corpo di Caterina sepelito da Alessa, e da le altre sorelle. 330

Seruire. Caterina è fatta dal Padre, e dalla Madre ſerua delle ſue Serue. 75
Operationi ſeruili di Caterina. 76
Caterina ſerue al Padre alla Madre, & a' Fratelli. 70
Sforzare. Caterina sforza il Signore a far ritornare lo ſpirito partito al corpo morto della Madre. 288
prego pieno di forza fatto da Caterina per la Madre. 288
Siena Città come edificata. 1
Eccellenze della Città di Siena. 1
Brenno vno de gli edificatori di Siena. 1
Qualità della Città di Siena. 1
Sogno di Caterina in cui vede molti Heremiti. 23
Soſpiri, e pianto della figliuola di Iacopo. 73
Spiriti, Spirito. Gli ſpiriti d'inferno appariſcono a Caterina. 135
Aſpetto de ſpiriti maligni. 135
Caterina ſaliſce collo ſpirito ſopra i giri del Cielo. 142
Spiriti maligni in figura di vezzoſi fanciulli appariſcono a Caterina. 148
Lo ſpirito ritorna al corpo morto della Madre di Caterina. 289
Stabilità di Caterina. 315
Stefano fratello di Caterina. 10
Caterina ſdegnata contra il fratello Stefano. 11
Stupire. Caterina ſtupiſce, che Chriſto ſia diſceſo in terra per ſaluar il genere humano. 23
Sudare. Il Signor ſuda ſangue. 163

T

Temere. Teme Caterina eſſendo nella Grotta la vegnente notte. 30
Tentationi. Caterina chiama aiuto dal Cielo, acciochè la liberi dalle molte tentationi date a lei dal Demonio. 109
Tentationi date dal Demonio a Caterina. 139
Timore di Caterina. 30
Timore di Caterina dubitando che l'anima della ſorella Buonauentura non foſſe diſceſa alle pene eternali. 70
Timore di Caterina. 270
Timore di Caterina per la morte della Madre. 287
Tormenti di varie maniere dati a gli amici di Chriſto. 51
penſiero di Caterina circa li tormenti, e pene di Chriſto. 105
Caterina deſidera ſofferire ogni ſorte di tormento, & è da Dio eſſaudita. 301
La Spoſa di Chriſto Caterina deſidera per compiacere allo Spoſo ogni pena, e tormento. 304
Caterina tormentata da Demoni. 307
Trasformarſi. Caterina ſi trasforma in Chriſto. 300
Trionfo di Caterina. 328
Triſtezza di Caterina. 314

V

Villa. Vaghezze Ruſticane. 64
Valore di Caterina. 280
Vedere. Caterina vede Chriſto in habito ſacerdotale. 9
Caterina vede il Demonio in figura di Donzella. 27
Caterina vede, & adora il ſuo Gieſù. car. 103
Caterina vede il Signore hora nelle mani del ſacerdote, hora come vn pargoletto, hora come vna fiamma. 115
Caterina vede San Domenico in ſogno. car. 269
Vergini che aſcoltauano Caterina. 96
Vergini velate piene di morte, e di malinconia per la morte di Caterina. car. 328
Veſte. Chriſto veſte Caterina di manto celeſte. 239
Virtudi. La figliuola di Lapa creſce in virtù. 40
Virtù, e qualità di Caterina. 41
Virtù delle operationi di Caterina. 310
Viſioni. Quali ſieno le buone viſioni, che vengono da Dio, e quali ſieno le cattiue, che procedono dal Demonio. car. 142
Gieſù ſcopre a Caterina quali ſieno le buone apparitioni, e quali cattiue. 142

Tauola delle cose più Memorabili.

Teatro veduto da Caterina in visione circondato da mille glorie. 248.249
Caterina in visione vedeua, e vdiua cantare li Cigni. 249
Giouanetto, che in visione narra, e mostra a Caterina le persone della Famiglia de' Medici. 250
Visitare. Caterina visita la Madre. 195
Vittoria di Caterina contra il Demonio: car. 196
Viuere di Caterina. 71
Volontà. Caterina piega il suo volere al volere della Madre, e della sorella. 60
Volto. Bellezza, & splendor del volto di Caterina. 279
Voto di Caterina è gradito da Christo. 21

Il Fine della Tauola.

Errori	*Correttioni.*
Diportandosi car.2	Diportauasi
Sarebbono car.31	sarebbe
la sua gratia car.32	sua, la gratia
lequali erano cresciute car.169	lequali erano d'oro
Sferzate car.95	sferze
Haueſſe car.245	che non haueſſe
Dote car.98.& 198	Dotte
Madare car.161	Madre
Quinti car.28	Quindi
Desidefio car.137	Desiderio
ch'il car.14	che'l
Pasehi car.7	Paschi
n'vsciuano car.91	n'vsciua.
insindie car.96	insidie
Gli'cchi car.86	Gli occhi
Gotte car.276	gote.

Li errori di minor conto si lasciano al giuditio de' prudenti Lettori.

DE' GESTI HEROICI DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA DI LVCRETIA MARINELLA; Libro Primo.

SOMMARIO.

La noſtra Serafica Caterina naſce ad vn parto con Giouãna di Lapa; ſi veggono marauiglie nel Batteſimo di Caterina; muore Giouanna; ſi leggono le allegrezze della Madre, la mirabil pueritia, le prime virtù, i prieghi, e le orationi di Caterina; laqual vede ſopra il Tempio del Beato Domenico Chriſto in habito Pontificale con San Pietro, & Paolo; ſi adira con Stefano ſuo fratello; incomincia le ſue penitenze; inſegna, e predica alle compagne fanciulle; piange i dolori del ſuo Signore; vede in viſione molti Eremiti; deſidera viuere nelle Selue; laſcia la caſa paterna; entra in vna Grotta fuori di Siena, in cui è ſolleuata nell'aria dalle mani Angeliche; ritorna al proprio tetto, & cerca di conſecrarſi al ſuo Signore.

GRande, e riguardeuole ſopra le alte ſpalle di vn nobil Colle ſiede, (quaſi honorata Regina) la ricca, e famoſa Città di Siena, per li Palagi, per gli Studij, & per mille altre eccellenze, degna di eſſere con iſtupore lodata, & ammirata; per la cui dolcezza di ſito, & di aria, quiui ſoleuano li di lei primi Edificatori; cioè Brenno, e' ſuoi ſucceſſori mandare, (quaſi in luogo di pace, e di ripoſo) que' valoroſi Capitani,

Qualità della Città di Siena.

A

pitani, e que' prodi guerrieri, liquali stanchi già dall' età, e dalle militari fatiche consumati, inutili ne' bellicosi affari si ritrouauano; accioche nel dilitioso, e vago delle sue ame ne parti ristorassero, da gli anni, e dalle fatiche, le membra deboli, lasse, e di già cadenti.

In questa adunque dilette uole, e lieta parte del Mõdo in santa pace dimorauano sotto il dolce giogo matrimoniale vn huomo il cui nome era Iacopo, & vna aggratiata Donna, chiamata con questo nome di Lupa; ouero di Lapa, ambo persone giuste, & di leal bontà ripiene; di misericordia, e di pietà ricche, & abbondeuoli; e benche non fossero molto illustri, e chiare per lungo ordine de gli antichi Auoli, & per gesti, & attioni famose de gli antecessori loro; nondimeno per l'eccellenza di molte, anzi infinite virtudi, di molto prezio, e ricchezza di bontà a gli occhi di Dio, e del Mondo pomposamente rifulgeuano: onde meritarono le altezze humilissime delle loro bontadi, che' l Rettor delle eterne Girar chie riuolgesse dall' eminente sublimità del Cielo, il salutifero de gli occhi beati, e li affissasse sopra loro; e con atto di molte, anzi innumerabili gratie ripieno; colla benignità del volto, e dell' aspetto; col piaceuole de' moti, e del guardo benedicendoli, piouesse sopra di loro vn Nembo di celestiali doni.

Iacopo Padre di Caterina.

Lapa Madre di Caterina.

Non tornaua mai il Sole à vagheggiare colla splendida viuacità de' suoi lumi le belle figure del Zodiaco, che la ricca fertilità della feconda Lapa non accrescesse la Vigna di Santa Chiesa con vna, e talhora con due, hor figliuolini, hor figliuoline. già di non poche pecorelle haueua arricchito, e fatto numeroso l'Ouile dell' eterno Pastore, quando per vltimo dono piacque alla di lui misericordia, che la fruttifera Donna, quasi abbondante vite, con due mirabili figli-

Fertilità di Lapa.

uoline

uoline augumentasse il numero de' santi al Cielo; una delle quali aspersa delle salutifere onde del Battesimo Gionanna fu nominata, questa come fastidita delle miserie del misero Mondo, quasi lucida, & amorosa facella salì sopra l'altezze del Cielo a risplendere di pura luce a gli occhi del suo Creatore, & a raccorre con gli altri Angeli ne' giardini del Paradiso que' lieti fiori, che sorgono a i raggi di quel Sole, che illumina ogni anima degna del lume suo.

Natale di Caterina, & di Giouanna.

Morte di Giouanna.

L'altra spruzzata dell'acque Battismali fu nominata Caterina; dicesi, ch'ad alcuni giusti, liquali erano presenti al santo di tanto sacramento parue la nobil fanciullina una lucida, e pura fiamma, che bagnata dal Sacerdote sommo coll'acque vitali, non si estinguese, come fanno le materiali fiammelle; ma diuenisse chiarissima, & grande in modo, che congiungeua l'acume della sua cima col Cielo; onde conobbero in ispirito di quanto chiaro lume ella douesse risplendere a gli occhi dell'eterne intelligenze.

Marauiglia veduta nel battesimo di Caterina.

Questa è quella Caterina, SAPIENTISSIMA REGINA *dell'Arno, che per l'eccesso di un feruente amore si trasformò nell'Amato, e ferita dalle sue saette, & accesa dalle sue fiamme, chiamò soaue il giogo, e lieue, e caro il peso della Croce del suo Signore.*

Questa è quella Caterina, ò SERENISSIMA MADAMMA *che arricchita dal suo dolcissimo Christo di cinque preciosissime gemme, comparue nel Teatro del Cielo coronata di rose, in cui le spine, che a lei già diede, s'erano trasformate; merce de' molti, anzi infiniti meriti suoi.*

Colui, che quasi geloso Amante, arde del continuo per desiderio della salute delle anime nostre tra la vermiglia splendidezza de' Cherubini, mandò Costei nel Mondo, ornata dell'ammirabile delle più nobili eccellenze; acciochè le

Cagione per la quale mandasse Dio nel mondo Caterina.

genti sciocche, e dal diritto de' santi sentieri vscite vagheggiassero in lei l'altezza delle sue alte, e sourane marauiglie, & inuitati da cosi illustre essempio, lodassero col cuore del cuore la grandezza delle sue magne operationi; e ritornassero a ricalcar la via, che conduce alla Città, & al Palagio del Cielo.

Fece l'eterna Prouidenza sorgere nell'aperte campagne del Mondo (quasi nuoua marauiglia) questo candido, e gratioso Giglio tra il mordace delle Ortiche, l'accutezza del Cardo, tra il veneno della Cicuta, & di altre herbe venenose,

Perche Christo mandò al Mondo Caterina.

di peccati, & di errori; ilquale coll'aspetto della sua purità; colla bianchezza del suo candore; colla soauità delle sue operationi mondasse, confermasse, & inuitasse gli animi, le menti, & i cuori, trauiati, cadenti, e ritrosi all'asprezze della penitenza, all'opere piene di merito, & alla gloria eterna. Dico, che tra l'oscurità di negri nuuoli, tra lo strepito de' tuoni, & gli horrori di lampi, e di folgori, & tempestosi moti di Eresie, di Bestemmie, e d'Ignoranze, che minacciauano ruine, perditioni, e morte all'Anime, a' Sensi, & allo Spirito de' miseri habitatori di questo cieco, & incostante Regno; scoprì la Potenza diuina vna luce, anzi vn miracoloso Sole, ilquale non solamente illustrò, illuminò, ristorò, & ripresse, le cecità delle menti, la pigritia, e desidia de' cuori, e la ignorantia de' sentimenti, ma apparendo la illustre chiarezza della sua fiãmeggiante faccia sopra l'altezze de' giri sourani, e percotendo ne gli occhi, e nella

Parole angeliche per l'eccelléza di Caterina.

fronte dell'angeliche squadre fece, che più volte dissero in voce di marauiglia, & di stupore auanti il Trono della Diuinità. Chi è Costei, che di nuoua luce rifulgendo abbaglia gli occhi nostri? Chi è Costei, che quasi candido, & lucido fiore, empie di soauità mirabile gli spatij delle superne contrade?

Come

Come l' Eterna Prouidenza, ò INVITISSIMA SIGNORA *mentre il Mondo era da infiniti errori, & dissensioni colmo, e ripieno, per illustrar l' oscuro delle cieche caligini loro, vollè mandare questa Vergine adorna delle sue gratie; acciochè correggesse, & insegnasse, le genti, & alle genti. Così mentre il Mondo stolto intemperante, e licentioso sbandita da se la giustitia, & il pregiato delle care virtù, ha voluto, che V. A. arrichisca il Mondo di vn Duce, di vn Principe, di vno Eroe tanto giusto, tanto prudente, tanto religioso; perche habbia a solleuar l' afflite virtudi, e rimettere in Regno la fuggita Giustitia, e con dolce seuerità, e piaceuolezza d' amore gouerni, e regga li cari Popoli.*

Crescimento di Caterina.

La fanciulletta Caterina, Opera beata delle mani dell' Altissimo nata per accrescer con la sapienza infusa in lei dalla benignità del Cielo il numero de' credenti, & a richiamare per la via di salute le Anime erranti; & a confirmare la Fede, che quasi inferma figliuolina tẽtaua hor quinci, hor quindi piegarsi; cresceua piena di gratie, e di bellezza. Onde Diligenza di Lapa. *Lapa, laquale di Madre, & di Nutrice, l' amore, e la diligente accortezza adoperaua, di giorno, in giorno più cara, & amabile la vedeua apparire; e però più di lei sola, che di tante figliuole, & figliuoli generati, si gloriaua. Pareua ella sola esser termine de' suoi pensieri, e delle sue operationi: Pareua alla innamorata madre, mentre da trauaglios i casi del Mondo era afflitta, che ristorasse, e rallegrasse l' oscurità della sua malinconica mente, & la mestitia del ranuuolato volto nel vezzoso aspetto della bella fanciullina; talhora presa da soaue giocondità guatauą con occhio amoroso di Madre il lieto volto, ilquale per bella, e nobile forma, si mostraua perfetto; vedeua la tenera mor-*

bidezza

Bellezza di Caterina.

bidezza delle fresche carni rilucere, come fanno quelle delle imagini, in virtù delle sottili Vernici, sopra il cui volto pareua, che l' Aurora hauesse spruzzato l'ostro delle sue guancie, & la neue del suo seno: la inuaghita Donna mirauacon diletto li sottili capelli, molli non già cadenti; ma dalla propria crespezza solleuati, che quasi raggi di Sole risplendeuano intorno alla polita fronte; in cui vagheggiaua vn non sò che pieno d'illarità, e di gratia diuina, ilquale pareua mostrare quel riso, che si vede ne' fiori nouelli, & nella faccia della più lieta stagione, tranquillando colla sua felice aria gli tempestosi moti de gli animi turbati; percioche la Natura in crearla haueua mostrato l'ultimo di ogni

Qualità di Caterina.

sua potenza: onde l' auuenturata Lapa vaga dell' Angelica bellezza della picciola pargoletta, se la beuea co gli occhi, e stringendola caramente al petto con la dolcezza del bacio lasciaua impresso nel volto tenero, e nel seno delicato l' affetto dell' anima sua, prouando di quanta, e quale felicità faccia l' amico Cielo contenta vna madre.

Poi mirandola fissamente tra le tenerezze di risi, e di baci, spesso diceua. Io veggio, e conosco, ò diletta mia speranza, che tu ancora sarai alla tua Madre di consolatione intiera, & di perfetta allegrezza; io veggio risplendere vn raggio ornato di diuina gratia nella tua fronte, che ancora colla sua luce, ha da guidare li ciechi passi miei per lo sentiero di eterna salute; tu sola sarai la mia gloria, la mia pompa, la mia felicità, e vero sostegno della mia candente vita.

Amore di Lapa verso Caterina.

E bench' ella tali, ò simili parole dicesse, non credo però, che spiasse nel seno de gli anni venturi; ma che spinta da troppo amore, e da troppa affettione verso la diletta fanciul le tali parole proferisse.

Ella

Ella in niuna ſua operatione era diſſimile dalla lealtà di vn fido Amante, ilquale ſolamente gode il perfetto delle gioie, e delle contentezze; quando col deſiderato bene viue, e dimora; ma ſe neceſſità, ò decoro, ò ragione da lui lo diſgiunge, porta ſeco l'imagine ſua dipinta per la mano del deſiderio nell'anima, e colla mente la vagheggia, e di bellezza, e perfettione intiera la loda, e ſopra le ſtelle (come Idolo dell'anima ſua) la innalza, e ſublima. Coſi la diligente Lapa ogni ſua gioia, ogni ſuo ſolazzo, ogni ſua dolcezza era con l'amata figliuolina, e quando biſogno, ò facenda domeſtica da lei l'allontanauano, ſoſpiroſa, e dolente ſi viueua; temendo che da qualche incomodo foſſe moleſtata, e ſe la conoſceua offeſa da qualche coſa; benche lieue, prouaua nell'interno del cuore la forza dell'affanno, ilquale era raddolcito, & mitigato dalla ſoauità del riſo, e da ſemplici traſtulli della diuina pargoletta.

Pueritia di Caterina.

In tanto il tempo, miſurando colla rapidezza de' ſuoi paſſi gli eterni giri, portò i giorni, che non più ſtretta dalla tenacità delle faſcie; ne vezzeggiata da lenti moti della luſingheuole Culla era la mirabil pargoletta; ma per ſe ſteſſa, tutta gratia, & amore, reggeua la vita ſua; e gratioſa, e cara dolcemente quà, e là diportandoſi, empiendo della ſoauità delle allegrezze l'anima, & il petto di chi la generò; ella era ſimile ad vn Augelleto, che rotti li fermi ritegni della ſua prigione, di ramo, in ramo godendo del verde, & dell'ombra, canta con dolciſſime note il gradito della acquiſtata libertà; gia collo indiſtinto delle parole, con dolci blanditie accarezzaua li felici genitori, e ſalutaua il Cielo.

Erano ſcoſi tre anni dal dì, che à mirare venne le infelici miſerie del Mondo, quando incominciò queſta creatura

adorna

Caterina salutaua la Vergine Madre.

adorna di celeste gratia ad ascendere gli gradi della scala, e mentre per loro ascendeua, posaua sopra ciascun grado di essa il tenero delle ginocchia, e snodando la dolce lingua in sante paroline, salutaua la Regina de' Cieli. Et ciò faceua con tanto affetto d'amore, con tanta bassezza di humiltà, con tanta piaceuolezza di mansuetudine, che dal Cielo non si poteua desiderar maggiore; & iterando questo molte, e molte volte al giorno, meritò la deuota semplicità della gratiosa fanciulla, che scendessero dalla smisurata altezza del Cielo gli Spiriti angelici, ricchi di lume, e di bellezza; e sollenandola dolcemente con armonia de' canti, la portassero sopra l'ultimo grado della scala, non senza giocondità, e pace della benedetta anima sua.

Angeli portauano Caterina.

Allhora vdì la felice Lapa sensi senili dalla lingua di latte essere pronuntiati; e tali, che meritauano, che l'età sua già di Donna matura non isdegnasse imparare, & apprendere documenti diuini; si vedeuano li suoi giuochi puerili, e trastulli fanciulleschi essere ornati di tanta sauiezza, e senno, che non pareuano indegni se anco fossero stati essercitati da vn Angelo: onde ogn'uno staua conuertito nelle marauiglie delle sue eccellenze, conoscendo di quanta virtù doueua col tempo risplendere; come da vna bella, e riguardeuole Aurora conosciamo di qual lume, e tranquillità deue ornarsi il vegnente giorno.

La Madre, che alimentaua l'anima sua colle dolcezze della sua conuersatione, non poteua satiarsi di mirarla, e contemplarla; e colla dolcezza de' baci, colla amoreuolezza delle blanditie del continuo accarezzandola, le pareua vedere vna Angioletta diuina, che per consolar l'età sua cadente verso la vecchiezza, fosse scesa di Cielo, e recatosela in braccio la trastullaua colla tenerezza de' vezzi.

Lapa vagheggia la figliuola.

Cresce.

Crescеua la Creatura gentile, come vna Vite fertile, e giouinetta, a cui il Cielo, l' Aria, e la Terra, delle sue rugiade, del suo fresco, e de' suoi alimenti, fauorisca, alletti, e compartisca.

Già il Sole tre volte, e quattro allontanandosi da noi haueа conceduto alla più fredda stagione di potere imbiancare le spalle, & il seno degli alti Monti, e delle humili Valli; onde il tempo numeraua il settimo anno sopra la nobil vita della tenera Caterina; quando essa ritornando da vna sua cara, & amata sorella verso le case Paterne, accompagnata da vn suo fratello, il cui nome era Stefano, passò dinanzi al Vestibulo sacro di Domenico il santo, & in passando; ò fosse à caso; ò cosi pur inuitandola il Cielo, alzò quegli occhi, le cui bellezze doueuano accendere il petto del suo Creatore, e conobbe, e vide (ò bene auenturato sguardo) sopra l' alto cacume del Tempio Christo, che in habito sacro Pontificale, haueua nell' aspetto tutta la bellezza degli Angeli; e tutta la luce de' splendori, che orna il volto del meridiano Sole, e tutta quella bianchezza, che tranquilla, e dolce siede nella fronte dell' Aurora: Egli vestiua vn manto, come Pastore de gli vniuersali Popoli, contesto per le mani de gli Angelici spiriti di quelle gemme, e di quegli ori, che nascono nelle minere del Paradiso; pareua, che girasse la sua fronte (à cui già noiose spine fecero doloroso Diadema) pomposa Mitra; alla ricchezza de' suoi suorani ornamenti io non sò che assomigliare; vile sarebbe ogni comparatione. L'oro, i Rubini, e le Perle, lequali splendeno, biancheggiano, rosseggiano appo quelle, che fregiauano il ricco ornamento, sembrarebbono vili, e di basso pregio. Da vno de' lati delquale vedeua la beata vergine lla Colui, che guidò a' pascbi del Cielo la Greggia del suo

Caterina vede Christo in habito Pontificale.

Signore, & à i fonti di vita eterna; dall' altro era quegli, che fulminando morti, e stratij à fedeli di Giesù, fù dalla sua mano dolcemente adirata percosso nella via.

La figliuola di Lapa immobile per celeste visione.

Conoscena la sauia Fanciulla la mirabil visione, e ferma, & immobile rimaneua, ne volgendo mai gli occhi dalle eterne bellezze, si poteua assomigliare ad vna scoltura di Alabastro, formata in atto deuoto; ouero ad vn Angelo, contemplante quella Diuinità, che di se stessa rende beate le schiere de' diuini spiriti; ella tenendo fermo lo sguardo nel salutifero aspetto del suo Creatore pingeua colla mano del desiderio nella faccia dell' anima sua (per quanto le era da lui conceduto) quella bellezza, ch' empie di vero contento le anime de' beati, pareua la fanciulla attendere da lui il merito della beneditione, ed egli, che intendeua lo 'nterno del cuor suo, con atto degno di se stesso glielo diede; e seco

Christo benedice Caterina.

mista discese, come rugiada celeste, la fermezza della Fede, la tenacità di vna vera, & immutabil perseueranza, & vno spirito docente la scienza, & il volere di vn tanto Signor, di vn tanto Dio, e di vn tanto Creatore; le quali virtù presero perpetuo albergo nel centro dell' anima sua.

Stefano, il di lei fratello, non sapendo di qual felicità la Sorella godesse, veggendola immobile, non senza trauaglio del suo cuore coll' alto delle voci la chiamaua, e prendendola per la mano in modo la traheua, che fece rompere li fermi lacci di quella beata visione.

Men turbato rimane quel Padre, alla cui presenza è portato estinto l' unico figliuolo, conforto dell' anima sua; in cui credeua esser rinato, che Caterina, laqual con fanciullesca maniera, dolcemente sdegnata contra il Fratello, stillò da gli occhi turbati liquori di perle à fregiar le accese

rose,

roſe, le quali tra'l candor de' gigli pompoſe della ſua porpora ſi addaggiauano; le lagrime dell' Aurora ſparſe nelle gote de' fiori appaiono men belle di quelle, che fregiauano il volto della ſdegnata Verginella; men bello ſi moſtra l'oſtro coperto dalla traſparenza di vn lucido Chriſtallo delle guancie di Caterina, coperte dall' acque de' ſuoi dolori; hauendo perduto l'ammirabile, & il grande di cotanta viſione; querelauaſi in coſi dolce ſuono di voci, che mai abbandonata Selua vdì amoroſa colomba, perduto il ſuo caro, ſfogare in ſimile mormorìo dell' afflitta anima ſua lo ſmiſurato dell' affanno.

Caterina ſdegnata contra il fratello Stefano.

Giunta a' conſueti albergi ſi ritirò in vna parte della caſa da gli altri abbandonata, & auanzando le lagrime co' ſoſpiri, tutta afflittione, tutta dolore, poſte le tenere ginocchia ſopra il duro pauimento col flebile della voce diceua.

Come potrò io roza, & ineloquente fanciulla renderti di cotal gratia, fauore, e dono, immenſo, grande, e marauiglioſo, quelle gratie, quelle lodi, e quegli honori, che merita l'eminenza di cotanta gratia, eſſendo io cieca nottola al lume de' tuoi miracoli? Io degna di vedere l'altezza della tua Maeſtade? io degna di vedere con queſti occhi mortali le marauiglie di quel volto, la cui ſuprema bellezza empìe di ſempiterna gloria li felici habitatori del Cielo? qual mia dote, qual mia perfettione, qual mio merito ha potuto tanto appreſſo te? ch'io foſſi fatta degna di ciò? ma che vò io miſera cercando? ſe l'altezza delle tue operationi è naſcoſta ne' profondi abiſſi della tua Sapienza? perdonami Signore; perdonami Capitano de gli eſſerciti celeſti, che io non poſſo ponere nelle ſmenticanze dell' obliuione l'oltraggio, che fatto mi ha il mio picciolo fratello, rompendo, colle

Caterina Auſpice della benignità del ſuo Signore.

sue importune richieste li forti ritegni della mia contemplatione, che forse nelle di lei dolcezze haurei finito i giorni miei.

Ciò detto per vn poco si tacque, profondata nel centro delle sue cogitationi, poi guatando fisamente il Cielo soggiunse.

Caterina riprẽde se medesima.

Ma che oso dire io sciocha fanciulla? pur saper dourei, che senza il consenso del tuo volere, ò dolcissimo mio Amore, niuna cosa auuiene? però di questo errore lo spirito dell'anima mia, colle luci bagnate di lagrime, te ne chiede con ogni humiltà perdono; pregando la bontà della tua misericordia a conseruarmi in quella gratia, nella quale li più felici si gloriano di ritrouarsi; supplicando alla pietosa tua bontà, che degni creare nello'nterno del mio petto vn cuor nuouo, che sia conforme alla gloriosa tua volontà.

Non credo; che quelle menti, lequali riuolgono con eguali tempre i giri superni nel lodare l'onnipotenza, e la sapienza di chi loro creò, rendino cosi soaue concento alle orecchie delli habitatori Celesti, come quello, che faceua vdire Caterina all'vdito del suo amato Signore.

Virtù della figliuola di Iacopo.

Ritornata alla consueta conuersatione domestica, ò quanto era differente dal solito suo; ò quanto più grande, e piena di maestà si mostraua; ò come d'ogni intorno la mirabil fanciullina rifulgeua di gratia diuina; poche erano le sue parole, e piene di sensi senili; li suoi ragionamenti sauij, e maturi, ripieni di vna santa consolatione: onde non era cosi fastidito, e trauagliato cuore, che da lei non partisse lieto, e sgrauato le spalle dell'anima di ogni malinconico peso; li suoi Sermoni erano pieni di tanta sapienza, e verità, che pareuano non di vna Fanciulla semplice, & inesperta; ma di età perfetta sauia, & esperimentata matrona,

trona; ò quanto ſtupore di marauiglia, e marauiglia di ſtupore entraua nel petto di coloro, che l'vdiuano, liquali colle ciglia innarcate, colle dita delle mani intrecciate inſieme ſcioglieuano la lingua in quella ò, ò, ſegno di ammiratione grande; vſciuano di ſe ſteſſi nell'vdire da quella lingua ancora di latte, ſenſi, e parole conuenienti ad huomo letterato, e prudente; auanti, ch'ella ſapeſſe la verità delle coſe à pieno informata ne pareua.

Caterina inchè diſpenſaua il tempo.

Il tempo da lei era diſpenſato con tanto auuedimento di ſenno, che pur vn picciolo momento non era da lei indarno trapaſſato; maturando del continuo l'acerbo della ſua età à i caldi raggi di quel Sole, che riſchiara, & illuſtra gli atrij del Paradiſo: onde diſcerner ſi poteua dalle operationi, da' detti, e da' portamenti le marauiglie di quelle eccellenze, lequali doueuano riſplendere in lei; come nel cerchio di vn roſaio dalla moltitudine delle boccie, conoſciamo quante viuaci roſe deuono ornarei ſuoi verdi ſmerardi; nella nobiltà del ſuo volto balenaua il riſo, poco, & adorno di ſauiezza matura, raſſerenando colla propria letitia li cuori inuolti nelle caligini delle tribulationi; ſempre l'anima ſua era in Dio, viueua in Dio, ragionaua di Dio, è Dio era vero oggetto di ogni deſiderio della tenera fanciulla; laquale gia illuminata, illuſtrata, e fatta tutta ſplendida da i raggi del ſuo Creatore, incominciò coll'aſprezza de' digiuni, colla lunghezza delle vigilie, colla durezza de' flagelli à mortificar, macerar, & affliggere la bianca innocenza del ſuo tenero corpicello; e fuggendo i puerili traſtulli, ſi ritraheua ſopra gli alti cacumi della contemplatione ſopracelestiale.

Penitenze di Caterina.

Lapa, che tallhora conſideraua Caterina, vnica ſua ſperanza, ſoſpiroſa, e ſpeſſo immerſa ne' cupi ſenſi delle

cogita-

cogitationi, riuolte in pallidezza le colorite rose del pargoletto viso, punta nel cuore dall'aggiacciato stimolo del timore pensaua, che dall'ardente di qualche febbre assalita fosse; ouero da altro corporale affanno molestata fosse; à ciò pensando si conturbò nel sembiante contaminato dal sospetto, come si conturba nell'aria il sereno violentato da' nuuoli, & apparitole le meste lagrime alle finestre de gli occhi se la recaua sopra le ginocchia dicendo.

Lapa dolente per la figliuola.

La pallidezza, che offusca lo splendor del tuo volto a me non piace punto, ò anima dell'anima mia; e sospirando altamente se la stringeua al seno con tanto affetto di carità, ch'l materno amore la riuniua colle carni, e coll'ossa, che generate haueua, e trastullandola, & accarezzandola col molle delle blanditie tentaua di ritornare alle primiere allegrezze il cuore della beata fanciulla.

Caterina fugge l'aspetto materno.

Ella gia schiffa delli teneri allettamenti si ascondeua à gli occhi della cara Madre, e per non le dar trauaglio, e per fuggir le piaceuoli sue lusingge ritraheuasi in alcuna parte della casa non frequentata da gli altri; quiui gettauasi sopra la dura terra, percoteuasi il petto in modo tale, che non solamente risuonaua il luogo doue era; ma li spatij vacui del Paradiso rispondeuano, come vna santa Eco. poi nella taciturnità del suo diuino silentio tali parole mandaua alle orecchie del Re superno.

Caterina dimãda a Dio pentimento.

Dammi, ò Signore, (tu, che mostrasti alla bassezza mia l'altezza della tua maestà) lume, e spirito di pentimento; fa ch'io senta, ò Saluator eterno, nel cuore di questo cuore le punte crudeli sì; ma salutifere di vna giusta, e santa contritione.

Diceua cotali parole, stringendosi le picciole braccia al seno, e baciando la roza durezza della terra, poi partiua;

temen-

temendo, che'l fratello, ò la Madre andasse per la casa cercando di lei; onde spesso mentre oraua, era simile à Colui, che li pare sentirsi il nemico sopra; benche lontano da lui dimori.

Leuata dal ragionar con Dio, ritornaua alle solite operationi; nel giorno festiuo, ilquale gli altri spendono in danze, in giuochi, in lasciuie, ella ragunaua insieme alquante fanciulle, e con esse loro ragionaua con auuedimento di vn perfetto giuditio; colla soauità delle parole loro inuitaua alla via del Cielo: e faceua note, colla grandezza de' detti, le magne operationi del suo Christo; e mentre scoprina ciò alle fanciulle, che seco santamente si diportauano, diceua con voce di vn gratioso ragionamento.

Ragionamẽto di Caterina alle compagne.

Non sono, ò sorelle, non sono le attioni del nostro amoroso Signore da esser narrate da lingua mortale; ne proferite da terrene labbra; ma mi dò a credere, & credettelo anchor voi, sorelle mie, che à fatica dalla eloquenza angelica à pieno narrate degnamente sarebbono; ma noi al meglio, che possiamo, e come à noi concede il fragile delle nostre humanità, coll' acutezza delle nostre menti lo contemplaremo; e contemplandolo lo loderemo; e lodandolo lo glorificaremo; e glorificandolo al bene si disponeremo; sforzandosi coll' audace di vna santa presuntione di seguire il santo de' suoi passi; ponendo nell' orme de' suoi santissimi piedi le nostre piante: e felici noi, compagne dilette, se lontano da quelle esche mellate, e da quelle inescate panie, che mostra il Mondo, sapremo portar le labbia nette, & l' ali de' nostri affetti, intatte. & assegnando à quelle alcune orationi, si poneua nel mezzo di esse, non perche ciò la sua humiltà comportasse; ma per poter meglio innanimarle alla corona, che promette il Cielo à fedeli suoi.

La figliuola di Lapa è nel mezzo delle sue compagne.

Le

Le fanciulle diuote, con amor riuerente, e riuerente timore, colla bocca del corpo, e più con quella del cuore, recitauano le commesse cose, e quasi con vna santa gara salutauano ben mille volte la Vergine Madre.

Si poteua assomigliare Caterina ad vna rosa di poco fiorita, sopra cui il Cielo, l'aria, e la rugiada, del lor fauore, de' loro beni, e delle loro gratie a man piene versassero le loro felici abbondanze, incoronata di humili viole; laquale pomposa di se stessa accenda nell' Aurora desio di ornarsi il crine della sua bellezza; e tutte insieme assomigliauano à quelle anime degne; à que' lumi angelici, che cantano dinanzi al Trono dell' Eternità con lingue di fuoco, l'indicibile delle sue magnificenze.

Dato fine al ragionar con Dio, humilissima ne gli atti, nelle parole, e nel volto diceua loro non senza lagrime de gli occhi, e dolore del suo cuore.

Ragionamẽto di Caterina.

E' degno di esser considerato, e lungamente, anzi per sempre tenuto nella memoria, ò anime benedette, ò carissime amiche di Christo, il punto, c'hora sarà da me à voi proposto. Figurateui vi prego, figurateui colla mano di vn diuoto affetto auanti gli occhi delle menti vostre quel amoroso Signore, ilquale dopò, che fù da sacrilega mano disciolto da quelle funi, dalle quali auinto à i marmi della fredda Colonna si staua rimase brutto del proprio sangue rappreso, e congelato, miratelo schernito, oltraggiato, & percosso, e quasi vilissima creatura disprezzato; e pur era Colui, che do ueua premere col piede della sua cãdida humanità li rilucenti dorsi delle vagabõde stelle: Mirate come sopra quell' ostro congelato, che nudricaua quella nobil vita, pose la peruersità delle genti inique vilissima veste di porpora: considerate, come composero (ò scelerati mastri) di dure spine,

Christo disprezzato & incoronato di spine.

e pun-

e pungente Diadema à quella fronte, à cui le roſe dell' Aurora, & i raggi del meridiano Sole ſarebbono ſtati indegni di farle nobil giro; e come punſero, e traffiſſero (ahi nuoua maniera di tormento) quel capo, al cui moto tremano i Cieli, e gli Angeli pieni di riuerente timore inchinano. qual foſſe il ſuo dolore, chi potrebbe, o colle parole narrarlo, o farlo ſentire per mezzo dell'imaginatione nel cuore? ſcaturiuano per le punture delle acute ſpine, dalla fronte di latte, ſanguinoſe ſtille; anzi aperti fonti di ſangue, il quale ſcorrendo tra l'oro de' capelli, & i ligustri del volto formauano vn miſerando ſpettacolo à gli occhi de' riguardanti: Conſiderate la patiente humiltà, la taciturnità grande del Dattor di ſalute, ilquale premendo nell'interno del petto l'aſprezza de' ſuoi dolori ſapeua, & intendeua, come li ſuoi affanni, & ignominie doueuano eſſer corone di gloria, e di conſolatione all'anime de' ſuoi fedeli. Mirate per voſtra fè, o cariſſime Sorelle, con gli occhi de gli ſpiriti voſtri quel volto, ch'empie di ſempiterna gioia gli ampi Teatri del Cielo, da ſputi, e da guanciate fatto liuido, e tale, che guatar non l'haurebbe potuto l'occhio della crudeltà; quegli occhi, da cui prendeua il lume il Sole, per molte lagrime rugiadoſi, non più occhi, ma ſtillanti fonti di pianto, non perche duro li pareſſe ſoffrire l'acerbo di cotanto tormento; ma per pietà dell'anime infelici, lequali doueuano (ſcendere, merce della propria malignità) nell' Inferno. Mi pare di vedere Maria miſera madre, ſimolacro di anguſtie, e di dolori, eſſere ſpinta, ſcacciata, al-fin cader nel ſeno, e tra le braccia delle Sorelle, quaſi ſenza ſpirito, ſparſa di freddi ſudori. e noi a' ſuoi dolori non ſi dolerемo? forſe non accompagneremo il ſuo pianto colle noſtre lagrime? non ſentiremo nel cuor del cuor noſtro, in qualche

Maria dolente.

parte, gli affanni del Figliuolo, e della Madre? facciamolo sorelle, se vogliamo poi, ch'egli di eterna allegrezza, renda liete le anime nostre.

Parole di Caterina alle sue compagne.

Hora nelle parole mie, ò anime ricomperate col sangue del nostro dolcissimo Giesù, habbiamo veduto il nostro amoroso Signore per ischerno vestito di porpora; coronato di spine, di sangue, di lagrime, e di sputi, brutto, e molle; considerare etiandio dobbiamo la patienza incredibile, li dolori acerbi, e'l suo amore smisurato verso noi: però sarà cosa salutifera tenere scolpito ne' petti nostri questa imagine di pietà, e spesso con gli occhi della mente vagheggiarla, tentando di immitare almeno in qualche parte il grande della sofferenza sua, & renderli per tanto sangue, e sudori laudi, e gratie; non quali merita l'eccesso di tanto amore; ma quello, che'l debole della natura nostra à lui può humilmente dare.

L'aura de' suoi sospiri non pur portaua alle orecchie delle ascoltanti fanciulle le pene, e la patiente benignità del Rettor del Cielo; ma sopra lui all'vdito de gli Angeli, bagnate del suo pianto, quasi pennuti augelli, saliuano.

Chi narrar potesse li sospiri, e le parole, piene di lamenteuoli omei; li pianti, & li singulti dolorosi, e flebili, che mossero dall'interno del cuore le felici verginelle; farebbe noto ancora quante onde si mouono nel seno del mare, quando da non troppo seueri venti è vezzeggiato; ouero nelle tenebre della notte quante stelle si mostrano à i balconi del Paradiso, per scoprir la gratia delle loro bellezze à gli occhi de' mortali.

Partēza delle fanciulle da Caterina.

Le Fanciulle cibato, che haueuano lo spirito colle parole, e con gli ammaestramenti di Caterina, pregauano la militia de' Cittadini beati, che intercedessero appresso Dio

per

per loro; è pregatolo per se stesse, & per gli altri viui; non poneuano nelle smenticanze dell'obliuione le anime di coloro, che partite dal Mondo, discesero à lauare le conscienze loro nelle mondificanti fiamme del Purgatorio; ne poneuano fine à questo santo intertenimento, che la notte, chiuse le porte della luce; usciua coronata de' suoi Papaueri, & ingemmata delle sue stelle; allhora ciascuna, tolto congedo dalla figliuola di Lapa, partiua, lasciando la sua più nobil parte à vagheggiare le gratie, e le perfette virtù di Caterina, con Caterina.

Amor di Caterina.

Essa, hauendo acceso il petto di quel fuoco, che accende le faccie de' Cherubini, mentre gli altri nelle dolcezze del sonno couauano tra la morbidezza delle piume il caldo della loro prigritia; obliando la noia delle diurne cure; ristorando nel placido del riposo la stanchezza de gli afflitti corpi, discioglieua per le belle gote due fiumi di correnti lagrime, miraua con gli occhi della mente il suo amato Giesù, della cui beltà gia ardente serua si ritrouaua, del cui sacrato incendio era calda in ogni parte del suo cuore, ingenocchiata sopra la durezza del pauimento, percotendosi colle pugna il petto, chiedeua misericordia all'istessa misericordia; saliua colle tenere ali del suo pargoletto spirito a contẽplare le bellezze eterne; e rapita la benedetta anima dalla soauità delle celestiali beatitudini godeua di felice consolatione: sforzauasi poi con lunghi, & efficaci preghi; e con profondi, e caldi sospiri; di mostrarsi grata à Colui, per cui già d'inestinguibile foco ardeua contento il pueril suo petto; suplicaua alla sua bontade, che insegnar le piacesse qual cosa potesse operare; onde à lui più cara diuenisse. Dicesi, che à gli occhi suoi si scoperse uno di que' spiriti, liquali dimorano nelle superne habitationi, di accese fiamme rubi-

Pianto di Caterina.

Caterina contempla il suo Signore.

condo nel volto, l'habito suo vinceua il bianco candor di quelle neui, che fiocchano in vn prato, o in vn monte asciutto; fregiauano li capelli biondi, & ondeggianti la bianchezza del tondo collo; & era punto in tutto simile a quelle anime benedette, à que' Cortigiani beati, che frequentano la Corte del Cielo, e sciogliendo la dolcezza della lingua, fece suonare tali parole alle orecchie della felice fanciulla.

Angelo si scopre à Caterina.

Parole dell'Angelo a Caterina.

Tu dei sapere, o pargoletta auenturata, ò spirito amato dal Cielo, che la Imperatrice delle superne Girarchie piacque tanto a gli occhi delle Eterna Onnipotenza, per la purità della sua mente, & per la pudicitia del suo corpo immacolato, il qual hora risplende per l'eccellenza di cotanta virtù bellissimo, & ammirabile sopra le stellanti sfere. Tu anima ben nata col fermo della perseueranza segui lo incominciato, e santo amore, che nella tua fine beata, e felice rimanerai, con gloria del Mondo, & allegrezza del Cielo.

Nel pronunciare queste vltime parole si tolse da gli occhi suoi, come il Sole se tra la suo splendore, e gli occhi nostri volanti nebbie interpongono l'oscuro della natura loro.

Stupida, ma piena di gioia rimase Caterina, così perche il Cielo l'hauesse degnata di vn superno Messo; come per hauerle fatto noto tra le virtù, quale sia più cara al suo Redentore; ne ritrouaua modo, ne parole, che le paressero conuenienti à lodare il suo Creatore per cotanta gratia. però conuertita coll'anima del suo cuore verso Colei, che vestì di humanità la diuinità dell'eterno Verbo à dire incominciò.

Caterina rende gratie alla Santissima Vergine.

O tu santissima Donzella, che tanto fusti cara, e tanto piacesti à gli occhi del Principe delle squadre superne, per

la

la vermiglia pompa del tuo ſanto pudore; onde l'Eterno Padre ti eleſſe tra tante, e tante belle, belliſſima Madre dell'Vnigenito ſuo, non iſdegnar di porgere la benignità delle tue piaceuoli orecchie alle parole mie. ſuplico à te, che trà la bianchezza de' Liguſtri della tua virginità accoglieſti frutto di ſalute, e di vita, che m'odi, e che à pregar per me ti piaccia il tuo dolciſſimo Gieſù: accioche l'integrità del mio corpo verginale accetti, e gradiſca; laquale collo ſtabile della mia volontà, immacolata, e ferma rimanerà, & ciò prometto, aiutandomi la ſua, e la tua gratia, perpetua mantenere, infino che li piacerà ſciorre col placido del ſuo volere le ragioni della mia vita.

E qui tacque timida la ſemplice verginella, parendole hauer ragionato troppo arditamente, & audacemente colla Signora, & Dominatrice dell'Anime beate.

Chriſto gradiſce il voto di Caterina, & ciò le fa ſapere.

Piacque al Capitano de' guerrieri Angelici la promeſſa pudica, e l'animo affettionato, e caro della nobil fanciulletta: onde vollè, che per diuina iſpiratione intendeſſe, che à lui gradito fu il voto, e cara l'efficacia delle ſue preghiere. eſſendo à lei ciò ſtato riuelato dalla bontà del Cielo, li rendette quelle gratie, e quegli honori, che poſſono eſſer à lui renduti da mortal creatura; & rimaſe tanto lieta, quanto quel gentil giouane, ò caualliere, che ſi conoſce lodato, & amato dal ſuo Principe; eſſultando la dedicata fanciulla nel mare delle liete gioie auanti gli occhi del ſuo Signore, e ſciogliendo la dolce lingua in ſante lodi, fece vdire per lo Palagio del Paradiſo chiari ſegni delle ſue allegrezze con queſte, o ſimili parole.

Allegrezza di Caterina conoſcēdoſi grata al ſuo Signore.

Ti laudino, ò Signore, con infinite bocche di luce i Cieli; & co' loro ordinati moti, e regolati errori mandino gli eterni giri con liete tempre melodie di ſacre lodi all'altezza dell'orec-

Caterina loda il ſuo Signore.

dell'orecchie tue; poiche da me, che son vil cenere, di niun valore, di niun sapere, e di niun conoscimento, non possono esser rendute; ti laudino tante lingue, quante minute arene seggono d'intorno al lido del mare; poiche ha piaciuto scoprir quello, che stà nascosto ne gli abissi de' beneplaciti tuoi. ne dando fine Caterina alle infinite lode, ch' al suo Signor si doueuano, profondò nel cupo grembo di vn santo Estasi, rendendo a lui gratie col taciturno e cheto silentio.

Estasi di Caterina.

Ma colui, che stando nel grembo della sua gloria, non isdegna mirare la bassezza nostra, conosceua lo interno voler dell'humil sua Serua, laqual haueua eletta, preeletta, & predestinata, & ordinata al Cielo; alla gloria; alla felicità perpetua; & vollè, ch'ella fosse, come vno istrumento vile, & abbieto à gli occhi del Mondo; per cui mostrasse l'onnipotenza del suo forte braccio; e mostrasse la grandezza della sua misericordia; confondendo, abbassando, & superando, le superbie altere: e le altere arroganze de' petti tumidi, e de gli enfiati cuori degli ambitiosi mortali; liquali sdegnosi, non vogliono piegare l'altezza delle loro vanaglorie à simili soggetti: onde egli hauendola rinchiusa, come vna saetta eletta nella Faretra della sua bontade, vollè scoprire alla sua mente astrata, e nuda di ogni dottrina, insegnata da huomo mortale, molti di quelli Heroi famosi; di que' Padri perfetti, e molte di quelle animose Donne, risplendenti di mirabil santità: lequali tra la rabbia, & ferocità de gli Orsi, e de' Leoni, seppero con più facil modo portar l'anima pura, e candida; come Colomba, vscita dalla dolcezza del suo nido, al Palagio del Cielo, che tra gli strepitosi rumori dell'enfiata superbia, e le tumide glorie de gli habitatori del Mondo, però fece l'eterna Pietà spiegar l'ali verso la sua cara Ancella,

ad

ad vno di quei ſogni, che ſcoprono l'occulto de' ſegreti diuini, ad vn'anima d'amor fatta calda, & inebbriando i ſenſi puerili, erranti per li campi della contemplatione, ſcoprì à gli occhi dello ſpirito ſuo Selue auuilupate, boſchi horribili, campagne diſerte, & inhabitate: tra l'horrido delle cui aſprezze vdiua vn formidabil Orſo fremere, ruggire li terribili Leoni; quà, e là vedeua Lupi, e Tigri paſſeggiando alteramente ſcoprire la terribil ferocità della loro implacabil natura; vedeua vn monte veſtito di tanta horridezza, & aſprezza, che poneua ſpauento ſolo à mirarlo ſecco, e nudo del verde dell'herbetta, e dell'amenità de' fiori.

Sogno di Caterina.

Selue vedute da Caterina.

Quì non vedeua le dorate ſpiche ne' larghi campi cantando lietamente, dare ſperanza di cibo alle deſioſe genti: ne la Vite carica della cara prole, ſoſtener la lunghezza del ſuo corpo ſopra il collo dell'amato Olmo; ma apparecchiare la ſterilità della ſecca terra amare, & inſipide herbe al natural deſiderio de' ſuoi fieri habitatori: mentre l'anima di Caterina, non ſenza ſtupore di marauiglia, e terrore di ſpauento, guataua l'aſpre ſolitudini di quelle abbandonate parti, le pareua vdire vna voce di tanta ſoauità ripiena, che ſcacciaua colla ſua dolcezza il noioſo di ogni triſto affetto, che coſi pareua dire.

Queſti, ò anima benedetta, ſono li Regni, & il ſontuoſo de' Palagi, e'l dilettenole de' giardini di coloro, che furono amanti di Colui, che eſſendo in Ciel Dio, abbracciò la pouertà in terra. mentre attenta ſtaua ad vdire queſte parole; che quaſi dolcezza di miele allettauano l'anima; vedeua moſtrarſi ſopra vno ſcoglio alpeſtre, & horrido, vicino all'onde del felice Giordano, vn huomo; anzi vn Angiolo, che veſtita l'innocenza del ſuo corpo della ruuidezza di vn panno inteſſuto di peli di Camello; faceua al

Parole vdite da Caterina in ſogno.

Giouanni.

ſuono

suono della sua voce ribombare la taciturnità delle Selue; & l'horridezza de gli abbandonati boschi; il Cielo rispondeua à gli accenti suoi, quasi amorosa Eco; ad vdirlo fermauano il corso le correnti acque; & i rapidi venti frenando la rapidezza del proprio volo porgeuano cortese orecchie al formidabile de' suoi gridi, liquali spauentauano gli orrori de' diserti; e fatto Tromba del nome di Giesù, percoteua non pur le orecchie delle genti, che l'vdiuano, ma penetrando per esse al cuore, quasi saetta partita da arco Partico, passaua l'anima dell'anima delle genti.

S. Hilarione. *Vedeua poi vn huomo pieno di illaritade per le solinghe vie di vna inhabitata campagna suellere da' duri sassi l'amaritudine delle saluatiche radici: onde nudriua la tormentata vita, & vdiua gli Angeli chiamarlo dall'eminenza del Cielo, con questo nome Hilarione, Hilarione.*

Benedetto Abbate. *Scorgeua poi nelle campagne di Cassino, in vn Antro solitario, abbandonato dalle fiere, vn nobil giouanetto, vestito di habito sacro giettar la delicatezza del suo tenero corpo tra vepri, e spine pungenti, e dure, per iscacciar da se la troppo importuna Merula.*

Scopriua à quella mente dedicata al Cielo, la volontà del suo amato Giesù, vn vecchio di aspetto venerando, vestito de' panni della penitenza, secco, & horrido, il cui teschio arido risplendeua dell'antichità, la cui barba, quasi fiume d'argento, scendendo ondeggiaua per l'ampiezza dell'hirsuto petto; & calar per discoscese Balze, e per Monti alpestri; la cui precipitosa età era sostenuta da vn nodoso bastone di fronduto Platano, che nelle mani haueua; e pareua cercar tra quegli horrori cosa desiderata. Vedeua

Antonio cerca San Paolo primo Eremita. *poi il degno Vecchione picchiare col capo del bastone ad vn picciolo Usciuolo, che chiudeua l'entrata di vna oscura*

Grotta,

Grotta, ſopra le cui ſpalle poſaua vn monte, la grauezza del ſuo corpo; l'vſcio era di antiche Tauole rozamente compoſto; e già da molti tarli era perforato, e trapaſſato; al picchiare del venerabil huomo niuno riſpondeua, ò ſe riſpondeua, negaua l'ingreſſo: egli, ſpargendo di pianto le rughe del volto, & le canitie della barba, tentaua piegare la ſtabilità dell' Habitatore dell' Antro, ilquale humiliato dalle ſue lagrime, & dalla importunità delle ſue parole aprì la Spilunca, e primo ſalutando il foreſtiero diſſe.

Antonio, gloria non men delle Selue, che del Cielo, felice ſia la tua venuta, e benedica il Signor Dio noſtro le fatiche, & il numero de' tuoi paſſi.

L'altro cangiato il volto lagrimoſo in ridente viſo riſpoſe, il Cielo ti conſerui pompa di Coloro, che ſprezzando li Palagi reali, ſanno furare gli Antri à i Lupi: & abbracciatoſi l'vno l'altro, & l'altro l'uno ſi poſero à ragionare di molte coſe appartinenti alla ſalute delle anime; ragionauano dell'eſſenza, delle parole, e delle magnificenze mirabili del Dator della Natura; & altri ſermoni faceuano tra loro pieni di diuinità, e di tanta Dottrina, che à pena i petti de gli Angeli di loro ſarebbono ſtati capeuoli; ma tutti (bontà, e voler del Signor Dio,) erano inteſi dallo ſpirito di Caterina; ne ſolamente inteſi; ma ſcritti per ſempre nella memoria. le parea vedere l' Heremita Paolo dolerſi, non hauendo onde honorar poteſſe à pranſo il foreſtiere Antonio; quando ecco vn Coruo, che portando vn pane nel becco appreſentollo a' ſanti huomini, non ſenza ſtupore dell'anima della benedetta fanciulla.

Paolo primo Heremita.

Coruo porta vn pane à Paolo, & ad Antonio.

Coſi vide, e conobbe al lume, che dal Cielo gl'infondeua il ſuo Amatore, le aſtinenze, & la vita di molti di coloro, à

cui non diede spauento la segretezza delle oscure grotte: ne gli aspetti formidabili de gli arrabbiati Orsi, e Leoni; & vdì il nome di molti; à cui l'innocenza de' loro petti fece fermo scudo contra l'ugna, & il dente delle implacabili fiere. Mostraua ancora à lei il verace di tanta visione molte tenere, & gratiose donne, lequali accese il cuore d'incendio diuino, abhorrendo le ricchezze piene di pouertà; i lusinghevoli piaceri: & le lusinghe piene di morte, per acquistare eterna vita, haueuano condotto il caro, & l'ammirabile delle loro diuine bellezze tra Vepri, e spinosi Dumi; e tra l'aspro, & l'horrido delle abhorrite selue.

Maddalena nelle Selue.

Tra molte vide vna Giouane, adorna di gratia celeste, che coperto il candor delle bianche carni di manto d'oro, conteso della pompa delle sue chiome, lontana dal Mondo, felice si viueua vicina al suo Signore; scancellando colla penitenza del suo petto la moltitudine delle comesse colpe; & conosceua esser Colei, laquale col fiume delle sue lagrime, e col velo aureo de' suoi capelli, lauò, & asciugò i piedi del suo Creatore.

Domenico Santo.

Le scopriua etiandio cotal visione vn huomo cinto di habito sacro, coll'acerbo di vna dura penitenza, farsi caro al Cielo; & vscendo delli saluatichi alberghi (proprie sue habitationi) andaua estraendo da i campi dell'anime nostre spine, e mille herbe nociue, e venenose di Hercsie, di bestemmie, & d'altre iniquità; & vdiua la fama con mille trombe d'oro suonare non meno l'eccellenze del suo valore, che'l saper diuino, chiamandolo con dolce suono Domenico santo.

Al glorioso rimbombo del famoso nome, che la Fama per l'ampiezza del Mondo faceua vdire, si sciolsero i lacci di quel lieue sonno. Al chiaro lume della gloria di cotanto

huomo

huomo; all'aſpro della ſua penitenza, abbagliato, e ſtupido rimaſe l'intelletto di Caterina, già illuminato, e piero di nouella virtù. ò di quanto contento, ò di quanta conſolatione fu la preſenza delle vedute coſe, à quell'anima eletta a far di ſe bello il Cielo; ma fra tutta la ſchiera de' penitenti, più piacque all'animo ſuo, la penitenza dura, le diſcipline ſpeſſe, & i rigori del viuere del beato Domenico: onde lo ſpirito infiammato di celeſte incendio, deſideroſo di viuere, e di finire il miſero di queſti giorni mortali grato al ſuo Signore, nell'horrido di qualche Selua, e nelle ſolitudini abbandonate de gli inoſpitali boſchi; riuolta con tutte le virtù dell'animo ſuo à quel ſapiente Heroe, di cui più che de gli altri piacque il ſeuero della vita, & il ſanto delle operationi, & aprendo le tenere labbra di freſche roſe, il concetto del ſuo cuore in ſimili parole eſpoſe.

Penitenze di Domenico.

Certo, merce dell'onnipotenza eterna, ho veduto molti di coloro, che hanno portato il piè del deuoto animo loro per luoghi incogniti, & iſpauenteuoli di Lupi, e di Tigri horribili ricetti, & hanno conſtituito, coll'aſprezza di vna inuſitata penitenza, adunationi di quelle perfette genti, che deſiderano acquiſtarſi il Cielo col faticoſo de' loro meriti; tra tutti mi hanno parute più degne di lode; e più conformi alla mia volontà le aſtinenze, l'habito, e la vita del mio glorioſo Domenico: però volgendomi à te Padre degno di eterna laude dirò.

Caterina deſidera viuere nelle Selue.

Tu Domenico ſanto, che portaſti auanti gli occhi del Mondo i Torchij della gloria del noſtro Signore; ancora à gli occhi dell'anima mia da lume col ſuo lume; ond'io poſſa vedere l'occulto della via, che guidar mi poſſa alla Città ſuperna. Tu candido Cagnetto, il quale co' raggi di vn fuoco celeſte, e colla face della verità di Chriſto acceſa

Parole della figliuola di Lapa a Domenico sãto.

Cagnetto fu chiamato S. Domenico.

in bocca, illustrasti, illuminasti, e rischiarasti il denso dell'oscurità, le caligini d'ignoranza, & li horrori della perfidia del genere humano; e con horribili lattrati spauentasti gli predatori delle sanguinose fatiche del nostro amoroso Christo; co' morsi loro dilaniasti, e stracciasti, & abbassasti i fasti, e le loro alterezze; domasti la sfacciataggine di quelli arrabbiati Lupi, liquali tentauano auuilire, deprimere, contaminare, & offendere colle bestemmie, colle Dottrine, piene di falsità, con detti, & operationi presentuose & horribili, la purità, il santo, & il lodeuole della vita dell'Ouile del nostro Giesù: piacciati di pregare per le miserie mie, ò Felicissimo; acciochè io possa ritrouar (mercè dal tuo molto meritare) la strada di salute, e di vita; la tua pietà interceda per me appresso il tuo Signor, e mio; siami tu conforto, e deffensore in tutte le mie tribulationi, e tentationi.

Quì tacque la mirabil fanciullina, tocca di vna generosa, e santa inuidia per la memoria di quelle menti Heroiche; di quelli Petti inuitti, liquali veduti nel sogno haueua; & se hauria chiamata felice, se le fosse stato conceduto dalla benignità del Cielo, di poter menar la sua vita tra il tacito silentio di vn horrida Selua: ne sapeua, come potesse a tanto suo desiderio dar il fine bramato.

Timore di Caterina.

Quinci temeua la Madre; quinci il Padre; ne sapeua doue tranquilli riposassero i boschi (meta de' suoi desiderij) vagheggiaua in se stessa la pargoletta mente la terribil sembianza delle solitarie Selue; & l'asprezza de gli horrori delle abbandonate campagne; bramaua, e desideraua, coll'interno dell'anima sua godere quelle radici, e quell'acque amare, & insipide; onde nutrirono già la propria innocenza que' Padri santi, e que' Profeti glorioſi, che seppero

pero (guidati dalla bontà de' fauori celesti) cangiare le superbe grandezze, & i fumi delle vanaglorie, & le vanaglorie tumide de gli honori nell'oscurità delle Grotte, in Monti, in Campagne solitarie, cieche, & alpestri; felici, & auuenturosi chiamando colla bocca del cuore li lieti Habitatori de' Paesi inhabitati, e fatto lo suo spirito Cittadino delle Selue; loro honoraua, ed estimauale Palagi sontuosi, e giardini di sommo diletto; & allettata dalla gloria seluaggia, con quella auidità desideraua in essa viuere, e morire; colla quale assettato Cerua desia quell'acqua, che brillando nella sua freschezza empie il seno di vn lieto fiume, e più, e più sempre internandosi in tal cogitatione, conchiuse, che venuto il giorno furtiuamente, voleua abbandonare li cari genitori, la commodità del natìo albergo, e tutti gli altri consanguinei suoi, per seguire tra disagi, e pouertà il nudo Crocefisso, & il rimanente della notte in orationi, & in contemplationi diuine spese, & dispensò.

Caterina lascia la casa paterna.

Ma quando dal balcon d'Oriente l'Aurora vaga di se stessa specchiò, e mirò il volto di rose, & la pompa delle sue chiome d'oro nel tremulo delle marine onde, ingannando la magnanima fanciulla la cauta sagacità de' vecchi genitori, con tacito piede, e col cuor tremante, e dubbioso temeua, e temendo, e tremando partiua, sospettando da alcuno essere notata, repressa, & al Padre accusata: onde hora ardita, hor paurosa moueua i generosi passi; talhora pentita ritornaua addietro; poi da vna santa speranza rincorata seguiua di nuouo arditamente li suoi viaggi, & era simile a quell'infermo, che recatosi a sedere sopra il suo letto col vaso della medicina in mano ne la bee, ne la getta; non la getta estimando, che in essa si asconda a salute sua;

non

non la bee per ischifezza, che ha della sua amaritudine. Così la vigilante verginella ondeggiaua nel vasto Oceano di molti pensieri, mostrandosi nel volto, come vna rosa smarrita sotto le violenze di vn ardente Sole: vn pensiero l'innanimaua alla partenza; l'altro co i freddi lacci del timore la riteneua: però tre, e quattro volte ritornò addietro, & altre tante volte andaua innanzi al suo viaggio: simile a quel Legno, che spinto da contrarij venti hora parte, hora ritorna, dubbio del suo viaggio; ma che non può vn vero amore? e particolarmente quando è acceso da quella mano, che accende il lume al Sole? vince la nobil fanciulla col fuoco del suo petto il freddo ghiaccio della tema; e fatta audace, ardita, e corraggiosa lasciò il riposo delle paterne case; lasciò la dolcezza delle natie stanze; lasciò, & abbandonò volontariamente le materne blanditie, e sicura andaua, credendo la sua semplicità ritrouar l'Eremo vicino, & poco lontano dalle mura di Siena; come piacque a Colui, che a gran cose eletta l'haueua non senza gioia del suo petto ritrouò vna assai capeuole Grotta.

Grotta ritrouata da Caterina.

Credeua la beata fanciulla, che questo fosse l'Eremo, & ingombrattolo col picciolo suo corpicello, tanta illarità, & allegrezza sentiua nell'anima, che tale non proua Colui, che dall'infimo stato di pouertà alla grandezza di vna maestà reale in picciolo tẽpo sia asceso, e poste le tenere ginocchia sopra il duro terreno, aprì le belle braccia, e poi se le strinse sopra il petto in modo di Croce, & alzato il gratioso de gli occhi suoi al tetto oscuro della cieca spilunca, faceua, che le sue preghiere spiegassero al Ciel le penne, e mentre ascendeuano in alto, alzarono seco Caterina infino al sommo dello speco: oue contemplò il suo caro Signore, il suo amato sposo, la pargoletta sposa, & adorollo, godendo delle eter-

Caterina sollenata al sõmo dello speco.

ne

ne consolationi: quiui apparò qual esser deue la vita, e le operationi di Colui, che desidera seguire le vestigie di Christo: onde essendo affatto nesciente, & indotta per insegnamento humano, dottissima diuenne delle attioni, delle virtù, e della vita de i Cauallieri di Christo, liquali, e per via delle ferite, e delle piaghe; e per via di penitenze, e di orationi, salirono a riceuere dalle mani del loro desiato Creatore il merito delle loro pene, e dolori. Sciolta dalle braccia di quel soaue estasi fu posta dolcemente dalle mani de gli Angelici spiriti, con lento moto sopra il terreno. Vide allhora lo inculto speco fiammeggiare la pargoletta faccia a paro del Sole, & vscire da gli occhi suoi lucenti di quella beltà, che portò seco dal Cielo, scintille d'incendio diuino, e perche non piacque al suo Signore, che quiui rimanesse, le fece conoscere quel luogo esser poco conueneuole al suo deuoto volere; onde propose di ritornare a' consueti alberghi: la via era lunga, vicina la sera, ne ritornar sapeua là, donde partì, l'animo dal timor della soprauegnente notte indebolito, & per lo viaggio fatto, e per l'astinenze lassa, e stanca si ritrouaua: onde non poco dolore toccò col molesto della sua mano l'inuito animo suo, & piena di timore per le soprastanti tenebre mandaua preghiere rugiadose delle sue lagrime alla pietà della eterna Prouidenza, che le piacesse mostrare lo splendido della sua luce, nell'oscurità delle sue tribulationi, & qualche dolcezza di consolatione infondesse nell'afflitto suo petto. Timore di Caterina. *Si mosse Colui, che è sola pietade, e fece apparire vna nuuoletta di tanta bianchezza, e splendore, che l'argento ferito da' viui raggi del Sole, parrebbono oscuro, e nerro, appo il lucido, & il candido d'essa, essendo composta del lume, che circonda le faccie Angeliche, e del candore della Luna; questa coperse Caterina,*

rina, laqual senza auuedersi giunse vicina al proprio albergo, sparì la pietosa nuuoletta, ritornando là donde partita si era.

Nube che copre Caterina

Non così placa il tacere de' furiosi venti le tempeste dell'infuriato mare, come mitigò, e raddolcì l'afflitta anima la sua gratia superna: entrata nel natìo albergo, nelle solite faconde domestiche incominciò ad essercitarsi.

Caterina ritorna al suo alberbo.

La Madre, ò fosse volontà del Cielo, che dispone le creature sue secondo la bontà de' beneplaciti suoi; ò pur che fusse stata occupata, che della partenza sua non si auuedesse; od altro fusse, non cercò, ne dimandò doue, ò quando andata, ò partita fosse: al solito suo accarezzandola, e con tenerezza baciandola, le preparaua commodi, & vesti; acciochè ornata, & agiatamente stasse; ma la verginella mostrando non esser l'animo suo differente dalla materna volontà, vbidiente, e pronta ad ogni suo cenno si mostraua; onde l'amore verso la fanciulla di giorno, in giorno nel petto dell'innamorata Madre cresceua, e si mostraua maggiore.

Ma se a lei era tempo, e comodo conceduto, si raccoglieua in parte, oue sapeua di non esser veduta, se non dal penetrante sguardo di Colui, che conosce il segreto dell'anima, e de' cuori nostri: quiui con durissimi flagelli affliggeua, tormentaua, e laceraua la tenera innocenza della sua delicata spoglia mortale; benedicendo il suo Signore, che miraua sopra la Croce confitto, e con guardi rugiadosi di lagrime lo vagheggiaua, e stringendolo tra le braccia, si doleua delle commesse colpe (se pur in lei era colpa) & esclamando colle tacite voci di vn muto silentio diceua.

Prego di Caterina acciochè Dio le dasse virtù di pentirsi.

Dolcissimo Signore, tu, che per mille porte versasti il prezzo dell'anime nostre, dammi, dall'altezza del tuo santo

habita-

habitacolo lume, e ſpirito di contritione; dammi gratia, ch'io ſia degna di piacere a gli occhi tuoi; la ſomma potenza della tua molta miſericordia ſia meco; ella mi ſcorga, mi regga, e mi dirizzi là, oue la pietoſa bontà del tuo giuſto, e ſanto volere piace guidarmi; non abbandonar me, che nulla eſſendo, in nulla, ſenza il fauoreuole della tua ſanta gratia, ritornerei; ferisci collo ſtrale del tuo diuino amore queſta anima, accioche in eſſa lo ſpirito de' miei penſieri ritroui impreſſi li ſegni redentrici delle tue ſante piaghe; ferisci queſto petto collo ſtrale della tua dolce pietà; e fà, che ſia fermo ſegno delle pietoſe tue armi; acciò che poſſi poi volgermi verſo te, e coll'altezza de' gridi far ſuonare al ſanto, al giuſto, delle tue orecchie queſte parole. Mira, ò Signore, come dall'armi tue giacio ferita, e di piaghe profonde sì, ma dolci, ſegnata porto la faccia, & il petto dell'anima mia.

Caterina prega Chriſto, che la ferisca d'amore.

Così dicendo verſaua da gli occhi le rugiade del ſuo pianto, ilquale ſparſo ſopra le guancie alquanto impallidite, pareuano le lagrime dell'Aurora nel ſeno di vn Giglio, all'hora che il Mondo ſi rallegra, per lo ritorno del fuggitiuo Sole: pianto beato, care, & auenturoſe lagrime, ſoſpiri, e dolori felici, e fortunati; poiche di eterno riſo, e di eterna felicità a lei fuſte dolci cagioni, e di glorie ſempiterne principij beati.

Perſeuerando la deuota Verginella in operationi perfette, in penſieri diuini, & in parole celeſti, creſceua, quaſi pianta, a cui il Cielo, l'acqua, e la terra, delle loro più care gratie, e fauori corteſi a proua habbino donato, & a piene mani largito.

Caterina di dodici anni.

Già dodici volte Apollo haueua vagheggiato con occhio acceſo il crine d'oro, & il volto acceſo della celeſtiale Ver-

gine, & il freddo Verno haueua mostrato il mento, & il capo asperso di agghiacciate brine, dal dì, che la bella fanciulletta Caterina, haueua di se fatto pomposo, e bello il Mondo; quando ella tutta raccolta in se stessa disse.

Parole di Caterina a se stessa.

Hora non e più tempo per la tenerezza dell'età, ch'io habbia rispetto a questo corpo; tempo è di macerarlo, & affligerlo, e farli sentir sopra se, quanto possono la moltitudine de gli errori suoi. cosi dicendo seuera contro se stessa apparecchiaua pungenti flagelli, ritrouaua nuoue maniere di orationi, e tutta ristretta in se sola diede bando ad ogni sorte di mondano piacere, delle asprezze di vn duro Cilicio, vestiua il corpo suo, & continuamente pensaua qual pena, qual tormento poteua ritrouare; onde potesse punire, e trauagliare la sua innocente vita, in guisa, che ogni sua parte fosse angustiata; le sue deprecationi erano segrete; celate le sue penitenze; ascosi li suoi digiuni. temeua, come vbidiente figliuola, le parole della Madre; temeua essere scoperta dal Padre; dubitaua, che li fratelli fatti accorti delle sue penitenze, non ne dassero notitia a genitori. per via di molte afflittioni trouò l'anima santa l'Eremo nelle Città; conchiuse vna ferma amicitia tra le lagrime, e'l cibo; tra la fatica, e le vigilie; tra le contemplationi assidue, & le flagellationi; e spesso, quando il timore colle sue sospitioni la faceua dubbia, e talhora cercaua di ritenerla dalle sue mortificationi, soleua col lieto della voce, con viso sereno dire.

Vestiua la purità del suo terreno habitacolo.

E chi potrà, ò vero Illuminatore di quest'anima, togliermi a te? chi potrà volgere lo stabile del mio fermo proponimento altroue? fuor che in te? s'in te posi ogni mio desiderio, & ogni mia speranza? che temo io il Padre? ò la Madre? oue è timore, non può albergare amore; percioche

Caterina ragiona cõ Dio, non potersi separare da lui.

il fuoco

il fuoco dell'amore, colla piaceuolezza de gl'incendij ſuoi, ſtrugge, e conſuma il freddo giaccio della tema: niuna coſa, ò mio dolciſſimo Amore, potrà ſeparami da te; io a te mi diedi, ti donai la mia volontà, ti conſecrai la mia vita, e tu gradiſci il dono, e la donatrice, del gioueuole della tua aita eſſerle liberale ti piaccia.

Fine del primo Libro.

DE'

GESTI HEROICI

DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA,

DI LVCRETIA MARINELLA;

Libro Secondo.

SOMMARIO.

Il Principe d'Inferno fa Concilio contra Caterina, ilquale per disturbarla da' suoi santi proponimenti, manda Hapalo al Mondo a scoprire a Lapa la vita della figliuola, le fà vedere le sue flagellationi; onde si lamenta, piange, & la prega a lasciare le incominciate astinenze; ella consola la Madre, e raddolcisce le sue doglie; contempla Dio; dona vna Crocetta d'argento alle altrui necessità; Christo appariſce a Caterina, la loda, essa ragiona a lui; vede in visione molti Martiri; ritorna in se; desidera il martirio; si flagella con catena di ferro; la Madre la ritroua in tale attione, si duole. Bonauentura sua figliuola la consola; e la sorella Caterina lascia da parte per cagione della Madre le sue diuotioni, laqual cerca di darle marito; la guida a piaceri, & a bagni: essa, non sapendo la Madre, sottopone le membra tenere alle ardenti acque: però Lapa lamentandosi la ritorna a Siena: muore Buonauentura; Caterina si pente hauer vbidito alla Madre; desidera di farsi Monaca; onde si tronca le chiome.

IN cosi gratiosi amori; in cosi rare tẽpre di diuino incendio; in cosi care gioie di celeste pace, SERENISSIMA ARCIDVCHESSA, LVME SPLENDIDISSIMO dell'intelletto mio, passaua felice le fiorite, e prime giornate della sua nobil vita la Serafica Donzella, quando

quando il Dominatore delle ſotterranee contrade riuolſe lo ſguardo liuido, e di mortifero veneno infetto dal ſuo ſoglio di terrori, e di horrori conteſto; dal ſuo Regno di morte, e di ſpauento, e di pianti abbondeuole; a quel eſſempio di ſantità, che glorioſo già rifulgeua nella Illuſtre Città di Siena; e veduto lo, e conſideratolo, con qual perfettion di vita, con qual fama di operationi, & con qual felicità di paſſo tendeua al Cielo, alla gloria, alla vita di eternità ripiena: punto nel cuor dell'anima, e nell'anima del cuore da ruginoſi ſtrali di vna mortal inuidia, due, e tre volte ſi percoſſe la fronte, e terribile ne gli atti, e ne' mouimenti diede vn muggito tanto horribile, che Flegetonte frenò col laccio della timidità l'onda infiammata, & il fuoco di Cocito ſi congelò; tremarono le Deità de' ſotterranei Regni, & li Guardiani della Città di Dite: remuggiua la negra Eco dalle oſcure Cauerne, e dalla profondità delle cieche grotte, crollauano moſſi da gl'impetuoſi ſoſpiri, che li vſciuano dal petto, li mal nati arbori delle ſelue, e de' boſchi di Auerno; poi con formidabile aſpetto volſe per l'aperte campagne de' Tartarei paeſi gli occhi, quaſi Comete minaccianti guerre, e mortalità, di oſcura fiamma ripieni, due e tre volte d'intorno; fiſchiarono le Serpi; ſi ſcoſſero le catene; e con voce incompoſta, & rotta dalla rabbia, e dallo ſdegno chiamò Hapalo, ilquale tra li Numi d'Auerno non era de' minimi: egli toſto dinanzi alla ferocità della terribile preſenza comparendo, attendeua lo'mpero de' ſuoi comandamenti.

Il Demonio volge gli occhi a Caterina.

Il Regno Infernale timido.

Hapalo Demonio.

Ed egli mandando dalle profonde voragini del ſeno ardenti ſoſpiri, quaſi Etna, ò Mongibello, diſſe, ſpirando fetenti odori di ſolfo. Hapalo, Nume honorato, e Fidato mio, non pur ſuddito, ma compagno, credo che vedi, (ne forſe

ſenza

senza dolore dell'anima tua) Caterina, Donna; anzi fanciulla semplice, & ignara, laqual par che contra noi vesti il ferro, & aguzzi li strali per ferire l'interno de' nostri petti; per la cui indegna bassezza par che il nemico nostro voglia mostrare quanto possi l'onnipotente sua destra: troppo vergognoso fregio ciò sarebbe alla faccia dell'honor nostro, se lasciassimo, che questa giouanetta, bassa di sangue, oscura di nome, e senza bellezza di alcuna virtù, ci dispregiasse, e disprezzasse, e quasi Numi figliuoli della Terra, & non discesi dal Cielo, viuessimo senza prede? e senza vittorie? e vedremmo, e soffriremo Costei le nostre ragioni inuolare? e noi, senza pur far cenno, ò dir parola, vili, e neghittosi giaceremo per sempre nel letto della nostra timidità? caggia, sotto l'inuincibile delle forze nostre, questa Sturbatrice de' nostri riposi; caggia per le tue mani questa Inuolatrice de' nostri tesori; resti vinta l'audace temerità di questa vana donzella; mira, e considera per tua fe, come procede auanti il Cielo in santità, e perfettione di opere; con qual penitenza si prepari ad incoronarsi il crine dell'anima del Diadema di gloria? con dishonore, perdita, e vilipendio de' nostri Regni, del nostro nome, e della nostra reputatione; considera, ò mio fedele, con qual fermezza di animo; con qual prontezza di cuore; con qual desio d'immortalità si apparecchi a seguitare i passi del nostro nemico, con qual candidezza di fede, e perseueranza di opere, e di volontà, con digiuni, e vigilie occultamente, e senza saputa della Madre, domi il corpo suo; sai che facil cosa è ogni male per grande, che si sia nel principio rimouere; oue quando è confermato, indarno si adopera lo studio, e la diligenza: l'habito della penitenza in lei non è molto fermo, la sua età è tenera, il sesso fragile, il senso, e la volontà

Parole di Pluto.

sono

ſono piegheuoli, e variabili; onde facil coſa ſarà a te il rimuouerla da sì alto incominciamento, adopera lo'ngegno, e l'inſidie; ſpira nel petto della ſua Madre Lapa, a cui (come a Donna ſauia) non piacciono queſte tante deuotioni, la dolcezza delle tue fiamme; fa ch'ella colle blanditie, e colli allettamenti delle luſinghe pieghi la mente tenera, & il deſio poco fermo a gl'inuiti del Mondo, alle voglie del ſenſo, & a noſtri voleri; pieghi finalmente le acerbette voglie, co' prieghi ſuoi: tu non riſparmiando tempo, ò fatica troncando ogni lunghezza di dimora, accendi, inſtiga, apri gli occhi di Lapa a conoſcere le penitenze della figliuola, la riprendi, la sforzi co' comandamenti, co' prieghi, e colla forza ad vbidire a ſuoi voleri: ma che non ponno le preci di vn'amoreuole Madre? che non poſſono gl'inuiti di vna cara genitrice? io ſon ſicuro, che eſpugnata queſta forte Rocca dall'amore, e dalle parole materne, che ſi piegherà: e tu, incoronato delle inſegne della vittoria, ritornerai a me glorioſo vincitore; portando il deſiderato di cotanto Nuntio nello laborioſo delle tue operationi, lequali ſenza premio non rimarranno; ma ſe, quaſi dur' Alpe allo ſpirar de' rabbioſi venti; ò duro ſcoglio alle percoſſe dell'onde rimaneſſe, ſprezzando li comandamenti, i preghi, & il pianto materno; accendi con fuoco di ſdegno tutta la caſa propria contra eſſa ſola; s'armino contra lei col ritroſo delle parole, e del volto li ſuoi genitori; infetta di toſcho, e di rabbia infino l'aria della ſua habitatione, ch'io mi dò a creder, che quello, che non haurà potuto fare il dolce delle piaceuolezze nell'oſtinato petto, forſe, che l'aſpro, & il rigido degli aſpetti, e delle minaccie lo farà. e quì acchetò il rimbombo della ſua terribil voce.

Hapalo con riuerente maniera, lieto nel volto partì;

ne

Hapalo lascia l'Inferno per trauagliare Caterina.

ne essendo di voler contrario al suo fiero Signore, spirò il suo piaceuol veneno al petto della genitrice di Caterina, a cui gli agi, e le pompe di questo trauaglioso Mondo, oltre modo pareuano belle, e gratiose.

Intanto la mirabil figliuola di Iacopo cresceua non meno in etade, che in perfettion di virtude, e di bellezza: ma assai più cresceua nella candida purità del suo seno lo incendio celeste; perloquale ardeua in continua fiamma l'anima sua: ne potendo contenerla entro le parieti del petto, nella tacita segretezza di alcuna parte solitaria alzãdo gli occhi dello spirito verso il Cielo, spesso diceua a Colui, per cui da celesti strali ferita languiua.

Prego di Caterina.

Sciogli, ò mio Dio, sciogli, ò mio Desiderato, l'anima del corpo mio; percioche senza te; che sei sua vita, non può goder li priuilegi della vita, lontana da te; e benche fosse nella domestica conseruatione, sempre le pareua hauere dinanzi gli occhi il suo Crocefisso Amore: già incominciaua la frequenza de' suoi digiuni esser più lunga; marauiglioso il silentio; l'hore del riposo poche, e breui; il sonno era preso da lei sopra la fredda terra, ouero sopra il duro di vna soda Tauola; le orationi erano continue; affligeua crudelmente con pungenti flagelli il suo corpo, più puro, che'l candor dell'innocenza; la cui bianchezza aspersa del suo sangue, pareua auorio, sparso di purpurine rose, ouero spruzzato d'ostro; domaua continuamente la tenera delicatezza delle sue carni con vna dura catena, non già d'oro nò; ma ben di ruuido ferro, da cui era in modo tormentata, che doue se la cingeua, appariuano le nude ossa; onde quel corpo di niun error colpeuole, voleua, che fosse afflitto da continui dolori; amaua la pouertà gioia pretiosa di coloro, che amano Colui, che aggrandì coll'altezza

Catena di ferro onde si flagelaua Caterina.

sua

ſua, la humiltà di cotanta gemma; che ſpogliata d'ogni pregio è di più pregio, che lo ſteſſo pregio: di ſchietti, e poueri veſtimenti copriua l'honeſtà del ſuo corpo; ne come l'altre giouanette ſpendeua inutilmente il tempo, & le opere in liſci, & in far creſpe le bionde chiome, od in altra vana coltura; ma la ſua vita era piena di grauità ſenile, & alla vita angelica in tutto ſomigliante; con giuſto ordine di ragione uol maniera ragionaua, penſaua, & giudicaua; ſpirauano le ſue opere, e le ſue parole amore, e pietà, & non erano ſoggetti della ſua lingua li ragionamẽti otioſi, e pieni di vano ſcherzo, ò di maligna qualità contra il proſſimo: di giorno, in giorno più in virtù auanzaua ſe ſteſſa: e di mirabil ſplendore di gratia, e di merito felicemente rifulgeua; onde agguagliar ſi poteua ad vna pianta tenera, e giouanetta, che prima veſte gli ſmeraldi delle ſue foglie; poi li ſparge del candor de' ſuoi odorati fiori, tra la cui ſoauità apprendo li deſiati frutti alletti, & empie delle dolcezze delle ſperanze gli occhi, e gli animi de' curioſi riguardanti.

Virtù e qualità di Caterina.

La Madre Lapa, che ancora non hauea poſto mente all'aſprezza della penitenza, a cui la diuina figliuola haueua dato principio, quaſi deſta dal ſonno dell'inauertenza, dall'Inſtigatore d'Auerno, cominciò furtiuamente à conſiderare con diligente ſolecitudine la vita della ſua cara Speranza; aprendole gli occhi, e ſcoprendole ogni coſa celata lo'nſidiatore, Cittadino della Cittade infernale; hauendola eletta, e deſtinata, mezzo potentiſſimo, per ſuiare la figliuola dalla incominciata impreſa; notaua Lapa il modo del ſuo viuere; l'aſtinenza del cibo; la taciturnità grande; gli ſoſpiri, & le orationi ingemmate di lagrime; ma taceua, per potere più agiatamente ſcoprire tutte le ſue operationi; ma

Lapa ſi anede delle penirenze della figliuola.

veggendo ciò, si sentiua traffigere l'anima dell'anima sua dalla molestia de' dolori; e spianandole la via l'Auersario commune, ritrouò cosa, che mai vedere credeua; ritrouò la figliuola (spirito del suo cuore) percuotersi con durissimi flagelli, composti di catene di ferro; e vide quelle carni, da lei generate, che già nel pregio del candore toglieuano il vanto all'auorio, tutte liuide, & asperse in modo di sangue, che haurebbono fatto pietosa la crudeltà istessa; sbigottita la Madre stupida, senza voce, senza lingua rimase; restò come Colui, a cui è stato inuolato dalla violenza del ferro lo spirito; e colle dita delle mani intrecciate insieme, fatta pallida nel volto, guataua la figliuola, e taceua; ma come tornarono gli spiriti alli vsati vffici, e potè formar parole; mosse le più dolenti note; li più mesti lamenti; le più afflitte querele, che potessero esser mosse da persona, che fosse al sommo traffitta dall'acerbità de' dolori, e commosso dalle compassioni della pietà lo'nterno delle viscere sue disse, con voce di pianto.

Lamento di Lapa.

Ahime figliuola, che fai? chi ti spinge ad incrudelire contra te stessa? deh dimmi, anima di questa vita, qual peccato, qual errore, qual misfatto, cosi graue, cosi grande, e cosi atròce hai potuto commettere: onde ne habbi poi à sofferire, per sodisfare alla grandezza del fallo, cotanto supplicio? adunque questo corpo innocente, questa spoglia casta, & immacolata; questa tua bellezza tenera, e giouinetta, quasi duro Carnefice, cerchi si duramente affliggere? adunque questi occhi miei hanno potuto vedere cosi strano spettacolo in questa mia, più d'ogn'altra, amata figliuola?

All'apparir della Madre, a quel suo pianto, alle affettuose sue parole rimase Caterina, come rimane quell'Inuolatore, a cui è stato ritrouato dalli ministri della giustitia il fur-

il furto; cercaua di aſcondere la ſua penitenza, & li ſuoi flagelli; ma conoſcendo, che in vano queſto tentaua, riſpoſe alla Madre con vn volto più toſto di riſo, che di penitenza.

Parole di Caterina alla Madre.

Madre mia dolciſſima, ſono queſti a me come giuochi, e traſtulli, ne già ciò faccio per iſcancellare la moltitudine delle mie colpe; ma per incominciare a volermi pentire di eſſe: io non poſſo fare di non oſſeruare al mio Signor di eſſer ſua diſcepola; deue la buona diſcepola imitare quanto è il ſuo potere la Dottrina del Maeſtro, e però, ò riuerita mia Genetrice, non turbar ne il volto, ne l'anima tua, ſe per ſeguire il mio Signore, cerco domar queſta indomita ſpoglia, con qualche imagine di penitenza.

Pianto e parole di Lapa.

Adunque, ò cara mia Luce (ſoggiunſe la Madre) queſto è vn principio delle diſcipline, che ſei per douer fare? adunque colle tue proprie mani dinanzi a gli occhi miei darai fine alla tua tormentata vita? creder forſe puoi, ch'io non habbia poſto mente alli tuoi ſpeſſi digiuni, alle grandi aſtinenze, al mirabil ſilentio tuo? penſi che l'amor materno poſſi eſſer ingannato? credi forſe, che la tenerezza della Madre, che teme ogni picciolo pelo, che ſi raggiri per l'aria; & ogni lieue piuma, che non offenda il pegno delle ſue viſcere, non habbia veduto le tue dure penitenze? non habbia vedute le tue lagrime, & il pallor del tuo volto? non ſi habbia auueduta de' tuoi ſoſpiri, e delle tue lagrime? ohime, che veggio, ò Dio, che veggio? ſi bella fanciulla, che mi hauea donato la Clemenza della tua benignità, fatta nemica a ſe ſteſſa, di lei mi vuol priuare? non ſai figlia, che quel ſangue, che verſi è il ſangue mio; quelle pene, che ſenti, mi traffigono l'anima? adunque tu, per cui credea menar lietamente la mia vita, e i miei brieui giorni, ſarai cagione

à me di eterno dolore? ne credi contaminar l'anima, e lo spirito mio? credi, ch'io habbia cuore di mirarti tutta lagrime, tutta sangue? io non porto mica in petto li freddi sassi del gelato Caucaso; ne la Natura mi pose in seno vn cuor di Fiera; ne lo formò di ferro: pregoti per quella tenerezza d'amore, che feruentemente ti portai, e porto, che cessi di oltraggiare te stessa; tu sai, ch'io ti hò amata più di ogni altra Creatura; ti hò aperto ogn'hora il petto mio, e tu per ricompensa godrai delle mie pene, mirandomi per tua cagione lagrimosa, e di malinconiche tristezze questa fronte addombrata? vero simolacro di dolore? mi vedrai per tua cagione, qual forsenata, quà, e là per questo albergo, già a me si caro, spatiare, ilqual hora per te mi è fatto luogo di tormento, e di afflittione, come vn nouello Inferno.

Suelse queste parole l'addolorata Maddonna dalla profondità del cuore, come sogliono suellere le furie de' tempestosi venti le tenaci radici delle più antiche piante; sempre spremendo da gli occhi que' pianti, che versano dalle ciglia l'amore della affettione.

Le dolci, & compassioneuoli parole della misera, & afflitta Madre punsero, & intenerirono la fermezza del cuore della Donzella; onde non potè rattenere colla mano della prudenza le lagrime, e più si sentiua traffitta, & angustiata dal miserabile suono de' lamenti materni, che per le discipline, e per le pene; onde se stessa affligeua, e per tornar la madre nelle dolcezze delle illaritade, e delle consolationi primiere, così rispose a lei.

Parole di Caterina alla Madre.

Genetrice mia, degna di veneratione, io son semper per vbidirti in tutto quello, ch'è bene; percioche questo cuore, e questo spirito si scuote, & trema al venerando tuo nome; quella tua presenza bagnata di lagrime; que' tuoi sospiri;

quelle

quelle tue parole del dolce, e del ſoaue delle clemenze della carità ripiene mi feriſcono l'anima; e mi confondono in modo, ch'io non sò, che mi dire; ſe non, che troppo ami queſto corpo; ma ſon per vbidirti per quanto potrò: raſſerena il Cielo della tua fronte, colla letitia del gaudio; ſcaccia le nubi de' dolori, ch'io viuerò in modo tale, ch'io forſe meriterò, di non eſſer odiata da te, ne abhorrita dal mio Signore.

Reſpirò la Madre alle parole piene di amore, e di affettione della vbidiente figliuola, e abbracciandola, e baciandola con tenerezza di Madre, diceua. Se deſideri anima di queſta vita vedere viua la Madre, non vccider te ſua figliuola; percioche viue collo ſpiritotuo, e con'eſſo reſpira: coſi dicendo aſciugaua con vn ſottil velo il ſangue da quelle carni, che già di candor toglieuano il vanto a i bianchi auorij, lauandola colle ſue lagrime.

Lapa accarezza la figliuola.

Partita Lapa, rimaſe Caterina piena delle oſcurità della meſtitia; quiui le tirauano l'anima le catene inuiſibili dell'amor di Dio; quindi l'amor, le lagrime, & i lamenti della cara genitrice: onde il ſuo cuor da doppio ſtimolo traffito tra ſe diceua.

Caterina ragiona di se.

Tu, ò Signor nella dubbia ambiguità dell'animo mio ſiami fido conſigliere; Tu che ſopra gli homeri delle tue infinite miſericordie la ſoma graue del peccato noſtro col fermo di vna perfetta patienza recaſti, & le compaſſioni della tua molta bontà non pur ſolleuò l'huomo precipitante nell'abiſſo degli Infernali precipici; ma voleſti, che ancor tra le ſtelle haueſſe gratioſo ricetto; veggio che a braccia aperte m'inuiti a ſeguirti, e colla acerbità della tua morte, ò mio ſourano Amore, m'innanimi, & m'empì di ſperanza di godertinel Cielo; la cui ſtrada io veggio non piena, & abbon-

deuole

deuole di ricchezze, di lasciuie, di tenerezze carnali; ma dell'amaro delle tribulationi; dell'assenzo de' dolori; delle pene de' martirij, e per questa intendo di seguirti, per la quale tu, ò mia Consolatione, così volentieri n'andasti; dammi cuore, dammi forza da poter resistere alle lagrime, & alle pietose preghiere della mia diletta Madre, lequali mi sterpano il cuore; come suole rustica mano suellere dalla tenacità del terreno picciola pianta: dammi potere dalla tua stanza di gloria, ch'io possa seguitare la strada, laqual (tua mercè) ho incominciato. ne giusto è, che'l Signor sia tra pene, e trauagli; ed io, che di lui, non son degna di esser nomata serua, tra diletti, e piaceri viuendo, non curi la tua pietade. però mi perdoni la troppa tenerezza di Colei, che generata mi hà; ch'io non posso non seguire il mio Signore, a cui già ho consecrato, e dedicato la vita, la volontà, & ogni mia operatione.

Ciò detto, ritornò alle facende famigliari, operando con mansuetudine, & amore; dando opera a gli essercitij feminili; ne isdegnaua la mano santa girare gli sprezzati fusi, ne le industrie dell'ago: inuitando con parole di Angelo gli spiriti delli congiunti, e delle vicine alle glorie, & alli contenti del Paradiso; mostrando, ch'era cosa degna di laude disprezzare queste ombre di contenti, e di beni; e menar la vita con Dio, hauer la mente in Dio, per Dio, & a Dio operar, e porger gratie, e preghiere. Le ascoltanti genti nell'udirla riceueuano quel prò, che riceue la terra secca nello suggere della pioggia: frequentaua la santità del Tempio per ascoltare con diuota humiltà l'Hore Canoniche, & a contemplare il sacrificio santo della Messa. Quiui fuori di se stessa, solleuata dall'ali del desiderio, varcaua l'alto de' giri superni; saliua l'anima beata a mirare l'altezza di

L'anima di Caterina cõtẽplaua Dio.

quella

quella Maestà, che a fatica può esser con istupore vagheggiata dalle luci angeliche: nel ritornare a gli vffici del corpo era simile a Colui, che tolto dal lucido, e dallo splendido del Sole, è chiuso nelle tenebre eterne di vna cieca prigione: & accesa dal desiderio delle superne habitationi, inuiaua al Cielo orationi infocate, sospiri ardenti, pianti inessabili, per le anime erranti; quasi mirabil Fenice ardeua tra gli odorati legni di vna perfetta Carità: & similmente verso le miserie del prossimo era di cosi pietose clemenze Bontà di Caterina.
ripiena, che spogliaua se stessa per coprir la nuda pouertà di Colui, ò di Colei, di cui vdiua, e vedeua il bisogno, & le lamenteuoli richieste; ne poteua negare gratia ad alcuno, che non per proprio merito; ma ben per amor di Colui, che ricomprò a caro prezzo le anime nostre, chiedeua qualche reffrigerio alle sue afflittioni; e facendo benefitio pareua a lei essere dalle altrui beneficenze racconsolata, e beneficiata; ò quante volte a coloro, a cui il rossore della vergogna chiudeua la bocca, ritrouandosi negli eccessi della pouertà, col lieto della fronte, e col giocondo dell'animo porgeua la non domandata, ma desiderata mercede, per compiacere a colui, che dal Cielo ogni gratia dispensa.

Trà molte, anzi infinite volte, che la cortese mano della prudente giouanetta souenne alle miserie altrui: auenne, che vn huomo, a cui la rabbia della inimica fortuna haueua spogliato di quanto possedeua, colla pietà del volto, e colla miseria della sua nudità, più che colle parole, chiedeua a lei qualche dono, e gratia alla bassezza, e necessità dello suo stato; tocca nel cuore della pietà della misericordia; ne seco hauendo cosa alcuna, onde potesse racconsolare cotanta penuria, si sentiua aprire il cuore dalla mano di vn crudel affanno: quando nella mente le occorse vna

Crocetta

Caterina dona vna Crocetta d'argento a vn pouero.

Crocetta d'argento, che portaua in seno per amor del suo dolce GIESV, e tosto piena di dolce illarità, togliendola colle pietose mani, con animo diuoto, l'offerse à' digiuni del prossimo: & quegli honorandola colla bontà delle benedittioni partì.

Non tanta luce sparge, e diffonde tra l'oscurità delle tenebre notturne ne' tempi sereni la faccia di ben felice Aurora; ne sparge tanta giocondità; per lo petto del Mondo la fronte di vn ridente Aprile, quanto lume di pietà, & pregio di superna gratia mostrò la nobil fanciulla a gli occhi del suo Signore.

A pena la notte seguente era giunta al suo mezzo; e mostraua il manto azuro ricamato di fiori d'oro; & il notturno Sole, emulo della diurna luce, fondeua dall'altezza del Cielo tra mille raggi d'argento, la trasparenza delle sue perle; quando a Caterina, che sciolta dal riposo del sonno, mandaua al Cielo odorifero incenso delle sue orationi, ap-

Christo appare a Caterina

parue il Re di gloria; & rischiarò, & illustrò col diuino, e col fiammeggiante del suo celeste aspetto l'humile stanza della deuota Ancella; nella cui destra mano riluceua, e splendeua con lume inusitato quella Croce d'argento, che la pietosa compassione della figliuola di Lapa, donò alla pouertà del prossimo suo: ma tanto folgoraua per nuouo ornamento di pretiose gemme, che a fatica era nota a Colei, di cui prima quella fù. Christo allhora con quella voce, al cui suono di nulla si formò con mirabil forma il Mondo superiore, & inferiore; con aspetto dolce, e pieno di gioconda maestà, e di gratia disse verso la cara Serua.

Parole di Giesù a Caterina.

Figliuola mia, degna della grandezza de' fauori celesti, conosci tu questa Croce? essa affissando gli occhi modesti nel vittorioso segno del suo Signore, colle bassezze di vn hu-

mile

mile riuerenza; tremante, e timorosa alla presenza del suo Creatore, come affettionata Serua dinanzi al suo Signore, rispose con voce bassa, & piena di timore.

Ella à me è assai nota; ma gli ornamenti celesti, ond' ella risplende, abbagliano in modo la vista de gli occhi del conoscimento mio, che son confusa, e vinta dallo inestimabile della bellezza, & ricchezza sua; percioche ne si riguardeuole; ne di tanto pregio era, quando io la diedi, volendo in parte solleuare il fascio graue della pouertà, dalle spalle del mio fratello.

Soggiunse allhora Colui, ilquale col Diluuio del suo sangue lauò le colpe nostre.

Questa, ò mia Diletta, nel gran giorno, giorno di horrore, e di terrore, a te di magnificenza, e di gloria, honorata, come la vedi, sarà portata dinanzi alla Maestà suprema del Padre mio; e Dio mio, per le mani angeliche, in memoria felice di quella dolce pietà, che per mio amore mostrasti a quella persona stanca, & afflitta dalla variabile mutation del Mondo. Alla fine di cotali parole si tolse da gli occhi suoi, come il Sole se'l terrestre di grosso vapore li fa velo.

Allhora l'humil Donzella aspersa le guancie delle lagrime della giocondità, allo sparito Signore diceua, seguendolo col vollo dello'ntelletto suo.

Deh; perche non può l'anima mia seguire il frettoloso de' passi tuoi, ò Dator di Salute, e di vita? Deh, perche non può questa, che per te si strugge, nell'orme diuine de' tuoi stellati piedi poner le piante sue? ò mio soaue Consolatore; adunque mi rimarrò tra queste tenebre di errori, e di cecità, lontana da' raggi accesi della tua sublime bellezza? comanda all'anima mia, arricchita già da te di tanti

Parole di Caterina a Christo.

doni, di tanti fauori, e di tante gratie, che ti segua per quella via di luce, per laquale ascendi al Cielo; dato fine all' affettuoso, e al caro di tali parole, per poco si taceua, poi ripigliando il tralasciato lamento, soggiungeua bagnando le parole di lagrime.

Che parli ò sciocca fanciulla; tu ragioni di salire al Cielo? oue sono l' ali de' tuoi meriti? oue è quella purità di vita, che si conuiene a chi desidera salire la suso? oue sono le penitenze acerbe, che chiede il Cielo per li commessi errori? potrai forse innalzarti alla di lui sublimità, carica le spalle dell' anima di vn peso insoportabile di peccati, e non precipitare? conosci, ò stolta, che mentre ciò chiedi, pecchi, esci del ragioneuole, e del diritto: non conuiene alla terra ascendere in alto; ne ad vna peccatrice toccare col piede dell' iniquità i limitari Celesti.

Ciò detto, si taceua, volgendo gli occhi aspersi di lagrimosa rugiada al tetto del Paradiso; affissando la mente sua nell' aspetto del suo Creatore, stupida nelle marauigliose grandezze della sua misericordia; laquale le ha voluto scoprire, che grato li fu il pietoso delle sue operationi: e tanto s' incentraua, & s' internaua in Dio, che non altrimenti, che Cherubino acceso di eterno amore, vagheggiaua felicissima, nel gran specchio eterno, ciò, ch' era, fù, & sarà: godendo di vna dolcezza inestimabile. dopò, che potuto haueua (bontà del suo Signore, e merito delle sue operationi) mirare nella sembianza diuina tutto il bello, & il bene del Cielo; felice, e contenta ritornaua alle facende famigliari; non mancando della solicitudine della diligenza; anco nelle cose basse, & infime della casa; sopportando le ingiurie con dolcezza di animo, colla humiltà della vbidienza al Padre; & alla Madre non solamente soggiacendo;

Opere di Carità di Caterina.

do; ma alle Serue ancora, nutrendo l'auidità dell'anima ſua di celeſte cibo; gratioſa apparendo a gli occhi del Cielo, e del Mondo; non mancando mai di conſolare l'afflittioni altrui; inſegnare con piaceuolezza d'amore alle perſone, allequali non era nota la via ſuperna; aprendo del continuo le mani della miſericordia alle altrui neceſſità; e ſempre, che le era conceduto, da gli altri ſcoſtandoſi, ſi accoſtaua alla ſua Speranza con marauiglioſo eſtaſi, in cui talhora le giornate intiere godeua delle bellezze eterne; onde l'eterno Amante per lo meritare di tanto amore, volle ſcoprire alla mente innamorata molti di que' ſuoi valoroſi Eroi; di que' Guerrieri famoſi, alliquali, per guſtare le dolci ambroſie del Paradiſo, non fu amaro l'aſſenzo de' tormenti.

Eſtaſi di Caterina.

A lei pareua di vedere vn ampia campagna, nel mezzo della quale ſcorgeua un giouane nobile di aſpetto, cinto di habito ſacro, ilquale per lo nome di Gieſù lieto riceueua in ſe vna folta grandine di peſanti ſaſſi; e mandando preghi al Cielo, impetraua perdono per li ſuoi tormẽtatori; finalmente lo vedeua di mille lumi, e raggi circondato ſpirare l'anima ſanta nelle mani del ſuo Signore: Vedeua alcuni Re andar alla aſprezza del martirio, cinti di catene, più alteri, che adorni di porpora, e d'oro: Pareuale vedere vna Donzella, da cui, forſe ella hauea preſo il nome, adorna la chioma d'oro di corona reale; coſi bella di volto, e mirabile di aſpetto, che nulla più: onde il Cielo innamorato delle leggiadre ſue maniere la chiamaua a ſe; & dopò molti tormenti, & acerbi dolori la vedeua porgere, con audacia virile il capo inuitto al ferro tagliente, & in vece di ſangue, bagnar la terra di bianco latte (ſegno non meno del candor della ſua fede, che della purità della ſua innocenza.) Vedeua molti, & molti altri amici di Chriſto, liquali alla pre-

Martiri veduti dalla mente di Caterina.

senza de' tormenti pareuano ringratiar Dio; come coloro, che veggono cosa, colle vehemenze del desiderio desiderata, & essere dalle mani nemiche stracciati, & con infinite piaghe afflitti: li fiori chinati dalla pioggia del giorno, e dal gelo della notte, men vaghi, e men vezzosi, all' apparire del Sole s'innalzano, che non risurgeuano li volti, e gli spiriti de' guerrieri del Nazareno; liquali con fortezza di animo, & intrepidezza d'aspetto, mostrauano non temere il crudele di vna tormentosa morte. Vedeua li Tiranni ardere nell'empito del furore, liquali erano cagioni, che l'amica tolleranza de' Campioni di Christo, fortificassero col fermo della fortezza gli animi deboli nella bianchezza della fede. Mirauain vna aspra, ed horrida campagna, mille spiriti tocchi dallo incendio celeste offerire alle battiture; & ad altre maniere di pene li corpi loro, & etiandio questi veri amici di Dio, spirar l'anime con passion diuersa; percioche miraua alcuni essere posti sopra le horribili Crati, & quiui con ragionamenti santi non meno accendere la face della fede ne gli animi delle genti, che ne' cuori de gli ostinati Tiranni il fuoco della crudeltà; liquali non meno, che fiere arrabbiate, pareuano agguzzare le peruersità de gli ingegni, per ritrouare nuoue, e strane sorti di tormenti; onde agghiacciauano colla terribilità loro li più forti petti, che hauesse creato la genitrice natura: Vedeua seghe, manaie, & istromenti atti a diuidere, stratiare, e sbranare le membra, & li corpi di coloro, liquali haueuano posto il fermo della loro speranza nelle gioie del Paradiso. Le pareua poi vedere vscire di molte Naui, lequali haueuano fermato il rapido del loro camino nel Porto di Cologna, (gran marauiglia, anzi stupor della marauiglia) vndici milla Verginelle, delle quali la Regina miraua in

Maniere varie di tormēti.

Orsola.

vn gran Prato con generosità di aspetto, e di voce innanimarle a gli honori del martirio, alle pene, alla gloria, & alle eterne gioie del Cielo; e in vn punto le care compagne con lieta fronte, e cuor sicuro, tutte rimanere estinte da varie maniere di martirio a' piedi della loro Signora; laquale ferita nel magnanimo petto da saetta mortale lieta caddè auuolta nel proprio sangue, appresso le amate compagne, e miraua la Campagna fatta vn torrente de' loro pudichi sangui portare al mare purpureo tributo. Vdiua gli Angeli, & vedeua apparire alle porte del Paradiso sopra nubi d'oro, chiamarla a ripatriare nel Cielo; & vdiua l'aria da mille parti replicare il glorioso nome di Orsola, li cui Progressi felici, scritti dalla famosa mano di Lucretio Bur sati non pur felici; ma glorioſi, & eterni per fin che gira il Cielo con istupore di ogn' uno rimaneranno.

Alla vista strana, allo spetacolo horrendo, allo aspetto di spauento, e di terror ripieno, si scosse l'anima sua, e tremante, e colma di tenera pietà si disciolse da' ritegni di quella felice, e lagrimosa contemplatione; e rompendo il muto della sua taciturnità in lamenteuoli omei, disse.

Caterina si risscuote dall'Estasi.

Felicissimi, e cari al Cielo; poiche mostrar potestе, per mezzo di quelli arrabbiati mostri la vostra fede al nostro Crocefisso Signore; ardeuano le purità de' petti vostri di mostrare a lui di qual fermezza di fede erano ornate le fronti delle vostre menti, lieti saliste al Cielo a riceuere dalle mani del Dator sommo la corona di gloria. Felici, & auenturate Verginelle, che haueste occasione di mostrar la prontezza de gli animi vostri al vostro soauissimo Amore. Deh perche ciò si vieta al desiderio mio? vidi dal sangue vostro allagate le campagne, e le strade; eretti alti monti delle vostre membra tronche, e stratiate; & innal-

Ragionamento di Caterina.

zati

zati li cumoli delle vostre ossa, piene di honore, e di ammiratione, deh perche non possono esser miste le mie alle vostre ossa? beato sangue; sacre, & fortunate ossa, ben si conuengono a voi quelle Are sante, e quelle famose Moli, che innalzano, e fondano il pietoso delle altrui volontà a' glorioſi vostri nomi. Pietre voi siete elette, prouate, e riprouate, poste dall' Eterno Fabro nella fabrica veneranda della celeste Gierusalemme; voi ò beate, rendeste stupido il Mondo nella generosità de' vostri animi grandi. Deh perche a me tanto non è conceduto, ch'io similmente per lo mio Signore versassi questo sangue, e spirasse quest' anima? Tu mi hai scoperto, ò Dio, per qual via ascende vn anima desideroſa del Cielo; oue tu glorioſo empì di gloria gli felici habitatori del Paradiso; non già per via di piaceri, e di diletti; ma per via di tormenti, e di pene; per via di persecutioni, e di dolori; per via di pianto, e di affanni: cara via, via a gli amanti di Christo di mille dolcezze ripiena; perche ci guida a contemplare l'eminente altezza della tua ineffabil presenza; & io perche di cosi care venture son priua? che far poss'io per mostrarmi grata al mio Christo?

Dicendo queste lagrimose parole scendeua il pianto per la pallidezza del volto: onde sembraua vn Giglio fatto languido da troppo ardente Sole, se dalla pioggia viene spruzzato, & inaffiato; e mentre mesta, e cogitabonda staua, fisse hauendo le luci ne' tetti superni, le occorse nel pensiero le pene, le afflittioni, e li tormenti: onde domaua, raffrenaua, & affligeua, l'audacia del senso, la superbia de' pensieri, & la lasciuia delle tentationi diaboliche, il beato Domenico, & per diuina riuelatione della santità della sua vita n'era a pieno istrutta, e con quali vi-

gilie,

gilie, & astinenze mortificaua se stesso, e come tre volte al giorno con catena di ferro percotendosi rendeua sangue per sangue al suo riuerito Christo.

Caterina accesa di desiderio d'imitare il duro, & l'acerbo di cotanta penitenza incominciò a flagellarsi con gli raggiunti anelli di ferro tre volte in ciascun giorno; vna volta per le anime di que' fedeli, che non affatto mondati delle loro colpe, lasciarono questi terreni inuogli; l'altra per la salute di quelle genti, lequali prese dalle dolci esche, che getta l'Auersario nostro tra le vanità del Mondo, viuono in continue tenebre, ne veggono la luce delle sante operationi; l'altra per se stessa. e tanto colle sonanti catene le bianche, e tenere spalle percoteua, che prodigamente vscendo il sangue, come da viui ruscelli, allagaua la terra, & in modo era afflitta, che haurebbe per pietà fatto lagrimoso l'occhio dell'istessa impietade, ne mai cessauano con santissima importunità le sue preghiere coll'ali sparse di pianto percuotere all'vscio della superna Prouidenza: o s'era occupata dalla Madre ne' familiari negotij; o colla mente, o colla lingua da tali santi essercitij mai non si trouaua disgiunta: seguiuano le sue vigilie lunghe; li digiuni assidui; il silentio continuo; l'astinenze inestimabili; ma il tutto era da lei sotto il velo dell'occultezza celato, temendo turbare, & affligere la sua cara genetrice; perciochè le sue parole a lei, non erano parole; ma erano pungenti saette, che traffigeuano acerbamente l'anima sua. Ma qual cosa si può nascondere a gli occhi di vna Madre? tanto non erano sepolte le sue penitenze; ne tanto segrete le sue lagrime; ne tanto occulte le sue vigilie, che non fossero in qualche parte vdite, e vedute dalla Genitrice sua; aitandola in ciò la malignità dell'antico Auersario; ilqual

Flagellationi di Caterina.

più

più facilmente sopportaua le pene dello'nferno, che il veder questa Verginella, cotanto colla profondità dell'humiltà, innalzarsi sopra l'altezza de' giri superni; però esso operò, che vdì la cara figliuola, colle sonanti catene, duramente flagellarsi; laqual non potendo sofferire di vedere l'anima sua, fatta crudele contra se stessa; stracciauasi li incolti capelli, e battendo palma, a palma scioglieua per le guancie, in cui incominciaua la lunga età a far varij solchi, vn fiume di lagrime; e traffitta dallo stimolo del dolore coll'alto di vna voce flebile diceua.

Pianto di Lapa.

Lamento di Lapa.

O' Dio mio; ò Conditor del tutto; ò Fattor; ò Benefattor nostro, che veggio, ohime, che veggio, di questa mia, più della vita propria, amata figliuola? adunque io ti generai; acciochè tu consumassi l'opera mia? adunque io spesi tanti giorni, e tante notti strugendo questa misera vita in vigilie, & in sudori, nutrendoti, & alleuandoti caramente; acciochè poi mi fossi cagione di lagrime, e di dolore? questo è il guidardone (ah figliuola ingrata) che rendi a gli incomodi della pouera Madre? questo è il merito, che dai alle fatiche mie, godendo di vedermi per te afflitta, e per sempre sconsolata, e dolente.

Humiltà di Caterina.

Staua Caterina alle parole della Madre col capo piegato a terra, simile a Colui, che nel graue di vn brutto, e grande errore ritrouato fosse; & era simile a que' fiori, che hanno la chioma aggrauata dal gelo notturno; ne rendeua al materno lamento alcuna parola. Ma Lapa veggendola sospesa, soggiunse, interponendo ad ogni suo detto il feruore de gli ardentissimi sospiri.

Ohime, non han più forza nel petto di vna tenera fanciulla, le materne lagrime; adunque hanno perduto il lor potere nel cuor tuo li preghi miei? adunque l'aure sospirose

de'

de' miei flebili affetti, più non mouono l'anima tua, di quello; che si facciano li molli venti l'alpestro, & il rigido degli insensati scogli? il tenero amor mio non è più conosciuto da te? adunque, tante fatiche feci, acciochè colla tua crudeltà conduchi così bella opera, così leggiadra forma, così delicata bellezza, all'vltimo precipitio? già non ti prego, che tu non adori il nostro dolcissimo Giesù, ilquale per saluarci, espose se stesso alla morte; ch'empia, e scelerata sarei; ma ben ti comando per amor suo, che da tanti flagelli, e così acerbi; e da tanti digiuni, & astinenze ne debbi rimanere; pensi forse, che niun saluar si possi, se non coloro, liquali incrudeliti contra se stessi, par che vogliano sodisfare alli peccati di ogn'vno? par che co' loro rigori si vogliano condurre a' tetri chiostri della morte, contra il voler del Cielo. Io sò, che debole è il merito nostro; graui li nostri delitti, e lungha la perseueranza in essi; ne però diffido, ne dispero della dolce pietà della diuina misericordia; laquale è felice primauera al verde delle speranze nostre; che più luminosa fiammeggia; oue son l'oscurità maggiori: e così spero, che farà nell'anima mia; e sperando mi consolo, e la mia consolatione sarà felice; poiche è in Colui, che può far felice l'infelicità.

Caterina, ferita dal coltello delle sue parole si doleua, e ramaricaua, veggendo la sua genetrice, simile a quelle Madri, lequali misere veggono li loro figliuoli (merce delle loro sceleragini) esser guidati dalli ministri della giustitia a pagare il fio delle loro colpe. Però spargendo di alquante lagrimette lo'mpallidito volto fece suonare alle orecchie di Lapa simili parole.

Caterina alla Madre.

Le tue voci piene di gemiti, ò genitrice di riuerenza degna, più mi trafiggono, e passano il cuor dello spirito mio, e più assai mi tormentano que' tuoi lamenti, che non fanno

quelle astinenze, que' digiuni, e quelle battiture, lequali tu dici, che affliggono questo inutil corpo; che se tu sapessi, ò Madre cara, qual dolcezza, e consolatione, trahe l'anima mia da queste picciole ombre di penitenza, sò, che diresti; non cessar figliuola mia; non cessar da cosi dolce incominciamento; ma perche ciò non sai, & il nemico accieca gli occhi del intendimento tuo, accioche mi essorti a lasciar questa via di salute, e di vita; & il dolcissimo mio Christo ciò permette, per conoscere se per lo mezzo di si potente tentatione mi raffreddo, e mi ritraho da si dolce principio, o s'io immobile, e ferma in cosi santa impresa, mi rimango; pregoti a non voler, ch'io mi pieghi alle tue dolenti parole; perdona a colei, che generasti, se desidera far di eterna felicità beata l'anima sua; questi vitali trasiuli, liquali tu penitenze dimandi, reprimono colla loro virtù la superbia del senso, & lo rende humile allo impero della ragione; o cosi l'anima negode; e di nuoua luce fiammeggiando a gli occhi del suo Signor, si fà meriteuole di merito eterno: però pregoti, non turbare il riposo della pouera figliuola, laquale stando nelle piaceuolezze di questa cara pace, ornerà la fronte dell'anima sua col pregio delle superne corone, ne più le tue voci lamenteuoli, li tuoi gridi, & li tuoi dolori confondano lo spirito mio; leuando ad esso le forze, & le virtù di poter bene operare.

Rimase l'addolorata Donna alle parole della benedetta fanciulla, come vna persona da nuoue afflittioni afflitta, e ponendo le ginocchia sopra il pauimento, e nudando quelle mamelle, onde le diede gli alimenti primi, con voce interotta dal pianto diceua.

Se di te stessa alcuna pietà (per quanto conosco dalle tue parole non ti moue) e contra te medesima, quasi adirata nemica,

mica, cerchi ogni maniera di crudeltade, almeno qualche picciola pietà di me tua misera, & infelice Madre ti tocchi il cuore; ti prego per questo petto, che ti nudrì ne' primi tuoi giorni a non voler grauarmi di tanti affanni, tù di doloroso pianto tutta bagnata mi miri; odi li miei sospiri; liquali per mia fè potrebbono trar le lagrime (dirò così) quasi da questi sassi, e te non ponno mouere? tu mi vedi in atto suplicheuole, non come Madre; ma come serua pregarti, e veggio che poco, ò nulla curi li dolori miei. Sappi figliuola mia; cuore di questa afflitta anima, che colui, che cotanto ami non comanda ad alcuno, che sia homicida di se stesso; ne credo essere spregiata dalla sua pietosa bontà, laqual riceue colle piaceuolezze della misericordia ciascuno, che si confida in lui, senza tanti flagelli, tanti digiuni, & tante afflittioni: molte sono le vie, che conducono al Cielo senza varcar questa tua piena di spine, e di tribolationi. Se tutte le genti imitassero te, certamente in breue questa machina di marauiglia, construtta con tanta sapienza dalla mano del superno Architettore, rimarebbe priua di habitotori. da questo puoi conoscere, che il nostro Christo ciò non ricerca da ogn' uno: deh muoueti ti prego per le molte fatiche, lequali nell' alleuarti ho sofferite; per queste mamelle, che languide, e quasi secche vedi, lequali ti porsero li primi sostenimenti tanto caramente, a non neghare di lasciar questi tuoi tanti spargimenti di sangue, tanti patimenti del cibo, e della quiete.

Lapa prega Caterina a lasciar le penitenze;

Qui tacque l' afflitta Maddonna, hauendole il pianto, & il dolore soffocate in bocca, & nel cuore molte altre parole, e preghi.

Caterina mirando, & vdendo l' aspetto, e le preghiere materne, vinta dalle dolcezze del sangue, se strinse il

Caterina abbraccia la Madre.

cuore in guisa tale, che non poteua formar se non voci di pianto, & abbracciando, e baciando con affettione la dolente genetrice, consolaua li suoi dolori, & asciugandole le lagrime con vn sottil velo, accarezzauala dolcemente.

Buonauentura sorella di lato.

Mentre la figliuola la madre, e la madre la figliuola con pietose maniere teneramente l'vna pregando, e l'altra consolando stauano, loro souragiunse Buonauentura, figliuola di Lapa, sorella, & amata sorella di Caterina; ma già fatta sposa di sauio, & ben alleuato giouane fuori della casa paterna, si viueua. Costei col suo arriuo portò alla Madre, & alla Sorella quella consolatione di animo, che sogliono portare alla secca Terra ne' giorni estiui, le humide stille della cadente pioggia; ella vdita la cagione de' trauagli della madre cara, molto si dolse: poi si pose colle più affettuose parole, colla più bella maniera, colle più efficaci ragioni a persuader Caterina; che haurebbe non vna creatura sensitiua piegata a suoi voleri; ma dirò le insensibili pietre; pregandola, che l'asprezza di cosi dura vita; e per pietà della troppo tenera genetrice; e per amor suo, lasciar le piacesse. Quinci la Madre; quindi la Sorella colle machine delle loro preghiere batterono in modo tale la forte Rocca, che in buona parte si arrese.

Caterina si piega alle parole della Madre, e della sorella.

Ma che far non ponno le parole dolenti, rugiadose, e stillanti di lagrime di vna amorosa Madre? che non ponno li loro affettuosi sospiri ne' cuori teneri, e ne gli animi gentili di coloro, liquali hanno generato? che far non ponno li pianti, & li lamenti di vna amata sorella? l'onda delle lagrime, & li venti de' loro sospirosi affetti, l'amor & la riuerenza, e la pietà con tanta virtù, e forza spinsero, e combatterono lo' nuitto cuore della pura donzella, ch' al loro pregar

non

non contradisse; ma dispose all'vna, & all'altra vbidire.

Non così lieto è colui, che menato innocente al suplicio, da troppo seuero giudice condannato, se ode alcuno, che togliendo il velo della menzogna dalla faccia della verità salui la vita sua, come Lapa, & Buonauentura hauend vinta la diuota giouanetta.

Subito di belle, e polite vesti l'ammantarono, e con vezzoso, e leggiadro modo con dorato nastro composero le incolte chiome, e con acque chiare, & odorifere lauarono quel pallido volto; già tante volte di diuote lagrime asperso: nelquale in breue al Sole de gli agi, e de' commodi, incominciarono a destarsi que' ligustri, che già sopiti sotto le ceneri de' pallori si stauano, & a ridere tinte di gratioso colore quelle rose fresche, e tenere, lequali già sotto la continua pioggia de' suoi pianti haueuano perduto il viuo de' proprii colori: già li suoi capelli da mirabil arte adorni risfulgeuano, parte composti in tremanti annella quasi pomposo Diadema intorno il sereno della bianca fronte, parte raccolti in belle, e polite treccie intorno il capo, come giro, ò cerchio d'oro fiammeggiauano: onde quasi matutina Aurora nella pura tranquillità del Cielo, ricca di nuoue bellezze risplendeua. Lapa adorna Caterina.

Lapa era simile a colui, a cui la Fortuna con lieto volto a prodiga mano tutte le sue gratie compartisce; vagheggiaua la figliuola con occhio amoroso; & la vedeua di giorno, in giorno crescere in bellezze, & in gratia, e già piacere a se, & al Mondo: onde ne prendeua quella consolatione, e quel piacere, che prende il Mondo nel rinouarsi, e vestirsi di nouelli ammanti; & ingemmarsi della varietà de' fiori, & incominciaua a prepararle, & a proponerle giouanetto sposo. Allegrezza Lapa.

Rinte-

Rintepidito il caldo di quel fuoco, che fu si ardente per desiderio del Cielo nel petto di Caterina: non erano più vdite del suo amato Giesù, il rumore delle sonanti catene mentre flagellauano il tenero suo corpo; ne erano portate tanto frequenti sopra l'ali de' santi incendij le sue affettuose preghiere; ne rimbombauano gli atrii del Paradiso al suono del suo percosso petto, mentre chiedeua perdono a Dio; ne ascendeuano l'acque delle lagrime sue, adorne di santà carità a nudrire li fiori, liquali sorgono nelle piagge celesti; ma retta dalla volontà materna, lontana dalle penitenze si viueua; ma benche esteriormente per compiacere alla Madre viuesse tra la dolcezza de' comodi; nondimeno era simile a quel peregrino, che si troua in Naue, laqual trauolta, e raggirata dalle tempestose furie de' rabbiosi venti mostri di toccare altre riuiere, contrarie a disegni de' Nauiganti. Cosi Caterina mossa da gli altrui voleri pareua attendere alle riue de' mondani piaceri; ma l'anima sua ferma rimaneua nella sua prima volontà; & spesso volgendo le care luci alli quasi abbandonati lidi del Cielo seco si doleua.

Caterina si lascia reggere dalla Madre.

Già era molestata l'honesta pudicitia della sua mente dal Padre, e dalla Madre ad eleggere giouane, conforme alla sua volontà per isposo. non hebbe mai la più bella stagione rosa di cosi gratioso colore dipinta, che hauesse potuto agguagliarsi al vergognoso rossore: onde erano colorite dalla mano della sua semplice castità le guancie di Caterina, mostrando nella porpora di que' pudichi fuochi, che lontana da tali desiderii si viueua, e fermamente negando, diceua, che altro sposo non era per pigliarsi, se non Colui, che lo spirito suo eletto tra tutti gli altri s'hauea.

In

Intanto la Moglie di Iacopo cercaua ogni modo, & ogni via per rallegrare l'anima, & il petto della cara figliuola; onde dispose, e tosto si tranferì alle libere dolcezze de' rustichi Villagi: quiui colla piaceuolezza delle parole; colla benignità dell'aspetto: colla mansuetudine delle operationi la tratteneua, & solazzaua; reggendola ammonendola, & confortandola, cercaua conformarsi a' suoi piaceri. Però conducendola seco per le piaceuoli campagne di mille fioretti ricamate, e dipinte dal penello della Natura, soleua all'amata fanciulla con voce di soaue ragionamento, dire.

Lapa guida la figliuola in Villa.

Rischiara vn poco, ò luce diletta di questi occhi, l'anima della tua mente, laquale anchora non mi pare in tutto spogliata delle malinconiche tristezze; scaccia da te, coll'aura di queste care gioie, le nere nubi di quelle afflittioni, che senza giusta cagione, ti hai accumolate intorno il cuore. Hora, che siamo nelle allegrezze di questa desiderata libertà, fà lieto, col sereno della tua fronte, l'aspetto materno; rasserena col vezzoso, e col vago di queste gratiose apparenze quella tua fronte, che non mi sembra in tutto serena, che ad vn tempo rintuzzerai le punte de' strali di quel dolore, lequali traffigono per amor tuo lo' nterno del cuor mio: mira quella Pastorella, che trahendo dalla lieue conocchia lo sottile stame, guida a freschi paschi quella bianca schiera delle sagaci Oche, imitanti nel lor denso candore lo stuolo de' canori Cigni: mira quel Prato, che pomposo per le verdi fila delle minute herbette, sparso delle gemme de' fiori, gode di dilettare gli occhi, & l'animo de' sollecitipassaggieri; v'è tra l'acutezza di quelle spine fiammeggiare lietamente le odorifere rose, e come dalle purpuree foglie mandino odori di soauità, liquali riempendo li campi dell'aria

Parole di Lapa alla figliuola, llaettandola a' piaceri del Mondo.

Vaghezze rusticane.

l'aria ricreano gli animi, e gli spiriti nostri: mira quel giglio, come di gratiosa bellezza adorno, scopre il lucido seno ricco di tre lingue d'oro al vagheggiante Cielo? guata quel fiume, che chino, e trasparente, rompendo il corso tra minuti sassi scende cortese a pagare il tributo al gran Padre Oceano; queste liete solitudini; quelle fresche fonti; le profonde Valli; gli alti monti; li delicati Colli, il bellar de gli Agnelli, e que' tanti; anzi senza numero alberi, liquali in questo ampio spatio frondeggiano, non ricreano, ristorano, & auuiuano li cuori de gli spiriti nostri? e da noi non sono vditi colle orecchie dell'animo predicare con taciturno silentio, essere opere grandi, e segni mirabili della mano dell'Altissimo, creati da lui, acciochè godiamo de' frutti, e delle bellezze loro? ne vorrei, che credessi, che quella potente mano habbia tante vaghezze, in mille, anzi infinite maniere create; acciochè dall'huomo sprezzate, & inconosciute rimanessero; essendo, che dall'Onnipotenza sua, e della Natura sua ministra indarno cosa alcuna fatto non sia, ma il tutto in prò, & piacer nostro. Ma se noi volessimo disprezzare il Mondo; vilipendere, e negare le sue necessitadi alla vita nostra; e non godere delle magne operationi del grande Iddio; ma del continuo affligersi, e tormentarsi, indarno, in vano, & inutilmente quella mirabil destra haurebbe con tanta piaceuolezza di marauiglia, arrichita questa Machina Elementare? & a che seruirebbono? se dall'huomo godute non fossero? opere vane, stupori inutili, marauiglie priue di ammiratione, non vagheggiate, non lodate restarebbono. Però figliuola mia godi delle cose, che il Sommo Motore ha create con tanta sapienza per noi, & se non li fosse piaciuto, che di esse si dilettassimo, e grande vtilità, e piacere ne trahessimo; ma fossero in danno, e per-

ditione

ditione delle nostre anime, ne fatte, ne create l'haurebbe.

Vdiua Caterina le parole, e le ragioni efficaci della Madre, vedeua le cose inuitanti li sensi nostri alli piaceri, e godimenti: ma il suo cuore già pentito, e dolente di hauer consentito alla troppa pietà della cara genetrice, e della sorella, spargeua lagrime piene dell'amaro della penitenza nell'interni suoi; non contradiua alle parole della Madre, temendo più la sua voce, che fanciullo timido lo strepitoso de' tuoni. Lapa poi posta si a sedere nel seno dell'herbetta, vagheggiaua la Figliuola trà le belle verdure quà, e là mouere il passo; non con tanta allegrezza, e tanta gioia, guataua Latona la Vergine figlia spatiare gratiosamente per li gioghi di Pindo, e di Eurota, e cinta di drappo di neue, per le belle campagne mostrarsi pudica Cacciatrice, che maggiore non prouasse l'innamorata Madre nel mirare la figliuola Caterina, laquale leuata dal luogo; oue prendeua dolce riposo, verso lei incominciò a dire.

Lapa vagheggia la figliuola.

Accioche più spogli le malinconiche vesti dalle membra dell'anima tua, voglio ch' alle tiepide, e piaceuoli acque de' Bagni, si tranferiamo; percioche di dolce gaudio goderà la Madre, quando vederà te sua figliuola viuere, come coloro, che seruono a Dio, e se stessi non abbandonano.

La moglie di Iacopo guida la figliuola a' Bagni.

Poco rispondeua la magnanima Figliuola, temendo, come persona sauia, conturbare, e contristare la troppo tenera Donna; però seguiua il suo volere, e li suoi passi; condotta a' Bagni, oue in alcuna parte l'acque sono tepide; in altra ardenti, e di sulfurei fumi meschiate; come poco lontane di gradita fredezza ripiene, si adagiano; chiese la bella giouanetta sola, e lontana dalla Madre, e dalla sorella bagnarsi; percioche le presenze loro, forse di qualche honesto rossore, sarebbono cagioni; ciò facilmente ottenne, cercan-

do esse di compiacerla in ciò, che chieder sapesse. Rimasosepa-
rata dall' altre la fanciulla ottima, e doue l'acque arden-
ti per le nascose fiamme, & intollerabili al senso, si ritro-
uano, essa porendo il tenero corpo allo incendio, ch'era nel-
Caterina ragiona a se stessa. *l'onda nascosa, sofferendo vna passione inusitata, diceua*
ragionando con li suoi nobili pensieri.

L'acutezza della malignità nemica ha potuto tanto ap-
presso di me colle sue melate lusinghe, e colle sue allettatri-
ci parole, & inuiti, ch'io debole, e poco sauia cadei, & mi
mi piegai, lasciando il Creatore mio, m'accostai alle creature,
e per compiacere a loro, volsi dispiacere al mio Dio. Però
questo senso pieghevole, prouigli ardori, che accendono que-
st' acque; senta le accese fiamme, le quali giaciono trà la lim-
pidezza di quest' onda; gusti li cocenti fiumi, che forse essala
Auerno dall' interne sue viscere, trà queste' humido elemen-
to; proui questo senso in premio del suo peccato, fuochi forsi
simili a quelli, che prouano nel purgatorio quelle anime,
ch'alla fine sono meriteuoli del Cielo.

Caterina sof fre sopra le carni ignude l'acque calde de' Bagni *Stata buonapezza sotto l'infiammati Christalli, senti-*
ua il tormentato senso la maggior afflittione, che prouar si
possa; esperimentaua la bella fanciulla, nel giouanetto corpo
vn dolore insoportabile; ma l'anima di santa letitia gode-
ua; come vna persona, che vegga vn crudel suo nemico pa-
gare il fio delle sue sceleraggini, e versando vn mare di la-
grime riuestì le solite spoglie con polito modo; e lieta nel vol-
to, e nell'aspetto, comparue auanti alla Madre, fingendo
hauer hauuto dalle bell' acque soaui piaceri, e quà, e là va-
gamente si diportaua, come giouanetta vezzosa, & di
animo lieue.

O fosse, che'l candor del suo corpo, ilquale alle neui pote-
ua facilmente togliere il pregio, fosse stato dalle calide acque

segnato

ſegnato di purpuree note; ò che la Madre occultamente oſſeruata l'haueſſe; ò la malignità dell'antico Serpente l'haueſſe ſcoperta: il tutto fù noto alla moglie di Iacopo, allhora ſi vide dal ſuo volto, è dal ſuo ſembiante, pria sì lieto, ogni allegrezza fuggire, & allontanarſi; come ſi vedeno in vn punto da tempeſtoſi moti de' venti dileguarſi la tranquillità, che ſignoreggiaua la pace del mare. E fatta pallida nel volto, ardendo di pietade, e diſdegno, querelandoſi diceua, con voce interrotta da ſingulti, e da lagrime; contriſtando la mente, & il cuore della nobile giouanetta.

Riprenſione fatta da Lapa a Caterina.

Queſta è la riuerenza, & la vbidienza: onde vbidiſci, & riueriſci la Madre? ah ingrata? la beffeggi eh? fingendo di piegarti a' ſuoi lagrimoſi preghi. Et coſi ti porti verſo colei, che più aſſai, che la vita propria ti hà amata, ed ama? io vorrei contra te potere rendere queſto cuore, quaſi vn freddo ſaſſo, ſuelto dal monte Caucaſo; & inaſprire, e incrudelire contra te le materne viſcere; ma non poſſo ciò fare ne l'amore, ne la Natura lo conſente, pur a te ſoffre il cuore, vedermi tutta ſtillante, e bagnata di pianto, ne pietà alcuna ti tocca il petto, ne il vedermi per tua cagione pallida, ſoſpiroſa, e come fuori di ſenno: indarno ti portai nel ventre dolciſſimo peſo; indarno tanti ſudori ho ſparſi; ſofferito lo 'ncendio de gli ardori eſtiui, e li ghiacci, e'l rigore dell'horrido verno; indarno tanti incomodi, e tante fatiche, e notte, e giorno ho preſo, per nudrirmi vna nimica; vna che gode de' miei dolori; vna che diſprezza il mio amore; perciochè ne dolcezza di parole, ne benignità d'aſpetto, ne tanti ſegni del mio verace amore, hanno potuto fare, che mi vbidiſci; ma poiche la durezza della tua pertinace oſtinatione ha fermato il ſaſſo della ſua immobile volontà nel cuor

tuo, ne misericordia alcuna della misera Madre ti tocca il petto; mi rimarrò di pregarti, & nello'nsoportabile de' miei dolori, & in perpetuo cordoglio menerò la penosa mia vita; perciochè sò, che sai, che li tormenti, che a te affliggono il corpo, a me traffigono, e feriscono l'anima; e il pianto, che stillano gli occhi tuoi è il sangue mio, pertinace fanciulla; ma poiche quegli incomodi, ch' ad ogn' vno spiacciono, sono a te di piacere; rimanti in essi.

Queste, & molte altre parole dettate da dolore, sdegno, & amore disse l'afflitta Donna; querelandosi, & sospirando, non altrimenti, che vno, che nel tempo, che credeua vscire di carcere, oda la sentenza della morte contra la vita sua.

Staua la modesta fanciulla co' gli occhi piegati a terra, hauendo il volto sparso di quel rossore; onde ardono le foglie delle rose, dolente, e mesta per le parole piene di gemiti della Madre cara; mà premendo l'affanno nel cuore, e mostrando letitia nel volto disse con lieta voce.

Caterina alla Madre.

Madre troppo mi ami, troppo ami questo senso, e questo corpo, troppo ami questi agi, e questi commodi mondani poiche temi, che da ogni picciola cosa rimanga offesa. Cotali tenerezze non sono conuenienti a veri serui di Dio; le tue lamenteuoli voci, li dirotti tuoi pianti, mi sono cagioni di vno estremo martirio, e se brami, ch'io viua lieta, cessa da tante querele, e lasciami viuere al mio Christo, al mio bene, alla mia gloria.

Lapa ritorna a Siena.

La Madre Lapa vinta da Caterina ritornò, seco a Siena alli soliti alberghi, non cessando però con lasciuie attrattiue allettare il giouinetto petto di quella anima beata, & ferma nella prima elettione, non rimaneua di procurar per lei di sposo terreno: affaticauasi in ricamar le vesti, & formar

sopra

ſopra la ſottile Aragne co' ſottili fili varie caccie di Fere; onde ancora credeua ornare la figliuola nelle future nozze; ne meno Bonauentura, l'altra ſorella ſi rimaneua di perſuadere a' piaceri allettatrici, & alle vanità piene di laſciuie l'animo caſto di quello ſpirito celeſte; ilquale con auueduto ſenno, e pietoſa carità verſo la Madre, e la ſorella celaua a ſuo potere le ſue penitenze; ouero in qualche parte loro tralaſciaua, e più dolore prouaua ad aſtenerſi da eſſe, che quando poteua liberamente adoperare ſopra il ſuo corpo l'aſpro, il duro, & l'acerbo de' flagelli, de' digiuni, e delle catene.

Bonauentura muore.

Ma la morte, forſe faſtidita dall'eſche dolci, e dalle parole, & inuiti, che alla ſorella faceua Bonauentura, mouendo l'odioſo della ſua falce, lei reciſe dalli campi della Natura; onde Caterina oſcurò il ſereno del volto; come la fronte del Sole, ſe dallo importuno delle volanti nebbie è inuolta; è ſtillando per le guancie belle le lagrime de' ſuoi cordogli ſi moſtraua, come vna roſa languida, aſperſa di pioggia matutina, e vinta da graue dolore dal profondo del cuore traheua doloroſi ſoſpiri, piangendo l'eterna ſua partenza: pregando con lagrimoſa voce la ſuperna Pietà, che degnaſſe concedere la tranquillità della pace, & il ſempiterno della luce, all'amata anima, e quaſi dubbia della ſalute ſua diceua con gemiti, e con ſingiozzi.

Che giouò il mio amore alla ſalute tua, ò Buonauentura? giaci eſtinta, ohime, giace eſtinta la ſorella mia; morta è colei, laquale per vincolo di affinità meco era congiunta, che amai cotanto; giace eſtinta la miſera; ne sò ſe 'l retto, & il ſanto della giuſtitia diuina l'habbia inalzata al Cielo; ouero laſciata infelice tra 'l tormento delle pene, e l'horror de gli eterni ſpauenti. Ohime io temo, io trepidando dubito della ſalute tua; perciochè queſt'ombre di contenti mondani;

dani, queste panie inescate, e spruzzate di miele delle terrene dolcezze tanto l'hauranno acceccata, che dubito; dubito, che quasi pesanti macigni l'habbino precipitata nel fondo delle Infernali miserie; ah, ch'à ciò pensare, vn tremor gelido per tutte l'ossa scorrer mi sento: sento nel cuor mio nascere le tristezze di vn formidabile terrore; sento li capelli arricciarsi per timore nella sommità del capo; ne posso darti aita sorella cara; perciochè non sò per darti aiuto, doue volgermi. Deh doue mi volgerò per salute tua, ò dolcissima sorella? mi volgerò forse al Crocefisso Signore, ilquale per gradire alla tua volontà, & a quella della Madre ho di già abbandonato? mi volgerò forse a te, ò Madre genetrice di Dio? laqual offesa dalle colpe mie, l'occhio della tua misericordia deue forse esser fatto oscuro dalle nubi di sdegno? doue adunque infelice me, doue mi piegherò per dar qualche pace di refrigerio a te, ch'amai cotanto? quando li stimoli di vna perfetta contritione non t'habbino toccato il cuore? forse al Mondo, ilquale (che Dio no'l voglia) colle sue lusinghe, e colle sue insidie ti deue hauer posta tra le pene eterne? adunque doue mi piegherò per darti consolatione? così diceua la fanciulla Sanese, temendo che l'anima della cara sorella non fosse discesa nel seno delle pene eterne.

Caterina torna alle penitenze.

E benche hauesse alquanto, per amor della Madre, e della Sorella tralasciato l'asprezza della penitenza; più feruida, che mai fosse, ritornò a quelle pene, lequali alla forza delli altrui preghi, deposte haueua, e molte più crude, & acerbe; e di tanto potere era la virtù del suo pentimento, che pensando a ciò cadea quasi tramortita, sparsa di freddo sudore; nel ritornare alle sue penitenze era simile a Colui, che vedendosi muouere al corso, si ritrahe addietro

dietro tre, o quattro passi; e poi, quasi volante saetta verso il desiderato segno muoue il volo de' piedi suoi: pareua Caterina raffreddata nel perfetto delle operationi; intepidita nella frequenza delle orationi; cessata da li digiuni, e dall' incominciate penitenze; ma ecco, che moue vn corso; anzi vn volo tanto gagliardo, e veloce, che più non è, chi raffrenar possi si ratto moto: più non potranno le lagrime materne ritardar la velocità de' suoi passi per lo sentiero del Cielo, ne più potranno estinguere pur vna picciola scintilla di quel fuoco, che pareua alquanto sopito dall' amore, e dalla pietà della Madre, e della Sorella.

Ecco che sopra quelle carni, che di candore, e di dilicatezza vinceuano quella delle penne di vn bianco, e giouinetto Cigno, cinge (presa da duro sdegno) contra se stessa vna catena di durissimo ferro, laquale in breue ruppe, e consumò infino l' ossa; e colla ruuidezza di vn aspro Cilicio vestì il suo casto corpo; sopra la dura terra prendeua la breuità de' suoi lieui sonni; e pensando a quel breue otio, che prese per vbidire a gli altrui preghi, scioglieua il suo cuore in vn fiume di lagrime; e mandando dalla profondità del suo petto ardentissimi sospiri; traffitta dalle punte di vn vero pentimento spinse coll' aure de' suoi sospiri alle orecchie dell' eterno suo Amante tali, ò simili parole.

Caterina dorme sopra la terra.

Io ho peccato dinanzi alla grandezza della tua Maestà; percioche per vbidire alle creature mortali; lequali in breue trà pentimento, e dolore hanno à finire ogni vanità loro, Te Creatore eterno ho hauuto ardire di lasciare; io ingrata, a cui la liberale magnificenza della Onnipotente tua destra ha largito la ricchezza di mille doni, di mille gratie, di mille fauori, ti abbandonai. Ohime, che questo cuore, quasi foglia vana, e volubile, ha cercato di ritrouar pace tra le discordi

Parole di pentimento di Caterina.

discordi guerre del Mondo; ha cercato dolcezza di riposo tra lo'nfinito delle inquietudini sue; ha cercato di ritrouar bene tra l'innumerabili suoi mali. Come poteu'io ritrouar pace lontana da te, che sei la vera pace? già moueua li passi per lo periglioso delle tempeste di questo mare, pieno di miserie, quando forse tu per aprir gli occhi dell'anima mia, chiudesti per sempre gli occhi della misera sorella mia: son vscita di quella strada retta, per laquale la Bontà della tua misericordia sempre mi chiama; hora volendo questa anima smarrita tra gli horridi boschi di questo Mondo mouere li passi suoi per lo sentiero di gratia, e di salute, ritrouar non lo posso, se la splendida luce della tua celeste pietà non spiega sopra le tenebre mie vn raggio de' tuoi diuini Soli. Mi piegai, ò Signore mio, a' preghi delle creature, lequali credendo di farmi felice, mi gittarono nel grembo delle infelicità, e sturbarono quella santa pace, in cui mi viueua più d'ogn'altra contenta: non isdegnare ò vnica speranza di questo cuore le voci di vn fermo pentimento, che manda a te coll'aura de' suoi sospiri questa tua non voglio dir Serua; poiche ha saputo lasciare il suo Signore, il suo Creatore, il suo Benefattore; ma dirò humiliata nemica, laqual chiede dalla Clemenza delle tue pietose mansuetudini pace, e perdono. Dà lagrime a queste luci di incessabile corso; fà che le spine pungenti, e piene di amaritudini, lequali amaramente circondauano la tua fronte, trafiggano l'anima di questo cuore: perciochè nell'acro delle pene, spera, che sia la salute sua. io sò che sopra me meritarei tutta la punitione di quegli affanni; onde la giustitia tua castiga il numero di coloro, liquali non dan fede alla certezza della tua verità: però prego la tua misericordia, se tanto ardire è in vna peccatrice, che osi chieder pietà, e chi co-

tanto

tanto ha offeſo, che armi la potente tua deſtra contra queſto corpo, e colla piu aſpra penitenza, che poſſi la pietoſa tua mano dare a chi ama, e dolcemente ama, affligere duramente questa peccatrice; che io godrò de' ſuoi dolori; quando ſappia, che l'acerbità loro mi faccia degna di quella gratia; la qual mi può felicitare trà le ſchiere de' beati ſpiriti; e tu Domenico ſanto non ceſſar per me di pregar Colui, che ſolo mi può dar perdono, che di quella gratia, ch'io ſcioccamente ho perduto, mi faccia degna, che racquiſtare io poſſi.

Coſi diceua la figliuola di Iacopo, verſando per gli occhi le lagrime del ſuo pentimento; anzi fiumi inceſſabili di pianto; nell' auenire perpetue erano le voci diuote da lei mandate al Cielo, ò vocali, ò mentali; ſpeſſe le flagellationi colla catena di ferro, con ſpargimento di ſangue; Oua, caſio, & altri cibi delicati erano da lei fuggiti: il liquore delle viti, tanto al guſto delle genti gradito, ſpregiato era da lei, da cui era apprezzata, per iſcacciar l'importuno della ſete, la traſparenza, che ſi adagia nella freſchezza dell' acque; però la ſua vita era giunta a termine tale, che ne creatura più ſanta di vita; ne più pura di fede; ne più mirabil di opere vagheggiaua il Cielo dall' eminenza delle ſue glorie.

Penitenze di Caterina.

Già deſideraua la perfetta Donzella veſtire l'habito ſacro delle Monache (coſi dette) della penitenza; lequali ſeguitauano colla rigida auſterità della vita l'orme di Domenico, il Santo, e perciò mãdaua ſoſpiri ingemmati di lagrime dinanzi a gli occhi del ſuo Signore, dolendoſi aſſai trà il ſuo cuore; perche la madre non ceſſaua dalli ſoliti ſuoi luſinghevoli inuiti; ma mentre ſi querelaua non potere eſſequire il deuoto ſuo deſiderio, vide fiammeggiare per la purità dell' aciaio vn paio di forfice, & preſele con pronta mano, ſpinta dalla prontezza del cuore, cacciole trà l'oro delle belle

Caterina deſidera farſi monaca.

chiome le quali ancora spirauano odori soauissimi, per la diligenza materna, e recisele; & vedutole tronche lampeggiò tra'l suo pianto il riso; come lampeggia il Sole sopra le rugiade, che sparge nel grembo de' fiori la mano della Notte, e disse, hor non credo che per lo auuenire la mia troppo tenera, & amoreuole genitrice, con importune parole, e preghi pieni di forza, mi sforzi, e constringa alle vanità sciocche; ne più di sposo mi molesti? ciò detto, coprì coll'honestà di vn bianco velo la rasa testa, tornando alle solite facende domestiche.

Caterina si troncha le chiome.

Mentre, che nelle operationi Donnesche la nobil giouanetta con amore di carità si essercitaua. Ecco Lapa la Madre, che veggendo attorniarle il capo vn sottil velo, in vece delle chiome lunghe, e dorate, si cõturbò nell'aspetto, come il sereno dell'aria, s'è violẽtato da grossi vapori, e gridò, come colui, che sente stridere il ferro precipitãte sopra il capo suo, dicendo, Ohime; oue sono le tue belle chiome? oue è l'oro, il quale con gratiosi giri coronaua il capo tuo; oue sono gite le tue pompe, e le tue bellezze, ah forsenata? di cui forse più belle non haueua la nostra Siena? e battendo le palme insieme; stracciandosi il volto, & il petto, conuerse quella prima dolcezza d'amore, in acerbità d'ira, e di odio; quasi pazza, e fuori di senno, confondendo al pianto gli gridi sonanti, e pieni di minaccie, biasimaua, & vituperaua la figliuola; & l'hauresti veduta simile ad vno amante, che afferma non amare, chi ama più, che la vita sua.

Lapa riprende la figliuola per li capelli recisi.

Alle parole biasimeuoli, a i gemiti pieni di dolori, a i moti di furore, e di rabbia ripieni corse il Padre di Caterina, e seco i Fratelli, e guatãdo l'uno la figliuola, e gli altri la sorella senza li cõsueti capelli pieni di coruccio, e di ira sfauillarono per gli occhi il fuoco dello sdegno, che tal vista accese ne' loro petti, e fatti oscuri ne' volti, & torbidi negli aspetti

diceuano,

diceuano, che da loro ſcacciar la voleuano, e negauano che loro ſorella chiamata foſſe.

Ma il Padre non potendo raffrenare il Torrente dell'ira, Iacopo ſdegnato contra la figliuola. *rotti li argini del diritto, & del ragioneuole, ſpinto dall'impetuoſo del furore con molte, & crudeli percoſſe affliſſe la intrepida ſerua di Gieſù: e volẽdo rimprouerarla, e prouerbiarla, il dolore, & l'indignatione li affogò le parole in bocca; e col minacciãte dello ſguardo, e col grido del volto, cercaua di ſpauentare l'animo grande di cotanta Donzella, laquale volentieri alle percoſſe porgeua le pallide membra, ne chiudeua le orecchie alle parole di ingiuria; li Fratelli la villaneggiauano; la Madre la riprendeua, e la malediceua, come creatura abborrita da ogn'vno, infino le più vili Serue, coſi volendo la ſdegnata genitrice ingiuriauano queſta anima ſanta, laquale doueua balenar di luce ſmiſurata nella Magione di Dio. Eſſa nel duro di tanta auerſità, piegaua le ſpalle con vna incomparabile patienza, lodando colla bocca del cuore quel ſoaue amore, che feriſce colle ſaette di gratia i beati petti.*

Fù dal Padre, e dalla Madre poſta ſuddita, e fatta ſerua delle ſerue loro, & era impiegata ne' più vili, e baſſi eſſercitij della Caſa: non tanta giocondità di allegrezza ſente quello, che viſſe tral'infimo della pouertà, ſe in vn volger di ciglio, ſolleuato dall'ali di vna deſtra Fortuna, ſi troui creato Prencipe, e Duce: che più non ne prouaſſe la beata giouanetta, laquale non al Padre, & alla Madre godeua nel vbidire, liquali figurati s'haueua l'vno per lo ſuo dolce Signore, l'altra per la Imperatrice de gli Angeli; ma alle più baſſe Donne, & alle più vili Serue, che dalla faccia del volgo trabeſſero la origine loro; a ciaſcuna con tanta illarità vbidiua; con tanta humanità riſpondeua; con tanta pron- Caterina è fatta Serua delle ſue Serue da' genitori.

tezza essequiua ciò, che comandato le era, che ogni vno non meno di stupore, che di vergogna haueua sospeso il cuore, & infiammato il volto, considerando il perfetto delle sue perfettioni; e con qual fermezza di tolleranza sofferiua il rigoroso impero, non dirò della Madre, e de' Fratelli, che crudi, & intolerabili erano; ma delle più minime Fanti, che fossero.

Operationi di Caterina seruili.

Non isdegnaua l'altezza della sua bassa humiltà recar dalle profonde Cisterne le brillanti acque; ne duro le pareua caricar di pesanti legna gli afflitti homeri, sotto la cui grauosa soma, ò quante volte cadeua; essendo per natura delicata, e per l'astinenze debole, e lassa: ne isdegnaua la mano, auezza ad essercitij ciuili, tergere le domestiche parieti, e colle molli scope forbire il pauimento fatto brutto dalle pedate altrui, condire in varij modi le viuande, facendole colla diligenza dell'arte soaui, & aggradeuoli al gusto: ponere li bianchi Mantilli sopra le lunghe Tauole, e coprirle di piati, pieni di que' cibi, ch'ella sapeua, che erano grati alli amati genitori: e'l tutto faceua con diligente prestezza, senza poter esser ripresa, ò dall'ira, ò dalla inuidia, ò dalla malignità altrui: porgeua per ordine gli ottimi vini al Padre, alla Madre, & a' Fratelli, che sedeuano. Finito il suo seruire alla Tauola, ritornaua alle prime monditie, e nettezze le adoperate massaritie, facendo lucido, e netto il Pauimento dalla polue: rassettate, e ripolite tutte le cose, ch'al debito delle Serue sono conuenienti, a donnesch lauori si affissaua; hora trahendo dalla graue conocchia li sottili stami; hora con pungente ago formaua nella sottile Aragne varie forme de' diuersi Animali; e benche tutte le cose fossero da lei essercitate nella perfettione della eccellenza; nondimeno la Madre, & gli altri di Casa, per distornarla, e suiarla dalle sue

peniten-

penitenze, non rimaneuano di biasimare ogni sua operatione, trahendo dalla perfettione del bene, sempre il male; al contrario delle dolci Api, lequali cauano dalla amaritudine di alcuni fiori il grato, e soaue miele; ne restauano di minacciarla, villaneggiarla, e maledirla con parole ingiuriose, e rimproueranti in modo, che haurebbe fatto diuentar ritroso il piaceuole delle gentilezze.

Non così caro è ad vn animo ambitioso il tumido della laude; ne ad vn animo desideroso d'impero li gouerni grandi, & li reggimenti nobili, che più grate a lei non fossero le parole aspre, li volti adirati, e ritrosi de' congiunti, & la indignità vile delle immonde opere di casa.

Quando vedeua quest'anima beata il Sole rubicondo nel volto concedere il luogo alle scintillanti stelle; e stanco per le diurne fatiche cercar la pace del riposo nel seno dell'humida Amphitrite, con vn poco di pane, ilquale anco di nera, e roza farina era, e con vn poco di acqua consolaua li lunghi digiuni, & le perseueranti astinenze del suo giouenil corpo; e perche nel giorno per le molte occupationi non poteua al solito suo orare al suo Signore; compose nel suo cuore colle mani di vn celeste amore, e di vna accesa volontà vna picciola sì, ma nobile stanza; in cui ritrahendosi con ogni suo affetto godeua di eterno gaudio col suo dolcissimo Benefattore, facendo con esso lui lunghi, e soaui ragionamenti, lodando con lingua angelica lo infinito della sua infinita bontà. Viuere di Caterina.

Ma se talhora le era conceduto tempo, e commodo dall'opere domestiche, si riduceua, come abhorrita, sprezzata, e prouerbiata fanciulla nella solita incolta, & isfornita (ameretta; quiui, tu il sai, ò grãde Dio, quali erano le sue parole, quali le sue lagrime: come infiammati li suoi sospiri: come

acerbe

Orationi di Catetina.

acerbe le sue flagellationi: io non sò con lingua mortale fatti angelici proferire: prostrata sopra la terra, aprendo le braccia per abbracciar il suo Creatore facea scatorire dalle vene del cuore due Fonti inseccabili di pianto; e percotendosi il petto si vdiua, non pur rimbombare la pouera stanza, nella quale dimoraua; ma le loggie celesti, lequali altamente risuonando, faceuano noto alle orecchie del suo Signore, lo smisurato della sua penitenza: e pouera, e sprezzata ricca era pienamente delle ricchezze dell'intelletto, ilquale ergendosi coll'ali del desiderio sopra li corpi delle rilucenti stelle; e mouendo il santo de' passi per le piazze, e per le contrade della Celeste Gierusalemme, cercaua cõ ansio cuore il suo Diletto, e lontana dal corpo godeua nella soaue dolcezza di vn amoroso Estasi: e dire pareua con dolcissimi sospiri. Copritemi della vaghezza de' fiori, che nascono ne' giardini del Paradiso; percioche gemo, e languisco d'amore; vedeua il tutto auuolto in manto di luce, & a i raggi del Sole eterno sorgere per le contrade del Cielo mille fiori di gratie, e di riso; vdiua le sirene diuine, lequali riuolgendo cõ regolati mouimenti il graue, & il lieue delle giranti sfere, porgeuano alle orecchie del sourano Motore, il dolce, il caro, il gradito, di vn dolce, caro, e gradito concento; e confusa nella moltitudine delle eterne contentezze parea dire con voce di gioia.

Caterina prega Dio di essere de' predestinati.

Prego l'altezza della tua Onnipotenza a far, ch'io sia vna di coloro, che la mano della tua pietosa bontà scrisse nelle pagine viuaci del libro eterno, in cui il numero de' tuoi più cari può esser letto dall'anime degne di tanta gloria: faccia la tua misericordia, ch'io sia vna di coloro allequali, anchorche caggiano, tu mandi gli Angeli tuoi; acciochè dalle pietre de' peccati non restino offesi li loro piedi; fammi gratia, ch'io sia vno di que' felici, liquali nella tua Corte appresso di

te

te ſublime Signore ſono grandi, e degni della bellezza tua; e ſe a te foſſe in piacere, ch'io per ſempre quì mi rimaneſsi, ò quanto beata ſarei; ma ciò non meritando non poſſo conſeguire, eſſendo tu giuſtiſſimo, non meno che potentiſsimo, & amoroſo Signore.

Mentre queſte, & molte altre parole moueua Caterina colla bocca dell'anima all'eterno ſuo Duce, e con occhio deſioſo lo vagheggiaua, come caro, & amoroſo oggetto, godeua piena d'ineſtimabile dolcezza nell' Eternità della ſuprema gloria.

Il fine del Secondo Libro.

DE'

DE' GESTI HEROICI DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA, DI LVCRETIA MARINELLA; Libro Terzo.

SOMMARIO.

Lapa si lamenta di Caterina, la riprende, la minaccia: Iacopo Padre di Lei seco si adira, la batte, la vilipende, & è posta da lor Serua delle Serue; si legge la sua patiente bontà. Il Padre vede sopra il capo della Figliuola vna mirabil Colomba, si duole di hauerla offesa. Essa ragiona a' genitori sopra la vita sua, e come desidera consecrarsi a Christo; essi la compiacciono: onde Ella si rallegra, e ringratia il suo Signore; ragiona alle compagne fanciulle delle cose diuine, chiede congedo, & esse piangono la sua partenza; prende l'habito Monacale di San Domenico; si chiude in Cella per tre anni, e fà amara penitenza, con vita piena di necessità, e di dolori; come lo suo spirito desioso di vnirsi al suo Signore rapì santamente vna particella dell'Hostia al Sacerdote, che celebraua la Messa; il Demonio le appare con sembianza di Matrona, & sotto altre forme; onde Caterina mostra la sua costanza; conosce il tutto dipendere da Dio, ilquale la prende per Sposa con solenne cerimonia, Caterina ragiona col suo Sposo celeste: L'Auersario Commune l'assalisce con inganno; impara miracolosamente lettere; le si mostra il Tentatore con sembianza di Donzello; Christo la conforta, ragiona seco, le comanda, che vscendo della solitudine predichi, & insegni alle genti.

IN tale stato scacciata dal Padre; abborrita dalla Madre; odiata da Fratelli; dispreZZata dalle Serue; ma gradita, e cara al Cielo, contenta staua l'heroica Fanciulla Sanese, O PRVDENTISSIMA SIGNORA, GRANDEZZA, E RE-

E REPVTATION DE' SCETTRI, E DELLE CORONE REALI, quando tra molte, e molte volte, che si ritraheua nella cara solitudine della sua Cella, e gustaua vera beatitudine, il Padre suo mesto, e sospeso sopra la vita della cara Figliuola, a cui per troppa abbondanza d'amore, parea crudele, tutto ristretto in se stesso, colle braccia auittichiate sopra il petto, pensoso, assomigliaua nel sembiante, e nel volto all'ombra dell'afflittione, & al simolacro de gli affanni, e de' cordogli; hora volgendo gli occhi all'altezza del Cielo, mostraua nell'esteriore apparenza di quãta marauiglia hauea pieno il petto; hora piegando lo sguardo a terra, scopriua nella tristezza della sembiãza, di qual dolẽte affetto haueua trauagliata l'anima, e sospirando altamente tra se diceua; Caterina, la mia diletta figliuola, viene da ogn'vno della casa beffeggiata, schernita, derisa, e doppiamente percossa dalle malignità nostre, e dalla sferza delle lingue nostre, e pur conosce l'auuedimento paterno, e materno con qual rispetto di riuerenza, con qual fermezza di patiente humiltà, e con qual tenerezza d'amore, non punto sdegnata, non punto alterata, ò mutata dal solito suo, serue alle sue seruenti; innocentissima fanciulla, che s'io conoscessi quanto è cara all'eterna Prouidenza questa creatura afflitta, & in apparenza priua della beniuolenza paterna, e materna, dall'acutezza delle parole nostre, e de' fratelli traffitta, e sprezzata, sò, che mi chiamerei mille volte felice; e se la moglie mia la riguardasse cosi coll'occhio di Dio, come fa con quello del Mondo, si reputarebbe fortunata per cotanta figliuola: grandissima è l'ingiustitia nostra; percioche cerchiamo di torre a Dio ciò, che è suo, & quello, ch'a lui, come suo

Iacopo difuto mira la Figliuola.

Detti di Iacõpo a se stesso, & alla figlia.

si è donato, e forse consecrato in perpetuo.

Colomba veduta dal Padre sopra il capo di Caterina.

Mentre così diceua, fu portato, più tosto dal piede, che dalla volontà, poco lungi dalla cameretta di Caterina, l'uscio della quale da molte fessure per la vecchiezza era diuiso; spinto Iacopo dal desiderio di sapere ciò, ch'ella faceua, videla ingenocchiata immobile sopra la terra, videtiandio la faccia sua risplendente di quella diuinità; che Dio le haueua impressa nel viso, e cerchiarle il volto (quasi matutino Sole) vna corona di raggi lucidissimi; sopra il suo capo vedeua posarsi vna bellissima Colomba, al candor delle cui penne hauria potuto perdere la neue di poco caduta nell'aprico di vna aperta campagna; ne a quelle, il bianco lume, che splende nel seno dell'Alba, saria stato buon paragone; ond'egli allettato da quell'aspetto di gloria; pieno della marauiglia delle allegrezze diuine, col taciturno di un lento moto aprì l'uscio, subito a gli occhi suoi sparì la bella Colomba, & egli colmo di dolore, stimandosi cagione del suo celarsi, lo riserrò coll'istessa chetezza, onde aperto l'haueua.

E colmo il petto non meno di stupore, che di timore, si assisse sopra un pouero seggio, quasi fuori di se stesso, & solcando il mare delle cogitationi, e de' pensieri, assomigliaua più tosto statua di marmo, che huomo viuo: e nella mente sua conobbe se stesso degno di eterno supplicio, hauendo villaneggiato, e battuto la figliuola; & aspettaua sopra la vita sua la vendetta per la potente mano di Dio: & hauendo aperti gli occhi suoi conobbe Caterina volere per l'amaritudine di vna strada piena di pene, e di afflittione salire alle dolcezze eterne, & alla grandezza de gli honori diuini, conoscendosi indegno di tanta creatura, versaua lagrime, che dal cuore mandaua la forza del dolore.

Intanto

Intanto l'anima di Caterina ristorata, e rinfrancata dalle consolationi superne, per comandamento del suo Re, ritornò alli vffici del corpo; ma non senza suo graue ramarico, pur rincorata dalla speranza, che haueua di godere alla fine l'amato suo Bene, disse con voce di gioia.

Benedetto sij, ò Tu, che hai di stellanti gemme conteſto nel seno dell' Eternità soglio sourano; poiche ha sofferito la piaceuolezza della tua mansuetudine, che vna peccatrice habbia potuto spatiare pe' l regno tuo, e passare i limitari del Cielo; ma tãta, e tale è la humiltà della eminenza tua; e tanto innumerabili le magnificenze de' tuoi diuini tesori, che a te il tutto è poco, anco hai voluto degnare il Mondo della tua diuinità; Onde la superbia sua ha potuto vantarsi di hauerti abbracciato tra le sue miserie, grandissimo, & humilissimo Dio, e Signore, tu solo sei colui, che trapassa i termini dello' mmenso, e dello' nfinito; Principio d'ogni principio, la cui Onnipotenza, & Sapienza ne anco da gli Angeli può essere intesa, e conosciuta: prego te, che sei bontà di misericordia, e dolcezza d'amore a lauare col fonte tranquillo della tua purificante gratia lo' nnumerabile delle colpe mie, & il tetro, e l'oscuro, ch'esse hanno segnato nel volto dell'anima mia: riducimi al primo candore, e fammi degna di potere (sciolta dalli legami di questo corpo) godere vn poco della inestimabile tua Luce.

Caterina ringratia il Signore.

Cosi disse la mortificata Giouanetta; & poi tra se incominciò a pensare, come potesse riceuere l'habito desiderato delle Serue del beato Domenico, e pensando che non poteua seruire al suo bramato Amore, viuendo tra gli istrepitosi moti dell'insano Mõdo, se stessa consigliò, ò più tosto consigliolla il suo Signore, & inspirolla a ragionare co' seueri genitori so-

Pensa Caterina prendere l'habito di San Domenico.

pra lo stato della vita sua, e così tra se conchiuse.

Indi a pochi giorni dopò, che haueuano il Padre, la Madre, e gli Fratelli satiato il natural desiderio coll'abbondanza del cibo, con gratia di humilissima humiltade adorna, portò l'honesto de' passi suoi alla presenza del genitore, e della genitrice; & alzando gli occhi di lume celeste chiari, e sereni; con atto gratioso, e degno di fanciulla diuina, aprì la bocca, consueta ad aprirsi in lode del suo dolce Giesù, e fece suonare tali, ò simili parole all'vdito del Padre, e della Madre, da lei sommamente riueriti, & amati.

O diletti, e da me, quanto lo spirito mio, amati genitori; non vorrei, che le parole mie alle humanità vostre

Parole di Caterina alli genitori.

paressero, ò fuori di ragione, ò di tempo, ò turbassero in alcun modo il tranquillo de' cuori vostri; volendo io ragionar sopra lo stato venturo della vita mia; però prego le vostre bontà di conseruãdo la solita pace de gli animi uostri, darmi orecchie. Crede la prudẽza vostra, operando verso me, come richiede l'vso del Mondo, far cosa laudabile, e degna; e veramente chi mira all'humano viuere altro che degna, e buona non sarà istimata; ma ciò vero non è; perciochè vna istessa cosa al parere di vno è pregiata, & molto apprezzata, che al giuditio di vn altro è reputata vile, e di niun pregio; voi fatte quello verso me, che verso amata figliuola far deuono coloro, che generata l'hanno; ciò è preparandole sposo accostumato, nobile, & abbondante di queste vane ricchezze, nelle quali vna misera pouertà dimora, & credette far bene, non mancando la diligenza vostra, a suo potere di far questo. Però con fastidiosa molestia, e parole inuitanti importunata da uoi gia lungo tempo stata sono, intorno alle mie nozze; ma s'alcun prego appresso gli

amore-

amoreuoli genitori, di pouera, e disprezzata figliuola in alcun tempo vale: prego, ch'appo voi il mio vaglia: e sia di forza, e di pregio: il quale è che voi di marito per lo auuenire far ragionamento non mi vogliate; ne questo a voi rechi marauiglia; ne contra me ira, ò disdegno v'accenda il petto, percioche io pouera, e mortale, di niuna perfettione arricchita, ad vn Re eterno, e di tutte le virtù, e ricchezze soprabondante, sono di gia sposata; Onde a voi, non è vopo per me, in ciò di fatica aggrauarui ne a me di essere da nuoua richiesta fastidita, e noiata. Io nella mia prima fanciullezza illuminata da vn raggio del Sole dell' Eterna misericordia, dedicai, donai, e consecrai la mia purità, la mia vita, la mia volontà a lui, che n'era Signore; & feci fermo pensiero di spendere nelle operationi diuine tutti que' giorni, che le sue pietose misericordie mi permetteuano alla uita; e prima la fermezza de' Monti sarà trasportata nel fremito del formidabile Oceàno; e volgeranno li piegheuoli fiumi il precipitoso de' piedi a' propri fonti, che mai d'altro parere mi ritroui; ma se le vostre menti adirate contra me, staranno ne' soliti rigori, e che, ò per ispauentarmi, ò per uero dire, ò per minacciarmi direte di volermi scacciar da voi; per ciò non vorrei, che pensaste, che Colui, che veste di gratia, e di bellezza il Giglio del campo, e non manca di vitto a' volanti vccelli del Cielo, sia per mancare a me; benche sua minima, e sprezzata serua; percioche ne l'horror de' boschi mi spauenta; ne del martirio le pene mi aggrauerebbono, quando dalla benignità del Cielo mi fosse conceduto, ò dimorar in quelli, ò sofferir queste; ma se le vostre discretioni voranno ne gli essercitij di casa impiegarmi, non isdegnerò la bassa indignità delle più vili opera-

Fermezza di Caterina nel le buone operationi.

operationi; ma prontissima (come è giusto) per sempre a vostri comandi mi ritrouarete; e se talhora, ò per mancamento di memoria, ò per diffetto volontario, ò per ignoranza mancherò in quella amministratione, laqual data da voi mi sarà; pregoui a non mancar di flagellare questo corpo, senza alcuna pietà; percioche non è se non buono colla seuerità del castigo punire coloro, che erano.

Iacopo, & Lapa vdito la figliuola stupiscono.

Alle parole, a i modi, all'humiltà dell'animosa Donzella la conobbero li genitori esser ferma, & immobile di mettere in opera li beneplaciti diuini, stupidi nella grandezza dell'animo suo taceuano, ne da lei fu detto parola, ch'essi con vn fiume di lagrime non l'accompagnassero, & la tenerezza di quello amore paterno, e materno, laqual in apparenza in tutto pareua, ò perduta, ò raffreddata almeno, occupò a loro in modo le vie del cuore, che stettero buona pezza, senza dare alle sue parole risposta alcuna; ma hora l'vno, hora l'altra teneramente abbracciandola se la stringeuano al petto, bagnando i baci colle lagrime dall'affettione; ma il Padre, come potè rihauer la voce, e colla voce formar le parole; e nelle parole far vdir il senso del suo cuore alzando gli occhi lagrimosi, & le braccia alla serenità del Cielo, e guatandolo fisamente, disse.

Iacopo lauda Dio.

Benedetto sia tu Signor, e Benefattor nostro; poiche ha piaciuto alla bontà della tua misericordia arrichire, ornare, & in eterno di vn sempiterno lume illustrare il nostro pouero, & abbietto stato; dandoci figliuola tanto sauia, e diuota della tua veritade: poi riuolto verso Caterina disse.

Dio non permetta ò spirito dedicato al Cielo, che tanta peruersità si ritroui in coloro, che generata t'hanno, che ne-

gano

Detti di Iacopo, e di Lapa a Caterina.

gano dimanda tanto giusta, tanto santa, tanto perfetta; stà forte nella incominciata elettione, anima benedetta; ne temere, ch'a questo tuo beato incominciamento, contrasti alcuno di casa nostra, tu sei, e sarai figliuola mia cara, e diletta, e non serua: & ancor che il nemico, per prouar forse la costanza tua, habbia senza cagione acceso lo'nsano dell'ira ne' petti nostri; onde ti habbiamo villaneggiata, battuta, & afflitta colle parole, e coll'opere, facendoti delle tue Serue Ancella: hora ti prego a perdonarci, & estinguer lo sdegno, che contra noi, per ciò, esser deue acceso nel cuore del Monarca sourano: scusando appo lui le imperfettioni nostre, desiderose di compiacere a questo senso, & a questo mondo: non merita la bontà delle tue virtù; la purità del tuo viuere; la santità delle tue operationi, che sij crudelmente scacciata da quella habitatione, in cui dalle mamme materne li primi alimenti prendesti, e doue le tue tenere piante a formar li primi passi incominciarono: io sò, che sei cara a Dio, e piena della diuinità del suo lume; perche tu sola in quest'etade, in cui è poca fermezza di senno, hai stabilito il senno: la tua beata anima è a pieno illustrata delle sue prouidenze: e gia siamo certi di quella gloria, che promette al mondo, & a noi il lodeuole delle tue mirabili conditioni: e di quanto a te piace, a tua Madre, & a me piace; & oltre modo ci piace, che sposo conforme alla tua volontà, e conueniente alla grandezza de' meriti tuoi, ti habbi saputo ritrouare; percioche sposo mortale non era degno di creatura celeste.

Così diceua Iacopo, Padre di Caterina, raffrenando a suo potere, co' freni della prudenza le lagrime, lequali per le foci de gli occhi mandaua la tenerezza paterna, tocco non

poco

poco dal rossor della vergogna, hauendo vna figliuola tanto perfetta, offesa colla lingua, e colla mano.

La Madre anchor che malageuolmente accomodasse l'animo ritroso al voler della figliuola; nondimeno co' cenni, e colle parole la lodaua, e replicaua quello, che diceua il Padre: raffrenando li suoi furiosi farnetici colla mano di vn più saggio, e fermo pensiero gia certa del voler di Caterina.

Io non saprei con parole descriuere il gaudio incomparabile, che toccò il petto di questa Creatura beata, mostrandosi ornata del lume delle gioie: allhora la sua mente ranuuolata nel dubbioso del pensiero spargẽdo li suoi lieti raggi per la fronte, e per lo aspetto: faceua parere la sua faccia vn Sole, che distrigatosi con moto repentino dal velame de' nuuoli, lampeggi d'intorno di lietissima luce: onde rincorata, e confortata dal dolce delle loro cortesi parole prese modo, & occasione di dimãdar all'vno, & all'altra licenza di uestire l'habito sacro detto della Penitenza. Però raccolto nel grembo della sua notabile mansuetudine questo essempio di perfetta humiltà, con vno aspetto, nel quale si vedeua ridere l'anima sua, con atto di vno spirito albergante tra gli Angeli, cosi verso loro a dire ne prese.

Allegrezza di Caterina, & detti suoi a Iacopo, ed a Lapa.

L'anima mia gioisce ò amatissimi miei genitori, ueggẽdo piegarsi (gratia del Cielo, merce delle vostre bontadi) il desiderio vostro alla volontà mia. Però spero (clemenza del mio Signore, e dolcezza de' vostri petti) hauere da' piaceri vostri il consenso delle mie voglie. L'aura sacra dello spirito eterno, laqual per gratia (oue vuole) spira, hauendo dal cuore, e dal petto mio scacciata ogni nube, ogni nebbia, & ogn'ombra di mondano desio m'inuitò, & mi chiamò con

voce

voce di tempre diuine, & parlommi nell' anima, dell' anima, parole di ſalute, e di pace, & inſegnommi a laſciare il Mondo con tutte le ſue falſe vanità, e ſpogliare queſti habiti mondani, & ornarmi dell' habito Santo delle Monache della Penitenza; & io deſiderando vbidire alla voce Celeſte, voglio (coſi piacendo a voi) entrar nell' Ordine ſacro; e coſi facendo più ſicuramente ſeruirò a Colui, alla cui morte tanto debbiamo; e lontana da gli intrichi del Mondo viuerò con Dio, ragionarò con Dio, e ſarò ſempre con Dio, & in Dio vagheggiarò Dio; vagheggiarò quella Caligine ſacra, che doue par più oſcura, là vna luce eſuberante lampeggia; Principio di ogni Principio; Soauità di ogni contentezza; da cui deriuando ogni bene, delle ſue gratie il tutto innonda, riempie, e con prodiga abbondanza colma. Però io eſſendo ſicura di godere eterna beatitudine, deſidero entrare nell' Ordine religioſo del Beato Domenico, tanto caro al Cielo: però prego il mio Signore, che le volontà voſtre non ſieno diſſimili dalle parole, che mi dettò Celeſte ſpirito.

Il Padre di Caterina ſtà dubbioſo.

A cotali detti li genitori ſuoi ſi ſentirono ferire il cuore di colpo tale, che quaſi ne reſtò piagata l'anima, ſoſpeſi, dubbioſi, & irreſoluti ſtauano ſopra la ſua richieſta: non altrimenti, che coloro, a quali è caduto vicino il folgore; perche troppo acerbo a loro pareua eſſere priuati della ſua conuerſatione; percioche era tale, che poteua raddolcire l'amaritudine de' veneno ſi aſpidi: però ad eſsi fù di tanto dolore la dimanda ſua, che ſi ſentiuano ſtracciar il petto, e ſuellerne l'anima, e tutti confuſi nell' eccellenze di tanta fanciulla, ſtauano ſoſpeſi, taciti, e ſoſpiroſi.

Caterina era, come Colei, che teme vdire dalla bocca di

coloro, che sono tornati dall' horror di vna terribil Battaglia, la morte del caro Sposo, o dell' amato Figliuolo, e tra speranza, e timore pregaua il suo dolce Giesù, che inspirasse li diletti genitori a non negarle la dimandata gratia.

Dopò essere stato il Padre con gesto cogitabondo per buona pezza, sciogliendo vn dolente sospiro dallo'nterno del petto, alzando le braccia al Cielo, disse.

Parole di Iacopo alla Figliuola.

O Tu, che senza annouerar le arene del Mare, sai il numero loro; e quando il Cielo è cinto di oscuri nuuoli, le gioccie della pioggia, che scendono; & li giorni del Mondo; e senza misurare sai quanto gira il Cielo, & quanto è lungo il viaggio del Sole, e quanto è profondo l' Abbisso; sai ancora quanto dolore, quanto affanno, e quanta pena, e ramarico affligge, tormenta, & lacera gli animi, & li petti nostri, veggendo, & intendendo, che Caterina, anima de' nostri spiriti, consolatione de' nostri trauagli, sostegno della nostra vecchiezza ci vuol lasciar vedoui della presenza sua; ne sò, come sofferiremo tanto dolore. Poi volgendosi verso la Vergine, disse.

Detti de' genitori alla Figliuola.

Coloro, dalle cui midolle hai hauuto l' essere, temono ogni minima cosa, che ti si raggira intorno, che nello toccarti ti offenda; onde tremano, e si scuotono, come sottili canne a soffi di Austro; non che tanti digiuni, tante astinenze, tanti flagelli, tante maniere di trauagli, liquali patisci, e più che mai ti prepari a patire: pensa come noi potremmo star lieti veggendoti, e sapendo te tra tante pene viuere, e dimorare; come potremmo noi ridere, se tu tra continui pianti menerai li giorni tuoi? pregoti a riuocare la tua volontà, e non volere vederci per sempre afflitti; perciochè ad ogn' vno non è necessario salire al Cielo per via di tribuli,

buli, e di ſpine; ma ancora con vn viuere accoſtumato, pieno di fede, e di bontà ſi può aſcendere al Regno di gloria; ma però non voglio, che ſiamo contrarij a' tuoi ſanti deſiderij; percioche troppo temo quella potente deſtra, ſotto il valore della cui fortezza, tu ricouraſti, e ricoueri ciò, che a te piace; ſi sforzeremo che ſia noſtro piacere, per non contriſtar l'anima tua; ſempre ti ſarò Padre, e Padre tenero, & pronto a' beneplaciti tuoi.

Iacopo diſcē de al voler della figliuola.

Coſi diſſe Iacopo, accomodando il ſuo volere al volere della fanciulla; conoſcendo, ch'era, & doueua eſſere vna di coloro, che da Dio innanzi ad ogni principio nella altezza della ſua mente furono conoſciuti degni della ſua gloria: ma Lapa la Madre; ancorche ſi moſtraſſe conforme al marito, & alla figliuola; nondimeno amore, e ſdegno, ira, e dolore le lacerauano il petto, che ſofferire non poteua, che Caterina ſi ſacraſſe al Cielo in ordine di religione ſanta.

La perfetta Donzella colmo il petto, & il cuore dell'illaritade della allegrezza, per la riſpoſta del Padre; ne potendo contenere l'abbondanza del lieto fiume entro gli argini del petto, n' vſciuano a ruſcelli, & a zampiletti per gli occhi, & per la fronte, e rendendo lo innumerabile delle gratie al Padre, & alla Madre, e benedicendoli; diceua.

Caterina benediee li genitori.

La mano pietoſa del noſtro amato Chriſto ſparga ſopra voi vn nembo di beneditioni: & per ſempre il cuor voſtro da' voleri ſuperni non ſia mai differente; voi conformandoui al deſiderio mio, ſarete cagioni d' vna mia ſempiterna allegrezza; percioche queſte ginie del Mondo ſono, come vna bella roſa, laqual nel mattino ridente, e feſtoſa inuita non pur gli Huomini, e gli Elementi; ma l' Alba, & il Sole a

vagheggiare del suo seno le vermiglie bellezze; ma in poco d'hora, ecco, ò variabil Mondo, perdute quelle liete vaghezze, non più dal Cielo, ò da gli Huomini mirata, cade languida, mutando li porporini colori in pallidezza sprezzata; tali sono li contenti del Mondo, e tale è la vita nostra, ò amati, e riueriti genitori, per la cui gratia, per la cui clemenza, mi viuerò al mio Christo; godrò il mio Christo; e conuersarò col mio Christo Crocefisso: così dicendo benedetta, e lodatà da loro si ritrasse a ringratiar Colui, che immobile nella sua stabilità moue ogni mouente cosa.

Caterina cõsola il Padre, e la Madre.

O con quanta dolcezza di atti, e di parole consolaua gli antichi genitori, dolenti per la sua partenza; con quanta efficacia di vn santo ragionamento scopriua la sua elettione essere perfetta; con quanta modestia, e pietà raddolciua gli animi, e le menti de gli tribolati, ed afflitti; correggeua con gratioso modo le persone, lequali sapeua, che nel grembo de gli errori conotiosi, e perigliosi trastulli, si diportauano, insegnaua li santi documenti con tanto fuoco di Carità, con tanto zelo del Cielo, che per desiderio pareua consumarsi, ricordando alle altrui attentioni, che'l patir per Christo era vna soaue contentezza; che'l rimettere le ingiurie era vn aprirsi la via del Paradiso: che'l sprezzar le dilitie del Mondo era di vn cuor magnanimo e grande; e veggendo le sue parole produre frutto di vita, ne prendeua quella consolatione, che prende il Mondo dell'aspetto del Sole.

Chi potrebbe dire, come erano copiose le sue lagrime, come infiammati li suoi sospiri, come dolorosi li suoi gemiti, quando conosceua, ò intendeua, che vna persona dedicata a Christo, dal diritto del preso sentiero trauiasse, nutrendosi di queste false apparenze, lontana da gli alimenti della

pace;

pace; allhora faceua sentire l'acutezza de' flagelli alle sue tenere, e giouenili membra; allhora più lunghi erano li suoi digiuni, e più seuere erano le sue astinenze, & era giunta a perfettione tale, che ne più degna d'honore, ne più mirabil di vita, ne più candida di cuore, ne più casta di mente, era dalle superne contrade uagheggiata da gli occhi de gli Angeli, non senza loro stupore.

Flagellationi di Caterina.

Già si approssimaua il giorno, nel quale prendere l'habito religioso da Lei si doueua; onde, come zelante della salute delle anime, fece raccorre insieme quelle Vergini fanciulle, lequali spesso con esso lei in sante orationi si diportauano, cosi li suoi congiunti di sangue, ò di amore, presenti li amoreuoli genitori, liquali parte gioiuano, considerando per qual mirabil uia di pianto, e di afflittione doueua se stessa innalzare alla eccelsa sublimità di sempiterna corona; parte si doleua la natura loro ueggendo la figliuola uiuere in tanti trauagli, e strettezze, & con tante penitenze affligersi; però col uolto di cenere, & il cuore di ghiaccio la mirauano spogliata d'ogni affetto mondano tutta lagrime; ma lieta, e piena di amore fuggire, e schiffare tutti gli agi, & i comodi abietta, & inculta, e pur era speranza d'ogni loro speranza.

Ma essa, a cui le tenerezze carnali non porgeuano lo'ncrescimento del fastidio; ancorche amasse li cari genitori, & le care Donzelle, lequali seguitauano le uestigia sue, uedutole tutte ragunate insieme, fatta tutta ridente in uiso, guatando le dolci parenti, & amiche, parue l'Aurora, quando uscendo del Gange mostra luminoso, e chiaro il sereno della sua fronte; e girando una, e due uolte gli occhi nelle conuocate Vergini, ne gli atti, e ne' mouimenti scoprendo una

gratia

gratia dolce, ripiena di soaue grauità, desiderando, ch'esse si conseruassero (benche lontane da lei) al suo supremo Amatore, per essortarle più a desiderare le gioie dell'anima, fece noto in modo tale lo'ntendimento del suo cuore.

Non potrei con parole far chiaro alle cortesi audienze vostre, quanto gaudio di giocondità sente l'anima mia, veggendoui insieme vnite, per consolarmi colle vostre presenze, auanti la partenza mia: volendo io al mio Christo con religioso habito consecrarmi: vedete il nostro Duce, il nostro Capitano, il nostra Rè del quale breue ragionamento a voi da me sarà fatto, e per lo auuenire pregoui tenerlo scritto nelle pagini dello Spirito vostro. Mentre così diceua teneua in mano, e vagheggiaua co gli occhi il suo Signore Crocefisso: poi con deuota maniera verso loro, disse.

Gioia della figliuola di Lapa.

Ragionamẽto di Caterina fatto alle compagne.

Porgete orecchie, ò anime ben nate; porgete orecchie a quello, che per la lingua mia, parla Celeste spirito; porgete orecchie dico, ò voi, le quali già con tanta illarità di volto, tanta prontezza di animo, & tanta fermezza di fede hauete seguitato li consigli miei; voi già tante volte lasciato hauete li commodi, e gli agi del Mondo per conformarui alla mia volontà, hora non più Caterina; Caterina non vi prega più, come faceua per lo passato; ma per la bocca mia vi prega, vi supplica a braccia aperte questo nostro Christo; acciochè perseuerate nel sincero delle ottime operationi, nella purità dello viuere, & nella caldezza delle orationi, portandolo sempre nel cuore dell'anima vostra, pensando che tolse sopra le sue spalle lo insoportabil peso de' peccati del Mondo, & ad vn tempo istesso aprite gli occhi de gli spiriti vostri, e miratelo; come spogliato delle solite vesti, viene innocentissimo, accusato, vinto, e condannato, e da scelerate

lerate mani legato ad vna fredda Colonna; ma più acceſa cred'io delli duri diaſpri dell'infelloniti petti noſtri: penſate, come li perfidi con pungenti flagelli, percoteuano le pure membrà piene di Deità, & in tanta moltitudine ſcendeuano le sferzate innalzate dall'empie braccia, che in minor numero, quando è turbato il Cielo da oſcuri nuuoli, e ruggendo, e fremendo, e porgendo ſpauento, ſcende la indurata grandine: mirate col penetrabile delle voſtre cogitationi ſpruzzato il marmo, allagata la terra, bagnate le veſti de gli atroci tormentatori del ſangue del benedetto Gieſù: & già da ſei milla, ſei cento, e ſeſſantaſei battiture fatto liuido, e brutto: fiſate gli occhi in quel corpo, che vinceua il candido dell'auorio, che pur doueua ſalire impaſſibile, & eterno ſopra le ſtelle, afflitto in modo tale, che pur picciolo luogo a nouella piaga non è rimaſo; e come ſciolſero le inique mani dal duro ſaſſo queſto Ricomperator delle anime noſtre, non già per dare all'acerbità de' ſuoi tormenti dolce riſtoro; ma per accreſcerle nuoui, e non più vſati dolori; e come ſchernito, vilipeſo, ſprezzato, e vituperato fù poſto ſopra quella Catedra; oue inſegnò a noi mortali (perdonando a ſuoi tormentatori) come, e con qual patienza dobbiamo ſopportare le ingiurie, & le ignominie fatteci. Conſiderate per voſtra fè con quanto affetto di cuore, con quanto zelo di carità, con quanto deſiderio di ſodisfare alla diuina Giuſtitia, ſoffrì nella delicatezza del ſuo corpo tanto, e sì ſmiſurato martiro? ò quanto dobbiamo, ò ſorelle, alla miſericordia di cotanta pietà; quanto ſiamo obligate alla moltitudine delle ſue pene; quanto dobbiamo prontamente ſpendere queſto corpo, e tutte le giornate delle vite noſtre per ſuo amore; ma perche altro non poſ-

Caterina ragiona delle pene di Chriſto.

Oblighi che habbiamo a Dio.

ſiamo

siamo, almeno portiamo scritto nelle parieti della memoria li suoi tormenti, & l'altezza de' meriti del suo sangue; percioche dolcissimo, ò sorelle, è ad vn anima di celeste virtù ripiena il ricordo dell'aspra sua passione; salutifera è la memoria de' suoi tormenti; cara, & amabile è la rimembranza del caldo di quello amore, che aprì, mille porte a dar con prodiga mano da' chiusi tesori il prezzo delle anime nostre, e della salute nostra: ne giust'è, ò compagne, che lasciamo infruttuoso il merito di cotanta pietà; non vi spauentino le tribulationi, ò le pene; ne vi allettino li piaceri, e le glorie; ne vi atterrino li disprezzi, e le ingiurie; ne gonfi il petto vostro tumido vento di superbia, di honori, di bellezze, ò d'oro; percioche sono ombre, inganni, insindie, & armi potenti de' Principi delle contrade di Auerno.

Vergini che ascoltauano Caterina.

N'on ricordaua la prudente Donzella li tormenti, e la morte del suo Signore; ne rammemoraua li flagelli, e' dolori, ò la pietà, e l'amore incomparabile, che non versasse vn fiume di lagrime: non è della mia penna il narrare con quanta possanza di parole; con quanta deuotione di affetto; con quanto fuoco di carità inuitasse quelle donzelle al Cielo, & loro mostrasse quanto era buono sprezzare le dolcezze del Mondo.

Et soggiunse questo spirito dedicato al Cielo, io intendo di lasciar le vostre bontadi, e perciò vi ho conuocate insieme per goderui, e vederui auanti la partenza mia; onde le rendo quelle gratie, che possono esser rendute da vna, che vi ama: la potente mano del nostro innamorato Amore vi benedica, & vi faccia felici; & nelle orationi, che moueràl'anime vostre verso Dio. ricordateui di me; perche

molto

molto ſpero nelle orationi voſtre, e raccomandate queſta miſera peccatrice alla miſericordia ſua; e ſe ragionando, ò penſando, ò conuerſando, ò operando haueſſi offeſo li voſtri ſtati, la voſtra vita, ò le voſtre manſuetudini; vi prego riconciliarui meco, e perdonarmi, iſcuſando la natura noſtra, & le noſtre imperfettioni. Coſi dicendo di nuouo col Crocefiſſo, che nelle mani deuotamente teneua, diede loro la beneditione, & alzando gli occhi impetrolla per loro dal Cielo: poi toccando a ciaſcuna la mano, & abbracciandole, pigliaua congedo da eſſe

Pianto per la partenza di Caterina.

Chi poteſſe narrare quante lagrime, quanti ſoſpiri, quanti lamenti verſaſſero, ſpiraſſero, & moueſſero da gli occhi, dal ſeno, e dal cuore, a bagnare il volto, a far calda l'aria, & a far pietoſe le pietre, per cagione della partenza della loro Maeſtra, le amoreuoli Diſcepole; contaria ancora la minutezza delle arene, lequali fanno argini al Mare, e quante onde in lui vanno natando, quando la piaceuolezza ſua è moleſtata dallo' mportuno de' venti: Eſſa ancora bagnaua la candida pallidezza del volto di alquante lagrimette, che mandaua dal ſeno la mano di vna amoroſa pietà; poi iterati gli abbracciamenti, & li baci le benediceua, chiedè loro licenza.

Caterina rimaſe co' cari genitori, confortandoli, e pregandoli a contentarſi del ſuo veſtire l'habito ſanto, e coſi bene, & in coſi dolce modo colla prudenza de' ſuoi ſaputi ragionamenti, ragionò, che fece; che conobbero veramente, quanto ella deſideraua, tanto eſſer bene: onde quanto ella voleua, tanto ſi sforzauano di volere, benche con qualche difficoltà, & con la pena di vn immenſo dolore s'accomodaſſero: trapaſsò la Donzella beata con eſſo loro tutta quella

sera in santi diporti, & in soaui tratenimenti; & honesti risi consolando la materna pietà, poi gli altri ritirati alli riposi notturni, Caterina sola, colma il cuore di vna santa letitia spese tutta la notte in render gratie, e porger preghi, e dar lodi all' amato suo Signor, aspettando con acceso desiderio la vigilante Messaggiera del Sole, che adorna di neue, e d' oro portasse col suo arriuo il giorno bramato, fine del suo desiderio.

Alla fine vscendo del grembo della marina Teti il Portator della vita del Mondo, ferì con gli strali de' raggi suoi gli occhi della Madre di Caterina, & ad vn tempo istesso le passò il cuore dell' anima sua; ma dalla prudente Vergine fu salutato, e vagheggiato, come vero Apportatore de' suoi contenti.

Questo fù quel giorno, che tutta lieta, e festosa riceuè l'habito delle Serue del Beato Domenico: questo fù quel giorno, che lasciando il commercio del Mondo, si chiuse per buon spatio di tempo nella solitudine di breue Cella; questo fù quel giorno santo, che deuota si consacrò solennemente al suo Signore, lasciando alla Madre, & al Padre, & alle amiche vna vedouanza simile a quella, che vn Padre amoreuole lascia a' figliuoli; ilqual contra ragione sia dalla Patria, & dalla propria magione sbandito: questa fù la prima Vergine, che coprì di veli sacri il raso capo in questa religione; questa fù la prima Donzella, che vestisse li panni bianchi, e neri delle Monache della Penitenza; questa fù la prima fanciulla, che vestita di Sacco, di Catena, & di Cilicio nell' Ordine di Domenico il Santo consacrasse al suo Signore in perpetua Verginità, pouertà, & vbidienza la volontà, la vita, & ogni sua attione; percioche le altre

Caterina si chiude nel Monastero detto della Penitenza.

tutte

tutte erano Donne, & Matrone a cui la mano di vna implacabil morte haueua rapito gli amati consorti, & impoueririte delle consolationi de' cari figliuoli; costoro haueuano conosciuto le dolcezze del Mondo esser amarissime amarezze: onde il rimanente delle vite loro haueuano dedicate al Cielo con perpetuo voto.

Non mai così lieta di pretiosi ornamenti ricca, e pomposa comparue lodata, & per bellezza mirata Sposa, à gli occhi delle humane curiosità, che più lieta non rifulgesse tra la pouertà di què sacri habiti l'Ancella di Christo, laqual contenta si chiuse nel solitario di vna picciola Cameretta; quasi perla di sommo pregio nel chiostro materno.

Felicissima Donzella; poiche in così tenera età aspiri a' celesti honori; fortunata fanciulla da diuina Fortuna fatta felice; poiche già con nome di sposa, e di celeste sposa, sei nomata dalle angeliche trombe; glorioſa Donna poiche tale ti mostri nella sapienza, e nelle doti di vn supremo intelletto, già conosci, e consideri coll' accutezza de gli occhi dell' anima tua, che nella altezza di quell' infima humiltà; onde cotanto ti essalti; gode il tuo superno Amante, e tu, per amor suo, lasciando, che altri goda ne' casi dolenti della nemica Fortuna, e nelle varietà infelici de' casi mondani, spogliata d'ogni hauere, e d'ogni affetto, a lui ti doni, a lui solo il numero delle tue giornate dedichi, ogni tuo amor a lui solo, e ogni Sua operatione consacri, e largisci.

Caterina entrata nel santo della sua Cella, gittate le tenere ginocchia sopra il sodo terreno, aprendo le braccia, baciò la terra, & ringratiò il suo Signore dicendo.

O' tu che nel seno dell' Eternità con perpetuo corso di

sempiternità viui, e spiri, non isdegnasti con voce di vn taciturno silentio all' orecchie terrene; ma quasi tuono rimbõbante alle orecchie dell' anima con dolcissimi modi, e cari, & amorosi blandimenti, pietoso, chiamarmi, inuitarmi, e promettermi premi, e glorie, a me di ciò non meriteuole; acciochè le glorie, e li premi, che dà il Mondo, sapessi con ragione sprezzare, e vilipendere; accogli costei, che si ricoura, e si copre sotto il lembo della tua misericordia, laquale è fuggita dalle tempestose onde de' mondani pelaghi. e quiui versando da gli occhi vn fiume di lagrime, non senza affanno del suo cuore, diceua spesse volte ricordãdosi di quel picciolo errore, che fece, quando per piacere, & vbidire alla Madre, & alla Sorella haueua in qualche parte lasciato le penitenze, & li digiuni.

Caterina inuita se stessa alla penitẽza

Ecco il tempo, ò Caterina; ecco il giorno; ecco l' hora dall' anima tua tanto desiderata, per dar principio a quella penitenza, laquale è necessaria per la moltitudine de' peccati tuoi. Ma qual Oceano di lagrime; qual Diluuio di sangue; qual rimbombo di lamenti potria mondare, e lauare l' oscuro di quegli errori, che aggrauano, e defformano il petto, & il volto di questa misera anima? qual voce di pentimento; qual sospir di dolore; qual gemito di contritione potrò formar, ò sciogliere, che si possa far vdir tale, che meriti, che la grandezza diuina si pieghi? con qual volto a lui mi volgerò? poi che per ornare questo cadauero fetente; quest' ombra vana, tanto errai contra l' eterna Pietà? in modo errai, che forse col fuoco dell' error mio hò asciuto il fonte della celeste misericordia: infelice Caterina, tu diuenendo tepida, anzi fredda, anzi di ghiaccio nelle sante operationi, lasciasti il Re di uita eterna; a cui haueua offerito le ragioni della mia vita: qual ardir mi scioglierà la lingua, hauendo offeso te, ò

Impe-

Imperatore de celestiali esserciti, tante volte, e si grauemente? e pur tante volte mi giouasti; e pur tante volte mi facesti degna de' fauori superni? però l'ostinato della ingratitudine mia merita, che il giusto della giustitia tua mi condanni in eterna perditione; ma ciò non voglia far la tua pietà; mira il prezzo dell'anima mia nelle mani tue, laqual tu di nulla creasti, & la' nuitasti a goder teco delle beatitudini eterne; non isdegnare il grido del mio pentimento, ne le parole di dolore, piene di dolore: illumina col raggio della Sapienza tua la cecità mia; onde conosca, e vegga la moltitudine delle colpe mie, lequali passano il numero delle arene del Mare, cancella col dito della tua ineffabil bontade li falli miei; tu che veramente sei mondo, monda, abbella, e rauiua, la immonda, deforme, et estinta anima mia; ricordati Redentore eterno, con qual prontezza di volontà desti il uenerabil tuo corpo, preda di crudi tormenti; accioch' io potessi delitiare ne' giardini del Cielo: ricordati supremo Signore, che versasti il sangue da' fonti del cuore per mezzo di mille piaghe: accioche godessi teco l'eterno dell'immortalità. Adunque per cagione de' meriti tuoi dà venia, e perdono a me, che supplicando la chieggio, pregando a versare sopra questo corpo, sopra questa spoglia inferma, tanti dolori, & affanni; tanti trauagli, & infermitadi; ch' io possi esser degna della tua misericordia: e tu Domenico santo, Cagnetto celeste, ilquale co' morsi, e co' lattrati fugasti la rapacità di que' Lupi, che voleuano diuorare le pecorelle di Christo prega per me, e di anima pentita, e contrita pietà ti tocchi il nobil petto; onde (tua mercè) possa sperare misericordia dall'eterna misericordia.

Preghi di Caterina.

Cosi dicendo prendeua la catena di ferro; onde soleua affligger se stessa, e senza temere che la Madre l'oda, e la

sua

sua pace disturbi, incrudelita contra se medesima flagellaua la candida purità del corpo suo; rispondeua al suono dolce delle percosse Eco celeste dalle spelunche del Paradiso: stupiuano gli spiriti diuini dell'eccesso di cotanta penitenza; godeua assiso nell'eterno seggio contesto di stellate gemme il sempiterno Amore, il quale teso l'arco della sua infinita potenza, scoccaua beate saette nell'innamorato petto dell'afflitta Donzella, la quale, allo'ncontro mandaua al di lui seno cosi accese fiamme, cosi caldi fuochi, cosi soaui incendi, che ne rimaneua in maniera tale acceso, che non isdegnaua talhora scendere dalle superne piazze di letitia, e di gaudio nella bassezza dell'humile Cameretta, e rischiarare col Sole del suo sereno aspetto la fronte ranuuolata dalle oscure nebbie de' suoi cordogli.

Christo apparisce a Caterina.

Non tanto si riconsola, e ride all'apparir di Apollo, l'tenebroso Vniuerso, quanto si raconsolò, e rise il dolore nel volto dell'anima dell'affannata giouanetta; allhora di chiaro splendore si ornò l'oscura celetta, e rifragò di odori di soauità: ma il supremo Consolatore guatandola con occhio di amorosa pietà, disse.

Parole di Christo a Caterina.

Gioisci, ò mia Diletta, che l'amor tuo m'è caro; gradito il pentimento, e soani le tue parole, non temere, che di perdono ti sia auaro; perciochè t'amo, e l'amor mio credo, che a te già noto sia; merita forse l'asprezza della tua penitenza; l'altezza de' tuoi pensieri; la grandezza delle tue operationi, ch'io non t'ami? t'amo, e coloro, che mi amano; come te, imitandomi, godono delle tribulationi, e d'esse si compiacciono, come fec'io per loro: però non ti spauenti calamità, ò miseria; ne lasciar, che le Vane apparenze del Mondo ti turbino la mente, ne alle tentationi volere dare orecchia; ma nella po-

uertà,

uertà, nelle contrarietà, e ne gli affanni stà perseuerante, e forte, per compiaccermi; percioche saper dei, che non si dà la corona, ne l'honor del Palio a Colui, che stanco ferma pentito il piede; ne a Colui, che vedendo gli altri correre, lento si muoue; ne a Colui, che cadde a mezzo il corso; ma ben sì, a quel forte, che anhelante, e fumante, a cui scotono li fianchi, e gagliardamente, & virilmente, correndo tutto sudore, e polue, tocca la desiderata meta.

Allo'mprouiso apparire; al lume balenante, e folgorante; alla diuina sembianza, adorna di bellezze supreme; alla voce piena di soauità vitale tremò, sbigottì, e piegò le rugiadose luci a terra la nobil Penitente alla presenza del suo Creatore, il quale di nuouo con quella voce, onde di nulla creò il tutto, disse.

Non temere Caterina, mira nell'aspetto mio quel merito, che attendi dalle tue penitenze; percioche tal virtù ho infuso nell'anima tua, che potrai di leggieri, leggere nella fronte mia di qual felicità gioiscono l'anime, lequali sono degni di me.

Caterina vede il suo Signore.

Essa alzando gli occhi potè vedere (bontà del suo Signore) la gioia, e la gloria, che godono nel Cielo gli spiriti sourani; onde fatta lieta di eterna letitia adorò timorosa, e riuerente in terra Colui, che in Paradiso adorano gli Angeli: egli allhora benedicendola sparì, lasciandole nel cuore vna beata consolatione.

Qual buon seruo, che lodato dal suo Signore più s'innanima, e tenta vincer se stesso in seruirlo colla diligenza dell'opere; tal Caterina innamorata delle bellezze eterne, conosciuto il suo Dominatore propitio, e placato seco, se bramaua seruirlo, hora arde di desiderio, e pensando alle

parole

parole che le fù detto, aggiungeua esca a quel beato incendio; onde tutta ardeua.

Contemplationi di Caterina.

Sempre pensaua a nuoue maniere di penitenza; già la sua vita era tutta silentio, tutta pianti, tutta dolori, non conuersando con persona alcuna, se non nelle confessioni; le cui gioie erano lagrime, sospiri, e riuerente timore: non prendendo altro cibo, se non quello, che prendeua dalla Mensa di Dio, per le mani de gli Angeli: nelle hore notturne, mentre le genti trà la morbidezza delle piume ristorauano le stanche membra dalle fatiche diurne, mandaua al Cielo sopra le penne de' suoi sospiri infocate preghiere; vagheggiaua nelle sue contemplationi diuine quelle bellezze, lequali la mano di vn santo Amore haueua dolcemente dipinte nel cuore dell'anima sua. Cosi tutte le hore tenebrose della gelida notte erano da lei trapassate; ma quando vdiua li Religisi Serui del Beato Domenico indicare l'hora di porgere le matutine lodi all'eterno Motore, diceua.

Hora che gli auenturati tuoi Serui sorgono a cantare la grandezza delle tue magnificenze, io gittandomi trà le braccia delle tue molte, anzi infinite misericordie, riposerò, e dormirò? mentre tu infiammato cuore della anima mia vigilerai in sua difesa: mentre tu pietoso Custode lontano dalla quiete del sonno vigilerai, io nel seno della tua santa pace prenderò la soauità del sonno. Cosi detto sopra vna dura Tauola, e talhora sopra la fredda terra stendeua il suo tenero, & lasso corpicello, posando il capo ad vn mal polito legno, & cosi prendeua vn trauagliato riposo.

Aurora sorgente.

Ma non si tosto incominciaua la notte a raccogliere li suoi azuri veli, sparsi di fiori d'oro; e l' Hore dauano principio a legare li bianchi Corsieri al Carro dell' Aurora; e la bella

Cloride

Cloride ſpargeua a pena per lo freddo dell' aere il candor de' ſuoi primi liguſtri, ch' ella ſcacciando da ſe quella poca quiete, rotti li deboli lacci di quel ſuo lieue, ch' io non sò ſe dica ſonno, ò vigilia; poiche, come deſta, tratta, e ragiona con Dio, e come addormentata non ode, ò cura le coſe del Mondo, laſciando li duri riposi del ſuo letto affisò gli occhi nel Croceſiſſo, che di ſe allo' ncontro ſempre teneua, e penſando a quelle piaghe, a quelle ſpine, a tanti altri tormenti, dalli quali fù afflitto; penſando per chi patì, & il fine de' ſuoi molti affanni, tanto, e tale dolore le affliggeua il petto, che ſparſa di freddi ſudori, quaſi ſenza anima, e ſenza uita, cadeua appreſſo il ſuo amato Signore. Ma quando gli ſmarriti ſpiriti poterono ribauere dal cuore li ſoliti fauori, ſtrette le mani inſieme, tutto il volto ſparſo di gelide lagrime, diceua queſte languenti parole.

Penſiero di Caterina.

Ti par giuſto, ò Caterina, che' l tuo Creatore, che' l tuo Duce, che' l tuo Dominatore per cagione delle tue colpe, tante pene, e cordogli ſofferiſca? e tu, per cui egli tanto patiſce, a pena di vna picciola lagrima hai bagnato il volto; coſi crudele, a cotanta pietà ti moſtri? e poi deſideri miſericordia? e non conoſci quanto li debbi? ſe egli è in pena, non voler paſſar l' hore in gioia; ma come ſerua ſeguita il tuo Signore, e ne' trauagli, e ne' tormenti.

Caterina ſe ſteſſa riprende.

Alla fine di tali parole col duro delle ſonanti catene faceua ſentire allo afflitto ſenſo vna intolerabile paſſione, e trauaglio; ne rimaneua da ſi dolente operatione, fin che non vedeua, e ſentiua; e ſentiua, e vedeua ſe, & la terra aſperſa di ſanguinoſe rugiade; allhora vinta dalla ſtanchezza, quaſi ſemiuiua, e languida non poteua, per flagellarſi, innalzare le intrecciate annella, e come non ſentiſſe

Caterina ſi flagella.

li dolori delle crudeli battiture di nuouo formaua tali dolenti detti.

Caterina prega Dio ad affligerla.

Benefattore eterno, se ti è graditol'amor mio, pregoti a piouere dalla tua potente destra sopra questo senso, e sopra questo corpo tutte quelle infirmità, e tutti que' trauagli, che possono accadere alle humane spoglie; perche s'io vile fui ardita commettere li peccati; e perche non son pronta à cancellarli? cosi dicendo, con humiltà dirizzò le ginocchia, che piegò l'orare: e col lento di vn tardo passo andò al Tempio, aspettando cibare l'anima sua di celeste Manna: e tanto, e tale era la brama del desiderio in lei, che vn giorno vdendo la Messa, ne potendo aspettare il Sacerdote, che finito hauesse il Sacrificio sourano, a congiungersi col suo Amatore, che l'anima sua infiammata di celeste incendio, quasi lasciaua il suo albergo; quando Colui, che vollè lauare le nostre macchie col sangue suo, essendo già dal Sacerdote celebrante rotta l'Hostia in vna di quelle particelle, venne allo spirito ardente, che veniua allo'ncontro al suo Signore, battendo l'ali, quasi augelletto famelico, che veggendo la Madre venire col cibo in bocca, esca del nido, cosi riceuè il suo bramato Amore la diuota Serua.

Caterina riceue vna particella di vn' Hostia consacrata.

Sparì dinanzi al Ministro sacro la particella della sacrata Hostia, non senza suo trauaglio, e confusione; ma fatto di ciò sicuro, rimase non men di stupore, che di consolatione colma l'anima, è lo spirito suo.

Caterina da diuina gioia fatta lieta, solleuata, & innalzata in Dio dall'ali di vna vitale contemplatione, godeua dolcezze di sempiterno contento; nel qual tempo spesse volte fù veduta la faccia sua di ridente tranquillità ripiena; non altrimenti, che vn meridiano Sole, circondata

da

da què raggi, da què lumi, e da què ſplendori, liquali vſciuano dal ſanto di quella bontà, che hauea ſeggio nell'anima ſua, ritornato lo ſpirito a gli vffici del corpo, all'uſata Celetta conſolata ne ritornaua, conſeruandoſi ſenza cibo corporale in vita; laqual coſa miracoloſa, cagionaua in alcuni la marauiglia delto ſtupore, e lo ſtupore della marauiglia; ma queſto appo Colui, ch'è Potenza ſourana d'ogni ſourana Potenza, coſa picciola, e di niun pregio ſi può ſtimare.

Demonio dà noia a Caterina.

Mentre vn giorno alle ſolite orationi era attentà; l'Auerſario noſtro liuido nel volto dal veneno dell'inuidia, e dall'ira conſumato, e rabido volſe gli occhi torti, & infiammati verſo queſto Eſſempio di ſantità; e veggendo, come felice poggiaua a gli ſupremi gradi di gloria eterna, ferito nel cuore del cuore dallo ſtrale del dolore, quaſi ſterpoſſi dall'infocato labbro la gran barba, che ſopra l'iſpido petto ſcendeuali, come ondeggiante fiamma; e perche ſtimò coſa d'animo vile darſi a lamenti, & a pianti, corſe alle inſidie, & a gl'inganni: toſto naſcoſe l'horror della ſua ſembianza ſotto l'honeſtà di modeſto manto, e nel volto, e nell'aſpetto raccolſe vna grauità, adorna di veneranda gratia, accompagnata da tutta quella bontà, da tutta quella manſuetudine, da tutta quella piaceuolezza, che può eſſer veduta nella fronte, e nella ſembianza di vna honorata, ſauia, & accoſtumata Matrona: forſe la veneranda antichità tale la famoſa Madre de' Gracchi dipinſe, e formò: ſotto cotal inganno ſcopriſi a Caterina, che non ceſſaua di mandare al ſuo Signore parole acceſe dalle fiamme di vn ſanto amore, & inchinandola col geſto della riuerenza, pareua in modo tale rompere la taciturnità del ſilentio.

Insidie Diaboliche.

Io non sò a qual fine la Natura, & il Cielo, liquali pur (come dice Colui, che più d'ogni altro seppe) non operano cosa alcuna indarno, con sì prodiga mano ti habbino donato tanto delle loro gratie, e de' loro fauori nel farti riguardeuole, & vaga; forse acciochè il pregiato, il caro, il desiderato de' loro doni sieno da te, come vil fango sprezzato, e vilipeso? io dir non saprei a qual fine facessero fiammeggiare, e biancheggiare li ligustri, e le rose, e splendere le ridenti stelle, emule del Sole, nel picciolo spatio del tuo bel viso, se così sollecita, e pronta sei ad impallidir le rose, a far liuidi i ligustri, & a render mesto, & oscuro lo splendido del lume de' tuoi begli occhi? & incrudelita contra te stessa, non solamente cerchi ogni bellezza, e vaghezza de' tuoi naturali ornamenti guastare; ma condurre quella vita giouanetta a quella fine, che anco da gli anni senili è fuggita; non odi forse la età, con qual impero di ragione grida, e chiede con importune, ma ragioneuoli richieste li premi suoi? Adunque contra l'vso commune trà lo stretto di coteste mura consumerai la primauera de' tuoi giorni fioriti? indarno aspetterà la Natura li suoi tributi; indarno adunque ti haurà prodotta tale? ò incauta, pensi forse, che'l Cielo goda nel vedere distruggere vn opera tanto mirabile, quanto è l'aspetto di bella Fanciulla, nel formare laquale tanto studio, tanta diligenza, e tanto senno pose? ohime, io non sò a che nel Mondo venisti, se di te a farsi bello non haueua? ne ti caggia nella mente, che ciò dica per alcun guadagno, od altro, che di ciò ad ottenerne ne habbia; & ne sia testimonio il Cielo, che m'ode, che solamente dolcezza d'amore, e pietà di misericordia mi spinse a venire a te, per toglierti, e richiamarti da così sciocca, & tribolata vita.

Io

Io t' amo, & bramo, che ſegui quel bene, che a' ſauij par bene, ne conſumi l' Aprile della tua età in cotali affannate ſciocchezze.

Coſi il nemico con ſembianza ſparſa di piaceuolezza, e d' amore, tentaua di attoſcare colla lingua di miele quell' anima, che poco, ò nulla temeua, laquale raccolta nel ſuo proprio valore, ſi moſtraua alle terribili, e peſanti percoſſe de' ſuoi piaceuoli detti, fermo Diamante; intorno ilquale indarno il Fabbro col ferro, e coll' arte tenti in ſcheggie ridurlo; immobile, e ſalda rimanendo, non riſpondeua allo' nganneuole delle ſue fraudolenti parole; onde di nuouo ſoggiunſe Colui, la cui Patria è lo' nferno con voce di pietade, e d' amore.

Parole del Demonio a Caterina.

La ſtrada de' pochi è la via de' ſciocchi, figliuola mia, tu camini per ſentiero da pochi calcato, e da queſto puoi conoſcere, che pochi andando per eſſo, non ſi và diritto al vero bene, & non è la buona ſtrada; dubiti forſe non hauer tempo, in cui potrai far penitenza de' peccati tuoi? mancarannoti gli anni, & i giorni? tu hora, anzi fanciulla, che giouane, lontana da' piaceri del Mondo, tra queſte oſcurità di nutrendoti di lagrime, e de' propri affanni conſumerai il fiore di quella bellezza, onde le vezzoſe giouani ſogliono cotanto gloriarſi, & andar altere? non è meglio, ò incauta, godere delle care dolcezze, a cui c' inuita il Mondo, & il ſenſo; percioche la Natura è micidiale di ſe ſteſſa, quando vengono negate l' acque alla ſua ſete: tu non ſai ancora qual contento ſia quello di eſſer amata, e vagheggiata, mirata, e deſiata; lodata, e riuerita da vaghi, e leggiadri giouani: laſcia queſte penitenze, e queſti flagelli, e mentre puoi eſſere amata, ama; percioche, quaſi lampo, ò turbine il

vago

vago della gratia, il lume della giouentù, l'amabile della bellezza, il tempo porta seco nel mare dell'obliuione: non isprezzare le mie essortationi; perciochè nascono da persona, che ti ama, a cui il tempo ha fatto maturo il senno, e già di alquante rughe ha solcato il volto; ma quando ancora tu sarai giunta all'età di già cadente, ne più dalle altrui cortesi auiditàsarai desiata, e riuerita, ti essorto, ritornando all'acerbo di cotali pene, acquistarti il Cielo, nascondendo trail solitario di queste mura le neui abborrite della chioma, & il liuido del volto senile. Così tu dando orecchio alle mie parole sarai nel sereno della giouanezza con tuo piacere amata dal Mondo, e dal Paradiso bramata nell'ultimo delle tue estreme giornate. Nel dire quest'ultime parole sparì lasciando fetori di solfo, e di pece.

Demonio in forma di vecchia.

Così con dolce maniera, cari modi, e soaui parolette, l'astuto Insidiatore tese le reti de' suoi inganni all'Anima santa; onde bisognò, che piangendo altamente la diuina giouanetta pigliasse la catena di ferro, onde andaua cinta, e con crude discipline, e nouelle mortificationi, scacciasse da se il sagace Tentatore; chiamando coll'altezza delle voci di vn tacito silentio dalla sublime eminenza del Cielo l'amato suo Signore, chiedendo (piena di vna humilissima humiltade) aita in sì perigliosocontrasto; ma la sua pietà fatta sorda, non rispondeua a' mestissimi suoi gridi; onde l'anima innamorata gemente, e lagrimosa cercaua per le strade, e per le piazze della celeste Gierusalemme il suo Diletto, chiedendone colla diligenza dell'istanza alle Angeliche schiere con sospirosi lamenti, e gemiti dolorosi, ne perciò poteua ritrouare il cercato suo Amore; onde dolente piangeua, come vn caro figliuolo, ilquale dalla troppa seuerità del Pa-

Caterina chiama aiuto dal Cielo.

dre

dre ſia ſtato ſcacciato; e ramaricauaſi in ſuono coſi dolce di parole, che poteua intenerire la proſſima durezza delle inſenſibili Pietre; e conoſcendo ella coll' acutezza del ſuo giudicio, che contra li nemici dell' eterna morte il Signore per difeſa non armaua il forte braccio; ma ſordo contro il ſolito ſuo, alle ſue querele, & a ſuoi gridi ſi rimaneua, godendo nella patiente humiltà della ſua mortificata Serua, laquale contra ſe ſteſſa, quaſi adirata, ſfogaua il dolore della anima ſua, col reprenſiuo delle parole, forſe in modo tale dicendo.

Parole di Caterina contra ſe ſteſſa.

Io non sò, come non arroſſi, ò Caterina, come la vergogna non diſtende li purpurei ſuoi veli nel volto tuo, non ſolamente a deſiderare; ma a chiedere iſtantemente aiuto dal Cielo, e conſolatione? ne ti ramenti, come, e quanto, e in quali modi l'hai offeſo? e parti forſe de' ſuoi fauori eſſer degna? ricordati ingrata, quanto grandemente offendeſti Dio, quando ornaſti con modi laſciui il corpo tuo; e col dolce de gli agi, e col piaceuole de' commodi alletandolo, tentaſti tirare alle piaceuolezze di vna vita vana li ſenſi tuoi, laſciando da parte que' mezzi, per liquali poteua l'anima tua farſi amica del Cielo: ſia molto a te, ſe' l noſtro dolciſſimo Amore, operando la grandezza della ſua miſericordia ti rimetterà li molti, e graui diliti, liquali commeſſi hai nello ſpatio della vita tua, per liquali di mille Inferni ſei degna; e ſe l'abbiſſo delle ſue infinite Clemenze non auanzaſſe, e vinceſſe la moltitudine delle tue miſerie, che rimaneresti, ò infelice? e ſe' l Cielo ti priua ragioneuolmente della ſoauità de' ſuoi dolci conforti, non ti dolere; ma racconſolati, che dopò queſte tenebre delle miſerie mortali, dopò gli orrori di queſta vita miſera, potrai col tuo dolce Gieſù nel ſempre

pre dell'eternità viuere di beata vita seco. Adunque virilmente soffri combattendo, l'acerbo di cotante battaglie, & lo'ntolerabile dell'acutezza de' stimoli d'Inferno; perciochè chi non combatte, non vince; chi non vince non riceue la corona delle vittorie, ne la gloria del trionfo: però ti prego, ò sourano mio Amatore ad insegnarmi, come io ad amare t'habbia; percuotemi colla sferza del tuo forte braccio; accioche possa meritare; pioua quell'amore, che ti condusse dal Cielo per salute nostra, mille maniere d'infermitadi, mille pene, e mille languori sopra questa Infelice, che chiede la tua misericordia, laquale ancora spera vdirti con voce di soauità ripiena, chiamarsi a te.

Li flagelli erano le delitie di Caterina.

A queste parole non solo interponeua il suono de' suoi sospiri, & il corso delle sue lagrime: ma il rumore della catena, colla quale flagellauasi con tanto rigore, che la natura punta da pietade languiua; non altrimenti, che rosa, che al passare del Pastore resti infranta; non rimanendo con assidue preghiere, e continue contemplationi cercare per li giardini, e per le piagge del Paradiso il suo gradito Duce, dimandandone con istanza a quelle Vergini Ninfe, & a què superni Pastori, liquali appo li fiumi, & li fonti di diuine gratie si diportauano, sempre dolente, e lagrimosa, non veggendo l'eterno Consolatore a portarle alcuna dolcezza di refrigerio.

Christo sospeso in Croce veduto da Caterina.

Mentre sospiriosa, e mesta piangeua l'assensa del suo Signore; ecco vn raggio, ecco vn lampo di quel lume, che illumina gl' Imperi superni, nel centro del cui splendore vedeua, con suo grauissimo trauaglio, il Desiderato non in altro modo, che in quello, nel quale rimase dopò, che fù sfogata sopra la sua vita la rabbia, & l'odio Giudaico: vedeua

traffitta,

traffitta, dalle punte di vn acerbo dolore, trè duri chiodi sostenere sopra il legno di dolore, il moribondo Giesù; vedeua passarle la fronte diuina amarissime spine, le cui venenose punte li trapassauano infino al ceruello; aperto il petto dalla Lancia di Longino; tutto il corpo suo lacerato, e sanguinoso; il volto stillante lagrime, e sangue, con aspetto pieno di morte, e d'horrore; e pareale da lui tali parole esser formate.

Considera, ò Diletta mia, quanto per amor tuo sostenni; leggi nelle mie piaghe, l'acerbità de' miei dolori, Figliuola amata, e pensa quanto ho sofferito per inuolarti alle fiamme eterne; però a te duro, ne intolerabile paia, patire vn poco per compiacermi. Ciò detto, nel centro di cotal lume internandosi, sparì quell'imagine di dolore.

Io non potrei dir colla lingua, ne descriuer colla penna, ne pensar coll'imaginatione, quanta, e quale; e quale, e quanta fosse la grandezza di quel martirio, che entrò, & occupò l'anima, il cuore, & il petto della dolente giouanetta, per cotale apparitione; e se non morì, fù sostenuta in vita dal voler dell'Imperadore de' Regni superni, che tosto vestito di lieta humanità, circondato da' raggi, e folgori, liquali vsciuano della diuinità del suo corpo, apparendole di nuouo portò il bramato della consolatione all'afflitta Donzella, laquale tremante, e riuerente disse, trahendo dalla profondità della mesta anima simili parole.

O' vero Redentore, ò Signore, ò Dominatore eterno; le cui pietose compassioni mi tolsero da gli artigli atroci della potenza Infernale: doue eri, quando io con lagrimose

voce, chiedeua la tua misericordia, ed egli rispose. Io haueua il seggio mio nel mezzo del cuor tuo, ò Diletta mia: così dicendo sparue, lasciando la sua cara Ancella piena di consolatione, e delle dolcezze della gioia.

Minore solazzo, e dolcezza trahe da questi vani diletti mondani l'huomo, a' sensi in tutto donato; che maggore non trouase nelle contrarietà; e ne' dolori la beata Donzella; perciochè nelle pene, e nelle tribulationi haueua giocondità, & allegrezza; nelle astinenze, & nelle afflittioni contento, e pace; nelle persecutioni, e derisioni, honori, e glorie, per amor del suo dolce Giesù, per cagione del suo dolcissimo Amatore: L'essere sprezzata, vilipesa, odiata, e con mille maleditioni scacciata erano a lei dolcissime gioie, e pensando, che similmente; il suo Crocefisso Signore fu sprezzato, vilipeso, odiato, maledetto, e con infiniti obbrobrij beffegiato, e scacciato; ne traheua soauità più, che di Nettare. Mirabile, e grande era la patientia in lei; incredibile, e profonda la sua humiltà, il silentio lungo, e marauiglioso: le orationi assidue, e tanto, e tale era l'eccesso delle sue virtù, che impossibil era aggiungere coll'altezza dello'ntelletto, alla sublime eccellenza delle sue rare, e stupende qualitadi; onde non pur il Mondo nel grembo delle marauiglie per ciò si giaceua; ma le menti superne ammirauano il compiùto di cotanta perfettione: già quel fuoco, che infiamma la faccia de' Cherubini, accendeua in modo tale l'anima sua, che spessissime volte, solleuata dalla forza della contemplatione, e seco il corpo suo, rimaneua nella purità dell'aria sospesa; oue tante volte vide, & intese di più chiusi, & reconditi sensi, che hauessero ricetto nel seno dell'Altissimo. Li suoi ragionamenti, li suoi pensieri, le sue operationi erano in

Perfettioni di Caterina.

Dio,

Dio, a Dio, e per Dio; non amaua, non miraua, non si ricordaua fuor che di Dio, & Dio; ogni dolcezza, ogni bellezza, ogni perfertione, ogni bene godeua, conosceua, e miraua con diletto, stupore, e Pace in Dio; ilquale conosceua nel tutto, & essere il tutto, e al tutto con amor viuificante, con prouidenza antiuedente, e bontà beatificante prouedere; colle clemenze dello imperio suo infondere il bene in quello che partecipe di bene, & tutto quello; ond'è ricca questa Machina Elementare; procedere da lui, da cui riceue vita, essere, anima, sostentamento, come da Fontana, e da Principio eterno, e beato; conosceua etiamdio, come mancando l'occhio del suo amore, e della sua misericordia, tutte le cose nelle confuse confusioni di vno rimescolato Caos ritornerebbono, e conoscendo ciò felice fuori di se viueua. Caterina conosce il tutto dipendere da Dio.

Già le era conceduto (bontà del suo Signore, e mercè de' meriti suoi) vederlo, & vdir la sua voce, solamente intesa da gli Angeli; ò quante volte, mentre era presente al sacrificio diuino, vedeua il suo Re nelle mani del Sacerdote sommo, talhora nel volto, e nell'aspetto senile ad vn gratioso Bambino, la cui venustà, e bellezza, chi sarebbe che potesse descriuere? pareua a lei che il candor del Giglio, & il purpureo della rosa non fossero da paragonarsi alle sue guancie, & alla sua fronte; li capelli biondi, e sottili, liquali erano in tremolanti annella conteſti, parte cadeuano per la delicatezza delle belle gote; parte sopra il capo dell'antichissimo fanciullino si addagiauano; non dirò, che, come raggi di meridiano Sole, fiammeggiassero; ma dirò, che la loro bellezza alla propria bellezza era in tutto somigliante: non essendo cosa nel Mondo, che a loro agguagliar si potesse; talhora vedeua il Ministro sacro, come nel mezzo di vn incendio

lucidissimo, circondato di rutilanti fiamme; talhora sopra la Croce vedeua partorire, e trarre dal martirio di vna acerbissima morte, vita felice alle anime de' suoi credenti: tanto caro era al Cielo questo spirito di eterne gemme incoronato, che gia de' suoi più cari doni pomposo, e riguardeuole a gli occhi delle Angeliche schiere appariua.

Gia la soauità degli odori delle sue ammirabili virtù sparsa per li campi dell'aere, si faceua sentire, non pur nella sua felice Patria di Siena; ma per l'ampiezza del Mondo; onde molti, e molti spinti da quel desiderio, che arde in vn cuore diuoto, bramauano vederla, honorarla, e come cosa di Dio adorarla; ma essa rinchiusa trà gli angusti termini della sua humil Cameretta, sdegnaua esser veduta, e lodata; solamente stimaua cosa di pregio pregare con altissimi sospiri il suo Signore, che nella sua gratia piacesse di hauerla, e la confirmasse in modo tale nel suo amore, che non potesse anco volendo separarsi dalla sua bontà; erano le sue preci Messaggiere del suo desiderio, lequali portauano alle orecchie del Re superno li suoi infiammati voleri, suplicando alla sua bontà, che le piacesse accrescere in lei lume, e fermezza di fede, e di gratia, e di merito in si eccellente modo, che Colui, a cui lo' nferno è degno carcere, contra lei perdesse ogni potere; e potesse col vigore di vna fortezza resistere a suoi perigliosi assalti.

Vdì le sue parole il Dominator de gl' Imperij superni, e di amore, e di pietà dipinto nel volto gradì li caldi preghi della sua Serua amata, e fece a lei noto per mezzo de' soi Corrieri Angelici il suo piacere con tali, ò simili parole.

Io voglio, che nel lume, e nella verità della mia fede, mia sposa diuegni; non si rimaneua per ciò la Donzella

dalle

dalle ſue dimande ; ma raddoppiando i preghi , feriua con doppi ſtrali d'amore il petto del ſuo Duce , e talhora aſperſa le pallide guancie delle lagrime del deſiderio diceua .

Caterina prega il Signor che le dia conoſcimento della ſua maeſtà.

Spargi, ò vnica Speranza dell'anima mia , l'acque riſtoranti della tua gratia ; apri li fonti della tua pietoſa bontà ; pioua la tua potente mano nembo di fuoco di carità ; onde queſt'anima reſti tanto acceſa ; reſti cotanto infiammata ; ne reſti il cuor ſuo tanto caldo dallo'ncendio ſuo , che mandi a te, ſopra l'altezza de' gridi tali parole.

Sciogli , ò mio Dio ; ſciogli, ò Luce de gli occhi della mente mia , queſta anima da' lacci di queſta corporea ſalma ; ſciogli colla mano della tua dolce piaceuolezza queſto ſpirito ardente dell'amor tuo .

Sembraua la nobil giouanetta , illuſtrata da' fauori ſuperni, vn'anima ſpogliata dagl'inuogli terreni, cupida della Patria eterna .

Era il giorno , nel quale il Mondo ebrio delle amare ſue dolcezze tranſitorie , quaſi baccante , e ſenza ragione , quà , e là ſotto finte ſembianze , trà feſte carole , e Comedie , & Rappreſentationi ruſticane prende diletto , & a' ſenſi colle blanditie de' piaceri applaudendo , gode tra il ruinoſo de' precipitij ſuoi : quando ecco Colui , che bea col lucido del ſuo tranquillo aſpetto le contrade ſuperne , ilquale colla maeſtà del ſuo volto balenando tra la ſua luminoſa chiarezza , quaſi Carbonchio circondato dalle ſue fiamme , illuſtrò l'horrore della ſolitaria Cameretta della deuota Ancella ; e col ſuono di quella harmonia di voce , onde fa beata la ſchiera delle ſaluate Vergini , coſi a lei a dire incominciò .

Cono-

Conoscendo io le tue orationi infiammate, li preghi efficaci, e di valorosa forza ripieni, & io amandoti, come si ricerca amare vna creatura nobile, e ricca de' doni dello'ntelletto, intendo di sublimarti, & innalzarti colla mia gratia sopra ogni gratia, che quasi io possa concedere; io sò, che li dolori, le pene, le tribulationi, e li tormenti ti sono per amor mio dolcissimi conforti, e soaui refrigerij; ne pur abbandonasti il Padre caro, & la genetrice amata per compiacermi; ma la propria volontà, & le allettatrici lusinghe del Mondo; e tra le spine delle tribulationi, e le lagrime, e' sospiri del tuo petto hai cercato me, quasi Verginella smarrita, che tra le oscurità, e li terrori cerca la bramata luce. Però mentre la gente sciocca, signoreggiata dal senso, hoggi tratta dalla soauità falsa de' mondani piaceri, pende prona sopra le fiamme eterne, voglio vna festa più cara, più lieta, più lodeuole, e più gioconda celebrare de' sponsalitij nostri, legandoti meco con vincolo di amore, e di fede nella perpetuità de' secoli.

La Imperatrice del Cielo appanisce a Caterina.

Mentre Colui, che ricomprò le perdute anime nostre, diceua con lingua di Dio tali, ò simili detti; staua la Donzella Sanese con volto sereno, piena di marauiglia, e di giocondità; & era, come vna anima felice, vicina alle porte del Paradiso; ma in quello, ch'ella tra le braccia de' stupori dimoraua. Ecco la Imperatrice delle superne Gerarchie, che vestita della splendidezza del Sole; coronata del Diadema di stelle; fregiata del candor di lucidissime perle, tra le quali ardeua circondato dal lucido di viue fiamme il Rubino, & lo Smeraldo, che di verde lume rifulgendo, aggiungeua decoro, & bellezza alli suoi celesti ornamenti; scoprendosi, mostrossi ammirabile, e grande, e vera figliuola dell' Altissimo,

simo, & dolcemente sorridendo co' quegli occhi: onde acchetate le turbolenti tempeste dell'adirato mare, mirò il suo Figliuolo, & Signore, & vicina a lui fermò li beati passi; dall'uno de' lati suoi era quello Euangelista, che, quasi Aquila coll'acutezza del suo sguardo mirò nello splendido della faccia del Sole di Giustitia eterna, & seco quel glorioso Patriarcha, ilquale, come humile, & animoso Cagnetto, colla facella in bocca della verità di Christo, illustrò, illuminò, e quasi sorgente Sole rischiarò le oscure cecità, piene d'errori d'infiniti petti: dall'altro era Colui, che infiammato dello'ncendio della crudeltà, andando verso Damasco, fulminando ira, e furore, fù percosso dalla potente mano di Christo, (seco dolcemente irato) e disteso sopra la durezza del terreno; Era anco seco, per honorare l'altezza di cotanto sponsalitio, vn Re, a cui girava il venerabil della chioma d'oro vna luce imitante vno splendido, & gioielato Diadema; & si conosceua essere Colui, che girando con forte braccio la fortunata fionda, distese sopra la terra l'orgoglioſa superbia, & il formidabil potere del terribil Gigante Golia; ilquale con horribili mouimenti gittaua a terra (come furioso vento la matura messe) le genti d'Israelle: questo diuino Vate con dorata Cetra, le cui fila più assai, erano ch'oro, od argento, lucenti, e candide faceua vdire nel toccarle, ch'ei faceua colle delicate dita vn harmonia, vn concento, vna melodia tanto soaue, tanto dolce, e tanto gioconda, che la Vergine Caterina prouaua quanto di bello, di dilettenole, e di caro, si gode, e vede sopra le superne contrade. Forse simil harmonia deue far vscire della sua dotta Cetra, il glorioso Profeta, quando le menti Angeliche, & gli spiriti beati guidano le dolcissime Carole per le liete Campagne del Paradiso;

Dauid suona allo sponsal itio di Caterna.

radiso; Cantaua il Musico beato, mouendo la dotta mano sopra le dorate, & inargentate corde, gli honori, le grandezze, & le eterne glorie dello sposo immortale, e della felice Donzella.

La Vergine Madre con modo di se stessa degna, prese colle sue mani la destra di Caterina, e poi volgendo quegli occhi, a' cui raggi ridono li campi del Cielo, disse con quella voce, colla quale già rispose a Gabrielle, verso il suo figliuolo, e Signore:

Non isdegni l'altezza della tua misericordia, riceuere per cara Sposa questa tua bassa, & humile Serua, sapendo io che più ti diletti nelle ricchezze dello spirito, che dell'oro, ò dell'argento; ella d'esse è a pieno ornata, e del tuo amore langue ferita, e di celesti fiamme accesa in modo tale, che l'ardor del suo casto incendio, giungendo al Cielo, possibile non è, che la benignità del tuo petto, da quello non sia rimaso acceso; & a suoi pudichi prieghi, & suoi ardenti sospiri, non sia rimasa la tua dolce pietà presa, & di lei innamorata.

Christo sposa a se Caterina.

Egli con dolce sorriso, piaceuole negli atti, e nel sembiante, lampeggiando di eterne bellezze; si trasse di dito vno Anello, nel cui splendido giro riluceuano di diuino lume, quattro pretiosissime perle, di quelle credo io, che vengono ritrouate da gli Angeli pescatori nelle conchiglie celesti; tra cui risplendeua imitãte il Sole, vno Diamante di bellezza nõ più veduta. Caterina humilissima nelle sue humiltà godeua il pregiato, è caro frutto delle sue penitenze. Egli ponendole nel dito Anulare la ricca gioia, disse simili parole.

Ecco Caterina, Diletta mia, che io tuo Creatore per sposa ti prendo nella sincerità della Fede; in virtù della quale potrai virilmente combattendo vincere li miei, & tuoi

nemici

nemici; ſuperare, & conculcare li troppo acuti ſtimoli del piegheuole ſenſo, & le perſecutioni, & le anguſtie; fin a tanto, che a me piacerà di ſciogliere colla mano della mia giuſtitia dal corpo la felice anima tua; coſi dicendo diſparue inſieme colla celeſte compagnia, come ſuol diſparire la faccia del Cielo, ſe l'oſcurità di denſa nube s'interpone tra la ſua luce, e gli occhi noſtri.

Qual penna è coſi felice; qual ingegno tanto eleuato; quale ſtile tanto abbondante, e ricco; quali parole tanto graui, e ſignificanti, che poteſſero in parte raccontare, e fare aperto alle genti quanta, e quale, & quale, e quanta foſſe la felicità del contento, & le contentezze delle beatitudini, che prouaua nel cuore dell'anima ſua la nouella Spoſa, per tanta, e tale gratia fatta a lei dalla benignità del ſuperno Signore; onde confuſa nella moltitudine de' fauori celeſti, ſtretta dalle braccia della marauiglia per l'altezza di cotanto dono taceua, e penſaua, e tacendo, e penſando non ſapeua come, ò con quali concetti rendere gratie, e benedittioni all'Altezza diuina; e ſtando ſopra di ſe, come che del ſuo ſaper non ſi fidaſſe, riuolſe gli occhi lieti alli ſtellati albergi, ricetti del ſuo amore, e coſi preſe a dire con voce di letitia piena, e di debito.

Laude date da Caterina a Chriſto.

S'io haueſſi quelle lingue acceſe di que' ſpiriti beati, liquali ingemmano col diuino delle bellezze loro il ſeggio della tua gloria forſi sì, che io potrei degnamente (gratia della tua bontà, e bontà del tuo volere) lodarti, benedirti, & glorificarti; ma eſſendo io terra, e terreni eſſendo li miei concetti, & le mie parole, mi reſto ſtupida nella grandezza della tua magnificenza. Adunque, poiche a me non è conceduto il poter lodarti, ti laudino i Cie-

li colle voci di vn profondo silentio, percioche nella taciturnità del tacer loro, sono vdite dalle tue orecchie la moltitudine delle tue glorie; non essendo io degna di pronunciare l'altezza del nome tuo, ne di tanta gratia ringratiarti, hauendomi la tua piaceuole benignità sublimata a grado tale di essere chiamata non pur tua Serua, ma Sposa; onde io conoscendo la viltà, & indegnità mia, ti pregherò ad aggiungere gratia a gratia, e dono a dono, e concedermi vno spirito degno di te, ilquale sappia laudarti, & cantare con tuono di marauiglia le tue sublimi eccellenze; & ancora ti prego a dar tante lagrime a questi occhi, tanto dolore, e contritione a questo cuore, & a quest' anima; tante pene, flagelli, & infirmità a questo corpo, & a questi sensi; onde fuori di te non troui pace, requie, ò consolatione, & che tutte le dolcezze di questo Mondo, e di questa vita mi sieno amarissime amarezze. Onde per fuggire la insoauità di questo viuere pieno di miseria a te sempre ricorri, come assettato bambino a' bianchi fonti, che si addaggiano nel seno della Madre.

Caterina prega Maddalena.

E tu Peccatrice beata, che sapesti colle lagrime della penitenza spauentare l'horror del peccato, e co' turbini de' tuoi sospiri fugare li nemici dell'anima tua; & humiliando l'altezza del cuor tuo, come si humiliano i rami tirati a terra dal Pastore, ti alzasti sopra li riluccenti dorsi delle vagabonde stelle; tu per me prega, tu che tanto cara sei al tuo, e mio Signore. Giouane gloriosa, che non meno bella dell'anima, che del corpo rifulgesti di mirabil santità a gli occhi del tuo Creatore; tra vepri, e spine, non posso fare, ch'io non inuidi alla grandezza delle tue magne operationi; tu vestita solamente della pompa della tua chioma d'oro,

non temeui gli aſpri rigori dell'agghiacciato Verno, ne'l noioſo del gli ardori dello'nfiammato Leone, ſenza cura di teſteſſa felicissima nel tuo Signor viueui, a cui li bianchi auorij del tuo corpo, fatti liuidi dalle battiture, & le viuaci roſe del tuo bel volto, impallidite, & ingemmate delle perle del tuo pianto, erano più che di ridente bellezza adorne, gradite, e care; tu belliſſima appreſſo al tuo Duce, e mio; per me prega, e riprega, accioche da dolce pietà preſo, non mi ſprezzi, e diſcacci.

E benche ſi vedeſſe ſublimata all'altezza de gli honori ſuperni, & ſi conoſceſſe amata dal ſuo Re, & ammirata da gli Angeli; nondimeno humiliſſima tra le baſſezze di vna vera dimiſſione ſi rimaneua; anzi pareua, che le acquiſtate eccellenze haueſſero più toſto piouuto in lei pioggia di humile virtù, che ſtille alcuna di modeſta gloria; nulla ſentiua di altero, nulla di ſuperbo, nulla di grande; e poſtaſi a ſedere ſopra la dura terra, tutta marauiglia, tutta ſtupore, per le hauute prerogatiue, e gratie la diuina Spoſa tra ſeſteſſa incominciò andar riuolgendo la benignità, la bontà, e la grandezza del ſuo Creatore; e la viltà, la baſſezza, & indignità ſua, e diceua. Humiltà di Caterina.

Come poſſibil è, che l'eccelſa altezza tua, laqual tanto ſopra il capo de gli Angeli s'auanza, quanto l'Angelo auanza l'Huomo; habbia potuto (depoſta la celſitudine tua) farti ſimile all'huomo, celando ſotto terreno manto il viuo Sole della diuinità tua? e laſciando la Patria di allegrezza, e di gloria, tra lagrime, e lamenti venendo voleſti dalla fattura tua, che pur tanto amaſte, ſofferire di eſſere ſopra quel Legno di dolore traffitto, ferito, e da mille piaghe tormentato, e da parole piene di ignominia, e di vergogna, non

fuggir essendo offeso, e vilipeso, e disprezzato; ò quanto debbo alla tua pietà, quanto son tenuta alla tua misericordia, quanto obligo ho alla dolcezza delle tue salutari compassioni, quanto alle tue fatiche, a' tuoi digiuni, alle tue pene, a' tuoi pianti, alla tua Croce, alla tua morte? quanto a quello amore, che ti trasse dal Cielo, per alzar a delitiare teco vn peccatore, vn vilissimo verme, vn tuo nemico?

Lamento di Caterina.

Chi è quegli, ò Luce dell'anima mia, che ami colui, da cui è odiato? Chi è colui, ò Superno mio sposo, che voglia ponere la vita sua, per vno, che non cessa di oltraggiarlo, & offenderlo? chi è colui, che ponga la vita sua per vno già morto dal veneno del peccato, se non tu? ilquale amasti chi ti odiò; ponesti la vita per chi ti offese; desti la viuace anima tua per chi era già estinto dal fulmine de gli errori suoi; & in vece di lodarti sempre colla lingua, e colla bocca del cuor nostro, di nuouo ti traffigemo, ti ferimo, e t' inchiodiamo sopra la Croce, col maluagio delle operationi, col maligno delle parole, e col pessimo delle nostre pessime cogitationi. Ah Caterina suegliati, offendesti il tuo Creatore, & in vece di renderli gratie essendo egli corso a morte per saluarti, ferisci, & offendi Colui, che ti ha ricomperata? ramentati, ò misera, quando per piacere al Mondo, lasciasti il tuo Saluatore; e quando per compiacere alle creature, non ti dolse lasciare il tuo Creatore? ohime di quanti Inferni son degna; qual fuoco forse arde nel Centro dell'infernali tormenti per in eterno crucciarti? che sai infelice quante strane maniere di pene ritrouano li ministri d' Auerno nel terror delle loro spilunche per farti in sempiterno infelice, e lontana da quel vero

Bene,

Bene, che tanto offendesti? ohime lo'nsano del mio volere ha potuto tanto, che ho lasciato la mia vita, il mio Amore, l'anima dell'anima mia, per accostarmi alla morte, alle infelici miserie, alli puzzolenti fettori, alli continui tormenti, & all'eterna dannatione. Prego te diuina Sapienza, non secondo li meriti miei, ma secondo la grandezza della tua immensa, e pietosa misericordia farmi degna del tuo perdono, della tua santa gratia, & del tuo diuino amore.

Ragionamẽto di Caterina al Signore.

Io ragiono teco, chieggio misericordia, e gratia, e la vergogna co' suoi rossori non mi accende il volto pensando alli errori miei, liquali auanzano di numero le arene del Mare, e le gocciole della pioggia; e non conosco, e non m'aueggo, che ragionando teco, commetto errore, non essendo degna di pronunciare l'eccellenza del salutare nome tuo; e benche tanto ti sia tenuta, nondimeno non sò, ne posso, ne mi sforzo secondo la debolezza mia, lodarti, benedirti, honorarti, & glorificarti sempiternamente.

Caterina stima indegna delle gratie del Signore.

Tu mi hai creata, & inuitata al Cielo, e donata alla gloria eterna, & all'eterne beatitudini; hai poi lauata la brutteza delle mie colpe, col tuo sangue, e con mille fauori, e gratie a te mi chiamasti, e chiami con voce di amore, & hora la piaceuolezza della tua amorosa bontà, hà voluto sublimarmi, & innalzarmi all'altezza di nome, non pur di Serua, ma di tua Sposa; ne sò di tante gratie, ringratiarti, che se tanti doni fossero siati conceduti al più scelerato huomo, che fosse nell'Vniuerso, nemico del nome tuo, sarebbe (senza comparatione) assai di me migliore, e conoscitore delle tue tante benignitadi.

Cosi

Così dicendo, flagellaua la diuina Sposa la innocenza del corpo suo, più bianca assai, che'l candor delle penne di amorosa Colomba, colla durissima Catena; non meno coll'acuto del suono suo spauentaua lo'nferno, che acertasse il Cielo, di hauersi ad ornare la fronte della pregiata gemma dell'anima sua. Le orationi, e le lagrime, e le battiture, pareuano oggetticari della sua mente, della sua volontà, e del suo senso, negando a lui colla seuerità di vna rigorosa fermezza, ogni commodo, & ogni suo desiderio; onde era giunta a segno tale, che lo spirito suo, essendo tutto incendio, tutto fuoco, e tutto ardore diuino, & amoroso; volendo il fuoco celeste, e diuino ascendere al suo luogo, ilquale era vicino al suo Signore, rapiua seco il corpo della figliuola di Lapa: però fù veduta sospesa nell'aere, non vna volta, ma molte, & vdita con voce piana, e tacita dire, io ho veduto gli alti segreti, che hanno ricetto nel seno dell'eterna Prouidenza.

Caterina è rapita in spirito.

E benche fosse tutta in Dio, e la sua vita vn continuo martirio, & il suo corpo fosse tale, che pareua formato di sole ossa, lequali fuori per la secca pelle mostrauano il loro candore, & come, e con quai nodi la Natura nel formare l'humana generatione raggiunga, & vnisca l'uno osso all'altro, & l'altro all'uno, e che tanto fosse la sua magrezza, che di leggieri poteua esser veduta la bellezza dell'anima sua, se auolta stata non fosse tra panni ruuidi, e grossi; come si può vedere il lume, che fosse rinchiuso in vaso di Alabastro; nondimeno il nemico del Cielo, l'Auersario dell'anime nostre; Colui, che stando nel Regno d'Auerno tra li cruciati, e le pene non restaua di fare ogni sua proua, ogni sua possa, ogni suo sapere, acciochè ciascuna anima scẽda tra suoi tormen-

Magrezza di Caterina.

tormenti; non cessaua con mille insidie, e mille inganni turbare, e molestare quella tranquilità di pace, quel riposo di mente, che tra li suoi flagelli, digiuni, & orationi cotidiane ritrouaua questa anima benedetta, questa sposa celeste, questo spirito dedicato al Paradiso; ma che marauiglia? se la presentuosa sua sfacciataggine osò con importune richieste assalire il suo Signore digiunante tra l'horrido, & il solitario de gli abbandonati deserti.

Demonio appare a Caterina.

Ecco il Dominiore dell'anime perdute, che vn giorno, mentre Caterina era tutta riuolta al sacrificio salutare se le auuicina, presa hauendo la sembianza di vna giouaneta, nota alla figliuola di Lapa, mentre tra panni secolari dimoraua, legata seco di vincolo di vn perfetto amore, e co gli occhi pieni di finte lagrime, & con sospiri, liquali pareuano vsciti dal petto di vna carità, così verso lei con voce piena di pietosi gemiti prese a dire.

Detti del Demonio a Caterina.

Dopò tanto tempo, come ti ritrouo, ò Luce de gli occhi miei? ò Caterina amata, ò compagna diletta? ahime, dunque a termine tale ti han condotte le tue penitenze? cosa degna di dolore, e di pianto; poiche nell'aspetto, e negli occhi, più tosto mi assomigli ad vn'ombra spauenteuole, che a Caterina, che bella, e vezzosa, non meno, che l'innamorata Flora, ò la bella Citerea, nelle materne case pur tante volte vidi, e della cara conuersatione godei, ne sò, se tu nocosci me, che pur non solamente veduta me hai; ma per quanto stimaua, era da te amata; ma per quanto amore mi portasti, e per quanta dolcezza dalla mia conuersatione già prendesti, pregoti per quel Dio per lo cui amore disformata ti sei, che pietà, & amore moua il cuor tuo, per cagione di Lapa, moglie di Iacopo, laqual non oso nomar tua Madre,

poiche

poiche come nemica abbandonasti, ne come figliuola hauesti misericordia delle sue lagrime, ne come figliuola vbidisti a' lamenteuoli suoi preghi, ne come figliuola rendesti a tante sue fatiche, e sudori per te fatte, e sparsi alcun premio di amore, ò guidardone alcuno. Io vidi lei, non ha molti giorni, pe'l dolore, & affanno, che per te proua, qual forsennata, e fuori di senno ragionando colli suoi affanni sospirare, e sospirando dire, e dicendo, e sospirando, moueua al pianto non pur l'anima mia, ma le pietre.

Ohime, a che ti ho partorito, se mi doueui esser eterna cagione di continuo pianto? perche nelle fascie, & nella culla ne' giorni tuoi pargoletti non fenisti le tue giornate, ò Caterina? Adunque tutto lo spatio di mia vita, i miei giorni sarãno di lagrimosi humori bagnati per amarti troppo? Adunque il mio amore non ha potuto hauere da te contracambio alcuno? & volgendosi a me, che al suo pianto piangeua, & a suoi sospiri prouauae per pietà dolorosi, & acerbissimi dolori; con suiscerato affetto mi prese a dire.

Deh tu almeno, ò figliuola, non negare dar consolatione a miei cordogli; non negare dar qualche refrigerio a que' noiosi pensieri, liquali rigorosamente tormentano lo spirito dell'anima mia, per la mia Caterina; laquale, ne le mie lamenteuoli voci, ne li suplicheuoli miei preghi, ne li miei lagrimosi gemiti han potuto piegare a rimanersi appresso me.

Io a tali parole, tocca da pietoso spirito, al meglio, che io potei diedi quel conforto a' suoi dolori; liquali possono essere dati da verginella inesperta, come son io a persona tribolata, & afflitta; però ti esforto a transferirti alla casa paterna a dar consolatione a' suoi affanni, a rasciugare col

caro,

caro, e bramato della tua preſenza, il fiume del ſuo pianto; perciochè gode anco il Cielo di quella pietà, che mostra li figliuoli a coloro, che li hanno generati; ma ſe tu per ſempre rigoroſa ti ſtarai, della ſua morte, di leggieri ſarai cagione; onde non sò, che premio aſpetterai dal tuo Signore, per ſimile trofeo; non sò, che corona ti cingerà le chiome in Paradiſo per tanto trionfo.

A ricordi della Madre la tenera piaceuolezza del petto di Caterina fu tocca da non poca pietà; e dando vn poco orecchie alle ſue ingannenoli parole ſtillò per gli occhi le rugiade del pianto; ma toſto auuedutaſi dell' inganno Diabolico, armò la fronte del vittorioſo ſegno dello ſuo Signore, in virtù del quale, fuggì come nebbia al ſoffiar de' rabbioſi venti.

Onde la Vergine fatta accorta della fraude infernale, ſentì in ſe quella tema, & quell' horrore, che ſente Colui, che ſenza auuederſi, vegga vicino il profondo di vn alto precipitio; onde paurosa gridò al ſuo Signore, come Donzella che habbia veduto il Serpe vicino.

Soccorri a Colei, che per tua Spoſa eletta hai, ò Re di gloria; diffendemi dalla fraude d' Auerno; e parendo a lei hauer commeſſo vn graue errore; perche s' era inteneritа nel cuore, al nome di Colei, che generata l' haueua; ritornata, che fu alla ſua ſolita Cameretta, colla catena, laquale cinta portaua ſopra il corpo ignudo, fece ſentire al ſenſo duro, & inuſitato dolore, & tra ſe ſteſſa diceua.

Ah ſciocca, non hai ancora laſciato il Mondo? ancora ti moui alle parole del Tentatore, che ti ricorda la Madre, che pur penſaui di hauere, per amore del noſtro

Christo, lasciata; ancora tra le sensualità del Mondo dimori? ancora l'amor delle creature conserui nel cuore? è necessario spogliarsi gli ammanti de' terreni desideri, se brami seguire tra le spine delle tribulationi il tuo Christo nudo; non sai, ah infelice, che non si può gioire nel Mondo, a chi desidera godere in Cielo le bellezze dell'eternità? chi può consolare l'anima, se non l'eterno Consolatore? e ben che habbi spogliate le vesti de gli vsi secolari; nondimeno hai ancora il cuore vestito della tenerezza della carne, e delle fragilità humane; spogliati l'anima di ogni affetto, ò Caterina, se desideri seguire il tuo spogliato Crocefisso, il quale ti hai eletto per tuo Consolatore, e per fine di ogni tuo desio.

Pianto di Caterina.

Così dicendo piangeua amaramente, e con preci infiammate di vno incendio amoroso, saliua vicina al suo Signore, dalla cui bontà visitata fu, & ristorata l'anima sitibonda, e famelica; e per le tante gratie la perfetta Donzella non ritrouando parole, che a lei paressero degnamente ringratiare, e lodare il suo Benefattore, si doleua, si consumaua, come vna face, a cui manchi li consueti alimenti; onde, acciochè fosse l'eterna Sapienza à pieno lodata, ardeua di desiderio d'intendere, e leggere quelle lettioni sacre, e quelle essortationi diuine, lequali con lunghezza di tempo, e di studio si apprendono, e già coll'auidità del desio dimandaua tanto fauore a Colui, lo cui Regno è sopra le stelle, spesse volte dicendo.

Caterina prega il suo Giesù per intendere lettere.

Apri il tesoro della tua immensa Sapienza, ò Duce de' celestiali esserciti; pioua la benignità della tua santa mano sopra me l'acque di vn perfetto, e santo Sapere; siami da te concesso tanto dono, siami da te concedutа tanta gratia, che io possa leggere, & intendere le laudi, & li detti tuoi;

liquali

liquali sono rimasi a noi, gloriose memorie della tua infinita bontà, & misericordia: e leggere possi il sacro, & il santo di que' versi, che li Santi Profeti tuoi, inspirati dallo spirito sourano, scrissero nella candidezza delle celesti pagini, scoprendo la grandezza delle tue magnificenze, l'altezza delle tue alte marauiglie, e la pietosa bontà della tua molta prouidenza; perciochè lodandoti, goderà lo spirito dell'anima mia in te, Dio mio, e Saluator mio; tu, ò Signor, che versasti l'abbondanza del fiume delle tue sante intelligenze ne' petti rozi, & inesperti de' que' dodeci glorioſi scalzi, liquali col lume del loro sapere illustrarono, & fecero luminose quelle tenebre, lequali in eterna notte chiudeuano il Mondo, & scaturiuano da' loro seni fonti di eterna Sapienza; anzi torrenti inseccabili di sublime intelligenza; onde essi semplici, & illetterati confondeuano, vinceuano, & superauano li più scientiati, & dotti, che calcassero le strade delle mondane glorie: così prego, che non isdegni, ò Capitano delle celesti contrade, spargere il secco, & arido terreno dell'anima mia, col pretioso, col caro, e col desiderato della rugiada dalla Sapienza tua; onde io, senza aiuto humano, possi conoscere quelle note, lequali vnite in sillabe, & poi in parole, possono laudarti, benedirti, e glorificarti; e così mercè della tua piaceuole bontà, potrei non meno piena di gioia, che di marauiglia leggere, ad honore della tua suprema gloria, quelle Hore, che li Serui tuoi in religiosa, e santa compagnia adunati, mandano col lieto delle loro canore voci alle orecchie della tua pietosa misericordia; tu, a cui lo' mpossibile è facile, non negare tãta gratia, e tanto fauore, da me desiderato, a questa tua humile Ancella, & indegna Sposa; ma per sincerità della fede, che io ho

Apostoli, fatti dotti da Christo.

nella tua gran' bontade; hauendo io tante volte fatto esperienza della tua piaceuole benignità, confidandomi nelle clemenze de' beneplaciti tuoi.

Furono queste parole portate sopra le ritonde sfere da diuino Amore; ilquale, come Ambasciatore leale espose li desiosi accenti della nobile Donzella Sanese, con volto gratioso, & adorno di riuerente modestia; ma che non può vn cuore pieno di fede?

Vdì Lo'mperadore de' superni Regni i preghi cari, & le preci supplicheuoli della Diletta sua, e tosto prese colla potente mano di vnà amorosa volontà la dorata chiaue de gli Erarij celesti, e ne trasse lo pregiato, & il desiderabile de' tesori della Sapienza superna, & aperto il ricco fonte della Intelligenza diuina, ne cauò l'acque d'infinito valor ripiene, & vn raggio simile a quelle beate fiammelle, lequali già sopra il capo di que' dodici Campioni di Christo, fiammeggiarono; e coll'eccellenze di questi celesti fauori arrischì, spruzzò, & illuminò l'anima, lo spirito, & il cuore della sourana giouane; onde apparò, conobbe, & intese non pur li primi Elementi, e le sillabe, e le parole; ma li più oscuri sensi, li più incogniti arcani, li più reconditi segreti, che fossero ascosi dalle sacre penne de gli huomini Santi, & de gl'inspirati Profeti, nelle cieche caligini de' Scritti loro. Caterina non è più Caterina, giouane semplice, illetterata, e roza; ma vna Fonte di sacro, e santo sapere, le cui acque traheuano l'origine loro dalle Cauerne de' Monti del Paradiso.

Caterina dotta di Dottrina celeste.

Caterina, conoscendo essere piouuto nel suo petto l'aurea pioggia di diuina cognitione, pareua vna persona, la-

quale

quale in vn volger di ciglio, dal Senato, e dal Popolo, sia innalzata alla altezza d'Imperatore, ò di Re, a cui non li pare di essere lo stesso, stupisce della propria virtù, & della propria grandezza, e della benignità dell'altrui volere, & pieno di stupore, e colmo di marauiglia, solue con gratiose parole il debito a Coloro, che l'hanno eretto, & innalzato a grado tale.

Hauuto il dono della superna Sapienza, la Figliuola di Iacopo dalla bontà di quel celeste spirito, delle cui nobili fiamme ardeua in modo tale, che vsciuano li suoi raggi per gli occhi, & per gli atti suoi; tutta marauiglia, & stupore, diceua con voce, adorna del sereno della tranquillità.

Il dolce della giocondità ha rallegrato l'anima dell'anima mia, ò mio dolcissimo Consolatore; poiche il lume, che dà lume ad ogni lume, ha illuminato, & illustrato col fauor della gratia tua le tenebre mie; sieno benedette le tue volontadi, le tue operationi, & le tue marauiglie; ti laudino perciò li Cieli colla dolcezza delle sue eterne harmonie, & le stelle colle sue rutilanti fiamme ti benedicano, nell'eterno de' secoli; & emuli suoi li fiumi tra il rauco mormorio delle correnti acque facciano vdire il tuo nome, per sempre benedetto; & il fuoco tra il sussuro delle sue lucenti fiamme, faccia risplendere la clemenza della tua misericordia; & il vento, & le vaganti aure pronunciano per li campi dell'aere la moltitudine de' tuoi beneplaciti; poiche a me hai dato vna gratia, laquale sourasta ad ogni gratia; similmente le Selue col moto delle sue verdeggianti fronde, e le liete piagge, colla lingua di mille fiori ti rendino quelle gratie, ch'io stessa, che tanto debbo, non sò ritro-

uare;

Lodi di Caterina date a Dio per le scienze acquistate.

uare; ancora li squamosi pesci, liquali vagabondi errano per li torti sentieri de' Fiumi, & spatiano per l'ampio del profondo del salso Mare, facciano vdire sopra il ritondo delle giranti sfere l'eterno delle tue glorie; ti laudi il sereno, & il torbido delle notti, e lunghe, e breui, per fin che ti piacerà distruggere col tuo forte braccio le vnioni dell'Vniuerso; ancora le neui col suo natio candore, & le humettanti pioggie, & le notturne rugiade non cessino, in nome mio, per sempre lodarti; dia testimonio delle tue amorose piacevolezze il Sole con mille raggi, imitanti nella diuersità delle sue gioueuoli attioni, le tue molte misericordie; ti diêno glorie nel sempre della sempiternità il viuace di quelle sacre fiamme, lequali colla bellezza loro adornano il Soglio eterno dell'eccelso della tua sublimità; & que' candidi Cigni, liquali si diportano dolcemente vicino a' fiumi del Paradiso, facciano vdire dalle bianche gole accenti canori, in lode delle tue infinite potenze; s'oda da te l'Eco del Cielo rispondere con iterati suoni a quelle soaui Canzonette, lequali sono da caste verginelle cantate, per honorarti tra il chiuso delle sacre mura; li momenti, l'hore, li giorni, & li mesi dell'anno per sempre ti benedicano; ancora tra gli horrori delli abbandonati boschi del superbo Leone, del famelico Lupo, e del venenoso Serpente s'oda tra il ruggito, e'l fremito, l'vlulato, & il sibilo da te risuonare la grandezza delle tue magnificenze; le stagioni similmente temperate, & quelle, che sono eccedenti nelle loro proprietà non tacciono mai; ma narrino per sempre lo indicisibile nome tuo; ne meno il Silentio tra il taciturno delle sue quetezze, faccia vdire alle orecchie de' celesti, e de' terreni la tenerezza amabile delle tue pietose Clemenze; ma io, come sò, come

posso,

posso, ma non come debbo, loderò, benedirò colla lingua di vn marauiglioso stupore, quasi fanciulla semplice, ed inesperta il tuo amore, la tua bontà, e la tua potenza.

Chi potesse narrare con quanto affetto di cuore, con quanta humiltà di animo, con quanta riuerenza di osseruanza, pregasse la Sanese Donzella le cose create in vece sua a benedire il suo Creatore, contarebbe, e narrerebbe ancora, come l'infocati Cherubini con lingua di vn amoroso incendio essaltino Colui, che dà vita, & essere a tutte le cose, le quali hanno essere, & viuere.

Caterina intende le Hore Canoniche.

Poiche hebbe con parole, che io non sò esplicare, rendute quelle gratie al suo Signore, che a lei erano possibili, con ilarità d'animo incominciò a leggere le Hore Canoniche, ò con quanta deuotione di cuore, con quanto stupore dell'anima sua, leggendo intendeua li più occulti sensi, li più nascosi, & reconditi arcani, che, gelosi di se stessi, si nascondessero tra la nebbia delle scritture sacre.

Spiriti d'inferno appaiono a Caterina.

Mentre vn giorno leggeua le marauiglie, che fece il suo Signore, scritte dall' Euangeliche mani, e godeua l'anima sua in leggerle, non vna volta, ma venti, è cento, ecco molti di coloro, che viuono tra le tenebre d' Auerno, liquali vengono a turbare la giocondità della sua pace, il tranquillo della sua mente, & la lieta allegrezza dello spirito suo: liquali per coda, & corna horribili, & spauenteuoli fecero tremare la vera serua di Christo, laquale raccolta tutta in se stessa, e poste tutte le sue virtù in difesa dell'anima aspettaua li moti horribili delle furie infernali, & li loro tempestosi assalti; già ingombrata haueuano lo picciolo spatio dell'humile Cameretta, con aspetti feroci, e d'infernal terribilità ripieni, in modo che haurebbono dato spauento allo stes-

so

so spauento a fine che vogliono tramar insidie, & inganni, mettere in opera ogni lor possanza, acioche Costei destinata alla gloria, alla vita, alla gratia, come empia, e reprouata, dopò hauersi lungo tempo sostenuta sopra l'ali delle sante operationi, caggia ne' precepitij de' sotterranei spauenti, facendole sorgere nella mente mille pensieri, e mille dubbi di Christo, e della fede; laquale essendo in istato di gratia, sedeua più candida, e più bella, che giouanetta Colõba nel seno del suo piaceuol nido, rimaneuano vinti, e scherniti dall'ineffabile di quella verità, che viueua in lei: onde accesi di rabbia spirauano per li fori del naso, e per le bocche, e per gli occhi fiamme, e fumi accesi, e fetenti; non altrimenti cred'io, che quando talhora veggiamo vscire dalle viscere, e dal seno d'Etna, e di Mongibello gl'infiammati vapori, e con suono di voce, onde poteuano spauentare lo'nferno, diceuano.

Parole del Demonio a Caterina.

Ah misera, qual frutto credi di trarre da cotante tue astinenze? qual diletto tante tue mortificationi? altro certo non, saluo che ignominie, pouertade, e disprezzo. Ed ella dopò molto tacere rispose; disprezzo, ignominie, & pouertade, sono le gemme, & gli ornamenti di pregio, che ornano la diuinità del mio Christo Crocefisso; e grande, e venerabile, e ricca sarò, se di simili gioie a lui mi mostrerò incoronata; per lo cui amore le penitenze, le infirmitadi mi sono cari conforti, e dolcissimi refrigerij.

Non tanto fremono tra le chiome delle antiche Quercie gl'irati fiati dello sdegnato Aquilone, che più non fremesse la peruersità di quelle maligne anime vdendola così dire, & riprendendola del suo viuere, le discopriuano con dolci parole, quanto perda Colui, che non gode di que' piaceri che'l

Mondo

Mondo abbonda, & per non lasciar modo alcuno intentato, vno di essi stringendo l'aere insieme formò humano aspetto di tanta gratia, & leggiadria, che impossibile era aggiunger coll'imaginatione all'eccellenza di cotanta bellezza; l'aspetto suo era di Fanciullo, che finiti gli anni della puericia, entri con felice piede nell'etade giouanile; non è mai tanto lucido, e chiaro il Cielo, ne' giorni, che di fioriti ammanti copre la terra le belle membra, che più tranquillo, e sereno, non fosse la fronte, & la sembianza del finto giouane a cui riluceuano le carni delicate nelle loro freschezze natie, apparendo il suo volto simile ad vna compositione di latte, e di rose tenere, e colorite: li capelli biondissimi fin sopra il collo scendeuano, lucenti, & innanellati; gli occhi adorni di vna gratia, piena di riso fiammeggiauano non in altra guisa, che nella pura serenità del Cielo, due matutine stelle; e tale era la sua bellezza, che haurebbe recato il più seuero, & ostinato petto se non all'amore, almeno alla marauiglia; la modestia delle vesti, lequali copriuano il simulato corpo, erano di color di rosa, ornate di fiori d'oro, sotto tale sembianza, & habito si nascondeua vna di quelle anime, che viuono nelle Tombe infernali. Questi mouendo li passi gratiosi, & leggiadri verso Caterina si acconciò ne gli atti, e ne' modi tutta la mansuetudine, e tutta la piaceuolezza, nella quale il sagace della Fraude si reca, quando tenta attoscare con lingua dolce, e parole mellate l'altrui credulità, e disse con volto benigno.

Demonio prē de forma, & bellezze humane.

A che chiusa stai tra cotestе mura, ò giouanetta nobile? e perche neghi al Mondo le tue bellezze; perche con importuno passo cerchi di correre a quella meta, laquale essendo il più terribile de' terribili mali da sauij è fuggita,

Parole del Demonio a Caterina.

& hauuta in horrore; non è giusto, che in così tenera età a cotante penitenze, & disagi uolgi il pensiero; isfiorando, e distruggendo la tua uaga gratia; ma ancorche dalle molte uigilie, e digiuni sij debole, e lassa, nondimeno ne il candor del ligustro, ne il rossor della rosa non è in modo fuggito dal volto tuo, che non si possi ancora sperare il loro ritorno, quando, lasciate da parte queste tue sciocchezze, usi vn poco di diligenza al gratioso tuo corpo; percioche coll'aiuto de gli agi, e de' piaceri ritorneranno le smarite bellezze. Così fuggito il Sole rimane il Mondo spauenteuole, ed oscuro, e pur anco speriamo di riuedere il suo aspetto ridente, e di riguardeuole raggi adorno; così tu puoi sperare, che dato bando a cotesto tuo inutile, e dannoso uiuere, ritorneria uaga, e fiorita la primauera della tua etade, somigliante alla bella stagione, quando esce del seno del suo agghiacciato Padre; & io tale, quale mi uedi, giouane di alto potere, e di nobil sangue nato, non fuggirò di accopiarmi teco con uincolo di legitimo Himeneo, con perpetua pace di amorosa concordia; onde tu, così per la racquistata bellezza, come per lo racquistato senno, nõ pur vaga, e riguardeuole, ma famosa, e degna di lode apparirai a gli occhi del Mondo, ilquale quasi pazza, e di niun pregio ti sdegna, e vilipende.

La Guerriera di Christo ad assalti così potenti riuolse in lui l'armi delle sue infinite virtù, e ricorrendo con humil modo al suo Signore, pregaua la bontà della sua misericordia, che liberar la uolesse da così pericliose, e crudeli battaglie. Veggendo allhora il simulato giouane ricorrere Caterina alle orationi, & a Dio, e già sentiua scocchar lo strale della sua deuota volontà contra se medesimo, & essere scacciato col duro de' flagelli le molli tenerezze di se lusinghiero

ghiero Tentatore, l'haurésti veduto in modo attristarsi, & oscurarsi ne gli occhi, mutarsi in horrida pallidezza l'ostro; e le neui del volto, e tutto cangiare in terribile, e formidabile sembianza il vago, & il vezzoso del sub aspetto, che haurebbe dato spauento a gli horrori Infernali; mostrò il suo capo, che prima tremolanti annella d'oro ricopriuano, ricoprire li sibilanti Serpenti, similmente le braccia, & il dorso d'infiniti serpẽtelli ripieno; gli occhi, che di tranquilla serenità si mostrauano adorni, assomigliarsi a quelle fiamme fetenti di solfo, & all'oscurità di que' fuochi, ch'escono del seno dello sdegnato Encelado; in cotal forma tentaua porre il ghiaccio del timore nel petto inuitto, e nell'animo forte della magnanima Donzella, laqual ciò veggendo non potè fare, che non tremassero le membra, & aggiungesse pallore al pallido della sua pallidezza, & non temesse lo strano, & l'horribile della strana, & horribile sembianza; onde tremante chiamaua con voce di lamento, dalle stellate parti il pio aiuto del suo riuerito Amatore, spengendo co' sospiri alla venerabil sua presenza le sue preghiere coll'ali aspersе delle rugiade de' suoi cordogli; ond'egli conoscendo essere la sua diuina Sposa afflitta, trauagliata, e con inessabili, & innumerabili modi prouata, e riprouata, riaccesa d'amore il pietoso suo petto, tocco dalle piaceueli mani della misericordia per le afflittioni della sua cara Diletta lasciò le contrade di letitia, e di riso, e nella Cameretta humida di pianto, & piena dell'amaritudine delli di lei dolori fece folgorare il Sole della sua immensa bellezza, odorare l'ambrosia; onde empièua di soauità le campagne del Cielo, e spargendo lampi di lume, e di bellezza si scoprì a gli occhi lagrimosi della sua celeste Sposa; risero li flebili pianti nel

Tentationi Diaboliche.

morto volto della nobile Donzella, come ridono le rugiade dell' Aurora nelle foglie di vn Giglio.

Al dolce, al salutifero, & al beato di tanta apparitione rimase sospesa, e temendo nuouo inganno dubbia disse verso il suo Creatore.

Giesù si mostra a Caterina.

Se tu sei veramente colui, che mi assomigli all' aspetto amato, assicura coll' inuisibil tua virtù la timida, e dubbiosa anima mia; accerta lo'ncerto, e rassicura la tema; dà fede alla diffidenza mia; e perdona, ò Signore, e perdona, ò mio superno Redentore, s' io a tanta tua misericordia, a tanto tuo amore, non ricorro alle gratie, alle lode, alle benedittioni; ma al dubbio, all' incertezza; & al timore. Però non sia lenta la tua pietà alla venia, & al perdono, hauendo io fatto tante esperienze della malignità nemica.

Caterina conosce il suo amato Christo.

Mentre tali parole bagnate nel Diluuio del suo pianto diceua, sentiua, ò mirabil virtù del superno Regnatore, ò benignità inestimabile del Dator di vita, fuggire dell' anima sua, del suo petto, e dal suo cuore la tema, l' incredulità, il dubbio, & la incertezza, & entrare nell' anima, nel petto, e nel cuore tanta fede, tanta certezza, & immutabilità della presenza del suo Signore, che da tanto segno conobbe, & intese quel lume, quella sembianza, e quella beltà esser la vera, eterna, & immutabile del suo dolcissimo Christo, che porgendole vnito a cotanta virtù il bramato, il caro di vn celeste conforto, rauiuandola, così prese a dire.

Christo consola Caterina.

Perche così efficacemente mi preghi, e nelle tue calde preghiere mi chiami, quasi bambino dalla Madre posto nelle smenticanze della obliuione? perche, ò Diletta mia, ò Sposa mia dall' altezza del mio impero con catene di amore mi tiri

ate,

a te? ſai che imitando tu le mie veſtigie t'amo, & amandoti al tuo chiamar non ſarò mai tardo, fuggando lo 'nganno nemico.

Parole di Caterina a Chriſto.

Ed ella con voce di gratioſo ſermone coſi alle ſue richieſte riſpoſe: Porſi a te preghi, perche ſei giuſto, perche ſei degno, perche ſei buono, parendo alla ignoranza mia, che tra tanta tempeſta di turbini, & grandini infernali, eſſer rimaſa priua del tuo amore, del tuo aiuto, e della tua pietà: come Naue da rabbioſi venti aggittata, e percoſſa, priua d'ogni ſoccorſo mondano, vicina al ſommergerſi nell'ampiezza de' ſeni marini, e chiamando aiuto, non è vdita, ò mio Signore; ma tu Dio mio, doueri, mentre da tanti aſſalti di periglio ripieni, io era combattuta.

Jo ſon ſempre teco, riposè Colui, che di niente creò il tutto, ſpauentaua il grande della tua virtude la ferocitade infernale, ed io godeua, come quel Padre amoroſo, che pieno di magnanima allegrezza, mira il caro figliuolo, pur anima dell'anima ſua, e cuore dello ſuo ſpirito, adorno di fortezza, e pieno di vno audace valore aſſalir l'armate ſchiere de gli orgoglioſi nemici, & ancor che lo vegga ſudare, affaticare, temere, & ſpeſſo ſpeſſo in dubbio della vita, ſente piacere, veggendolo di honorate qualità incoronato: coſi a me piace vedere gli amici miei pieni del generoſo della fortezza, non delitiare nelle vanità, e ne' commodi mondani; ma far ſue dolcezze, e diletto, per amor mio, le pene, il pianto, le perſecutioni, e tutto quello, che ſuol contraſtare al deſiderio del ſenſo, e caminando per la via delle afflittioni, calcata volentieri da pochi; ma ben col pronto della volontà da' miei Commillitoni, liquali dopò molta ſofferen-

za

za riceuono dalle mani angeliche quelle corone, ch'io soglio donare a chi col fermo della perseueranza infino alla fine hanno coraggiosamente guerreggiato: qui si tacque Colui, che diede l'harmonia alle sfere superne; & ella soggiunse piena di humile allegrezza.

Caterina chiede perdono a Dio.

Perdona, ò Signor mio, al presontuoso del mio ardire; perdoni la tua pietade al mio timore, laqual prego a farmi intendere, & conoscere le vere dalle false apparitioni; acciochè il nemico sotto manto di felicità, & allegrezza, col fallace delle sue insidie, non inganni questa misera anima; ond'io, che desidero sempre seruirti tra li trauaglios infortunij del Mondo, non resti delusa dal maligno della sua rabbia; fammi sapere in che sono differenti le visioni tue, e quelle de gli spiriti beati, da quelle, delle anime in eterno perdute.

Visioni, cattiue, ò buone, come, e quali sieno.

Figliuola, e Sposa diletta, possono di leggieri essere conosciute, ancorche l'astutia nemica, sotto sembianza celeste talhora si mostri; percioche le apparitioni della fraude infernale lascia, e pone nell'anima, e nel pensiero, lo'nquieto delle cure delle cose mondane, e de' piaceri del senso; oue, che le visitationi celesti lasciano nel cuore la giocondità della pace, e dell'amore, & le gioie, che si fermano in me, che sono fermezza di stabilità, e di allegrezza sempiterna; & si come l'occhio del corpo conosce la differenza, che è tra l'oscurità delle tenebre notturne, e il lume delle più chiare giornate, così l'occhio dell'anima conosce, ò almeno l'anima tua conoscerà nell'auuenire, le vere dalle false apparitioni; il seguire me tra gli stimoli acuti delle tentationi, e de gli affanni a te non potrà essere se non di gloria, & di eterna beatitudine: così dicendo nel centro del lume, che lo circondaua

nascon-

nascondendosi ritornò a far liete le faccie de gli albergatori superni; ed ella lo seguì dicendo.

Io Sposa tua dalle tue fiamme, e dalli tuoi strali infiammata, e traffitta, contra mia voglia, tra queste tenebre mi rimango, mentre tu mia Luce mostri il raggio chiaro della tua incomparabile bellezza a gli occhi di coloro, che hanno meritato (seguendo il trauaglioso delle tue vestigia) godere della gratia tua; ma ciò, che a te piace, a me piace; e quando a te piacesse, ch'io tra il continuo delle pene eterne dimorassi, io contenta ne rimarrei; solo prego la benignità della tua Clemenza farmi gratia tale, cioè che non mi nieghi darmi vn cuore di inuincibili tempre contesto, contra cui indarno mouino l'armi loro li negri habitatori de gl'infernali ricetti, in cui si spuntino le loro saette, & il ferro ribattuto dall'adamantina sua Natura ritorni allo'nsidioso Feritore; non negare darmi vn cuore, ò Signore, che possi essere di te degno habitacolo, in cui non isdegni la tua grandezza soggiornare, e pigliare riposo di tranquillità ripieno; & poi che le pene sono amate da te, fa ch'esse sieno le mie desiderate dolcezze; cosi dicendo volgeua gli occhi languidi nell'aspetto moribondo del suo dolcissimo Christo, che sostenuto da tre chiodi chiamaua a se con taciturno silentio l'anima della sua cara Serua, e considerando l'asprezza delle pene, l'acerbità de' dolori, la crudeltà de' tormenti suoi prouaua, e questi, e quelle nel cuore dell'anima sua, cosi crudeli, cosi acerbi, & cosi pieni di asprezza, quanto possibile è che possano traffiggere vn'anima, che sia stata fatta capeuole d'esse; onde spesso vinta da troppo dolore, cadeua sparsa di freddi sudori, quasi tramortita sopra la fredda terra.

Caterina desidera vn cuore celeste.

Ritornata in se, con voce fioca, e fieuolmente intesa sospiran-

sospirando diceua. Io con Eua rido, e tu piangi con Maria, giunto all'vltimo de' dolori; adunque non ti seguirò tra le spine delle tue tribulationi? adunque mi potrò gloriare d'esserti Sposa, & a te nelle angustie non sarò simile? & in vece direnderti gratie, ingrata mi ti mostrerò?

Nel pronunciare gli vltimi acenti di queste parole, prese la Catena, ond'era cinta; e cosi acerbamente flagellauasi, che la Natura versaua lagrime di dolore, veggendo la sua Fattura si crudelmente afflitta: godeua Caterina mirando il suo sangue allagare la terra, e le sue carni tutte piagate, e liuide, come Colui, che vede le ferite, & il sangue di vn suo odiato nimico, nel cui vermiglio fiume estingue l'ira dell'anima sua; e trahendo da cotali amarissime amarezze consolationi dolcissime, più che di miele, rifulgendo mirabile a gli occhi del Mondo, e de gli Angeli. Et se'l senso a cotanti affanni repugnaua, e languiua, l'anima colla prontezza del desiderio, ne bramaua maggiori, & se sentiua dolore, era il dolore, perche stimaua lieue il suo dolore, appo la grandezza del suo desiderio; e mentre vedeuasi aspersa di lagrime, e bagnata di sangue, spiraua dall'aspetto, tra le perle delleritonde lagrime, & la porpora del suo sangue, vna imagine di celeste contento, non differente dalla faccia del Sole, quando talhora tra'l nero, & il torbido delle oscure nubi scopre la fronte di luminoso splendore ripiena; e diceua quasi con vn riso rimprouerante, humilierò pure coll'arroganza del senso li superbi Dominatori de' sotterranei Regni? e cosi afflitta, e tormentata dalle discipline, e dal digiuno, e dalle vigilie sedeua sopra la dura terra, & innalzando l'anima sua coll'ali di vn ardente desiderio sopra il più sublime globo delle rilucenti stelle beueua sitibonda l'ac-

Flagellationi di Caterina.

que

que di ſalute, e di vita al Fonte dell'eterna Sapienza; vedeua il ſuo beato ſpirito Dio in ſe ſteſſo, e di ſe ſteſſo Amante, & Amato; e da ſe ſteſſo tutte le coſe, che di vita, e di eſſere partecipi ſono, la conſeruatione, & l'eſſere, riceuere; come da benefico principio, e da fonte di pietade, & d'amore, vedeua gli ſpiriti beati, Eſſempi, & Imagini della ſuprema Prouidenza, quaſi ſpecchi nitidi, e terſi moſtrare il perfetto, & il bello della perfettione, e bellezza di Colui, a cui ſono ſimigliãti; conoſceua i moti, onde le rilucenti ſfere raggirano il graue, & il lieue de' corpi loro; vdiua l'armonie de' Chori Angelici, & il concento gratioſo, & pieno di dolcezza di quelle Sirene, che cantano ne' Cieli con fine inceſſabile le grandezze, & le magne eccellenze del loro Creatore; vedeua il tutto pieno di giocondità, & di contento, & paragonando il mirabile di tante magnificenze, & bellezze alle magnificenze, e grandezze, onde s'adorna il Mondo, ne bello, ne degno conobbe quello; ma ſola vna confuſa confuſione di miſerie, di peccati, e di vanità; vna torbida meſcolanza di lagrime vere, e di riſo falſo; vn intricato laberinto di trauagli, e di amare dolcezze; poi riuolgendo gli occhi pietoſi dalla pura ſerenità del Cielo, e veggendo la Terra, che quaſi punto nel mezzo della ſua circonferenza ſi addagiaua, pouera, e ſecca; mirò l'Oceano, il cui nome par tanto grande appreſſo di noi, eſſere quaſi picciola aduanza d'acque; ſtupì l'anima benedetta, come le mẽti noſtre nel breue giro di coſi picciole parti, all'ombre, & a' fumi di miſerie, di honori, e d'infelici uanità di cercano di eternarſi; onde punta da pietoſo ſtimolo per cagione delle mondane follie, ſciolſe vn ſoſpiro, e ſoſpirando tremò, e tremando, e ſoſpirando, per le inſane cecità de' miſeri mortali diceua.

Come possibil è? & pur è vero, che l'huomo chiamato al Cielo, tra questo fango brami di eternarsi, ne mai alzi, quasi animale priuo di ragione, gli occhi dello spirito suo al Cielo; ilquale nel giorno desideroso di scoprire la bellezza, la bontà, e la prouidenza del suo Creatore mostra di vi-ui raggi ornato il luminoso volto, & poi nella notte con mille bocche di fuoco, ne' notturni silentij narrando le sue magnificenze, lo' nuita a vagheggiarlo ne' superni habitacoli.

Caterina legge le grãdezze di Christo

Così diceua la Vergine da Siena, piangendo le pazze insanie nostre: mentre languiua, vide il sacro libro, nelle cui sante pagine, scrissero le dotti mani de gli Euangelisti beati, le parole, e l'opere dette, e fatte dal Rettor della Natura, mentre dimorò tra gli huomini inhumani, di mortal veste cinto; presolo, e col deuoto di mille baci honorandolo, incominciò a leggerlo; essultaua la mente sua nel Signore, pensando con quanto, e quale amore amasse la sua Creatura; ma intanto, ecco ode per lo breue spatio della sua Cellet-ta, voce rimbombante, e minacciosa dire.

Spiriti d'Auerno minacciano Caterina.

Li tuoi pensieri, e le tue parole, ò nemica nostra, mi vccidono, mi sneruano, mi rapiscono le forze, & il mio va-lore; e quasi pesanti fulmini atterrano ogni nostro ardire; ma noi, quando nell'ostinato del tuo rigore ne vogli per sempre rimanere, adirati teco, che come Selce, ò duro scoglio, a nostri inuiti resisti, ti vccideremo, e per queste mani cadrai vittima a gli nostri altari; e quel tuo corpo, che tanto deprimi, con innumerabili pene tra gli eterni trauagli sepeliremo nel grembo dollo'nferno; & lo spirito tuo, ilquale colla diligenza dello studio ti affatichi d'innalzarlo sopra li rilucenti volti delle erranti stelle, lontano dal tuo Dio,

lo caccia-

to cacciaremo tra ſempiterni dolori; ma ſe a noſtri voleri piegandoti, al tuo bene ti volgerai, felice ſarai, e felice chiamata da tutte le genti dell' Vniuerſo.

Demonio in forma di Dõzella.

Mentre l'empio tali parole diceua; vide apparire vna giouane di celeſte ſembianze adorna; pareua tutta cadente nel ſeno de' vezzi di coſi mirabil bellezza, che'l Sole, dopò che traſſe il capo dal grembo di Amphitrice, non mirò col lucente de gli occhi ſuoi forma tanto perfetta: pareua ſimile ad vna roſa, laquale tra il verde delle foglie, fauorita dalla terra, e dal Cielo, vezzeggiata dalla virtù del Sole, e dall' aure aprì il ſeno di gratioſa bellezza dipinto ſpirando da' ſuoi chiuſi teſori odori di ſoauità veſtiti, e guatando la Serua di Gieſù, mandaua dall' inſidioſo petto accenti ſimili.

Volgi a me gli occhi, Caterina, e forſe me conoſcerai; percioche non pur nella tua iſteſſa Patria nacqui; ma vicina al paterno tuo Oſtello viſſi, e crebbi, e di rare bellezze mi ornai, e perche ſempre ti amai, dolce pietà, e pietoſa voglia mi ſpinſe a te venire; acciochè con prudente, e più maturo ſenno, & accorgimenti ſenili aſpetti tempo opportuno alle penitenze, & alle tue vigilie. Però io ti eſſorto a laſciare coteſte tue aſtinenze; da eſſe qual premio n' attendi? che ſperi? che credi? in coſi giouanetta età calpeſti rigoroſamente il fiore della tua bellezza, tanto deſiderata? temi forſe mancarci il tempo per acquiſtarti il Cielo? temi forſe, che manchino i giorni all' Aprile della tua vita? temi forſe, che dopò il gioire, che'l Cielo ti nieghi perdono? ahime, queſto non già Caterina, che ſarebbe vn offendere la miſericordia diuina, ſempre ſperare ſi deue pietà, e colui che oſtinato diffida della pietà del ſuperno Padre, e Gouernatore

viene da esso scacciato come più tosto nemico, che penitente, e però Giuda, quel Giuda, che per vil prezzo nelle mani nemiche fece cadere il vostro Christo perduta ogni speranza credendo, che fosse più grande, e profondo il mar del suo peccato, che l'abisso della celeste pietà di sì spietato fine fu il misero meriteuole: sempre spera, ch'è meglio assai peccare, e sperare, che non peccare, e diffidare. Io vidi molti huomini Masnadieri, contra il prossimo, senza ragione, infiammati d'ira, dati alla dolcezza de' piaceri; liquali menarono molti anni delle vite loro in conuiti lauti, & amori soaui, & lieti, liquali alla fine con vn picciolo sospiro, & vna asciutta lagrimetta, si hanno guadagnato il Cielo. Così allo'ncontro molti di coloro, che santamente vissero, contra il credere di ogn'uno, gemono ne gl' Infernali horrori; onde a te non mancherà nell' vltimo della vecchiezza far penitenza, & hora che l'età chiede li premi suoi, a lei non negarli, che negandoli vccidi te medesima; sai ciò che piace, e quello segui, che Dio non haurebbe posto nella natura questo desiderio di piacere, quando fosse nociuo.

Parole del Demonio alla figliuola di Lapa.

Mentre l'astuto Tentatore mostraua le panie asperse di manna alla Donzella diuina, & con si acerbe battaglie contrastaua all'anima giouanetta; ecco apparire vn fanciullo di nobili vestimenti vestito, ilquale hauendo riuerita la falsa giouane, col gesto dello'nchino, tentaua di accostarsi a Colei, che di già era sposata a Colui, che portò dal Cielo le sue grandezze, tra le miserie nostre; ma la virtù celeste, ch'era in lei, non altrimenti lo scacciaua, che il vento, quando con violente rabbia, nega la riua al legno desideroso di auuicinarlesi; onde tra il suo cuore rodendosi d'ira, a nuoua arte incominciò a riuolgere il maligno pensiero,

quasi

quasi Vccellatore, che veggendo vane le sue reti, & li suoi lacci a pigliare la semplicità de gli augelli, prende il cauo ferro, e fa da lui col foco, e col moto vscirne la palla à ferire li suggitiui; cosi lo'nfernal giouane non rimaneua coll'insidioso delle più àstute arti, tentare di far cadere questo propugnacolo della fede di Christo, laquale tacendo ricorreua a que' rimedi, che sapeua contrastare a loro; taceua alle loro parole, quasi huomo sauio, e pieno delle più dotte virtù, alla importunità di siocco ciarlone.

Astutie, & inganni diabolici.

Veggendo gli spiriti d'Auerno, che a batter questa Fortezza, a vincere questa Rocca li tesi lacci, & gli vsati inganni nulla valeuano, a nuoue rappresentationi dierono principio; percioche fecero apparire in vn punto molti giouanetti, e giouanette di nobili bellezze adorni, e di ricche, & ornate vesti vestiti, liquali con lasciui, e poco honesti modi col dolce delle blanditie, e delle lusinghe, quelli con quelle, e quelle con questi contendeuano; ne meno il fanciullo, che sopra nominai con Colei, che si vantaua essere amica di Christo, si trastullaua, ne meno l'uno dell'altro di sourana bellezza rifulgeua, alla presenza pudica, & casta de gli occhi della Serua di Giesù; incominciò la maledetta coppia collo'mpudico de gli atti, e delle parole ad essercitare rappresentationi degne di se stessi, e dolcemente scherzando mostrauasi dallo scherzo amoroso infiammato il volto, & acceſi gli occhi della finta Donzella; onde le sue belle gote sembrauano miste al candor di neui, e foglie di fresche rose; essa pareua sciogliendo un ardẽtissimo sospiro dire a Colui, che sotto figura di vezzoso fanciullo ascõdeua l'horridezza dell'infernal sua natura.

Io non sò, perche questa giouane schiffa, giocando nosco, rallegrare le malinconiche tristezze dalla fronte dell'anima sua?

sua? poi desiderauano approssimarsi a lei; ma temeuano troppo la sferza del suo rigore, pur non rimaneuano tentare ogn' arte, & ogni modo, & ogni inganno, per piegare li sensi teneri, & l' animo giouanetto di Colei, che era gloria della grandezza Sanese; ma conosciuto, che indarno prouauano rimuouere il fermo dell' animo, lo stabile della mente, & lo immutabile della sua volontà; si vide più ratto, che non fugge il baleno, fuggire da' loro volti quella delicata bellezza, que' modi pieni di piaceuole gratia, e' l dolce del riso, e de' giuochi amorosi, e con aspetti infocati, & volti terribili, voleuano spauentare la sicurezza dell' anima beata.

Detti di vno spirito infernale.

Ma Caterina conoscendo lo' nsidioso de' modi loro, e sapendo, ch' erano genti vscite del profondo Tartaro, sprezzandoli, ricorreua al suo Christo, porgendoli gl' incensi delle sue soauissime preghiere; onde quelli allettatrici inuitamenti, que' sembianti dipinti per le mani dello' nfernal Pittore, quegli atti amorosi, quelle parole del mele Hibleo assai più dolci, e soaui, si conuertirono in horrore, in terribilità, in fetori, & in suoni spauenteuoli: però la beata Donzella pensando al grande di cotanto pericolo, timorosa tremaua non in altra guisa, che faccia Colui, che senza auuedersi si vegga vicino il profondo di vn alto precipitio, & il pallor del suo volto di nuoua pallidezza diffuse, e coll' acque del suo pianto inaffiandolo innalzaua le braccia, & le mani alle vie del Cielo, & desiderosa vedere l' aspetto del suo Diletto diceua.

Caterina ricorre a Christo.

Non negare Signor mio; non negare sola speranza di questa anima scoprirmi il più picciolo raggio, che deriua dalla tua immensa bellezza per consolare l' afflittione di questo

petto,

petto, e ristorare lo spirito mancante, coll'acque della tua gratia; e col fauor del tuo beneplacito.

Raggio di Dio, che conforta Caterina.

Dicesi, che Colui, che preuiene colla gratia le dimande altrui, fece apparire nella picciola Cella vn raggio di cosi giocondo lume infiammato, che destò la sopita letitia nell'anima, e nel petto della sua cara Serua, laqual non cessaua mai, ardente di quel fuoco beato; onde ardono quelle menti, che sono più vicine a Dio, gridare colle voci altissime di vn taciturno silentio, con lagrime continue, e con discipline crudeli, che la pietà dell'anime peccanti, che'l merito della sua morte, che la benignità del suo amore, facesse sì, che ritornasse ogn'uno a calcare il giusto, il diritto, & il perfetto della via, per cui salire si può alla Patria di pace, di luce, e di vita sempiterna, nutrendosi di quel cibo, dal quale è sostenuta la vita angelica, schiffa di humano cibo, però era veduto il suo viuere tutto stupore di marauiglia, e marauiglia di stupore.

Già tre volte hauea veduto il rustico pastorello dipinto di mille colori, per le mani della più bella stagione, le spalle, & il grembo delle piagge, e de' monti; e già tre volte haueuano inuitato le bionde spiche con sottil canto alla desiderata riccolta gli habitatori de' rusticani Villaggi; da che Caterina lasciato il Padre amato, & la genitrice cara, sprezzando ogni affetto, & ogni amore delli commodi, e de gli agi mondani, si rinchiuse nella stretta solitudine della sua tanto desiderata Cella, quando Colui, che stando nel fermo della sua stabilità il tutto muoue, & conserua le discordi parti del Mondo con ordine certo d'amore, e di pace, & di concordia; tanto lontano dal Cielo, quanto le stelle sono lontane dal Regno d'Auerno, e volgendo quegli occhi beati,

che

che al tutto da vita, & essere alla felice Città di Siena, vide la sua cara Serua, la sua gradita Sposa, la sua Amante innamorata, che felice tra le miserie, e beata tra le discipline, e' digiuni si stimaua; vedeua l'anima benedetta ardere tra lo'ncendio di vna vera Carità; quasi Fenice tra l'odorato suo fuoco, desiderosa, che tutte le anime salissero a godere il bene sempiterno, e conoscendo col penetrabile del suo alto intelletto il volere della sua Diletta, non esser differente dal proprio desiderio dispose, ch'essa fatta sua Messaggiera portasse col suono della tromba della sua voce alle orecchie de' popoli, e delle genti il nome suo, e destasse coll'alto, e rimbombante tuono della sua verità nel petto de' fedeli quel incendio sacro, e quel amor santo, ch'esser soleua già acceso ne primi giorni, ne' cuori de' suoi fedeli, il qual già sopito, e dalla freddezza di vna lenta accidià occultato, e nascoso pareua. Da questa cogitation riaccesa nel petto sempiterno la fiamma di carità verso il genere humano, rifulgendo di venerabili bellezze, circondata da' suoi propri splendori, e dalle sue proprie fiamme (quasi Carbonchio tra il Sole de' suoi ardenti lumi) alla veneranda Vergine apparue, e cosi ragionò.

Christo consola Caterina.

Figliuola mia, Sposa mia, da me preueduta, preeletta, e predestinata, alla vita, alla gloria, alla felicità, auanti che colla virtù della Onnipotenza mia diuidesi gli chiari cristalli delle lucide acque, dall'altre acque; & auanti, che di candidi splendori ornassi il volto dell'Aurora, e del vermiglio delle belle rose le incoronassi la fronte, io ti conobbi, auanti a tutti i secoli monda, come la purità della pudicitia, & eri mia Serua cara, & amata Sposa, e ne' cupi abissi dell'alto, & profondo mio intendimento ti arricchij, ti ornai,

ti ornai, e ti cinsi di lume, di corona, e di manto celeste eterno, & immortale; onde io hauendoti creata tale; hauendo io custodito il corpo tuo, & il nobile dell'anima tua, da ogni poter nemico; hauendoti delle mie gratie, de' miei fauori, e de' miei doni, chiare, grandi, e diuini, fatta illustre, e luminosa, e degna di ammiratione appresso me, & appresso il Mondo, voglio, che tu lasciando il solitario di questa picciola stanza, in cui col fuoco di vn vero amore mi seruisti, & per piacermi operi nel Mondo vfficio amoroso, destando colla tromba della tua voce, nel letto de gli errori gli addormentati in essi; percioche colla diligenza dello studio ho coltiuata la pianta della tua vita, e spruzzata coll'onda del sangue mio, e riscaldata col Sole della mia gratia, se non, accioche porti il riuerito del mio nome alle orecchie de' popoli, & delle genti, e produchi frutto degno di me; percioche ho deliberato, e fisso voler deprimere, conculcare, & abbassare la superba alterezza, & l'alterezza piena di fasto di molti, liquali paiono voler alzare lo terrestre delle loro tumide voglie, sopra tutti i limitari del Cielo; essi con glorioſe iattantie cercano di approssimarsi a me; onde voglio la sciocchezza delle loro sapienze, e le grandezze delle loro orgoglioſe attioni humiliare, come si humiliano li rami tirati a terra dal Pastore, e voglio, che tu sij colei, come quella, ch'è abietta, sprezzata, e vilipesa, che a tanta mole sottoponga le spalle di vna ferma volontà, & il tuo volere dal mio desiderio non sia dissimile.

Caterina mã sueta, & humile.

L'vbidiente Ancella staua raccolta tra le braccia di vna somma mansuetudine, assisa nel grembo di vna humilissima humiltade; & era simile ad vn Seruo fedele, ilquale desidera risspondere al commandamento del suo Signore;

ma quinci riuerenza, quindi timore il desio, e la lingua raffrena.

Christo conosce il desiderio di Caterina.

Ma Colui, che penetra coll'acuto, e col penetrante dell'occhio della sua mente, li più chiusi segreti, e li più ascosi intendimenti, che possono celarsi nelle più oscure cauerne de' cuori delle anime nostre; conobbe il desiderio adorno di humiltà riuerente, e di riuerente timore, ch'era nel petto della sua cara amica; onde con quel suono di voce, che ragiona à gli Angeli, sogiunse.

Tu, a me desiosa sei di palesare l'animo tuo; ma non meno lo freddo del timore, che lo rispetto della discrettione ti lega, e raffrena il cuore, e la lingua; ma voglio, che sappi, che sei Serua, e Sposa di Signor mansueto, e piaceuole, che gradisce il prego, & il ragionamento di pouera Serua. Però scopri a Colui, che vede li tuoi voleri, il chiuso del tuo cuore.

Christo vuole, che Caterina predichi alle genti.

A tal inuito la figliuola di Lapa innanimando se stessa, prostrata sopra la dura terra, colla faccia piegata sopra essa, percotendosi il petto, diceua; perdona Signore, perdona all'ignoranza, che osa, & ardisce di aggiunger parola al santo, al giusto, al perfetto delle tue commissioni, e de' tuoi voleri; sapendo, che ogni tuo cenno, che ogni tuo detto mena seco vn fine tutto vita, tutto salute, tutto gloria; ma conceda la benignità della tua natura celeste, che'l mio poco intendimento possi dubitare; perciochè io non doureiragionarti; ma per vbidire al piaceuole impero de' tuoi commandamenti, dirò.

Come possibil è, ò somma Dolcezza d'ogni speranza mia, che io auezza nelle care solitudini della mia Cameretta, comparisca alla presenza de gli huomini, e la vergogna non

distenda

diſtenda li ſuoi fiammeggianti veli nel volto mio? & ancorche l'honeſtà non mi ratteneſſe, ne mi tingeſſe la fronte di porpora, come ardirò aprir la bocca? come oſerò ſcioglier la lingua, & innanimir altrui al Cielo, s'io ſon tutta peccati, e tutta diffetti, e tutta miſerie? e tanta, e tale è l'ignoranza, & inſipienza mia, che non ſon degna pronunciar l'altezza del tuo gran Nome, ne far note altrui le marauigli de' tuoi miracoli, ne la verità de' tuoi ſommi voleri; & oltre a ciò conoſco il Mondo piegato al peruerſo delle inique operationi, & alla ſua perditione in modo riuolto, che beffarebbono, e ſchernirebbono la mia indignità, la mia baſſezza, & più il mio non ſapere: però hauendo conoſciuto il falſo de' ſuoi voleri, mi chiuſi in queſta Cella per potere (mercè, e gratia della tua bontà, e bontà della tua miſericordia) conuerſar teco, viuer teco, ragionar teco, e teco l'aſcoſo dell'anima mia far chiaro, e paleſe; percioche ſei il perfetto delle perfettioni, & a mille ſegni conobbi, che nõ hai, come ſourano Signore, ſprezzato l'humile indignità mia; ma benche la tua piaceuole benignità mi habbi ſublimata all'altezza del nome non pur di tua Serua, ma di tua Spoſa, e ritrouandomi appreſſo te in tanta gratia, temo ritornando nel Mondo perder quello, che non alcun mio merito, ma il tuo volere ha piaciuuto donarmi; e chi è colui, ò Creator mio, che di ſe ſteſſo fidar ſi poſſi? ne io fidar mi poſſo nel debole delle mie inferme forze; percioche altre volte fui vinta; onde ancora ſpargo il petto, & il volto di pentite lagrime; & chi è colui, ò Dio mio, che poſſi dire con verità, io ſon degno della gratia ſupernа? ne temo mostrarmi al Mondo; perche in me ſia veſtigio, ò ſegno alcuno di bellezze, eſſendo horribile, e ſpauenteuole, e afflitta da varie infirmitadi; lequali ſecondo il deſiderio,

Detti di Caterina al ſuo Signore.

& merito mio poco mi tormentano; ma perche temo restar priuata del gioueuole del misericordioso occhio tuo, e temo etiandio per la mia troppa ignoranza non saper dir cosa degna di te, ne del Mondo, natante ne gli ampi fiumi dell' eloquenza; però Signor mio, Creator mio, Dio mio perdona, perdona al timore, che scioglie la lingua mia; percioche aprir la bocca, oue tu ragioni, è vn farsi meriteuole di eterno suplitio.

Cosi diceua Caterina sempre tenendo il volto per riuerenza piegato a terra, laquale era da lei bagnata con vn fiume di lagrime.

Detti di Christo a Caterina.

Allhora soggiunse Colui, ilquale per refrigerio nostro salì sopra l' asprezza della Croce. Io sarò teco, diffenderò, guarderò, e custodirò il tuo nome, la tua honestà, la tua anima, e la tua vita; io spirerò, diffonderò, e spargerò, quasi rugiada matutina, la sapienza dello spirito mio sopra te; io ti darò le parole, il senso, il senno, & la forza a persuadere, a vincere, & a volgere l' ostinato de' cuori, & il peruerso delle altrui volontadi; onde rimarranno vinti, e confusi con loro scorno, e gloria tua.

Qui tacque Colui, che diede la soauità all' armonie celesti: ond' essa con più calde preghiere ripregò, e risupplicò il suo Dio, & al suo Dio, che le piacesse, ch' ella per sempre rimanesse tra la pouera solitudine della sua Cella, lontana dal periglioso della conuersatione delle genti; laquale non altrimente, che mare fluttuante affonda gli spiriti ne' seni della perditione eterna; ma risposta altra non hebbe dal suo Signore, se non, che a lui piaceua, che ella spargesse le gemme della santa predicatione ne' larghi campi delle generatione humana, & benedicendola partì lasciando di

lumi-

luminosa luce, e di soauità d'ambrosia adorno il picciolo albergo.

Caterina è benedetta da Christo.

Stette per buona pezza la Serua di Giesù sospesa, e piena di marauiglia, mentre col pensiero andaua penetrando Chi le comandò, & l'altezza dell'operatione comandata, & all'amore, col quale l'eterna Sapienza ama il genere humano: e stando ferma tra la marauiglia dello stupore, il suo volere al volere del suo Signore accomodò col pronto della volontade, e non in altra guisa, che Seruo lodato dalla bontà di Colui, che serue, che vince se stesso nelle operationi; onde arricchita la modestia della fronte dell'illustre fregio della honestà, incominciò a conuersare, con modo piaceuole colle altre Monache, accendendo di giorno in giorno più la facella dell'anima sua col fuoco di vna ardente Carità; conformando ogni sua attione, & ogni suo desidetio alli beneplaciti del suo Creatore, e col profondo di vna deuota humiltà a tutte vbidiua, a tutte seruiua, e tutte honoraua: però le Sorelle dedicate al Re de' Cieli considerando la discrittione della modestia, l'humiltà delle operationi, la bontà de' suoi ragionamenti, e come sotto il peso di vna perpetua sofferenza piega le spalle di vna ferma volontà, viueuano colme il petto, e l'anima di amiratione, e di stupore; cosi per la stabilità della sua mente, come per la sapienza, e dottrina, che conosceuano in lei: però molte desiderose erano di vdirla ragionare parendo a loro, che le sue parole portassero all'anime loro vn potere, e quasi, per cosi dire, vna forza, che sforzaua al bene operare ogni persona, benche al male fosse inclinata: però considerando questo le prime Madri, che alle altre precedeuano di età, di honori, di religione, e di perfettione di vita, la pregarono tutte vnite,

Caterina conuersa colle altre Monache

&

& poi le comandarono per le forze della sacra vbidienza, che non isdegnasse essortare, e leggere alla mensa, mentre le altre prendeuano quel cibo, senza il quale non può viuere le vite nostre, almeno per lo spatio di sei, o sette giorni.

Essa vbidiente mostrando di humiltà, e di sommissione veraci segni, accettò lo'mpero delle Superiori, e partì, e nella cara solitudine della sua nuda stanza si ritrasse.

Intanto cedeuano li raggi del biondo Apollo alle vegnenti tenebre, lequali dalle Cimerie spilunche vscendo, occupauano colla loro oscurità ogni vaghezza del Mondo, e le ridenti stelle compariuano nella Scena del Cielo; facendo delle loro liete bellezze pomposè apparenze; quando Caterina da lungo, e stupendo Estasi presa, tra le Vergini compagne per li giardini del Cielo andaua quà, e là spatiando, godendo non altrimenti, che le altre Donzelle, che dalle loro terrene spoglie erano sciolte, celestiali contenti; e talhora solleuata nell' aria per più hore ne rimaneua; e talhora per fin a tanto, che di purpuree vesti adorna l' Ambasciatrice del Sole appariua alli Balconi dell' Oriente, fuggando non meno le stelle, che i terrori notturni; in quell' hora l' Etrusca giouane spesso lasciaua gli eterni Palagi, & alla Chiesa vicina del beato Domenico portaua il frettoloso de' passi, in cui con diuini sacramenti si congiungeua al Desiderato; oue talhora rimaneua pallida, fredda, e quasi senza alcun sentimento, immobile nel Tempio santo per lo corso di due, e tre hore, nel qual tempo furono alcuni, che veggendola cosi ferma, sprezzando lo stato, la pouertà delle vesti, del suo essere, e delle sue operationi, non arrossirono pieni di vna licentiosa sfacciataggine gittarla fuori della sacrata magione, ciò permettendo Dio; accioche conoscesse il Mondo l' Onnipotenza

nipotenza ſua, laqual fa ſorgere dal ſeno delle notturne tenebre, di mille lumi adorno, il viuificante Sole; coſi ſorgere dall' agghiacciato grembo di vn horrido, & neuoſo Verno ridente Primauera; & sà trarre da gli obbrobij, e dalle vergogne de gli honori, e delle glorie chiariſſimi lumi; eſſa veggendoſi abietta, vilipeſa, e quaſi viliſſimo fango ſprezzata, ſentiua tanta conſolatione, e tanto contento, che non mai tanto proua Colui, che dall' alto de' più ſublimi honori glorioſo ſi moſtra adorno, lodando ſempre la bontà del ſuo Signore, a cui piace trarre dal male il deſiderato bene.

Il fine del Terzo Libro.

DE'

DE' GESTI HEROICI DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA, DI LVCRETIA MARINELLA;

Libro Quarto.

SOMMARIO.

Caterina legge alla Tauola mentre mangiano le altre Monache; narra le pene, i tormenti, e la morte di Christo, e la sua Resurretione. Alessa con molte altre si fa Monaca sotto la disciplina di Caterina, laquale vede Giesù bambino; si descriuono le bellezze sue; prega per la salute commune; il Demonio ragiona colla figliuola di Lapa, essa lo vince; viene essortata dall'Angelo a conuertire con sante prediche le genti, fà frutto mirabile; vede l'Essenza di Dio; viene infammata da vna Donna inferma, alla quale serue; onde sono li suoi genitori dolenti, è ritornata ne' suoi primi honori, e si salua la Donna. Christo le mostra due corone, vna di Spine, e l'altra di Rose, la incorona colla corona di Spine; onde quasi vicina a morte ringratia il suo Signore.

Onoscendo, ò SERENISSIMA SIGNORA, CHIARO SOLE, E SOVRANO ORNAMENTO non meno dell' Austriache, che delle Etrusche glorie; che quanto l'era comandato dalle sue maggiori era a beneficio delle anime, però prese tal carico con quella giocondità di animo, con quella illarità di volto, con quella prontezza

tezza di volontà, collaquale alcuno lascia li carichi noiosi, e spiaceuoli; onde quando il Sole a mezzo il Cielo fermaua il gemmato Carro, e faceua l'ombre delle cose breui; e che le sacrate Madri per consolare l'astinenze del corpo a parca, e sobria mensa si poneuano, & la vbidiente Serua di Giesù, preso in braccio il suo diletto Signore, affiso sopra la Croce, colla discretione, e con senno di prudente figliuola in parte conueneuole, accomodata si colle ginocchia sopra la terra, volgendo gli occhi del corpo, ma più i lumi della mente alle vie del Cielo, da cui attendeua il suo ragionamento, con tacite parole colla lingua del cuore diceua; prego la tua dolce misericordia, ò mia somma Speranza, che il mio ragionamento habbia tanta forza nel cuore di queste tue serue, ch'io vegga per pietà di te, le lagrime loro; poi volgendo lo sguardo verso le conuocate Donne cosi a dire incominciaua.

Ragionamẽto primo.

Care, & amate Sorelle, la salute delle quali, non meno, che la propria bramo, & mi è di sommo contento, arde lo spirito mio, per desiderio di scolpire, per sempre nel cuore dell'anime vostre, il nostro gran Signore, ilquale (acciochè possiate aggiatamente delitiare tra gli felici Paschi del Cielo, e tra l'eterne piagge di sempiterni fiori dipinte) si prepara con ogni affetto del cuor suo all'horrendo, all'acerbo, & al duro, di vn horrenda, acerba, e dura passione, e morte; con quella giocondità di animo, che ha Colui, che si apparecchia a riceuere lodi di gloria, e premio di essaltatione. Considerate per vostra fe, ò dilette in Christo, con quanta piaceuolezza d'amore, e con quanta pietà di compassione benedì, e consolò la Mdare, e li dolori della tenera Madre tremante, piangente, e preuedente, colla diuinità dello suo spirito l'asprezza della

sua morte; mi pare vdirla tutta sparsa di lagrime, con pietose parole dire.

Deh figliuolo mio, spirito di quest' anima, se posibil è, appresso la giustitia tua vbidire al gran Padre, e restare in vita, non negare tal dimanda alla Madre, che a ciò pensando proua gli vltimi dolori; ma veggendo, che ciò non posso ottenere, voglio auanti l'vltima tua partenza abbracciare, e baciare te mio Giesù, te mio figliuolo, dattomi dal Cielo; figurateui dinàzi gli occhi dello' ntelletto vostro la traffitta Maria, aprire le tremanti braccia, e formar il bacio, & nel volere imprimerlo nel volto del suo Creatore, cadere senza anima, e senza senso, sparsa di freddi sudori; a' conforti del celeste figliuolo parmi, che sciogliendo vn profondissimo sospiro, col flebile della voce, dicesse.

Adunque debbo rimanere senza te, ò anima, di quest' affitta anima? adunque andrai per sempre? & io potrò rimanere, e godere della vita, se morrà la vita mia? almeno conducimi teco, che morendo ancor io appo te, graue non mi sarà la morte; ma se nieghi teco guidarmi; di star meco per alcuno spatio di tempo non negare alle materne lagrime? ed egli traffitto dalla forza del cordoglio parmi, che sospirando dicesse. La necessità tronca ogni indugio, ò diletissima Madre; la prudenza tua saprà moderare l'asprezza de gli affanni. Qual fosse il dolore del Figliuolo, e della Madre, e della Madre, e del Figliuolo, lo cerchi la pietà nelle tenerezze de' vostri amoreuoli petti; ouero io dirò, Tu Regina dell' Vniuerso, che lontana da queste miserie, per l'ampiezza de' tuoi meriti, siedi nel grembo della sempiternità, e trà l'eterno delle dilitie godi nel perpetuo delle perpetuità; piouital potere ne' cuori, e nell' anime nostre; onde co-

Parole della Madre al figliuolo Giesù.

noscer

noscer possiamo qual fosse il tuo, e suo cordoglio; qual fosse l'acerbità delle tue, e sue pene.

Giesù partisce dalla Madre.

Partì l'amoroso Signore, più dal trauaglio materno ferito, & affannato, che delle angustie della futura morte. Considerate ancora, come nella gran Cena, amoroso Pelicano; cibasse co' tesori del suo petto, non pur gli eletti, e cari figliuoli; ma lo sceterato, & empio. Deh; perche non posso, à Sorelle, ò Compagne scoprir a gl'intelletti vostri quel fuoco di carità, quella benignità d'amore, quella bassezza di humiltà, che mostrò, quando lauò, e terse li piedi de' suoi fedeli? ilquale dopò hauerli colla dolcezza de' conforti ammoniti, e consigliati; e coll'affetto di amoroso Padre rinuigoriti, e consolati; portò il salutifero de' suoi passi nella solitudine dell'horto: quiui al gran Padre porgendo preghiere bagnate di lagrime, vedeua coll'acutezza della sua mente, a cui ne lontananza di tempo, ne distanza di luogo, ne velo di nube contrastaua, qual frutto doueua produrre l'acerbità della sua morte, e quanti doueuano (mercè del loro maluaggio volere) scendere nel seno delle Infernali miserie; di ciò fu tanta la forza dell'affanno, che disciolta ogni virtù del cuore, correndo il sangue alle parti esteriori, asperse il volto di sanguinosa rugiada; ne pur il volto, ma la terra, & il verde dell'herbe ne rimase spruzzato. Ma qual fu il conforto, ò dilette Sorelle, che fu dato all'angustiato Signore? qual fu la soauità di odore, che fu portato per rinfrancare la perduta virtù, che languiua? Ecco, che aperti gli vsci del Paradiso, n'esce vn Angelo cinto di nalin

Angelo, che consola Giesù.

conici veli, mesto nell'aspetto, e nel volto, e cred'io, che sospirando dicesse.

Ecco il conforto, che manda l'eterno Padre à te suo eter-

no figliuolo; a te si conuiene ricomperar il Mondo di già perduto, & solo il valor de gli homeri tuoi sono sufficienti a portar la graue soma de gli errori del Mondo; così dicendo appresentolli una Croce, spirante dolori, e tormenti; l'accolse lo'nnamorato dell'anime nostre, come si fanno le cose care, & amate. Risorto andò incontro al suo martirio col lieto della fronte, e colla prontezza della volontà: onde considerar potete, ò Compagne, amiche di Christo, voi, che lasciaste gli agi del Mondo, per seguirlo tra le punte delle tribolationi, e gli horrori de' trauagli, l'vbidienza sua: però voi imitando l'eccellenza di tanta virtù, secondo le forze vostre, douete rendere gratie, & lodi alla superna Prouidenza, se talhora vi manda cosa, che pare esteriormente amara; percioche ne gl'interni suoi ritrouerete frutto caro, & amabile.

Croce data dall'Angelo a Christo.

Chi potesse dire con qual corso di lagrime, con qual maniera di diuota humiltà, con qual affetto di pietà raccontasse li trauagli del suo Signore, la giouane Sanese, narraria ancora con quante stelle la Notte ricama l'azura sua veste. Stauano le velate Donne stupide del suo ragiogionamento; alcune col cibo in bocca, come scordate di darlo alla necessità del corpo; alcune coll'alimento in mano; alcune ne lo prendeuano, ne pensauano di prenderlo; ma immobili, gustauano la dolcezza della manna delle sue diuine parole; onde sembrauano statue di marmo in modo tale formate, e conosceuano nel ragionare, nello stare, nel imprimere le narrate cose ne' petti loro, ch'era fattura di Dio, e fauorita da Dio; onde tutte lodandola, e benedicendola desiderauano, che seguisse; ma essa dato fine al suo

Monache stupide de' ragionamēti di Caterina.

ragio-

ragionamento ; non come le altre a ristorarsi sedeua a Mensa ; ma riuerito col capo , e col ginocchio quella sacra Congregatione , si ritraheua nell' angusto della sua Cameretta : quiui oraua colle feruenze di vna Carità infiammata al Duce suo, accioche il seme delle parole diuine , non gittasse nella sabbia , ò tra le pietre ; non tra la moltitudine delle zizanie ; ma in terra fertile , e producente frutto desiderato da gli Angeli ; ne curaua il suo corpo , ilquale era sostenuto dalle vigilie , e dalle astinenze , che hauesse dopò il duro delle fatiche , dolcezza di riposo: Anzi con seuere discipline lo rendeua più afflitto, che l'istessa afflittione.

Già il giorno cedeua alle notturne tenebre , e fiammeggiante , e rubicondo hauea tuffato le sue fiamme nell' humido dell' onde marine . La notte dalle Cimerie Spilunche vscendo , portaua alla stanchezza delle membra soaui riposi ; quando Caterina , solleuata dall' ali di vn felice Estasi , premendo col piede del suo volere gl' inuogli celesti . Cercaua il suo Amatore con gioia dell' anima sua , ritrouollo , che pasceua tra la bianchezza de' gigli superni , la purità d' innumerabili Vergini , tra le quali pareua à lei , che dal supremo Pastore chiamata fosse . O di quanto gaudio era pieno lo spirito suo , di quanta felicità di contento ; pareua a quell' anima beata , nudrirsi della soauità di que' fiori , che nascono ne' lieti prati del Paradiso , & vdire a dire da Colui , che cotanto amaua ; Non molte volte porterà il Sole sopra il vostro Emispero , per tutti i segni il lucido del suo giouenole volto , che Caterina tra il numero di queste mie care , da gli Angeli sarà annouerata ; ciò vdendo credo io

Estasi di Caterina.

per

per soverchia dolcezza di gaudio, ritornase, contra sua voglia l'anima santa a gli vfficij del corpo; ò come era di dolente affetto ripiena; ò di quai lagrime rigaua la morta faccia, querelandosi flebilmente col muto silentio della sua stanza, del suo ritorno al corpo.

Aurora. In tanto vscendo del Gange il matutino Sole fugaua le stelle, e seco de gli horrori notturni l'oscuro; & il denso scacciaua, quando Caterina lasciando la solitudine della sua Cella, si ritrasse nel Tempio del Signore, quiui di pane celeste ristorava il digiuno dell'anima sua, & orãdo molte hore della matina godeua Dio, e poi ritornava a' consueti ricetti: giunta l'hora del pranso al solito suo le Monache tutte sederono a ricrearsi coll'alimento, senza cui non si può in vita rimanere; la Donzella Sanese, non mancando del debito suo, preso la compagnia del suo caro Crocefisso, colla soauità di quella voce, onde l'ira celeste placaua, disse.

Ragionamẽto secondo. Non isdegni le vostre bontà di prestar à cortesi orecchie alle mia parole, brama anime care, che volgete gli occhi de gli spiriti vostri al nostro dolcissimo Signore, ilquale non ha potuto esser fauorito della vigilanza de' Discepoli, liquali veggendo auuicinarsi la Corte de' Principi, aitati dall'ali del timore, si fuggirono, lasciando quel Duce, a cui tante volte dissero, che la vita per lui con ogni prontezza di volere spenderebbono. Ecco approsimarsi, ò anime benedette, lo scelerato, la rabbia della cui auaritia non ha potuto mitigare la piaceuolezza della carità, ne la mansuetudine dell'amore del pietoso Maestro, e col bacio, (ilquale è dolce segno d'amicitia, e di pace, è fatto dall'animo perfido, e scelerato, segno d'odio, e d'inimicitia) dà nelle mani de gl'ingiusti quel sangue, la cui purità d'innocenza supera di gran

Caterina legge alla Tauola mentre pransano le Monache.

lunga

lunga quella de gli Angeli: penetri l'acutezza delle menti vostre, e consideri il suo cordoglio: il veggiamo colle luci dell'anima abbandonato da' Discepoli, tradito da Giuda, posto nelle mani de' nemici, negato da Pietro, percosso, afflitto, trauagliato, flagellato alla colonna con tanta crudeltà, che per mia fè il seluaggio delle Tigri, la immanità delle più crude fiere, fatta pietosa stillarebbe lagrime di dolore. Ecco quel volto, nell'incomparabile della cui bellezza si rallegrano li cittadini felici del Regno de' Cieli, fatto liuido, e nero: Ecco per dispregzo di vilissima porpora vestita la diuinità di quelle membra, lequali si gloriano l'ali de gli infiammati Cherubini di riccoprire. Ma dittemi, ò Madri dilette, ò Compagne care; qual fu, dico, quella mẽte cosi empia, che assegnò, e raccolse le pungenti spine? qual mano fu tanto crudele, che ad vso tanto inhumano la compose? e qual fu quella Fiera, vscita dalle Selue d'Auerno, che presentuosa, e sfacciata incoronò di que' horridi dumi la fronte di Colui, che cinge di corona di luce il volto del Sole, & Corona di Spine. *che cinge benigna di vezzoso Diadema le dorate chiome della ridente Aurora; ma che dico ohime, che vaneggio; da qual delirio è presa la mente mia, ò Sorelle, ò Compagne amate? poiche io non conosco, e veggio, che li peccati nostri, che noi colle proprie mani, con animo d'Ircana belua, habbiamo composto quella ghirlanda di dolori, & habbiamo con cuor di Diaspro punte, e traffitte le tempie del Redentor nostro? & a che mi lamento de' Giudei? se i nostri peccati sono le spine, che hanno punto il sacro del diuin capo, a che mi lamento de que' Principi, se i nostri errori l'hanno condotto a morte? ohime Compagne dilette, se siamo state cagione di tanti dolori, di tanti tormenti, e di tanto sangue sparso, è*

ragione,

ragione, che continua pioggia di pianto scenda da gli occhi nostri; e se non diamo sangue per sangue; almen di lagrime per sangue mostramoci liberali, e cortesi. Adunque da voi, nelle parole mie, si è veduto il Ricomperator delle anime nostre batuto, percosso, disprezzato, schernito, e dilegiato, velate le tempie sacre di spinoso velo; habbiamo, credo io considerato il fermo della patienza sua, l'horribile de' dolori, e l'amor incomparabile di questo nostro valoroso Capitano: però sarà cosa di ragione, tenere sempre scolpito nel petto questo Simolacro di pietade, e d'amore; e volgendo spesso a lei gli occhi interni, con affetto amoroso vagheggiarlo; perciochè il suo obbrobrio, il suo disprezzo, e la sua pena di perpetua bellezza, e di sempiterna gratia, abbella, & arrichisee il volto, e la fronte dell'anime nostre.

Christo flagellato.

Non meno della prima, la seconda lettione fù grata, e di lode, e di ammiratione degna. La Donzella, riuerita la religiosa compagnia, a porger lo' ncenso delle sue orationi al suo Signor si ritrasse; con sospiri ardentissimi chiedendo alla diuina bontà, che destasse le genti, sopite nel sono de gli errori, e l'inuitasse al Cielo; non cessando con santa importunità noiare le orecchie dell' Altissimo.

Intanto Alessa, una di quelle verginelle, lequali già colla figliuola di Lapa, mentre nella Casa paterna dimorauа, con modo lodeuole, e degno, passauano l'hore festiue; non cessaua dell'absenza della sua Caterina lamentarsi, e quasi tocca da una santa inuidia, imitando il santo de' suoi passi, dispose di consacrar la sua vita, il suo desio, la sua volontà a Colui, che dal Cielo la chiamaua a se; onde accompagnata da alquante fanciulle, lasciato l'ospitio materno, all'albergo, ricetto della sacra religione, portò il frettoloso

de'

de' passi, lasciando per amor del suo amoroso Giesù, li vecchi genitori, per età, & per bontà venerabili, e degni di gloria, e di lode; ò di quanta allegrezza fù la venuta sua a Caterina; ò come dolcemente iterati furono gli abbracciamenti da Caterina ad Alessa, e da Alessa a Caterina, laquale intendendo, e conoscendo il suo volere, e la sua intentione, e l'animo disposto a seguir Giesù per via di dolori, e di pene, fu piena di giuconda iltarità; non meno di Colui, che ritroua il figliuolo, che morto, ò errante credeua. Fu dalle altre religiose Donne per cagione, & meriti di Caterina raccolta colle altre compagne, e nel numero di esse collocata, e vestita di cilicio, e de' panni della penitenza, e troncate quelle chiome, lequali erano cresciute, che l'inuentor de gli inganni haueà già destinate (ma indarno) a far lacci, e reti dorate a mille incauti: allhora caderono a terra recise con allegrezza del Cielo, e pianto di Plutone.

Alessa si fa Monaca con altre figliuole.

La figliuola di Iacopo colla solecitudine della diligenza ammaestraua loro, & insegnaua con pietà, & amore, e tra la inopia della pouertà, e tra le punte della penitenza, faceua ritrouar tesori, e gioie di valor inestimabile: così tutto il giorno spendeua in sante, e soauissime consolationi. Ma l'Hore già dal Carro della luce scioglieuano gl'infocati Caualli, e la Notte nel suo negro aspetto nascondeua il vago di tutte le cose, quando Caterina sopra la durezza delle consuete Tauole a prendere li suoi trauagliati sonni si pose, ne quali conobbe (mercè del suo Signore, e bontà dell'anima sua) di qual gratia di beatitudine, douea risplendere in Cielo lo spirito di Alessa, e delle altre giouanette; vide le corone, e le vesti circondate di luce, e di splendori, ch'erano preparate a' meriti loro, & al gioueuole delle loro sante operationi; stette

nelle dolcezze di si celeste contento, fin che di drappo d'oro vestita, sopra il suo Carro di rose col peto colma di pruine la Messaggiera del Sole, si mostrò a mortali: allhora la figliuola di Lapa orauа al Signore, fin che di Nona venne l'hora. Ragunate tutte insieme le Donne, e le Donzelle, dedicate al Signore, per saturare col cibo l'auidità del natural desiderio, tosto fu presente Colei, che a ciò era stata eletta, col suo traffitto Giesù in braccio; primariuerito il Cielo, inbuinò ancora le ascoltanti persone, e tutta in Dio, tutta fuori di se stessa, implorando prima dalla superna potenza forza nelle parole, gratia, & efficacia nello imprimere ne' cuori, e nelle menti l'alto de' suoi diuini voleri diceua.

Terzo ragionamento.

Ne senza lagrime di dolore vorrei, che trapassato fosse questo mio ragionamento, ò Venerabili Madri, ò Vergini Sorelle, da voi, che sapeste prudenti, e sauie colmar le lucerne delle anime vostre coll'oglio di eterna letitia: però lasciando a tergo gli agi, e le promesse del falso Mondo, contemplando andate; come Colui, che per mostrar i raggi lucidi della sua verità lasciò gli superni alberghi, & permette, non ad altro fine, che per insegnarci, che le sue vili creature lo vilipendino, lo stracciano, lo percuotino in faccia, lo schernischino, e finalmente lo condannino, & lo condannino alla morte, & alla morte della Croce, laquale più delle altre era acerba; & come sopra gli homeri suoi, colli quali può colla loro possanza sostentare li molti inuogli del Cielo, fosse posto, quasi di peso insoportabile, quel legno di dolore; perciochè egli caddè per via lasso, e stanco per la troppa grauezza sua; caddè Colui, ch'eresse gl'insuperabili cime de gli alti monti; che solo con tre dita dell'onnipotenza sua librò la terra, e pose la fermezza de' termini alli furori

Christo caddè sotto il peso della Croce.

rori de' marini flutti: così ponderoso, ò Sorelle care, è il peso delle colpe nostre, che caddè il fortissimo Sansone, e possiamo anco piamente pensare, che cadesse per insegnarci la humiltà (virtù certo gioueuole, e bella ad ogni Christiano) ma più per quanto stimo a noi, poiche habbiamo già abbandonati gli honori, e gli agi, e le pompe d'ogni grandezza terrena, conformando a' voleri diuini li desiri nostri. Io credo, ò dilette cómpagne, che vi paia vdire coll'orecchie dell'anime vostre il flebile de' lamenti, il miserabile de' singhiozzi, & li sospiri lamenteuoli dell'afflitta Madre Maria, che segue l'amato figliuolo non a conuiti, non a danze, non a nozze; ma ben al martirio, alle pene, alla morte: mi par di vederla spinta dalla forza dell'affanno, e dalla materna pietà correre per dar aita alla caduta sua Speranza, oppressa sotto quel duro peso; ohime mi par, ch'ella dalla maluagità, e dalla moltitudine delle genti nemiche vrtata, spinta, e scacciata, & essere a lei negato dalla crudeltà Hebraica potere mostrare verso il figliuolo officio di carità; vi prego, ò Madri degne di lode, e voi Vergini Compagne a formare nel petto dell'anima vostra, collo stile di Amore il nostro dolcissimo Giesù, stanco, tutto sangue, e sudori, che giunga al Monte Caluario (luogo, doue erano puniti gli malnati huomini:) però horrendo, e spauenteuole, pieno, d'ossa, e di teschi humani, per essere crocefisso; e guatare col pietoso dell'intentione li suoi Tormentatori, li ferri, li martelli, li quali doueuano essere adoperati nella sua morte; vdire le parole piene di vituperio, e di rossore; vdir gli gridi sonanti, & gl'infelici gemiti, che faceuano per la morte sua le sconsolate figliuole di Gierusalemme; vedere la cara Madre sopra la terra giacere vilipesa, e quasi fuori di se

Christo al monte Caluario.

stessa, che se colla imaginatione nel cuore ciò dipingerete, io sò, che pietose risponderete, con dolore a' suoi dolori, e co' vostri pianti alle sue lagrime, & desiderarete per esser conformi alla Madre, & al Figliuolo, da' suoi tormenti esser lacerate, e traffitte: io dò fine alla breuità delle mie parole; ma pregoui per amor di Colui, che per amor nostro attende la morte soprail Monte Caluario, a non dar fine a cotal consideratione d'horrori, e di pietà ripiena.

Col graue della voce, e de gli atti; con pianto de gli occhi, e del cuore, queste parole, spesso da sospiri, e da singulti interrotte furono dalla Donzella Sanese all'altrui vdito esposte, lequali altresi da vn nembo de' loro pianti furono bagnate, e dal flebile di miserabili gemiti accompagnate. La figliuola di Lapa finito il suo ragionamento, honorò coll'inchino del cuore, e delle ginocchia il Cielo, e le ragunate Donne, e Donzelle; e quasi, che'l corpo nostro senza l'alimento del cibo in vita mantener si possa, scordata di se stessa, del cibo, onde nudriua l'anima sua, manteneua la sua vita.

Finito il sobrio pranso delle Monache, col dolce di vna humil voce, con atto piaceuole, e pieno d'amore, con parole soaui tiraua a se, quasi con catena d'oro i cuori, gli animi, e la volontà delle Vergini, che ad imitatione sua haueuano abbandonato non pur il secolo, ma la casa, e l'amoreuolezze paterne, e materne; & quasi Api d'intorno al loro Re, d'intorno a lei, pietosa corona, si accommodauano, raccogliendo dalla bocca angelica parole di vita. Essa dell'anime loro hauea quella gelosia, che ha l'auaro delle sue ricchezze con sudore, e fatiche adunate; ne cessaua di scoprire la breuità di questa vita, gli spauenti de gl'Infer-

Catarina ammaestraua le Donzelle.

nali

nali tormenti, l'horror della morte, l'eterno delle grandezze, dell'eccellenza, delle bellezze celesti, il perpetuo delle giocondità, che gustaranno, e goderanno que' spiriti beati, i quali haueuano saputo passare questo fiume, senza bagnarsi i piedi dell'anima ne' suoi negri liquori. Li fiori chinati dalla pioggia del dì, ò del gelo della notte, men risorgono belli all'apparir del Sole, di quello, che faceuano le anime delle prudenti Donzelle al gratioso, ed al caro delle sue parole: ne, come molti fanno, col grido di vn volto rincagnito, col tuono delli detti mordaci, e minaccianti insegnaua, & ammaestraua la semplice purità delle mansuete fanciulle; ma con sembianza sparsa di piaceuolezza, e di gratia; onde erano astrette, e dalla forza della verità, e dal gratioso del suo portamento, vbidire colla prontezza d'ogni volere, e colla dimissione di vna vera humiltà, ad ogni suo comandamento.

Ma quando Febo lasso dalla lunga via si ricouraua nel tranquillo seno della marina Teti, e con veste trapunta d'oro, poggiaua la notte nel suo negro Carro, e tutte le creature alla pace del riposo si ritraheuano, Caterina in lungo Estasi dimorando godeua dolcezze di vita eterna; talhora vagheggiaua il suo diletto Signore, picciolo pargoletto, ristretto dalla tenacità delle fascie, suggere dalle caste mamelle della cara Madre liquori vitali; talhora sciolto d'ogni impaccio, posto nella molle Culla scherzare dolcemente con gli Angeli, e per lo scherzo vedeua riscaldato quel viso, a cui le rose dell'Aurora comparate a lui, di gran lunga sarebbono rimase a dietro: talhora poi lo miraua contemplar la Madre, non come fanciullino; ma come Dio, e Signore, e specchiarsi nella bellezza inestimabile della bel-

Contemplatione di Caterina.

bell'anima sua, e tra sì gratiosi contenti consolaua la sua mente, è fin, che col penello di luce, di tutte le cose, l'Alba, le sembianze scopriua, e fugate le tenebre notturne, mostraua il desiato del suo aspetto al Mondo auido de suoi fauori.

Ragionamẽto quarto.

Allhora alle solite operationi, & orationi, e preci ritornaua, in fino a tanto, che l'hora determinata giungeua, che a ristorare più l'anima, che il corpo la compagnia sacra a parca Mensa, con ordine di ragioneuol riuerenza, sedeua. Tosto tutta lagrime, tutta dolori, tutta sospiri veniua la nobil Vergine, e poste le afflitte ginocchia sopra la terra guataua colle rugiadose luci due, e tre volte le sedenti Donne, e Donzelle, come da graue doglia presa; rimaneua per vn poco, poi con voce flebile, e talhora da singulti interrotta incominciaua, doloroso sì, ma gradito Sermone.

Io non sò pensare, qual cuore sia così duro; quale spirito così agghiacciata; qual petto così ferino, che vdendo ragionare, ò Madri prudenti, e diserete, ò amantissime Sorelle, delle pene atroci, de' tormenti non più vditi, de' dolori pieni di dolore del nostro Signore, del nostro Sposo, che non distillasse il cuore in lagrime, lo spirito in sospiri, e l'anima non facesse vdire i gemiti suoi? ecco, ò Madri venerande, ò Vergini Compagne, Colui, che distende il manto di stelle nelle notturne tenebre, esser disteso sopra vn legno di Croce, ò inhumana natura humana, non giungeuano le mani sante a' fori fatti nel legno: Ecco, che legano colle funi le braccia tanto desiose di abbracciar le anime nostre, e col potere maggior, che haueuano tanto a tirar si dierono, che disnodate l'ossa a gli luoghi determinati, fecero, che giunsero quelle mani, da cui con amor di pietà furono create tutte le cose,

e tirate,

e tirate, & accomodate sopra la Croce (tormento solito a Passione di Giesù.
darsi a coloro, liquali per operationi inique, e per misfatti pessimi se l'haueuano acquistato.) Ohime mi si arricciano i capelli; mi trema il seno; le membra tutte tremano, l'anima dolente inhorridisce; percioche mi par vdire essere percossi li gran chiodi da terribili martelli, e conficare al legno que' piedi, e quelle mani; quelle mani dico, ò Sorelle, lequali con tanto ordine di Sapienza crearono gli honori delle grandezze superne, e tante marauiglie, e tanti stupori, che nel Mondo inferiore rimiriamo. Mi sembra vederlo con gli occhi dell'anima, e pregoui contemplarlo ancor voi, tutto vna sola piaga, non esser rimaso luogo à nouello furore, innalzato sopra quel legno di dolore, e rimanere nell'aria, solo da tre chiodi sostenuto. Contempliamo Maria, sconsolata Madre, che tosto non più Madre, ma simolacro di angustie, imagine di affanni rimanerà, laquale, benche sempre hauesse fermi in mano li freni della ragione, nondimeno volgendo al Cielo gli occhi pieni di dolorosi pianti, afflitta, e mesta nell'anima, e nell'aspetto formar voci cosi piene di pietà, che poteua ammollir l'asprezza de' sassi, non che la peruersità dell'humane menti. La veggo nel mio pensiero cader sbigottita: quasi nobile pianta sterpata dalla terra da' furori de tempestoso Aquilone, & esser raccolta nel seno, e tra le braccia delle care amiche; lequali, in vece di acqua, spruzzauano il suo volto pallido, e morto, coll'onda del pianto loro, & mi par vdire questa eroica Madre dire con voce tremante, e flebile.

Adunque spirito dell'anima mia, la bontà della tua vita, Parole di Maria.
la grandezza delle tue operationi, le marauiglie, che cõtanto, e con tanta vtilità, e bene del Mondo, operasti, e facesti,

merita-

meritarano, che tu con tanta ignominia, e dolore; con tanto disprezzo, e vilipendio sopra vna Croce (tormento, conuenientea' più scelerati huomini) habbi a rimanere? ne possa ottenere tanto di gratia, che la metà delle tue pene sopra questo corpo sfogasseroi loro furori? ed io senza te misera, & infelice per sempre ne rimarrò? e tu che sei la mia consolatione, la mia vita, la mia gloria estinto rimanerai? tali parole, e forse piene di più pietà, cred' io, ch' ella dicesse. Questa contemplatione, ò Madre degne di riuerenza, questa consideratione, ò dilette amiche, è vtile, è cara alla salute dell' anime. Buono è per noi pensare allo stato infelice, e di miserie circondato; in persone sante, e di Eroiche virtù di adorne; e noi a' suoi dolori non sentiremo dolore? negheremo forse accompagnare le sue lagrime col nostro pianto? non si sforzaremo secondo il nostro potere sentir nel cuore gli affanni del Figliuolo, e della Madre? certo sì, che per quanto potranno le nostre forze, io son certa, che lo farete; e così facendo, ò Sorelle, ò Compagne, voi che siete chiamate fiori nati ne gli horti del Cielo, incoronate di gloria, e vestite di manti di luce, vdirete cantare nelle piazze, e nelle vie della celeste Gierusalemme le lodi de' vostri meriti dalle bocche angeliche.

Quì si tacque la Vergine Sanese, il cui pianto fu in copia tale, che haurebbe potuto facilmenee sommergersi; mencorrono li piegheuoli fiumi, di que' chiari Ruscelli, che scendeuano, misti di dolore, e di pena, per la faccia, e per lo petto di Caterina, laqual come figliuola discreta, & humile piegando il ginocchio, e riuerito il sacro stuolo se n' andò nel muto silentio della sua stanza. Quiui alla morte del suo Signore considerando, per le forze di vn possente amore, si

sentiua

ſentiua liquefarſi, e ſcioglierſi dalla vita mortale. Tace-ua, e miraua il ſuo Chriſto, è mirando, e tacendo ſoſpira-ua, e ſoſpirando languiua, come roſa dalle feruenze di vn troppo caldo Sole ferita. Coſi ſtando paſsò tutto il giorno in meditationi, preghi, e lodi diuine. Intanto eſtinto il diur-no ſplendore, veſti il Mondo manto di horrore, e di malin-conia; il Cielo per honorar l'eſſequie di vn tanto lume, acceſe mille faci ne' ſuoi azuri Teatri; e li Veſperteli ſpiegando le depennate ali godeuano delle oſcure ombre, quando a Cateri-na apparue il Re di gloria; ilquale ſtando tra lo'ncendio delle ſue fiamme, folgorando folgori, e lampi di gratia, e di bellez-za riſchiarò le tenebre della ſua mente: niuna Primauera, niun Sole, niuna Aurora, moſtrò Roſa, ſcoprì Raggio, eſpo-ſe Giglio, coſi vermiglia, coſi viuo, coſi candido, e coſi chiaro, come erano le gote, la fronte, e gli occhi del Regnator dello'm-pero celeſte: e conſolando i ſuoi dolori, colla voce; onde co-manda a' Cittadini celeſti, diceua alla ſua cara Spoſa.

Chriſto appa-riſce a Cate-rina.

Caterina, Diletta mia, honor, e chiaro honor della nobile Etruria, godo quando veggo, che cerchi col potere d'ogni tuo potere ornar le mura del Paradiſo di quelle illuſtri gem-me, che arricchiſcono il petto di quelle felici fanciulle, lequa-li tocche da celeſte ſpirito, ſotto il corregibil della tua sfer-za, ſi ſono raccolte; come Colombe candide nella ſicurtà de' loro nidi: io ſono venuto a te, conoſcendo con qual deuoto af-fetto, e deſiderio dell'altrui ſalute racconti le mie pene al-le aſcoltanti Suore: però voglio di dolce conforto riſtorar l'anima tua; ſappi, ò Gloria della mia Fede, che teco tutte quelle Donzelle, lequali ſi ſono ridotte ſotto la prottetio-ne tua, ſono ſtate ab eterno vedute, chiamate, e prede-ſtinate alla corona, alla beatitudine, & al gaudio ſempi-

terno: coloro, che ho chiamati, ho magnificati, e stimati degni del mio amore, e della mia conuersatione. Segui Anima benedetta nella incominciata impresa; perciochè conuerratti molto sofferire, e coraggiosamente combattere, & goderai combattendo, e sofferendo: Sapendo, che chi non guerreggia, non vince, e chi non vince non merita d'esser coronato di quella corona, onde và altero colui, ò colei, che ne' pericolosi assalti fortissimo, & audace ha saputo oprimere il suo nemico.

Christo mostra le sue piaghe a Caterina.

Così dicendo scoprì tutte le piaghe, lequali prima pareuano velate, come da vna bianca nube, e disse; mira figliuola mia i segni, che ho riceuuto in battaglia crudele; questi sono non meno segni della salute tua, che testimoni delle vittorie mie, e dell'amor mio verso le anime mie.

Staua la Vergine Sanese prostrata in terra, piena non meno di timore, e di humiltade, che di allegrezza, e di marauiglia: riuolse a quello inuito lieta le luci nelle ferite del suo Signore; da cui vedeua deriuare vn lume tanto chiaro, tanto viuo, e tanto risplendente, che il Sole, quando ha il carro a mezzo il Cielo, haurebbe, a quelle agguagliato, paruto tenebre, & horrore; e benche folgorasse, e fiammeggiasse di splendore, che a fatica gli Angeli haurebbono potuto sofferire; nondimeno essa miraua gli splendori, che vsciuano dalle ferite beate (merce della gratia, che a lei concedeua il Dator d'ogni gratia) allhora l'anima benedetta fu vicina a lasciar il mortal inuoglio, hauendo gustato lo' mmenso, e lo' nfinito di ogni immensa, & infinita beatitudine; ma ciò non fu piacer del suo Signore, ilquale tosto si tolse da gli occhi suoi, come il lucido di felice stella, se candida nube si oppone tra lei, & gli occhi nostri.

Bellezza di Giesù.

Conso-

Caterina colma di consolatione.

Consolata dal Superno Consolatore, colma il petto della giocondità delle gioie, andaua riuolgendo tra le felicità della sua bell'anima le parole a lei dette, adorne di soauità, e di salute, ardeua d'amore verso le care Donzelle, folgoraua di desiderio di porre in effetto il comandamento, che fatto le haueua già il sourano Signore della cui benignità stupida diceua.

O' Tu, che passi li termini dello' mmenso, e dello' nfinito, e nel centro della Sempiternità Trino, & Vnico siedi, dammi, e concedemi vna di quelle lingue infiammate, che già a tuoi dodici Heroi, a quei dodici Raggi della corona tua dal Cielo porgesti; accioche possa degnamente lodarti, e per tante gratie renderti infinite gratie.

Quì si tacque la nobil figliuola contenta, e lieta sotto la pioggia de' fauori celesti, e tra orationi, e meditationi passò il rimanente della Notte. Ma quando l'estinto Sole lasciando la Tomba del mare si mostrò al Mondo, e che le rose, e gli altri fiori asciugarono le fresche gote ingemmate di pianto, che haueano sparso per la partenza sua, Caterina surse dalla terra, e nella Chiesa del beato Domenico riuolse i passi, doue col pane di vita consolò l'auida fame dell'anima sua: poi ad ammaestrar le Donzelle si diede; intanto giunse l'hora, che la deuota congregatione delle Donne, dedicate al Cielo a prender il cibo conuenero: essa tolta ogni dimora, di trista malinconia circondata la fronte, col suo Signore appogiato al seno, comparue, e sopra la fredda terra inchinate l'ossa delle secche ginocchia, riuolse prima gli occhi in alto, poi con riuerente atto degno di figliuola celeste, mirò la sobria compagnia, e sciogliendo vn profondo sospiro dalle cauerne del petto, disse.

Ragionamẽto quinto.

Desidero collo spirito dell'anima mia, ò Madri degne di honore, ò Vergini innamorate del Cielo, che contemplaste Colui, che salì la Croce, acciochenoi non descendessimo nello'nferno, sostenuto da soli tre chiodi, non hauer doue posar il capo, se non sopra il duro guanciale delle pene sue. Colui, ò crudeltà, ò inhumanità de gli humani petti, che a gli vaganti Augelli dona piaceuol nido, che a le seluaggie Fiere dolce couille, e riposta stanza concede, non ha doue possar quel capo, al cui moto tremano i Cieli, e gli Angeli riuerentemente inchinano: miratelo versar da mille riui il sangue, e forse caderne le goccie sopra il capo, e sopra i veli della Vergine Madre (ò spettacolo di dolore); & vorrei, che vdiste colle orecchie de' vostri nobili pensieri, la sua voce, non da ira, ò da sdegno conturbata, pregar l'eterno Padre, che a' suoi tormentatori, di dolce perdono fosse liberale, e cortese. A Signor benignissimo, à Maestro sapientissimo, che sopra la Catedra della Croce insegna nuoua Dottrina a' fedeli suoi; certo dobbiamo vbidire, & questo dobbiamo con ogni affetto abbracciare, essendo cosa di animo grande, e decorato dalle altezze della magnanimità, il porre nelle smenticanze dell'obliuione gli oltraggi, e le ingiurie fatteci. Vdite, come pietoso dona alla penitenza interna del fedel Furatore la gloria del Paradiso; ben felice, & fortunato, poiche ha saputo rapire colla mano del suo pentimento il Cielo. Mi par di vederlo volger gli occhi stillanti lagrime, e sangue verso la cara Madre, non meno ferito nel corpo da ferro nemico, che si fosse nell'anima dallo strale della pietà materna; & in vece sua Figliuolo eterno, & immortale, assegnarle Figliuolo mortale, e terreno; innalzando il Discepolo eletto a tanta dignità di essere chia-

Christo crocefisso.

mato

mato Figliuolo di cotanta Madre: porgete le orecchie delle menti vostre, & vdite il Crocefisso Amore; che chiama coll'alto della voce il gran Padre. Così insegna a noi questo supremo Maestro; accioche ne' nostri trauagli, e contrarietà ricorriamo all'aiuto celeste. Disse poi; è consumato. Io ardisco dire, che tal parola voglia significare, è già consumato, cioè; già è scanzellato il peccato de' miei fedeli dalla moltitudine delle mie pene. Ecco, che dice; ho sete; e grande, & ardente, credo io; che fosse quella di questa ardentissima Fornace d'amore; gran cose in se ristringono queste poche parole, ò dilette Sorelle; ma il tempo presente non richiede, che lungamente sopra loro fauelli. Dirò solamente, come chiamando con sonante voce il gran Padre, lo suo spirito eterno nelle sue mani raccomandasse, & in questo tra l'acutezza de' dolori, la moltitudine de' tormenti, & le ignominie de' perfidi, lasciasse l'anima piena di Deità il corpo più puro, che'l candor dell'innocenza, alla cui partenza caddè il Mondo ne gli intrichi di vna confusa confusione, & rotti gli ordini della Natura, il tutto fu ripieno di strani mouimenti, & molti corpi di santi, già gran tempo rinchiusi nell'oscuro delle horribili Tombe, furono chiamati dal loro eterno riposo; si diuise il gran Tempio, opera famosa del Sapiente Salomone; si spezzarono le Pietre per pietà del loro Fattore; si apersero le durezze de gl'inaccessibili Monti; & non si frangeranno i nostri cuori? in modo che n'esca vn fiume di lagrime? fattelo, se volete poi, che'l Sole della gratia diuina lo rasciughi, e lo volga nelle consolationi, e nelle care illaritadi di sempiterna allegrezza, e contento.

Parole di Christo sopra la Croce.

Morte di Chtisto.

Con

Affetti, & effetti ardenti di Caterina.

Con atto cosi deuoto, con modo cosi pietoso, e pieno di compassioneuole affetto espose le vltime parole, & la morte del suo Signore, la Toscana giouane, che altro, che pianto, altro che sospiri, e singulti non fu il pranso delle Monache. Stupiuano, veggendo tanta gratia del Cielo risplendere ne gli occhi, e nell' aspetto della figliuola di Iacopo; tanta eccellenza di sapere; tanta prontezza nel proferire, che alcune conosceuano (e non senza qualche dolore) quanto era cara al suo Signore la bontà sua; l' altezza della sua Sapienza non era appresa da maestro terreno, ne cauate dal pozzo delle scienze humane con Hidria; cioè, non era tratta dal cupo pozzo delle scienze a poco, a poco; ma scese dalla mano del suo Signore in vno istante di celesti qualità adorna; poiche hebbe scoperto nelle sue parole le pene del suo Diletto, si ritrasse non già al riposo; perciochè prendeua la pace de' suoi riposi nel grembo delle fatiche; ma ad insegnare con materna pietà a quelle Vergini fanciulle, le quali haueua già inteso dalla bocca dell' eterno Benefattore, essere scritte nel gran Libro delle sempiternità, mostrandole con voce di Angelo, & modo diuino, come douessero schiffare queste, e quelle cose, per farsi grate al Cielo; come douessero perpetuamente orare, fuggire la inutilità dell' otio, la cui dapocagine è cagione, che' l senso si volga a molte illecite operationi; negare il proprio volere; & ricordateui (diceua) dilette di Christo, ch' è necessario non solamente colla bocca, ma con letitia del cuore lasciare, e con affetto, & effetto l' amore, la beneuolenza, e' l desiderio de gli amici, de' propinqui, e de' parenti, e con esse loro porgeua all' eterno Signore la soauità dell' ambrosia delle sue orationi: seruiua all' altrui bisogni, ritrouando soauità di riposo tra l' inquietudini de' trauagli,

Caterina insegna alle Donzelle.

gli,

gli, e delle ſolecitudini. Feliciſſima Donzella, che eleggeſti le pene per piaceri, e dolciſſimi diporti a te furono le tribulationi, ne acchetaui lo ſtanco delle tue inſtancabili ſtanchezze dalle continue operationi, finche il giorno perduto il lume, reſtaua oſcuro il Mondo priuo di moto, e di rumore, e tutti gli animali, quale al ripoſo delle piume, chi ſopra il verde de' rami, chi tra il liquido dell'acque, ò nell'oſcurità di caui ſpechi prendeua il tranquillo di vna ſoaue pace: ma tu Caterina, che deſideri, che tutto il genere humano ſi ſalui, con altiſſimi ſoſpiri, acceſi nel fuoco di vno ſanto amore, con lagrime, che ſcaturiſcono da' fonti del cuore, aperti dalla mano di vna perfetta carità, chiedi inſtantemente, e domandi a Dio, che il ſangue, ch'ei ſparſe; che le pene, che ſofferì; che li dolori, che lo traffiſero, in darno non ſieno ſtati, diceu; iò Dominatore eterno, ò Luce dell'anima mia non permettere, che del campo, ilquale la tua pietoſa miſericordia con tanto amore, e ſudore ha ſeminato, il nemico tuo ne habbia à riportare il frutto; habbi pietà del popolo tuo: miralo con quel occhio, colquale il miraſti, quando dall'eccelſa ſublimità del Cielo la tua Clemenza ti conduſſe tra mortali.

Prego di Caterina per la ſalute commune.

E quì dando fine, non ſi ſcordaua di tormentare colle ſolite diſcipline della catena di ferro l'innocenza del ſuo indebolito corpo; non rendono coſi ſoaue concerto i Cieli, mentre con regolati moti, li loro muſici corpi riuolgono, che più all'orecchie del ſuo Signore non portaſſe dolcezza di harmonia il ſuono de' moſſi ferri, mentre percoteuano l'oſſa ſecche, e ſonanti dello trauagliato corpo. Stupidi di tanta perfettione gli Angelici ſpiriti, guatauano con occhi di pietoſo affetto il ſangue, che ſtillaua per lo candor delle pallide

membra;

membra; lodauano tanto amore, e cosi tenero affetto verso le genti, ne cessaua da si santa, e dolente operatione, l'Etrusca giouane, che verso il suo fine la notte con precipitoso moto piegaua il suo viaggio. Allhora sopra la dura sodezza delle sue tauole, ò sopra la terra prendeua l'inquietudine della sua quiete; ma quando vedeua, che per la luce del figliuolo di Latona il tutto incominciaua à prendere il proprio aspetto, sorgeua dal suo duro riposo, e ritornaua nell' Hore Canonice à benedire il suo Signore, nudrendo lo spirito suo con ambrosia celeste; inducendo a far il simile Alessa, & le altre Donzelle; ma quando giungeua l'hora, che le religiose Donne alla Mensa assideuano, Colei, ch'era la pompa della gloria Sanese con presto piede; coll'essempio di Pietà tra le braccia, non ridendo, ò scherzando; non altera, ò superba; ma piangente, e mesta; ma humile, e dimessa premeua con modo pieno di sauio auuedimento la terra, & il concetto del cuore, per la lingua mandaua all'altrui intentione in modo tale.

Ragionamẽto sesto.

Se nel giorno d'heri Madri benigne, e piene dell'auuedimento della prudenza, e voi Vergini Sorelle, e Compagne non hauete lasciato le pene del nostro dolcissimo Giesù, senza l'honor delle vostre lagrime; ne la sua morte senza sospiri, e senza i gemiti vostri, pregoui per quello amore, che teneramente portate al nostro Christo Crocefisso, ne hoggi deponere il pianto, ne gli sospiri, ne' gemiti; anzi se possibil fosse, direi accrescerli; percioche la cagione del pianto non è minore di quella del giorno passato. Vorrei, che voi col penello della vostra cogitatione, pingesti nella tauola della vostra mente. La Vergine Madre, non già Madre, ma Vergine Donna dall'acutezza delle punte di cento spade

traffitta,

traffitta, languente, e gemente, ſoſtenuta dalla pietà, e dalle braccia dell' amiche, e delle Sorelle, mirare il morto figliuolo ſopra la Croce, con tanta pena, & ignominia eſtinto, tutto del proprio ſangue congelato, e rapreſſo coperto; & vedere tutto il terreno, & il verde dell' herbetta di purpuree rugiade ſpruzzata, mentre con doloroſi omei di tanta crudeltà ſi lamentaua colle Donne, e con atto pietoſo ſi doleua col Cielo; penſate di vedere uenire un Caualliero oſcuro di uolto, formidabile nell' aſpetto, che volendo ancor eſſo pigliarſi piacere de' tormẽti ſuoi preſe una Lancia, e, vedendolo Maria, trafiſſe ad vn colpo il petto al Figliuolo, e l' anima della moribonda Madre. Io deſidero, che per voi conſiderando andate qual eccesſo di affanno, e di trauaglio foſſe il ſuo, veggendo il Figliuolo pure ſperanza d' ogni ſua ſperanza, conforto d' ogni ſua conſolatione, non ſolamente tra il numero de gli empi poſto; ma eſtinto dall' altrui peruerſità, & ancora morto, vederlo da tormenti affligere, & aprirle il petto. Ma forſe coſi voleſti, ò ſoauiſſimo Gieſù; acciochè veder poteſſimo per l' aperto di quella fineſtra, di qual fuoco di carità ardeua l' anima ſua; ò Maria più che martire, afflitta, e dolente Vergine, e Madre; Spoſa abbandonata; Figliuola orfana; poiche il Figliuolo, lo Spoſo, & il Padre ti ha laſciata ſola. Intanto fu dal pietoſo, e deuoto volere del pio Gioſepe, e di Nicodemo tolto dalla Croce Colui, la morte del cui corpo, fu la vita dell' anime noſtre, e lo poſero nel grembo, e nel ſeno dell' addolorata Vergine, laquale pallida, e fredda tacendo guataua, quando le mani traffitte, quando il lato aperto, quando il capo incoronato di ſpine. Trafitta era l' anima benedetta da mille ſtrali di dolore: già aſciutte le vene del pianto non gittaua lagrima, & aſſomigliaua ad vna figura di marmo formato

Longino ferisce Gieſù.

Dolore di Maria.

Maria addolorata.

in atto dolente: alla fine con bocca amara, e lingua arrida, con voce indistinta, forse simili parole mandò fuori dalle languide, e morte labbra.

La bontà del tuo amore verso l'ingratà Creatura permise, che da si acerbo martirio fosse afflitta l'innocenza del tuo corpo; & bacciate le mani perforate, e la fronte pungente si tacque: ne gli atti, ne' moti, e nelle parole non differente dal figliuolo. Mirate con gli occhi della mente vostra il dolore della bella Maddalena, e dell'altre Marie; e com'ei fu tolto dal freddo seno della Madre, e posto nel cupo grembo di vn auenturato Sepolcro. Quali fossero gli cordogli di Maria; sotto qual nembo di pianto staua questa languida rosa; quali stille di lagrime rigauano la pallida oliua del morto volto: E con tutto ciò ringratiaua Colui, a cui le pene furono cotanto care; si compiaceua de' trauagli sapendo, ch'era voler suo ciò, che auueniua. Cosi noi dilette Madri, quando da' languori di mortale infermità siamo afflitte, ò dalle contrarie auuersità del Mondo trauagliate, e molestate, ò nella fama, ò nella vita, ò nell'hauere, dobbiamo imitare questo memorando essempio di patiente benignità, e prendere diletto dalle cose, che affliggono il senso, e che sono contrarie a' nostri desideri; perciochè debbiamo sapere, che nelle contrarietà si fà perfetta la virtù nostra. Qui diede fine al suo ragionamento, & honorato la figliuola di Iacopo collo' nchino il sacro drapello, alla cura de gl'infermi si ritrasse, non mancando in parte alcuna, adoprandosi nelle cose indegne, non meno volentieri, che si facesse nelle operationi alte, e degne: ò con quanta prontezza di volontà seruiua all'altrui miserie; come piaceuolmente soportaua le parole rigorose, & nociue; con quanto amore di cari-

tà

tà a gli odi altrui rispondeua; si struggeua nello seruire a quelle Monache, a cui le forze di noioso morbo, ò il tempo rodendo co' tarli suoi il legno della vita loro le haueuano ridotte inutili, & abhorrite. Così tutto il giorno nel lodeuole delle operationi care al Cielo, e dal Mondo con non poco stupore mirate, dispensaua: ma quando il Sole stanco dal diurno viaggio cedeua allo inargentato lume della bianca sorella, e ch'essa corteggiata da mille stelle, pomposa spatiaua per le campagne del Cielo, Cacciatrice leggiadra, e spargeua dal raccolto seno le sue perle, si chiudeua nella pouertà della sua Cameretta, li cui ornamenti erano il suo dolcissimo Christo sopra l'amara Croce conficato; vno Teschio humano, nelquale spesso contemplaua se stessa; vna raccolta di molte catene di ferro, onde affliggeua la purità della sua vita, & vna dura tauola, sopra cui talhora prendeua vno trauagliato riposo: tali erano le pompe della sua Cella, quiui rinchiusa vagheggiaua il suo Amore, e con tenero affetto l'asprezza della sua morte; & orando ornaua, abbelliua, & lisciaua l'anima sua a' raggi del sempiterno Sole; quasi amorosa Colomba, che le rugiadose penne a' raggi di Febo terge, & fa più belle: chiedeua perdono a Colui, ch'è prima Cagione delle cagioni; adoraua la sua Deità; lodaua la sua misericordia; lo pregaua a volere saluare ogn'uno; gli rendeua il debito delle gratie per le riceuute gratie.

Caterina serue a gl'infermi.

Ornamento della camera di Caterina.

Mentre tra queste considerationi, e preghi dispensaua l'hore con dolcezza di spirito la vera Serua di Christo: ecco Colui, che caddè dalle stelle per lo pondo della sua superba natura, che volendo coll'occulto dell'insidie ingannar l'anima santa, con aspetto adorno di compassioneuole pietà, così verso Caterina a dire incominciò.

Il nemico tẽta ingannar Caterina.

Se tu giouane gratiosa abbandonasti il Mondo, e quello, che par più che ci prema; il ricetto natiuo, li genitori; e di Sposo, e d'amante le blanditie, e gli amori. Non ti biasimo, anzi di lode degna sei stimata, e reputata; perche in vero tra li affari, & le delitie del secolo difficilmente può l'anima, senza riceuere dal senso fragile qualche neo di bruttezza incaminare a' lidi dell'eterna salute: onde io ti lodo, che tra questa segretezza di stanze, tra' rigori di penitenza, discipline, & vbidienze può senza difficoltà li spiriti vostri salir felici sopra i limitari del Cielo; ma saria ben ragione, e se del mio parer fossi, coll'vltimo delle forze mie ti innalzarei alla via delle stelle, se come Donzella di animo generoso, e di petto magnanimo, à i primi honori della tua religione bramassi d'inalzarti. Sono alquanti anni, che tra la solitudine di queste mura dimori; onde saria cosa lodeuole, che ancor delle preminenze non schifassi la gloria; tu meriti li primi gradi per la bontà delle operationi, per la santità del viuere, & per molte altre doti, le quali affermo non ritrouarsi nelle altre, e se sono di età maggiori, nelle virtù di gran lunga ti restano addietro: onde io ti stimo degna de' primi gradi, che possono essere desiderati, e lodati nel tuo monastero: se a ciò assentissi, io t'ageuolerò la strada; onde potrai ancor tu (come è ragione) alle altre, & le altre imperare, e reggere.

Il Demonio in forma di Monaca.

Vdendo tali parole la Vergine Sanese, disse al nemico, il quale sotto sembianza di vna di quelle antiche Monache stauale vicino, Madre le vostre essortationi ne bramo, ne abhorrisco, e se in me c'è virtù, laqual par che meriti tali gradi, ne ringratio il Dator d'ogni gratia; ma cotesti honori doni il Cielo alle altre più meriteuoli di me.

Soggiunse

Soggiunse allhora l'astuto Tentatore, non sai qual dolcezza sia il commandare alle altre; vedere quella, e questa, e questa, e quella inchinarti, e co' primi saluti honorarsta, e questa, e quella inchinarti, e co' primi saluti honorarti con titoli maggiori; io pur ti conosco Donzella di mente sublime, & non fanciulla inesperta, e rozza.

Conobbe Caterina l'esca venenosa, che gittaua il nemico per ingannare la sua semplicità, e tosto riuolgendo gli occhi nel Crocefisso Giesù, rispose; mira Madre mia, che tale ti stimo; mira con gli occhi della mente il Re di gloria, che pur è nostro Signore, pur è nostro Redentore, ilquale non vollè rimanere nell'altezze della sua gloria; ma come seruo si mostrò vile tra gli huomini, vestito delle nostre fragilità, ne pur sotto forma di huomo vollè a gli huomini imperare; ma sotto la malignità della rabbiosa inuidia loro, humile sempre, e mansueto rimase. Egli pieno di humilissima humiltade, quasi minimo Seruo, non curò di esser seruito, ma di seruire: egli lauò con mansueta maniera i piedi a' fedeli suoi: egli alle guanciate sottopose il volto, il capo alle spine, & a chi lo scherniua, e percoteua il corpo tutto, le mani, e piedi a chi lor conficaua alla Croce, con durissimi ferri, il petto al furor di Longino, & fin che spirò lo spirito glorioso nelle mani del gran Padre, sempre sottomise la sua vita piena di Deità a gli altrui furori; così desidero far io, voglio vbidire a tutte, & a tutte nella seruitù esser pronta, & humilissima in humile stato viuere, e quando fossi vilipesa, scacciata, maledetta, e sprezzata, questo sarebbe per li innumerabili peccati miei; onde io godrò nelle tribolationi; perciochè questa è la gloria de' serui di Christo. Vdendola così parlare l'accorto Insidiatore, con molte percosse l'affliisse, e maledicendola, e biastemmiando, e spirando fetori di solfo,

Parole di Caterina al nemico.

di solfo, si parti, e ritornò a tessere alle più semplici anime mortali insidie.

Vittoria di Caterina.

Rendette lo innumerabile delle gratie al Re superno la vittoriosa giouanetta, e considerando il periglio di cadere nel tumido della superbia, sbigottiua nell' animo, non altrimenti, che Colui, che si vede incautamente vicina la ruina di vn alto precipitio: però sopra le sue tauole non prese punto di quiete, ma sempre vigilando faceua (fida custode) diligente guardia all' uscio dell' anima sua; e cosi rimase fin, che sopra il suo Carro di rose, col volto di latte, e chioma d' oro comparue l' Aurora alle porte del Cielo trionfando della vinta notte, allhora portò l' afflitto piede la Donzella nel sacro del Tempio di Dio, cibando di celesti viuande la fame dell' anima sua; ma quando l' hora nona del giorno giungeua, diligente, e discreta alla solita lettione ritornaua, essendo il religioso stuolo delle velate Donne venute per satiar il natural desiderio coll' alimento, senza il quale la vita nostra non può stare. Prima mirando con occhi pieni di lagrime il suo traffitto Giesù, poi affissandoli nel Cielo, poscia nel volto delle ascoltanti Donne, e Donzelle, in modo tale diede principio al suo ragionamento.

Ragionamẽto settimo.

Già tacciono gli strepitosi folgori delle maledicenze di hieri; cessati sono gli orgogliosi moti ne' tempestosi mari delle inuidie, delle superbie, e delle bestemmie nel seno de gli empi Farisei; estinto è nell' empio petto Giudaico il fuoco dell' ira, e dello sdegno; ma da quali acque, anime mie benedette? da acqua nò, ben si da sangue, e da sangue salutifero, e di pregio sublime, & alto: estinto anco certo fu dal freddo ghiaccio della morte del nostro sempiterno Signore. Ma ecco mal grado loro, che cinto di lampi di gloria, circondato

dato da' raggi della sua diuinità, incoronato di splendori risorge dal cupo fondo dell'oscura Tomba immortale, & eterno: Ecco che tutto misericordia, & tutto amore viene col Sole della sua benignità, ad acchettare, e rasciugare il diluuio del pianto, li turbini de' sospiri, li gemiti miserabili, & i lamenteuoli omei, ne gli occhi, e nel seno delle sue care Serue: Ecco alla sua venuta rider l'aria, gioire il Cielo, rallegrarsi il Mondo, e credo anco, Madri venerande, e voi Vergini Compagne, che se non fossimo vestite di queste terrene spoglie vedereßimo gli Angeli essultanti nel gaudio eterno con voce di letitia, e di soauità cantare la dolce cagione delle loro, e delle nostre allegrezze; & è ben ragione, che trascorsi questi ragionamenti di tenebre, e di horrori; di tormenti, e di affanni; di ferite, e di morte; di santa, e vera letitia consoli le anime vostre; poiche dalla morte alla vita, è ritornato il nostro desiderato Giesù, il quale ha tanto sofferito, per vedere poi voi risorgere dal fango de' terreni desideri. Io vorrei, che le anime vostre, natanti ne' mari delle consolationi; al gioire dell' Imperatrice dell' Vniuerso, gioissero; poiche ha lasciate le lagrime, e i dolori, & è stata lodata, benedetta, e consolata dalla resuscitata sua Speranza; e s'ella spoglia li manti neri della sua dolente vedouità, voi spogliaste le vesti di ogni mondano desiderio, pensando quanta sia l'amorosa benignità del nostro dolcissimo Christo, la cui tenerezza d'amore, non può sofferire di vedere li cari suoi fedeli essere per la di lui morte lagrimosi, e dolenti: però dolcemente scopre a loro l'altezza della sua sembianza, ornata di fiammeggianti splendori, e di celesti bellezze; ma però non togliono il di lui conoscimento, anzi aggiungono conoscenza al noto Signore,

Resurretione di Christo.

come

come aggiunge conoscenza della varietà de gli oggetti, il lume di vn ben purgato Sole. Vedeuano le sue piaghe, non stillanti sangue; ma essere fonti di salute, e di lume. Ne lasciò la sua bontà senza il grato della consolatione la gratiosa Discepola, laquale col flebile de' sospiri, e con dolcissimi lamenti poteua rintenerire le prossime durezze de gl'insensati sassi nella solitudine dell'horto. Così ha consolato ancor voi Carissime Madri, e dolcissime Sorelle; e prego col cuore del cuor mio la sublimità della sua misericordia, che di continua, e santa consolatione, e di perpetuo contento, colmi il petto delle menti vostre, pregando li vostri nobili pensieri a viuere per sempre nelle dolcezze della sua diuina gratia, nella quale le schiere de' beati si gloriano di ritrouarsi.

Questa settima, & vltima narratione fu dalla Toscana giouane esplicata con tanta efficacia di parole; con tanta letitia di volto, e di cuore, con voce così allegra; che poteua facilmente scoprire alle ascoltanti Monache di qual consolatione di contento era paga l'anima sua: però non fu senza gli honori delle sue lagrime; ma però lagrime composte di tenerezza, e di gioia; di dolcezza, e d'amore. Lodarono tutte li ragionamenti, li modi, la santità, e purità della giouane, parendo a molte, che più tosto Angelo diuino, e Anima già sciolta da gli intrichi mondani, che fusse creatura tra le misere miserie del Mondo posta. Ad alcune, a cui la inuidia colla rugine de' denti rodeua il petto malgrado del cuore, non poteuano fare con bocca di pessima adulatione di ammirare le sue lettioni; alcune altre, lequali haueuano animo giusto, e leale, rendeuano gratie al Re di gloria, che tanto Sole di virtù, tra le tenebre del vitio risplendesse; alcune altre,

Inuidia delle Monache.

dalla

dalla forza delle ſue parole erano innalzate ſopra le ſfere celeſti, coſi, come vna iſteſſa cauſa, SERENISSIMA SIGNORA, non produce ſempre vn iſteſſo effetto; ma, come ella sà vari, e differenti, per cagione de' recipienti: Coſi li ragionamenti di verità, e di ſanta virtù ripieni, in Coſtei deuotione, e gratia produſſero, in Colei odio; in queſta inuidia, in quella emulatione, e faſtidio.

Ma eſſa hauendo adempito il comandamento delle ſue maggiori, con animo di produrre frutto di vita ne' campi del Signore, non rimaneua di eſſortare al bene, ſtando ſicura ſotto lo ſcudo della verità, dalla pioggia maligna delle mormorationi, e delle menzogne; ne laſciando luogo a l'otio ſempre ſi affaticaua ad inſegnare, & eſſortare le nuoue vergini; lequali ſi conſecrauano a Chriſto, come nuoui Ligustri, nati ne gli horti del Cielo, & tra le preghiere, dalle quali mai ſi vedeua ceſſare ſpeſſo diceua; Crea, ò Creatore, nel petto mio vn cuore, non dalla natura fragile formato nel Mondo; ma d'incorrutibili tempre per le mani de gli Angeli fabricato in Paradiſo; oue poſſa degnamente riceuerti; oue poſſa piamente alzarti vn' Ara colle mani del deſiderio mio; e quiui l'anima traffitta dell'amor tuo ti adori, e renda quelle gratie, che a te non poſſono eſſere rendute da cuore fragile, ne da lingua mortale; eſſaudiſci le voci di Colei, che riceueſti con celeſte ſolennità per iſpoſa; porgi orecchie alla ſemplice volontà mia, laqual ſi duole; perche ſpeſſo le pare eſſere differente da' beneplaciti tuoi; e ſe troppo chieggio perdona, perdona a quell'amore, che fatto ardente dal ſacrato fuoco, forſe troppo traſcorre per le vie di vn licentioſo ardire. Ciò

Caterina dimanda a Dio va nuouo cuore.

Cc detto

detto si rimaneua colla mano sinistra sopra il petto, e l'altra distesa, mirando il Cielo con gli occhi della mente, e cosi stando pioueuano da gli occhi suoi, per lo pallor delle guancie, dolenti lagrime.

Mentre in tal modo ingenocchiata sopra la terra staua, sparsa di rugiadoso pianto; ecco vno de' spiriti, liquali alla presenza del Signore assistono, e con voce simigliante a quella, che tra essi vsano gli Angeli, disse.

Angelo essorta Caterina predicare.

Io vengo dalle dilitie del Paradiso, Messaggiero di Colui, che immutabile nel fermo della sua stabilità il tutto muoue, e con ordine retto gouerna, e regge, à ricordarti, che non temi, vscendo della solitudine, predicare, e far noto la sua verità, li suoi comandamenti, & li suoi voleri, ammonendo, e riprendendo alle genti, e le genti; percioche egli ti ha posta, come vna saetta eletta nella Faretra della potenza sua: non temerai l'altezza de' Grandi; percioche nelle cose picciole, & vili appresso il mondano fasto, vuole scoprire la grandezza dell'onnipotenza sua: e vuole, che la tumida superbia de' Dominatori del Mondo, e de' Sapienti resti confusa nella sciocchezza della propria confusione: tu volentieri, col pronto della volontà, vesti d'honestà l'ardire, e con santa presuntione, riprendi, essorta, inuita, e desta con verità di parole, colla tromba della tua voce, col candor della tua fede, e della tua vita, gli erranti, gli impigriti, e freddi nell'amor diuino, & coloro, che sono immersi nel sonno de' piaceri: Egli dal Cielo ti darà le parole; sopra di te piouerà le scienze, & il sapere; farà essere il tuo petto vn fonte di sapienza, & di virtù.

Ciò detto il volto di lucidi raggi circondato, l'oro de gli innanelati crini, e tremanti, & accennanti ad ogni poco di

aura

aura cadere dell'ordine loro, gli occhi luminosi, e pieni di gratia celeste sparirono da gli occhi suoi, ritornando esso a ricalcar le stelle.

Caterina lascia il Monastero per predicare.

Consolata Caterina seguì li passi suoi con gli occhi dell'anima; e benedicendo i voleri del suo Signore, determinò lasciare quella cara solitudine tanto grata all'anima sua, e transferirsi tra le genti; e benche si conoscesse gradita al suo Christo, & la fermezza della sua fede, e dal suo volere sempre immobile viuesse in Christo, temeua di se stessa, non porgeua fede allo stabile della sua volontà, & hauendo sempre per oggetto de gli occhi suoi lo spauento dell'eterna morte; diceua.

Signor mio, nel giusto delle cui mani sono tutte le cose, raccogli gli freni dello spirito mio; accioche percotendo co' piedi di qualche scicco volere ne' sassi diabolici, non caggia; ma tu dirizza li passi, e sostiemi cadẽte, che sei pietosissimo, e potentissimo; perciochè non senza timore, e tremore mi vengono in mẽte, e mi occorrono nella memoria molti pensieri di coloro, che vicini all'altezza tua haueuano posto il loro nido.

Caterina visita la Madre.

Lasciato la sacra stanza ritornò a rallegrare, & a far lieto col dolce, col santo della sua presenza il cuore, & l'anima materna; come fa lieto il Mondo, il ritorno desiderato della fiorita Primauera: quali furono gli abbracciamenti, i baci, le parole, e li risi ingemmati di cari piãti, gli sguardi pieni di amorosa Carità, non racconterò, non essendo materia della mia pẽna; spirauano santità, & amore li mouimenti, e gli sguardi, religione, e modestia; li suoi detti, adorni delle viue fiamme di una celeste carità, se le poteua leggere nella fronte, e negli occhi vna imagine di celeste contento. Non era simile a persona mortale, ma ad vn Angelo cinto del candor della sto-

la diuina: allhora la tenerezza materna si dileguaua nel piacere, che prendeua nel vedere la cara figliuola, e rallegrando la faccia del suo cuore, scacciaua coll' aure della presente letitia la tristezza del volto ranuuolato dalle mestitie delle solecitudini de gli affari mondani. Consolato il petto della amoreuole Lapa; non si scordò il debito, che haueua per li comandamenti del suo amato Giesù: però ritornando alla sua cara Cella, impennò l' ali alle sue preghiere coll' ardor di vn santo desiderio, e sciogliendo le lagrime desideroſe di sodisfare al precetto del suo caro Sposo, tutta fiãma, tutta incendio, tutta fuoco di carità, d' amore, e di desio, piena della humiltà, della mansuetudine, appo cui hauria paruta superbia la humiltà de gli Agnelli, si pose colle afflitte ginocchia sopra la terra, bramosa di sodisfare col pronto dell' vbidienza a' suoi voleri, a dire diede incominciamento.

Oratione di Caterina al Signore.

O Duce eterno, ò Gouernatore, e Rettore de' celestiali esserciti, il sommo della cui Sapiẽza con si mirabil ordine diuise, e distinsse l' un Cielo dall' altro, & di gemme d' oro ornandoli, e ricamandoli con diuino lauoro, facesti apparir li stupori, di marauiglie, e marauiglie piene di ammiratione. Tu solo con tre dita dell' onnipotenza tua librasti la terra, desti fermi termini allo' mpero del superbo Oceano, ponendo il freno alle vagabonde rabbie de' furiosi vẽti, e coll' altezza dello' ntelletto il tutto creasti, il tutto aumuasti, al tutto desti uita, ragione, e discorso, secõdo la capacità delle loro nature, & la grandezza delle tue operationi predica colla bocca dello stupore, lo' mmenso, il grande, & lo mirabile della Sapienza tua. Hora prego te, che ponesti li grandi Erari del sommo sapere sopra il giro immensurabile del Cielo Empireo, a diffondere vn raggio della tua chiarezza sopra le oscure caligine delle

insi-

insipientie mie; tu, che sei detto Fonte luminoso di luce, rischiara le tenebre dell' ignoranza mia, diffondi il fiume di celeste scienza sopra l' arida terra dello' ntelletto mio. A gran cose mi hai eletta, ò Signore, senza il cui aiuto non sò di potere essequire, tu dammi spirito, sapere, e senno; poiche sei Core lui, da cui dipẽde, come da vero principio lo spirito, il sapere, e' l senno; & la magnificenza della tua molta liberalità (la- qual fa le lingue de' lattanti faconde) mi porga gratia nell' esplicare la verità de' tuoi santi precetti; efficacia nello imprimere l' alto de' tuoi salutari voleri ne' cuori di Coloro, ligli, quasi fanciulli deliranti, si hãno eletto questo istabil Monte per vn dolce Paradiso; fa che le mie parole sieno, come saette venute da arco Partico ne' petti loro; spauenti il senso de' miei detti, vsciti del seno di humile, et ignobile Donzella, la terribile ferocità de' più superbi spiriti; spauẽti l' alterezza di questi indomiti Giganti, liquali tentano di spiare nel tuo seno gli nascosi segreti; spauẽti il senso delle mie parole il formidabile, l' horribile, e lo' nuincibile di questi guerrieri Sansoni, liquali sdegnaranno l' humiltà mia, & sdegnano, quasi anco humiliarsi alla grandezza incomparabile del nome tuo: spargi delle beneditioni della tua gratia l' anima, il cuore, & li sensi miei, ond' io possa piacerti, vbidirti, e lodarti quanto meritano le gratie, ch' io riceuo da te; e la bõtà della tua misericordia non abbandoni la mia bassezza. Ciò detto non rimase di affliggere l' afflittione del suo languido corpo, col duro della sonante catena, fin che vedeua rugiadosa la terra della innocenza del sangue suo: dipoi consolaua colla dolcezza di vn mirabil estasi li suoi tormenti, e tanto appresso al suo Diletto ascendeua, che poteua l' anima accesa d' incendio santo baciare l' eterno della sua diuinità.

Finite

Finite le sue discipline, le sue contemplationi, & le sue preghiere, le cui parole simili alla purità del cuor suo meritarono essere vdite dal suo Signore: si accinse l'animosa Donzella alla nobile impresa, ricca di fede, adorna di speranza, e d'amore; raccolse nella fronte il dolce della carità, la cui dolcezza era temperata con alquanto di rigore: di rozzi panni auuolta l'honestà del suo corpo, di ruuidi veli cintà la nobiltà della fronte, vscì al cospetto de gli huomini col suo Christo confitto sopra la Croce appogiato al petto; incominciò coll'autorità, che data le fu dalla benignità del Cielo, a riprendere, inuitare, & ammonire le anime peccanti, tarde, & addormentate nel letto delle male consuetudini: Faceua colla verità, laqual risplendeua nelle sue parole, tremare gli ostinati, non meno, che tremino sopra gli alti gioghi del neuoso Appenino le ferme Quercie, e gl'irsuti Pini: Faceua noto il supplicio, le pene, e' tormenti, che preparaua lo'nferno a coloro, che galleggiano al sommo nel mare de gli agi, e delle dilitie mondane; ne meno poneua auanti gli occhi altrui il tranquillo della pace, il perpetuo de' contenti, lo inestimabile delle bellezze, lequali dona la pietosa misericordia del Creatore eterno a Coloro, che in questo passaggio non gustarono se non tempeste di contrarietadi, fulmini de gli odij, delle insidie, de' tradimenti, & persecutioni de' nemici, che, quasi fermi scogli all'ire de' venti, e del mare, rimasero immobili, a' turbini delle ignominie de' disbonori, delle maleditioni, che furono segno a tutti que' strali, che dall'arco delle labbra ha saputo scoccare la rabbia di vn maligno animo; e tanto era la gratia, che pioueua dal Paradiso lantar celeste nel seno di questa Vergine, che poteua colle sue dotte predicationi, e coll'acuto, col vero, & col potente

Caterina predica alle genti.

tente delle ſue parole penetrare, intenerire, piegare, volgere, & infiammare il più duro, fermo, difficile, e freddo cuore, che nudriſce la terra colla dolcezza de gli alimenti ſuoi. Certo era mirabil coſa a vedere molti di coloro, liquali in tutto erano dati in preda de' diletti, alle dilitie delle vanitadi, & alle dolcezze de' piaceri, (li quali rapiſcono, quaſi con violente mano anco gli animi più ſaui, e più prudenti) alla forza, alle ragioni, alle promeſſe, alle minaccie ſue, dettate da celeſte ſpirito, mutare voglie, vita, penſieri in modo tale, che io non sò, ſe più ſtupore, e marauiglia, ò vtilità, e ſalute, porgeua alle aſcoltanti perſone.

Profitto delle prediche di Caterina.

Non tanto lume diffondono mille facci acceſe a moſtrar il ſentiero nell' oſcurità de' ſilentij notturni, che col Sole delle ſue parole più chiara ella non ſcopriſſe la via del Cielo a gli occhi delle ſtuppefatte anime. Confondeua talhora colla lingua bagnata ne' fonti della Sapienza eterna, li più ſapienti, e dotti ſpiriti, che allhora fioriſſero a far belli i Campi delle mondane Dottrine; onde non pareua alla viſta de gli huomini più Caterina, Vergine indotta, di niuno ſtudio, di niun valore appreſſo il Mondo; ma ſembraua vn Paolo, vn Dioniſio, un Giouanni, vn Domenico, ò s' altro di maggior grido s' udì cõ ſapientiſsime ragioni a narrare le gradezze incomprenſibili; l' eſſenza incognita; le operationi mirabili dell' Altiſſimo; onde chiaramente conoſcer ſi poteua, che Dio ragionaua per la bocca ſua; quaſi per vno iſtrumento conueniente, & accomodato a far note le ſue glorie, & li ſuoi precetti. Spauentaua li troppo confidati nelle falſe luſinghe, che allettano li laſciui petti; penetrauano le ſue parole, come acutezza di dardo non ſolo li cuori, benche di diaſpro; ma li molti inuogli del Cielo, verſo cui fiammeggiando

giando di vn' ardente carità per salute delle anime spesso tali, ò simili parole diceua.

Oratione al Signore.

Tu, ò Signore, che colla forte destra ammolliſci il duro, & il ſolido de' freddi marmi, da quali ne vſcirono acque chiare, e dolci; e fiamme ardenti, e fumanti; rompi ancora, ſpezza, & addolciſci il ſaldo Diamante; onde queſte genti armano il petto contra il ſanto de' tuoi commandamenti; dona gratia di ſapere, & d'intelletto a coloro, liquali volontariamente ſi gittano nelle voragini delli eterni ſupplitij: deſta col tacito della voce de' tuoi ſanti rigori gli ſpiriti addormentati nel grembo di vn oſtinato errore: verſa, ò Signor mio, ò dolcezza ineſtimabile nell' anima mia colli ampi Torrenti della tua ſcienza, e ſapienza tanto valore, & efficacia; tanta gratia, e virtù nelle parole mie, che alcuno reſiſtere non poſſi alla grandezza della tua verità. Somma allegrezza prenderia la mia meſtitia, ſe tu tranquillaſſi coll' altezza di cotanta gratia la guerra della mia mente; perciochè conoſcerei, che pur alcun frutto produce queſta Vigna coltiuata dalle tue fatiche, e bagnata col prezzo del ſangue tuo. Io ti ſon Serua ingrata, e nemica; ne mi affatico a porre in effetto il mirabile de' tuoi comandamenti, per liquali io dourei riputarmi beata.

Coſi molte volte ragionaua con Dio, deſideroſa più aſſai, che aſſettata Cerua le lucide onde, che brillano lietamente nel ſeno di vna freſcha Fonte; e quaſi Cherubino infiammato di ſupremo amore, ſaliua appreſſo lui, & vnitaſi ſeco baciaua colla bocca dello ſuo ſpirito la ſua Diuinità. Felice, e glorioſa diuenendo, quiui conobbe, e vide la grande, ammirabile, & non mai conoſciuta Eſſenza di Dio; coſa per quanto io ſappia, non conceduta ad alcuno, ò almeno a pochi; per-

Caterina vede l'Eſſenza di Dio.

cioche

cioche la ſuprema ſua liberalità diede gratia a gli occhi noſtri potere vagheggiare li ſegni, & veſtigi della onnipotenza ſua; ma non l'Eſſenza, e Natura ſua imperſcrutabile; ma eſſendo egli il tutto, e potendo il tutto, ch'eſſer può, eſſendo nelle mani della ſua infinità bontà, e ſapienza il far quanto li piace; piacque forſe al benigno della ſua cortese volontà fauorire vn amore incomparabile con vna gratia, & amore incomparabile, & al parer di molti, forſe impoſſibile; poiche volſe fauorire l'infinito, & infocato amore di Caterina coll'infinito di vna gratia, laquale ſia ſopra ogni gratia; ne in ciò alcuno ſi dee trauagliare, ſe piacque al grande della ſua miſericordia conceder tanto fauore alla ſemplicità di queſta deuota Vergine; laquale; benche foſſe proceduta nell'età; ſi poteua dir fanciulla per la ſua pura ſemplicità, & ſemplice caſtità; a queſta età, come la ſomma Prouidenza diſſe, è dato di vedere, e lodare, con occhio di Lince, e con lingua di latte quella Maeſtà non compreſa dalle Angeliche ſquadre: potendo ella colla chiaue di vna diſciplina celeſte aprir gli vſci grandi della miſericordia di Dio.

Vn huomo auaro non mai con tanta ſtrettezza di reſparmio diſpenſa l'oro, & l'argento con tante ſue fatiche, e tante ingiuſtitie acquiſtato, che con più illiberalità di auaritia non diſpenſaſſe li giorni, l'hore, e li momenti della vita ſua. La Vergine Saneſe; e per non laſciar ſcorrere pur vn atimo di tempo, ilquale non foſſe ſpeſo in honore, e gloria del Dominatore eterno, incominciò a gouernare collo ſtudio di vna materna Carità quegli infermi, liquali per lo pericolo, & per la ſchiffezza de' morbi loro erano da ogn'uno abbandonati: chi poteſſe dire con quanta benignità d'amore; con

quanta tenerezza di pietà, con quanta diligenza di solecitudine, e ne' chiari splendori del giorno, e nelle oscure tenebre della notte, aiutasse, curasse, & consolasse le miserie loro, direbbe ancora l'impossibile della impossibilità, e con qual pace d'amore, & vnione di amica concordia le discordi parti del Mondo l'una sia cagione a l'altra (per cosi dire) quasi di vita, e di conseruatione.

Tra molte, e molte inferme, lequali non meno colle fatiche delle sue mani, che colla dolcezza de' conforti, e col feruido delle sue orationi dasse refrigerio di pietà, ce n'era vna, laqual tra le Monache di San Domenico era annouerata, il cui nome era Andrea, alla quale la molta età non mai portato haueua senno prudente, ò matura sauiezza; ma retta dalla peruersità di vna maligna natura nella potestà dello infernale Serpente, quasi in odio a Dio, & alle deuote Monache viueua. Piacque a Colui, che del tutto è Fattore, e Benefattore, che Costei d'incurabile, e terribil piaga nel petto dalla natura percossa fosse, per lo cui horribil fetore non c'era persona tanto inimica del senso, e che desiderasse affliggerlo, abbracciando ciò che più spiace, che non negasse apertamente la sua seruitù alla misera. S'ella dolente, & affannata per ciò si rimanesse, se lo può pensare ogn'uno, che delle infelicità del Mondo habbia fatto esperienza. Staua sopra il suo letto l'abbandonata Donna, non meno colle lagrime mostrando il dolore del cuore, che con la lingua tra lamenteuoli gemiti lo discoprisse, quando alle pietose orecchie della Serua di Giesù venne la fama non solo del suo pianto, che del suo essere stata lasciata dall'altrui misericordia, & come il fetido di tale infirmità n'era cagione, ne prese quel giubilo, e quel contento, che prende

Carità grãde di Caterina.

quegli,

quegli, che acquista con poca fatica molto tesoro: però con fronte serena, & animo lieto visitò, curò, e ristorò, con parole, e colle opere piene di amore, la misera, e derelita femina, a cui pareua non hauere ne tanto spirito, ne tanta voce, ne tanta lena, che potesse ringratiare il merito di cotanta caritateuole pietà; bacciaua la Donzella santa l'horribil piagha, la trattaua, & raddolciua li suoi dolori. Finiti tali vffici di pietosa misericordia, ritornaua alle sue orationi, meditationi, e flagellationi; non lasciando mai il cibo cotidiano del Corpo del suo Signore, la cui beata anima, satiata del pane de gli Angeli, spesse volte rimaneua lontana da' sensi dinanzi al sacrosanto Altare, e spesso stando nelle dolcezze di queste diuini Estasi passauano alquante hore.

La Donna inferma, che da cattiuo genio era gouernata, incominciò a pensare, che la Donzella, mentre dimoraua lontana dal suo seruitio ad amori inhonesti, & a lasciuie illecite si dasse in preda; allhora il nemico de gli amici di Christo veggendosi aprire si larga strada allo'ngresso nel cuore di lei, sorrise, & accendendola colle fiamme d'Auerno a crudel ira, & odio contra la pura castità di Caterina, in modo le armò la lingua, che in breue non pur si diffuse il veneno della sua rabbia tra tutte le sorelle Monache; ma alle orecchie del Padre, e della Madre, e di tutta la Casa di Caterina, quasi ferita mortale, giunse. Chi potesse dire quali furono i lamenti, & gli affanni interni della afflitta Lapa; quale il trauaglio, & li gemiti del sauio Iacopo; quali li pianti, & le voci dolenti de gli altri di Casa sua, veggendo la figliuola cara, la sorella amata, & la padrona priuata a torto del candor della sua honestà, direbbe ancora le lagri-

Donna inferma ingrata a Caterina.

Li genitori di Caterina dolenti.

me della morte, & li guai della vita: ne guarì stette, che intese la Vergine Sanese, come la mala femina col coltello tagliente della lingua haueua vccisa la vita della sua fama, al cui tristo annuntio se le spensero tutte le lucerne del sangue; quinci Lapa tentaua colle lagrime lauare il nero della faccia del nome della figliuola; quindi il Padre ramaricauasi, prouerbiando amaramente Caterina, che per sua cagione la sua Casa patisca simile scorno: negaua la Madre, ch'ella più ritornasse al gouerno della trista femina; piangeua la Sposa di Giesù li affanni de' genitori, e la sua tolta fama, senza destare pure vna scintilla d'odio contra la scelerata inferma, essendo già diuenuta Monarca della patienza, e tinta la pallidezza del volto co' panni della vergogna, si ritrasse da gli occhi altrui in parte solitaria, e mescolando le lagrime co' sospiri, e colle parole; ferita nel cuore dallo strale di vn graue dolore, diceua guatando il Cielo.

Caterina ora al suo Signor

O Dominatore Eterno, come potrò comparire al cospetto delle Sorelle mie, e de gli huomini veggendomi da Colei, alla cura della quale per amor tuo mi posi, macchiata a torto di brutti, & infami segni? e s'io non fussi certa, ò Signor mio, che spiassi col penetratiuo dell'occhio tuo le più occulte parti dell'anima mia, non oserei riuolgere il presontuoso delle mie dolenti voci verso la tua misericordia: tu vedi, ò Speranza di questa anima la innocenza mia; tu sai, che per fuggire l'aspetto, & il commercio virile mi ristrinsi tra gli angusti termini di pouera Cella? ne indi mi sarei tolta, se la voce altitonante del tuo alto volere, non mi hauesse comandato, che per salute di molte anime lasciassi la cara solitudine; tu sai Signore, che la delicata bellezza

della

della fama delle Donzelle a te dedicate, da ogni picciolo neo; da ogni picciolo segno è fatta deforme, e brutta; però tu a me, che temeua, promettesti serbare il candor delle vesti del mio nome nette dal fango di ogni dishonesto fregio, hora tu vedi, come quella mia Sorella, ingannata dall'astutia diabolica ha segnato d'infami note la fronte dell'honor mio; onde il genitore si duole; piange la Madre le false callunnie ascrittemi, e tutta Casa nostra con malinconico aspetto versa per mia cagione lagrime di dolore; però non acconsentire, ò Dator di sempiterni honori, che Iacopo sia creduto Padre di figliuola infame, che Lapa habbia generata vna creatura, laqual sia vergogna della sua honestà, che le altre figliuole della Madre mia portino per mio diffetto la fronte bassa, e piena di vergognoso rossore; laua Signor mio coll'acque della tua misericordia, le negre note dalla faccia del nome mio; leua il velo di vituperio dal volto dell'honor nostro, & in vn istesso tempo rasserena la oscura faccia di Iacopo, & di Lapa miei cari, & amati Genitori. Caterina infamata.

Così diceua Caterina, non facendo altra voce, che quella del pianto mescolata a' gemiti, & a sospiri, facendo alle orecchie dell'Amato vn dolcissimo suono di soaue concento, con animo però di perseuerare nella cura della iniqua Calunniatrice; nondimeno con volontà stabile, & immobile di seruire alla scelerata infamatrice sua, già da scelerata inuidia, & da rabbiosi pensieri in modo accecata, che non poteua il vero dal falso discernere.

Mentre nel centro di tal pensiero dimoraua, & sentiuasi aprir il petto da vna tenera pietà, lontana dall'odio; ecco il Desiderato, che ricchissimo di bellezza, e di luce, le

apparue;

apparue; quasi matutino Sole tra gli horrori della notte; e fiammeggiando nel picciolo ricetto, e scoprendo il dolce, & il tranquillo della sua presenza, rasserenò la di lei fronte, ranuuolata dalle tenebre de' suoi cordogli. Poiche hebbe coll'aspetto di gloria placate le tempestose cure dell'affannata anima, & raddolcito l'amaritudine della trauagliata mente disse, con voce di dolcezza, e d'amore.

L'innamorato Giesù parla a Caterina

Figliuola amata, Sposa, e Vergine mia diletta, ho conosciuto sempre, e conosco, che tu con ogni potere di piacermi t'ingegni; onde da me non pur soauità d'amore hai riportato; ma priuilegi singolari, gratie a pochi concedute, e doni mirabili; tu sai etiandio, che per saluar la perduta anima tua, essendo io come mortale, vestito delle vostre fragilità, spogliato d'ogni hauere, non haueua pregio alcuno, onde ricomperar la potesse: però diedi dalle più interne vene del cuore ampi tesori del sangue mio; e dolce mi fu per te lo spargimento del sangue; cara la morte; dolci, e graditi li tormenti, le pene, li vituperi, le ignominie, le vergogne, e li dishonori; per tua cagione mi sembrano altezza di honori, grandezza di lodi, dolcezze più che di manna, e tanto soffersi nel Mondo, potendo io dilitiare nelle contrade del Cielo: però non negare Anima cara acchetare li moti del cuor tuo; acciochè il merito di tanti acerbi dolori, e di tanti miei trauagli non resti appresso di te senza conoscimento.

Angelo apparisce a Caterina.

Mentre così diceua il Dominatore de' superni Palagi, apparue vn Angelo con fronte serena, e conturbata; con veste di gioie, e di malinconiche cure contesta; quesi i teneua due Corone, vna nella destra, l'altra nella sinistra; quella, ch'era nella destra horrida, e dura di pungenti spine intes-

suta

ſuta moſtraua tormenti, e dolori; minacciaua tribulationi, & crucciati, lontana dal ripoſo della pace: ma dell' altra dalla Angelica mano ſoſtenuta, non c'è pẽna, che deſcriuer poſſi la bellezza ſua; perciochè circondata era di piaceri, e di diletti; prometeua col lume de' ſuoi ſplendori il piaceuole di quelle tranquillità, che può dare il Mondo; per la cui ricchezza, e vaghezza, forſe ſi poteua aſſomigliare alla Corona, di cui ſi cinge la fronte la Meſſaggiera del giorno; coſi per lo lucido dell' oro, come per la viuacità delle roſe, lequali tra lo pretioſo delle gemme fiammeggiauano; perciò bella, e riguardeuole all' occhio ſi dimoſtraua. La circondauano raggi, e fiammelle di dolcezze, lequali con taciti ſcintillamenti pareuano piegare il cuore, & il ſenſo; benche fermo, e ſtabile dell' addolorata Serua.

Soggiunſe allhora Colui, che ſolo è vero beato, & beatificante, guata, ò Gratioſa mia, ò Gradita mia queſte due Corone; neceſſario è, che mentre nel Mondo dimori, e dopò, che da' legami di queſta mortal prigione ſarai liberata, che le dolcezze dell' una, & le amaritudini dell' altra aſſaggi: quella, che fiammeggiante, e coſi vaga, e di marauiglioſa bellezza adorna ſi moſtra, ti ſarà figura de' breui, e fuggitiui beni de' miſeri, innamorati di cotali apparenti felicità mondane, allettati dal bello, e dal ricco, che in lei vagheggiano; ne s'aueggono, che ſotto il falſo di coſi vaghe ſembianze, ſtia (quaſi Angue tra fiori) con dolori eterni, morte ſempiterna: ma l'altra, che vedi rigida, e di dure ſpine intrecciata, ſpauentare l'anima, e' ſenſi tuoi, volgendo l'horrido ſuo in ſoauità di perpetua beatitudine, ſarà cagione di felicità, e di vita a Colui, ò a Colei, che haurà ſaputo nel Mondo ornarſi la chioma di cotal Diadema: ed io per

Corone da Chriſto moſtrate a Caterina.

me lo presi, e ne cinsi la fronte; così li miei valorosi guerrieri, quelle honeste Donne, & tenere Donzelle, che mi seguirono, non abhorrirono per amor mio le spine di questa, conoscendo, che sotto l'horrore suo, staua ascoso splendor di gloria, e honori di sempiternità: hora io desidero sapere da te qual di queste due per te eleggi.

Per poco si rimase Caterina sopra di se; il cui senso guatò con occhio di piaceuolezza la bella Corona di rose, e d'oro; ma la ragione, e l'anima migliore innamorata del Cielo, amatrice delle pene, desiderosa seguitare l' Amato tra gli aghi de' trauagli, e le spine de gli affanni, tosto la Corona di spine mirò, con quel occhio, col quale si mirano le cose care, & amate, la vagheggiò, & tosto con voce adorna delle altezze di vna humilissima humiltade; raccolta tra le braccia di vna deuota mansuetudine disse verso Colui, ch'è solo gaudio dell' anime beate.

Parole di Caterina al suo Signore.

O' Dio mio, o Benefattor mio, rispondi a te medesimo; tu sei Signore di questo corpo, e di quest' anima rispondi, rispondi tu, a cui con tanto amore di affettione donai la mia vita; dedicai quest' anima, consecrai la mia volontà. Ne cosa m'è rimasa, che a te col cuor del cuor mio con infiammato desiderio non habbia donato. Però ragioneuole non è; ne sò, ne posso, ne voglio disponere di quello, che non pur vna volta; ma molte, e molte ti donai; benche donato ti habbia quello, di cui tu n'eri Signore, e Creatore: però a me fia gratia sopra ogni gratia, ò dolcissimo mio Diletto, se della Corona di spine pungenti, & spauenteuoli contesta ne rimarrò incoronata; percioche adorna delle sue punte spero a gli occhi tuoi, a cui sopra ogni cosa desidero piacere; & a gli habitatori della celeste Gierusalemme; poiche tu luce de gli

occhi

occhi dell'anima di ſimile ornamento pompoſo a gli occhi de' miſeri ti moſtraſti, bella, e riguardeuole luce riſplendere, e più godrò nel ſeno delle care gioie nelle tribulationi, e nelle pene, ſe a te ſaranno grate, che tra ricchezze, e contenti, lontana da te, che ſei mia Vita, mio Spirito, e mia Conſolatione.

Christo circõda la fronte di Caterina con corona di ſpine.

Mentre l'acceſa Amante diceua ſimili parole, ſorriſe Colui, che dona il riſo alle diuine allegrezze, & con modo piaceuole, e degno di ſe amoroſo, & infiammato Amatore, tolſe dalla mano Angelica lo ſpinoſo fregio, e circondone la fronte della mortificata Vergine. Quale foſſe l'acerbo del dolore, & lo' ndicibile del ſuo affanno ſi potrà da ſegni conoſcere; poiche ſparſa di freddi ſudori, vicina alla morte ſi rimaſe: poi riuenuta alquanto, e tornati gli ſpauentati ſpiriti dallo ſpeco del cuore a gli vffici del corpo, col languido, e col fieuole della voce fece ſonare alle orecchie del ſuo Chriſto tali parole.

Lode date da Caterina al ſuo Signore.

Benedetto ſia tu ſoauiſſimo Amore, la gratia delle cui ſourane bellezze mi hanno co' ſtrali acuti ferita l'anima mia; laqual languiſce nelle dolcezze dell'amor tuo; poiche degnata mi hai, che io vada adorna, e pompoſa di quella Corona; onde tu Vincitor trionfante n'andaſti cinto la fronte a depredar lo' nferno, & a ritorre la glorioſa preda; premio degno de' tuoi dolori, e delle tue fatiche; vollè il benigno delle tue dolci piaceuolezze, che la Spoſa ferita dalle ſaette delle tue infinite gratie, non foſſe da te ſuo ferito Spoſo, differente; onde più godrò delle tribulationi gloriandomi di eſſerti ſimile nelle pene, che di tutte quelle gioie, e diletti, che ponno eſſer dati dal Mondo a perſona, da lui fauorita; & egli con volto piaceuole, e con parole dolci al ſuo dire ſoggiunſe.

Si rallegra il cuor mio, ò dolcissima figliuola; poiche conosco, che indarno non è stato da me sparso, con tanti dolori gli humori, liquali nudricano gli spiriti della vita: ne in vano sofferfi, e tollerai tanti affanni, e fatiche per amor tuo; conosco, che tu sei vna di quelle anime care; vno di quegli spiriti eletti, che io scrissi nel libro dell' Eternità; e per farti cosa grata voglio in tutto, che sia tolto dalla candidezza della tua purità, quella macchia, che la mala intentione di quella iniqua Donna ha portato al nome tuo: non rimanere però, imitando la mia sofferenza, porgere la dolcezza dell' vsata Carità alla Calunniatrice Donna; cosi dicendo si tolse da gli occhi suoi, e tornò a rallegrare li superni habitacoli.

Il fine del Quarto Libro

DE'

DE' GESTI HEROICI DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA, DI LVCRETIA MARINELLA;

Libro Quinto.

SOMMARIO.

Caterina desidera prouare tutte le passioni di Christo: Andrea le chiede perdono, vede l'anima di Caterina, e si salua. Iacopo s'inferma, muore, e per li meriti della figliuola entra in Paradiso: ella è nciata da nuoua infirmità; in visione mira le pene, che affiggono le anime; Christo toglie il cuore alla Sposa, & poscia di vn nuouo cuore l'arricchisse; laquale preuede il futuro; splende per la sua santità; e conuertisce molte genti: Il Pontefice scommunica l'Etruria; ella ragiona al Pontefice, e pone la pace tra Lui, e' Fiorentini; vede in visione li discendenti della SERENISSIMA CASA DE' MEDICI; spiega ragionamenti, supplica con preghi, e pianti il sommo Creatore per l'altrui salute; vede, & ammira il Giudicio Vniuersale; gusta nel Costato di Christo dolcezze eterne; fa vn Monastero; & Lapa è assalita dalle infirmitadi.

Seguì la innamorata Donzella, ò SREENISSIMA, E DEVOTISSIMA MADAMA, Segno sourano, e certo Termine d'ogni mio pensiero; col piede del suo verace amore, le fuggitiue bellezze dell'Amato, e con voce fiocca, & a pena intesa diceua col cuore bramoso di sofferire per piacere allo Sposo ogni sorte di passione.

Poiche piace all' altezza della tua benignità arricchire la bassa pouertà mia colla ricchezza della gratia tua; e pregoti a farmi vn dono, che io senta, e proui in questo corpo tutte quelle passioni, e tutti que' dolori, che afflissero, & tormentarono l'immacolata tua spoglia, e se vna vita sola a tanto martirio fosse poca, e che la sua virtù finisse non essendo anco a mezzo di tanto trauaglio, supplico alla tua bontà ad accrescere vigore tanto alla mia deficiente, e mancante vita, ouero rinouarla; e tante volte rinouarla, ò Signor mio, che io possa gustare tutti quegli affanni, e tutte quelle pene, che afflissero la pura innocenza tua, che io mi estimerò beata se ciò da te ottenerò.

Ciò detto riuerì il Cielo, con affetto di mansuetudine, e bassezza di humiltà; poi ritornò al gouerno di Colei, che non meno della mente, che del corpo doppiamente inferma si giaceua: salutò la iniqua femina la Vergine da Siena col suono della voce, coll' affetto del cuore, & colla solecitudine della diligenza alle solite operationi si diede. Considerauа la Donna, come la Donzella; ancorche sapesse che essa era cagione del suo biasimo, non rimaneua dalla incominciata pietà; ma più tosto conosceua in lei di crudel Padre generarsi pietoso figliuolo. Mentre a ciò considerauа, e fissamente miraua, & ammirauа non meno piena di marauiglia, che di confusione, la perfettione incredibile, l' amor perfetto, la fermezza nelle operationi di misericordia della figliuola di Lapa, vide (come veggiamo talhora aprirsi le nubi, e tra la loro oscurità mostrar il Sole la fronte di viue fiamme chiara, e rutilante) la faccia di Caterina, di lume celeste folgorante, chiara, sparger mille scintille di celesti bellezze; vide dico, per gratia del Cielo, l' anima di Cate-

rina

rina circondata da gli honori di gloria; ancorche fosse nel puro velo del corpo suo. Non mai lucido, e trasparente Cristallo diede via tra il suo denso, e tra il suo duro a cupid'occhio di potere vagheggiare cosa dopò se nascosa, che più trasparente, e lucido non fosse il corpo della figliuola di Iacopo; accioche la peruersità della inferma Donna vedesse chi haueua offeso, e di qual purità risplendesse la candidezza dell'honor suo; così piacque a quel Sole, che mai non vede Occaso, illuminare co' raggi della sua gratia la cieca, e perduta anima: mentre la misera Andrea vedeua la candidezza luminosa di quello spirito senza macchia di Caterina; conosceua nel medesimo istante il nero, lo'mperfetto, & il defforme dell'anima propria; onde traffitta dalle punte di vn vero pentimento, e dolore, non scese nò; gittosi dal morbido delle piume, con quel furore, che si moue Colui, che ha veduto il Serpe vicino, e rigando li antichi Solchi del volto di pentite lagrime, percotendosi il petto colle pugna, fece a se venire tutte quelle Monache, appresso lequali haueua accusata l'Honestà d'impudicitia: e stando composta sopra l'humiltà delle ginocchia, fece note alle orecchie di tutte il proprio fallo, e come dalla astutia diabolica ingannata haueua a torto d'infame fregio dishonorato il volto della Fama di Caterina.

La Dõna inferma vede l'anima di Caterina.

Parole della Monaca Andrea.

Poi volgendo le parole verso la Fanciulla diuina diceua, piglia sopra me quella vendetta, che par conueniente alla giustitia tua; ne voler concedere perdono a Creatura tanto iniqua, e tanto nemica tua: fa, che quella pietà, laqual si mostrò tanto tenera verso le miserie mie, si rivolga in rigor di giustitia, & nell'acerbo della crudeltà, e paghi sopra me lo giusto sdegno, che ragioneuolmente

deue

deue hauer conceputo contra la infelice Calunniatrice s' io non conoscessi te esser lontana dal desiderio di bagnar le tue mani nel sangue di questa misera vecchia, direi, piglia il ferro, ò Vergine dalla mia bocca falsamente fatta impudica; piglia il coltello, e con vn sol colpo da il suo diritto alla giustitia, e dispergi dalla faccia della terra questo abhorrito mostro; questa vecchia di mille peccati ripiena; percioche cosi facendo mi farai contenta, e lauarai con quel poco sangue, che mi è rimaso in questi vltimi giorni, quest' anima da mille brutture fatta defforme: son circondata dalla tribulatione, nella maniera, che circonda il timore vno, che si vede giunto sopra l' vltimo grado del supplicio meritato.

Cosi diceua la contrita Donna, spargendo le lagrime, che traheua dalle vene del cuore, il merito della sua penitenza.

Caterina molto si doleua della humiltà della pentita Vecchia, e porgendo le sante mani si sforzaua di leuarla dalla terra.

Ma essa perseuerando nell' amaritudine de' suoi cordogli, col volto piegato a basso soggiungeua con voce flebile, e lamenteuole.

Parole della inferma a Caterina.

Lasciami sopra il duro pauimento, ò figliuola diletta; lasciami finire questa odiosa vita; lasciami fornire senza alcun refrigerio di pietà (che cosi merita la maluagità del mio errore) l' vltime mie giornate; poiche furono di peccati vere cagioni; lasciami spirare questa anima peccatrice appresso a i piedi tuoi, ne mi essere auara di dolce perdono.

Alhora soggiunse Colei, per cui và altera la gloria Sanese.

Quando

Quando Madre cara douesse cadere in salute dell'anima tua l'obbrobrio, & la vergogna mia, desidererei con ogni affetto, per piacere a Colui, lo cui disprezzo, ci ha fatto honorati, che vilissima al Mondo mi facessi apparire: & credami la sauia maturità de gli anni tuoi, che le celesti sfere nel raggirare il lucido de' corpi loro, non fanno cosi soaue, e cara armonia; ne dall' Angeliche gole esce concento tanto gratioso, e dilicato alle orecchie del mio dolcissimo Christo, quanto il suono de' tuoi dolorosi lamenti, & il mormorio delle tue pentite lagrime: ne stimare, che io da te offesa mi reputi; perciochè conosco lo'nganno nemico, ilquale cercaua togliendomi dal seruitio tuo, & affligger l'anima mia; però benediciamo Colui, che solo è degno di lode, ilquale colla mano della sua misericordia trahe dolcezza dalle amaritudini, vita dalla morte, e dalla perditione il desiato della salute: & godo nel seno delle gioconde illaritadi, Madre mia; poiche da questa colpa è nata la salute tua. Quando da tal Madre brutta, e defforme è nata figliuola tanto cara, e tanto vaga, quanto è la vita dell'anima tua; e bacciandola teneramente, quasi amorosa figliuola la diletta Madre, a' primi, tai detti soggiungeua.

Non voglio, che a me chiedi perdono, chiedilo pur a Colui, ch'è vero Dator di perdono: mi basta conoscere, che habbi aperti gli occhi dell'anima; onde hai consolato lo spirito di questo cuore, ch'era afflitto, e dolente, conoscendo la perdita tua.

Queste sono virtù della tua generosa bontade (ripigliò la inferma Donna) concedermi perdono; ne voler, come ricerca l'error mio, colla seuerità del castigo punirmi; onde ardirò di dire pregando te, che nascesti per pompa delle

virtù,

virtù, che t'incoronano, che fatta Auocata, Tutrice, & Aiutrice di quest'anima, meriteuole di eterno supplitio, impetri da Colui, che tanto ami, e da cui tanto amata ti troui, venia, e perdono per questa misera tua nemica; per questa, che desiderò, e tentò empiamente col coltello della sua maledicenza traffigere il cuore della tua candida, & innocente honestà: onde l'anima mia hora giace ferita dallo strale del timore dell'eterna dannatione; tu pietosa, considera la miseria, nella quale mi ha posto in non hauer saputo reggere la ignoranza mia, & alle parole del fraudolente nemico porgere le curiose orecchie.

Pentimento della inferma.

Queste, & molte altre parole diceua l'addolorata Donna, baciando la terra, doue haueua posto li piedi Caterina, correuano le lagrime piene di pentimento tra l'vna, e l'altra crespa del volto, come corre tra secche, & mal polite riue la velocità di vn viuo Ruscello: alla fine meritarono li suoi pianti, meritò la forza piena di vigore della sua contrita contritione, e meritarono le parole deuote, le operationi sante (merce di Caterina) che saliste a conoscere la verità nell'aspetto del Redentor Eterno, dopò il corso de' suoi trauagliosi giorni. Sempre poi consolata, raddolcita, e risiorata dalle parole, dalle maniere, e dalle operationi della Donzella. Ne mai amorosa, e tenera Madre con tanta solecitudine di studio seruì a caro, & vnico figliuolo, che più non fosse la dolcezza di vna infiammata Carità, che mostrò a costei nella vita, e nella morte la figliuola di Lapa; laquale appresso al Cielo, & al Mondo appariua marauigliosa, e divina. Non mai la faccia del mare, ne il sembiante del fuoco, ne il volto dell'aria, ne la fronte del Sole, ne le guancie della Luna, ne gli occhi delle stelle, furono si chiara, si lucido, si bella,

si bella, si serena, si candida, e si risplendenti, che più chiare, lucide, belle, serene, candide, e risplendenti, non fossero li costumi, le gratie, le virtù, le clemenze, le maniere, e le pietose caritadi di Colei, per cui l' Etruria si reputaua felice.

Perfettioni di Caterina.

Procedeua mercè de' superni fauori, e bontà della propria natura di perfettione in perfettione; di bontade, in bontade; di gratia, in gratia: onde si poteua assomigliare ad vna Vite giouanetta, e per natura fertile, & abbondante; laquale sentendo il dolce, & il tiepido della più bella stagione, si ammanti il verde delle tenere foglie; poco dopò odora di soauità per li nuoui fiori; poscia di piccioli, & acerbi racemi si adorna, l' acro del cui agresto và a poco, a poco conuertendo in dolcissimo liquore; onde a gli occhi del Cielo, e delle genti non meno bella, che gioueuole apparisce. Non mai satia si trouaua di aggiungere alle antiche virtudi nuoue virtudi; alle molte penitenze nuoue penitenze; alle sue orationi nuoue orationi, & al laborioso delle sue fatiche nuoue fatiche; lequali erano da lei chiamate riposi, e soauità di refrigerio, quando conosceua produrre alcun frutto di vita nella Vigna del superno Signore. Cosi languente, e lagrimosa l' haurebbe veduta, quando scerneua, e conosceua alcuno, ilquale prima spendeua gli anni, i giorni in arricchire di eterne gemme lo spirito suo, che poi lasciate da parte la bontà delle prime sante operationi, in preda al senso, & a' piaceri del Mondo rimanesse: quali lagrimosi omei giungeuano alle tue orecchie, ò Regnator dell' eterne contrade? quai sospiri lamenteuoli? quai gemiti dolorosi? quali voci di affetto dolente? mi par vdire le sue parole ingemmate di lagrime, lequali mandaua, spinte dall' aure de' suoi

suoi sospiri verso te, ò Restauratore delle anime nostre, tali, ò simili.

Prego il tuo pietoso volere per quella bontà di misericordia, che ti trasse di Cielo in Terra; se può cadere in prò delle anime peccanti le mie pene, le mie infirmità di, le mie tribolationi, piouerne sopra me in tanta abbondanza, che non resti parte alcuna delle mie carni sana; ne sia neruo, osso, ò vena, che non sia tutta dolore, tutto affanno, tutto trauaglio; sieno miserabili li giorni, infelici l'hore mie, piena di tormenti ogni parte della vita mia, ch'io goderò, s'io mi vedrò abhorrita, sprezzata, conculcata, e derisa; il tutto mi sarà dolce, mi sarà vita, mi sarà consolatione, per te dolcissimo Amor mio, Giesù.

Dolore di Caterina per la infirmità del Padre.

Ma mentre domandaua nuoui dolori per salute altrui, e desideraua nuoue pene, ode, & intende, come Colei, che miete con implacabil Falce le biade mature, & immature da' campi della Natura, ne discerne le indignità plebee dall'altezze reali, tentaua recidere il filo della vita del suo caro Genitore; onde di malinconiche tristezze non meno pieno il seno, che ranuuolata la fronte, versaua da gli occhi santi le lagrime; che versa la Natura nella corrottione del suo simile. Pensaua alla misera conditione humana; e pensando languiua, come vn fiore offeso da troppo arsura; conosceua la malignità del morbo, che rodeua, e struggeua la vita cara del Padre amato; come rode e consuma il tempo le cose create. Però ferita nello'nterno del cuore dallo strale di vna tenera pietà, consolaua li suoi dolori, e con lingua di Angelo lo inanimaua alla Patria superna; e temendo della cara anima, che graue di colpe non scendesse tra le fiamme eterne, pallida, e timorosa si ritrasse nella solitudine di vna

parte

parte abbandonata, e poste le ginocchia sopra la terra, alzò le humide luci a' superni ricetti; ma più gli occhi dell'anima sua in Dio, e nell'atto, che le insegnò l'affanno, si accomodò miraua, e taceua: poi scioglendo due sospiri, che vno andaua rompendo l'altro dalle profonde Cauerne del cuore; il quale era di ghiaccio, per timore del Padre, e tutto fuoco per la carità perfetta, della quale ardeua, ad vno istesso tempo slegò il freno alle lagrime, & il laccio alla lingua annodata dal dolore, per salute di chi la generò, in simili parole.

Oratione al Signore per la salute del Padre.

O Creator nostro, ò Dio nostro, ò Re nostro, ilquale, acciochè noi potessimo delitiare nella dolcezza de' beni superni, lasciasti la Patria di giocondità, e di richezze eterne, & annullasti, struggesti, e cancellasti la somma graue de' peccati nostri, e cadesti sotto il loro graue carico; per noi generoso Gigante scorresti le vie di terrore, e d'horrore di vna penosa morte, & a fine di che? per pagare li debiti nostri col diluuio del sangue tuo; tu solo recasti sopra gli homeri delle tue infinite misericordie il pondo pesante de' nostri diffetti; acciochè fussimo salui, acciochè la tua morte ci partorisce vita; li tuoi tormenti consolationi; perciò io fatta ardita, & inanimata dalla mansuetudine delle tue dolci piaceuolezze, ardirò pregarti, che non consenti, che l'anima di Colui, ilquale così piacendo alla tua bontà, mi generò, scenda tra gli ardori del fuoco, tra il terror delle pene, tra la crudeltà de' tormenti sempiterni; sofferir non posso, che Colui, ilquale colle dolcezze di amoroso Padre mi ha nudrita, & accarezzata, e co' sudori de' suoi trauagli sostenuta, e tenuta in commodità, e con pietosa auuertenza difesa da vari, e sinistri casi del Mondo, in vece di riposo, e di

requie perpetua, haueſſe per ſempre a rimanere tra tormenti, e pene; penſando, che pochi ſono li meriti noſtri, infinite le colpe; poche le opere buone, innumerabili i falli; onde di morte eterna meriteuoli ſi trouiamo: tremo, e temo, io non dico, ch'egli meriti tanta, e tale ſentenza; ma il giuditio delle ſue operationi è appreſſo di te; tu giudichi, ò Signor mio, noi ſiamo giudicati, e però ſiamo condannati, non eſſendo noi conſapeuoli de' meriti noſtri; velando gli occhi del noſtro conoſcimento l'amor della natura, la fragilità del ſenſo, e l'amicitia, che naſce dalla conuerſatione noſtra.

Deh non voglia la ſublimità de' giudicij tuoi, ſempre giuſti, ſempre pietoſi; ma occulti al cieco intendimento noſtro, ch'egli ſia vno di coloro, alle cui anime in eterno per la perſeueranza nelle male operationi preparaſti lo'ncendio del fuoco, & l'acerbità delle pene; liquali ſono ſtati preueduti da te degni di eterna morte; de quali il nome, & il numero delle loro cogitationi, & operationi è appreſſo di te, che numeri lo'nfinito numero delle arene del mare, e miſuri col braccio della tua ſomma Sapiẽza la profondità dell' Abiſſo; ma fammi gratia, ch'egli ſia vno di quelli, liquali ſono degni del ſanto delle tue beneditioni, al cader de quali ſtendi la mano della tua miſericordia; accioche non offendano li pie di delle anime loro a' ſaſſi duri de' peccati.

Mentre queſte, e molte altre parole diceua ſpinta dalla paterna pietà, temendo l'eterno pericolo, piacque alla bontà di Colui, che adorna di perpetui contenti gli ſpiriti de' beati, che li ſenſi vigilanti dell'affannata Giouanetta, foſſero da lieue ſonno occupati; alla cui mente ſempre deſta ne gli eſſercitij diuini moſtrò lo indicibile delle pene, & gli ar-

dori

Caterina vede le pene del Purgatorio.

dorì del fuoco del Purgatorio; vide le fiamme, le scintille, e lo'ncendio, da cui l'anima, che da peccati veniali dopò la morte è ancora infetta, viene fatta luminosa, e senza segno d'imperfettioni. Mentre sbigottita vedeua l'acerbità de' tormenti, non dissimili da quelli dello'nferno, ecco vn Angelo, la cui pietà, forse quiui si ritrouaua per sollevamento de gli afflitti, questi disse a Caterina; tra coteste fiamme, è Giouane Sanese, deue scendere l'anima del Padre tuo, a lauare tra lo'ncendio di queste ondeggianti fiamme que' peccati, liquali non furono ne lauati coll'amaro delle lagrime, ne colle punte della penitenza cancellati: traffitta da tali parole, e dalla presenza delle pene, e spauentata ritornò in se con quel timore, che ha colui, che si vede sopra il ferro del nemico, & pensando a ciò, si sentiua svellere l'anima dallo spirito, e lo spirito dal corpo, ed alzando le braccia in alto, esclamando diceua non senza vn largo fiume di pianto.

Supplico alla grandezza della tua misericordia, che non voglia priuar dalla presenza tua, sola gioia di coloro, che ti amano, l'anima del Padre mio; ti prego non permettere, che lo spirito suo lasci l'afflitto corpo con si dura sentenza. Vidi le pene (merce tua) e conobbi gli ardori, tra quali per li suoi demeriti scendera la infelice anima; ma s'è necessario sodisfare al retto, al giusto della giustitia tua; eccoti questo corpo generato da lui; ecco la Figliuola per lo Padre, pronta a sostenere la somma di tutti quei dolori, & il cumolo di tutte quelle pene, che a lui si deuono: eccola Signor mio prontà, & preparata a sopportar la grandezza di quelle passioni, che a lui si appartengono per li suoi demeriti; piegati alla voce de' miei lamenti amoroso

Giesù;

Giesù; si pieghi la tua bontà alle lagrime mie; perciochè quella sentenza, che sarà contra il Padre, sarà contra la Figliuola; eccola apparecchiata ad accettar col pronto della sua volontà que' tormenti, e quelle pene, ch'egli deue patire. Non chieggio, che sij clemente verso questo corpo, anzi ti prego, e supplico a percuoterlo acerbamente colla mano della giustitia tua, colla forza di crudele infirmità; humiglialo colla sferza del tuo santo rigore; non perdonare a questa carne, se prima non perdoni al Padre mio; perciochè quelle doglie, colle quali la giustitia tua lo punirà, sentirò io nell'interno del cuore; que' tormenti prouerò, che lui tormenterà; e se la dimanda mia è presontuosa, & ardita; li miei voleri importuni, & impossibili, perdona alla pietà figliale; perdona al debito, che io ho con lui; perdona alla temerità mia, se presupone, che l'altezza tua si pieghi alla indignità delle mie preghiere; ma perche l'anima non possa volere, se non ciò, che vuole il giusto della giustitia tua, dammi vn cuor nuouo, e non punto tenero; ma in tutto conforme alla tua volontà, che quando ciò hauessi ottenuto godrei in vedere pagato il suo diritto alla giustitia tua.

Fu grata all'imperadore de' celestiali essercitij l'amor tenero, & la carità amoreuole della perfetta Figliuola verso il moribondo Padre, e piegando la tranquilla serenità della sua fronte, accennò, che a lui care furono le sue voci, riceuute le proferte, e gradito il suo desiderio. Tosto a lei fece nota la sua volontà, & beneplacito suo per vn Messo Angelico; onde intese la vera Sposa, come s'era piegato alli suoi lamenteuoli affetti, e che sopra il corpo suo, li tormenti, & li dolori, che al Padre si doueuano, sfogarebbono li loro furori.

Ciò

Ciò conoscendo la cortese figliuola, ringratiò la Pietà diuina, che al feruido delle sue orationi, il ragioneuole della giustitia sua si fosse piegata in dolcezza di misericordia; lieta, che sopra l'afflitto suo corpo in parte saria pagata la giustitia superna.

Morte di Iacopo.

Riuerito il Cielo, ritornò con fretta al genitore, ilquale ne gli vltimi estremi della vita sua gemeua, conformando il suo volere a' voleri del suo Signore, sperando remissione (gratia di Caterina) de gli suoi errori; poco stando felice tra li conforti, li baci, le orationi, e le lagrime della figlia, spirò lo spirito, fatto bello dalle lagrime sue; spirò l'anima tutta pura, e leggiera sopra gli molti inuogli del Cielo, finiti gli trauaglioſi giorni della commune peregrinatione.

Mentre l'anima di Iacopo tutta festosa, e lieta per li campi della celeste Gierusalemme raccoglieua il frutto delle fatiche proprie, e delle preghiere supplici di Caterina, e conoscena nello specchio eterno di quanta bellezza, e gloria risplendesse, cinto di venerabil gratia tra l'inuoglio del corpo, lo spirito della cara figliuola. Et essa sicura della felicità del Padre essultaua con voci di gloria nelle magne grandezze del suo Creatore, e talhora; ma non senza lieto pianto diceua.

Deh; perche non ho potuto seguire il volo dello spirito tuo, ò mio riuerito Padre? ahime quanto tempo ancora debbo rimanere lontana dal mio Signore? mi pare, che quanto più viuo, tanto più si allontani quel giorno desiderato, che sarà fine de' miei trauagli, e principio delle mie gioie.

Ma ecco, che dolori acutissimi, & affanni intollerabili accerbamente molestano la bontà della cortese figliuola, così permet-

permettendo Dio; accioche sopra la innocenza sua fosse sodisfatta la diuina giustita. Io stò tutta sospesa sopra le grandezze di questo magnanimo petto; non mai amico accoglie amico caro con tanta allegrezza, con quanta riceuette la Sposa di Giesù la nuoua infirmitade: ne cosi lieto è Colui, che fu noiato da vn insanabil languore se si sente, ò per voler del Cielo, ò per felicità di medicina libero da ogni impaccio, che più non fosse questa Creatura celeste; quest' anima benedetta nel vedersi afflitta, e trauagliata; ò quanto godeua delle sue tribolationi, quando pensaua, che'l Padre amato era in luogo di pace, e di gloria; quanto ringratiaua il superno Amante; poiche li piacque pagare il retto, il giusto, & il ragioneuole della giustitia sua sopra il miserabile suo corpo, e spesso col volto adorno del lume dell' allegrezze soleua dire.

Nuoue infirmitadi trauagliano Caterina.

E' tale, è tanto, ò Dattor di vita, il gaudio, che io sento nel centro del cuor mio, per questi nuoui dolori, conoscendo per la venuta loro, che io pagherò alla magnificenza liberale del mio Signore il debito del mio diletto Genitore, che non mi paiono dolori, e tribolationi; ma dolcissimi refrigerij, e soauità di conforto; e se non sodisfanno a mancamenti suoi, aggiunga la tua pietosa destra altri mali à questi, che mi hanno assalita.

Godeua l'eterno Liberatore veggendo, & vdendo tanta fortezza, e vigore; tanta virilità, e prontezza nel petto, e nella mente di questa debole, & inferma Giouanetta; onde souente volgeua gli occhi della sua gloriosa potenza verso questa Innamorata celeste, stimandola degno specchio, in cui potesse vagheggiare il marauiglioso, il santo, & l'ammirabile delle sue marauigliose, sante, & ammirabili

bellez-

bellezze; vedeua nel candor del pudico petto se stesso per le mani di vn Serafico amore effigiato, e dipinto; onde era il seno di Caterina vn Tempio sacro; il suo cuore vn venerabile Altare, sopra cui sedeua la salutifera bellezza, e presenza sua; onde era vagheggiatore, e vagheggiato; Amato, & Amante; Desiderato, e desiderante, e da quelle fiamme, dalle quali era acceso, fiammeggiando ardeua, e pioueua dolcemente nell'anima, nel petto, e nello spirito della nobil Donzella tanto delle sue fiamme, che quasi conuertita in vn solo incendio, gridaua altamente col taciturno di vna supplicheuole voce, muta alle orecchie del Mondo; ma rimbombante, e grande alle orecchie de' beati, tali, ò simiglianti parole.

Sciogli, ò vero Rettor de' superni Regni; sciogli, ò Luce di questa mente, da questi inuogli terreni, da questo fango noioso quest' anima, in cui lo indicibile della tua diuinità è impressa; togli questo spirito, in cui (merce tua) risplende vn raggio delle tue infinite bellezze, che contra sua voglia informa questa terrestre prigione, quest' anima piagata dallo strale de gli occhi tuoi; liquali con vn solo raggio fan luminosa la fronte del Sole; solleuata dalle ali di quello amore, e di quella speranza, che ho in te, non viue in questo Mondo nò; ma varcati, e trapassati li variabili elementi, & sormontando li rilucenti dorsi de' giri superni, in te solo, da cui sua vita dipende, si riposa, prende pace, si ristora, s'auuiua, & in te solo viue, essendo tu sua vita; ma poiche più meco non è il cuor mio, ma te l'hai recato teco, & è tuo, è piace alla grandezza de' tuoi magni pensieri, che questo cadauere infermo senza spirito, senza cuore, e senza anima si mantenga in vita, e viua, e spiri; dammi vn cuor

Detti di Caterina.

nuouo di mirabili tempre contesto, che dalla tua volontà non sia in parte alcuna differente; dammi vn cuore, che goda de' beneplaciti tuoi, dalle cui virtù di sostenuto questo corpo, da cui retto, e gouernato, non osi alzar gli occhi, pieni di presontuoso ardire, contra il ragioneuole della mente mia.

E spesso diceua questa Vergine prudente, laquale con oglio soprabondante manteneua sempre accesa la lucerna della sua virtù, non temendo; benche da sonno presa, che a lei fosse per mancar l'alimento.

Il mio dolcissimo Diletto mi chiamò colla piaceuolezza di quella voce, colla quale comanda a gli Angeli, e dissemi.

Caterina mi ami? & io tali parole feci sonare alle sopra celesti orecchie; tu'l sai Signor mio. Egli di nuouo scioglendo la lingua beata dolcemente importuno diceami, Ami me? ed io con humil modo, conueniente alla bassezza mia, & a cotanta altezza soggiunsi.

Tu, che li più reconditi segreti vedi dell' anime nostre, vedi, e conosci s'io t'amo: Egli ancora, quasi del mio amor, e della mia fede dubbioso, & incerto replicò, son io amato da te? & io fragile, e timida alquanto turbai la pace dell' animo mio, e risposi alla triplicata dimanda; mio Signore tu vedi il cuor mio, ilquale con tanto affetto d'amore ti donai, è tuo, e tu il riceuesti per caro, e gradito dono.

Allhora mi parue, ch'egli stendendo quella possente mano, colla quale atterrò gli vsci Infernali, mi aprisse il lato destro, e preso il cuore me lo sterpasse dal petto; come dalla terra si suelle, e sterpa le fisse radici di alcuna pianta; e poi mi chiudesse la piaga, della quale ancora il segno è rimaso. Il dolore, che io ne sentì fu tale, e di tanta forza, che

vicina

vicina a morte giacqui per buono ſpatio di tempo, e benche io ſenza cuore viua, e ſpiri, e ciò paia impoſſibile allo'ntelletto di coloro, che ſono ſaui appreſſo il Mondo, è picciola coſa alla credenza di coloro, che ſanno quanta, e quale, e quale, e quanta ſia la potenza di Colui, a cui tutte le coſe da lui create vbidiſcono.

Coſi diceua queſta Donzella a quel Sacerdote, alle cui fidate orecchie commetteua la cura de' ſegreti ſuoi. Marauigliandoſi molto, che'l Dominatore eterno di tante gratie, partecipe la faceſſe; eſſendo, ch'eſſa di tanti fauori indegna ſi ſtimaſſe; ne pur ſapeſſe rendere gratie di tante gratie.

Non ceſſaua mai con ogni ſolecitudine di diligenza far perfetto il comandamento del ſuo Signore, inuitando con ragionamenti ſanti, colla perfettione della vita, colle operationi piene di carità, tutte le anime al Cielo, e con fiumi di pianto, e colla forza delle orationi non ceſſaua con importuna, ma ſanta violenza, voler rapire il Paradiſo per darlo all'anime delle genti ricomperate da Chriſto; le fatiche non la ſtancauano; ma ſempre più ardita nelle opere di vita perfetta ſi vedeua riſorgere: già diluuij di genti ſeguiuano il ſanto de' paſſi ſuoi per vdir le ſue parole di tanta virtù, e tanta efficatia, che paſſauano il cuore del cuore, & l'anima dell'anima; ò quanti laſciauano li dolci alberghi, li Padri cari, le genetrici amate, e conſacrauano al Cielo le loro volontà, le loro vite, & i loro penſieri, e nelle Spilunche, e ne' ſacri Monaſteri, & in altre ſante Congregationi, dalle tempeſtoſe cure de gli affari mondani, ſi ritraheuano: ò quante vergini pure, fanciulle tenere, e puriche Vedoue la breuità de' loro giorni, il candor de' loro petti, e la ſemplicità de' loro cuori, donauano, offeriuano,

Caterina colle ſue predicationi volge le gẽti al Cielo.

e dedicauano in perpetuo seruitio al Dominatore de' Regni superni.

Già la Fama alzato il canoro, & il risonante de' gridi suoi faceua noto alle orecchie altrui, non solamente in vna Città; ma per quanto è grande l'Vniuerso la santità della vita, l'altezza delle operationi, la sapienza somma della figliuola di Iacopo: Onde correuano le genti non a schiere, non a stuoli, non a folte compagnie; ma come tumidi Torrenti, liquali copriuano buona parte della Città; e quando talhora passaua da luogo a luogo; ò da Castello, a Castello; ò da Città, a Città de correuano non pur le genti rusticane, da selue, e da monti; ma dal soglio Pontificale, & regio, Sacerdoti, e Principi per vedere, non solo questa marauiglia, che mostraua il poter diuino; ma per vdir quel sapere, che non hauea cauato dal pozzo delle mondane Dottrine con l'hidria; ma hauea impetrata dal Cielo co' preghi: Il cui sourano Maestro, tolta la tardanza della dimora, la difficoltà nell'apprendere, la faticosa diligenza nel conseruare nelle pagini della memoria le apprese scienze; in vno istante piouè dal suo seno somme, salutifere, & alte Dottrine nel petto, nell'anima, & nel cuore di Caterina, senza, che temesse le obliuioni delle smenticanze: non tanti fiori nella più vezzosa stagione ornano il grembo della terra; ne tante foglie hanno le chiome de' fiori; ne tãte fila di herbetta coprono le nude membra dell'antica Madre, che più non fossero le genti, che correuano ad vdire la sapienza sua; ne alcuno fu, che partisse delle sue dotte predicationi, che non portasse il cuore piagato da gli strali del pẽtimento, e della contritione, e non dimorasse colle ciglia inarcate, con gesto ammiratiuo tra le braccia de' stupori, e delle marauiglie de: veuano le genti, che

Principi che corrono ad vdir Caterina.

allo

allo impero delle sue parole, fuggiuano le maligne schiere di Auerno da' corpi, liquali furono da esse lungamente molestati; come fuggono le nebbie notturne da' raggi del faretrato Apollo; ò quanti infermi alla desiata sanità ritornauano per virtù di questa santa Donzella; ò quanti, che della memoria, e dello'ntelletto priui al primiero vso ritornauano, merce delle sue deuote preghiere; quanti auezzi a gli odij, a rancori, à discordie, che per le sue parole riuolgeuano l'odio in amore, le discordie in pace, e li moti fieri de gl'animi in dolce tranquillità di concordia.

Tanta era la perfetta bontà di questa Vergine, che meritò riceuere dal suo Creatore tutte quelle gratie, tutti que' fauori, e tutti que' doni, che quasi potesse concedere a terrena creatura, la liberalità della sua santa mano; ò quante volte fu veduto, mentre ella attendeua cibar l'auidità dell'anima sua coll' Angelico pane, partirsi l'Ostia santa dalle mani del Sacerdote sommo, & andar a lei, come a tabernacolo santo, & gradito; & accaddè vn giorno, che'l Ministro sacro tardaua a reficiare lo spirito desioso col Sacramento de' sacramenti, ardendo ella di desiderio, e di amore: ecco Colui, ch'empie il Cielo della gloria incomparabile della sua Maestà, ilquale andato all' Altare, sopra cui l'ostia già diuisa era dalla mano sacerdotale, ne tolse vna particella, & la concesse all' accesa fame dell'infiammata Donzella, colle proprie mani; e per sodisfare alle sue brame era donato, e Donatore; ò quanto poteuano li preghi suoi; di quanto valore erano le sue lagrime; quanto potere haueuano li suoi sospiri appresso al suo Christo, ò quanto cari erano a lui li suoi sospiri; quanto graditi li suoi lamenti; quanto giocondo il suono de' suoi gemiti.

Christo communica Caterina colle proprie mani.

Vn

Vn giorno già haueuano ceduto le tenebre alla nouella luce, & gli vccelli salutauano il vegnente Sole, quando dal duro riposo delle sue Tauole leuò le membra stanche dal digiuno, e dalle vigilie la figliuola di Lapa, hauendo, quasi per tutto lo spatio della notte, mandato verso il sereno del Cielo preghiere, secondo il suo consueto, accese nel fuoco del suo amore, quando lasciato la solitudine della sua cameretta, si ritrasse nel Tempio santo del Signore, quasi Angelo beato alla presenza del suo Creatore. Quiui vdiua celebrare il sacrificio salutare come spirito diuino, che oda le parole del suo Dio: poi cibata di Nettare, & Ambrosia celeste benedì, e lodò colla purità della mente il suo Christo; dato fine alle sante operationi vscì della Chiesa, per ritornarsi alle solite habitationi, quando ecco vn lume rutilante, e folgorante, forse simile a quello, che a Saulo nella via occorse, che tra'l suo fulgore raccolse la Donzella, che tremante, e timorosa caddè sopra li duri sassi della strada, tra lo cui splendore vide il suo Giesù, risplendere non altrimenti, che la diurna lampa tra'l lucido delle sue fiamme, ilquale haueua nelle mani vn cuore non meno della fronte del Sole luminoso, e lucente, e con quella voce; con la quale consola gli Angelici petti a lei parea dire.

Cuore donato a Caterina da Christo.

Io dell'hauuto cuore in vece, questo mio, che folgorar rimiri di celeste bellezze circondato, ti rendo; e si come il corpo mortale dal cuore, come da fonte riceue la vita, & l'essere; così da cotesto, l'eccellenza dell'anima tua virtù, potere, e resistenza potrà riacquistare; goderai quel cuore, che tante volte, e con tanta efficacia mi chiedesti, composto delle supreme preminenze celesti, delle fortezze di quelle Giouanette caste, che nutrisco tra le verdi herbette, & i bian-

chi

chi Gigli de gli eterni paſcoli, e della virtù delle Angeliche bellezze; onde potrai con valoroſo ardire, e formidabile ſembianza ſpauentare, & atterrire la formidabile audacia, & gli aſſalti perigliosi, e terribili de' Capitani de gl'infernali eſſerciti.

Mentre tali parole il Reſtauratore delle perdute anime con dolcezza più che di miele diceua, aprì con quella mano, che apre le Catarate del Cielo il deſtro lato di Caterina, & il cuore di celeſti tempre conteſto, ripoſe, là doue ne tolſe il mortale e di carne, e toſto il petto aperto riſanò; ma ben per ſempre la cicatrice ne rimaſe.

Rinchiuſo, che hebbe il corteſe Donatore nella Cella del petto il cuore diuino, portato dalla lieue eccellenza della natura ſua ſopra tutti gli rilucenti giri del Cielo, ritornò a far beate le anime de' ſuoi eletti.

Partito il Signore, ſparito il celeſte folgore, ſorſe la diuina Spoſa, non meno ſtupida, che lieta della bontà, e liberalità del ſuo Amatore; ò quanto più grande nelle parole, e degna di venerationе era veduta, e conoſciuta; ò quanto più ammirabile, e veneranda nelle ſue operationi ſi moſtraua; ò quanto più diuota, e piena di valoroſe virtù ſi ſcopriua; pareuano vſcire dalla fronte li raggi di quella diuinità, che Dio impreſſe nella faccia del cuore dell'anima ſua; pareua hauere nella ſembianza degna mille folgori di gloria; pioueua dalla manſuetudine de' ſguardi vna virtù, che innalzaua le menti alle ſempiterne beatitudini. La beata Giouane ſentendoſi, quaſi di vn nuouo ſpirito ripiena, diceua ſpeſſo verſo la pura ſerenità delle ſuperne habitationi, con lingua humana, e cuor diuino tali parole.

Caterina ha vn cuore celeſte.

Hor sì, che forſe, ò mio dolciſſimo Amore, le mie lodi potranno

tranno esser degne della tua grandezza interminabile; poi-che mi hai dato vn cuore, le cui radici attingono l'acque salutari di te Sapienza eterna, da cui il più perfetto saper deriua: onde l'anima mia, adorna di sante consolationi, & l'ossa mie gioiscono, & essultano per gaudio nel grembo della tua misericordia, veggendo tra le sue terrene parti essere vna parte portata dal Paradiso, e posta tra esse, dalle tue gemmate mani; e perche io non sò renderti quelle gratie, quelle laudi, e quelle parole, che si deurebbono per tanto fauore, essendo più cieco lo'ntelletto mio al lume de' tuoi miracoli, che gli occhi di oscura Talpa a viui raggi di meridiano Sole; resti adunque pienamente lodato lo smisurato de' tuoi doni dalla lingua taciturna di vno stupido silentio, e tra le braccia delle marauiglie dimorando saprò, & sò, che sempre più sei degnamente lodato da muto cuore, che dalle parole nostre, ancorche copiose, & risonanti.

Lode date a Dio per lo riceuuto cuore

Questi, e molti altri detti piena delle contentezze diuine disse la Donzella Sanese, benedicendo quel diuino Amante, ilquale con mille strali di gratia, e di bontà haueua piagato, e ferito il suo giouinetto petto.

Qual cosa fu tanto occulta, qual pensier tanto nascoso, qual cosa tanto lontana, che non vedesse, conoscesse, & intendesse la celeste figliuola? predisse le guerre, le discordie, & le future ruine; vedeua lo'nterno de' cuori, e delle cogitationi altrui; poneua con lingua d' Angelo il tranquillo della pace tra le risse, & le dissensioni, e furori altrui; fermaua le dolcezze della quiete, & della concordia ne gli animi iracondi, e ne' petti inquieti, e discordi de' teribili seditiosi Cittadini; raddolciua l'amaritudine dell'assenzo delle trauagliate genti, rintuzzando le punte delle loro spinose cure

Caterina preuedeua il futuro.

col

col martello delle ſue ſante parole; ſoueniua, e conſolaua coll' amor della ſua perfetta volontà, alle neceſſitadi, alle miſerie a' dolori, & alle anguſtie altrui; benche foſſe da mille infermitadi traffitta, & aggittata, nondimeno lunghe erano le fatiche, e le peregrinationi per inuitar le genti al Cielo; non ſi vedeua mai mancare nell' opere di carità, e quanto più da varie infirmitadi era conculcata, e depreſſa, tanto più a ſomiglianza di vna viua fiamma al Cielo portaua il lume delle ſue diuine oprationi. Sudaua, agghiacciaua, piangeua, pregaua, riprendeua, confortaua, inuitaua gli animi freddi, oſtinati, accidioſi, e ſuiati, a laſciar l'empietà delle male conſuetudini, la tardità, e fermezza nell' abbracciar l'opere buone, e per amor del ſuo Signore ſi haurebbe ſtimata felice, ſe haueſſe potuto mille volte dar la ſua vita in ſacrificio, e mille volte rimanere eſtinta, e di nuouo a nuoue pene rauiuarſi, & all' acerbità di crudo, e ſpietato martirio eſporſi; alle genti ſempre ricordaua la breuità dell' humano viuere, la morte, l'horribile ſepolcro, lo ſpauenteuole Inferno, & il Giuditio dell' adirato, ma giuſto Giudice; non tralaſciaua per alcuna occorrenza li ſuoi ragionamenti con Dio, e le ſue preghiere dal caldo di vn celeſte incendio infiammate: gli Eſtaſi erano frequenti, e tanto lontana dal corpo giua l'anima beata, che talhora tre volte vſciua dalle marine onde il faretrato Apollo, e tanti volte la notte ſtendeua li ſuoi azuri veli, ingemmati di ſtelle, che ancora dal diuino rapto nõ era ritornata à ſomminiſtrare la vita alli quaſi eſtinti ſenſi, del qual tempo fù ritrouato perſona tanto empia, laquale paſsò con aghi, e con ferri le abbandonate membra, che tornata a gli vffici della vita, prouaua dolori, e trauaglio indicibile; non mai tanto gode l'huo-

mo sensitiuo tra le dolcezze de' piaceri, ch'ella più non si mostrasse contenta tra le spine, e gli aghi delle pene, e delle tribulationi.

Diuotione di Caterina.

Di giorno in giorno più cresceua la fiamma, che accese nell'anima sua la mano del celeste Amore; onde non conosceua altro bene, ne ad altro pensaua, che a Christo Crocefisso; seco piangeua, seco si doleua, seco affissa sopra la Croce languiua; non mai cosi attentamente la Regina de gli augelli affissa gli occhi suoi nella fronte di vn nitido Sole, che con più attentione, e con occhio più fermo, e più franco non guatasse nella faccia del gran Sol di giustitia eterna; oue conosceua di qual beatitudine erano beati, e di qual dolcezza di tranquillità godessero, e viuessero Coloro, liquali quest'ombre di fumi, e questi fumi di vanità, questa vanità di vita poco, ò niente apprezzarono, e stimarono; e tanto penetraua coll'acutezza della sua mente nelle pene del suo Signore, che tutti li dolori, ch'egli prouò nel suo immacolato corpo sopra la Croce, sentiua essa nell'anima, riceuendoli dalla mano di vn amoroso affetto, e quasi, che le afflittioni fossero soaui alimenti, godeua di essi, & felice tra tormenti, e dolori, e glorioſa, e ben nata si riputaua; non mai stanca si ritrouaua di operare, ammonendo, confortando, e reprendendo, hauendo sempre la gloria del suo Dio per fine.

E se tempo le rimaneua dalle essortationi, e predicationi, e riprensioni, allo studio, alla diligentia delli abbandonati infermi essercitaua la sua sofferente, e tollerante patienza; però intorno di vna impatiente Donna, segnata da mala Lepra incominciò a ponere ogn'opra; acciòche seruita rimanesse, non temendo la contagiosa, e pessima natura dell'abhomine-

homineuole morbo: ſuperba era la inferma, la Vergine humile, onde prouaua riprenſioni, parole, e detti mordaci, odioſe, e piene d'ira, e di mal animo; ſofferiua, e ſoportaua la Giouane Saneſe li farnetici della iraconda Femina; e benche foſſe ſicura di riceuere in ſe la contagioſa qualità, onde eſſa moleſtata era, non rimanea di operare ogni opera; acciò che ſenza ſdegno, e con ſofferenza portaſſe in ſe il flagello, che la diuina mano moueua ſopra il ſuo corpo, forſe per far l'anima ſua meriteuole de' ſuperni Regni; già ſi conoſceua Caterina hauere appreſa la Lepra già ſe le vedeuano le mani, e il olto ſegnato, e fatto brutto; già era da molti repreſa la ſua pietoſa patienza, era fuggita, e ſcacciata per l'horridezza di tanta peſte; quando piacque a Colui, che da vita alle eſtinte anime, che di queſta vita paſſaſſe all'altra la impatiente Femina. Allhora la Donzella lauò quel corpo fuggito da ogn'vno, l'accomodò con diligenza nel Feretro, e chinando il capo diede vn bacio al macchiato volto, bagnandolo di alcune lagrime, che premeua dal ſuo cuore il timore dell'eterna dannatione, in quello furono vedute le ſue mani, che prima di ſozza Lepra brutte ſi moſtrauano, il ſuo volto apparire ſenza alcuna macchia, e di candore, e morbidezza tale, che le piume del Cigno, ne coſi candide, ne coſi molli mai ſi veggono, ò ſi toccano. Eſſa conoſcendo la marauiglia delle operationi diuine, con infinite laudi eſſaltò la miſericordia ſuperna.

Mentre la deuota figliuola faceua opere di pietà, che vinceuano l'iſteſſa pietà, le venne allo'ncontro vn miſero, che moſtraua eſſere poſto nell'eſtremo della pouertà, laqual pareua, che tacendo chiedeſſe con voci altiſſime refrigerio di gratia; egli haueua li capelli neri miſti a molti canuti, brut-

tati d'incultezza, e di polue, come inceneriti, il pallore, che occupaua la faccia sua non era dissimile da quello, che la morte distende nel volto de' suoi prigioni; gli occhi suoi sembrauano ascosi in due profondissime caue, e come fosse a se stesso di grauezza, e di peso appoggiaua il corpo cadente per le mancanze de gli alimenti ad vn rozo bastone, e con pochi, e stracciati panni ascondeua l'igniudo corpo, il quale anco in molte parti scopriua le languide, e quasi morte carni.

Cotal simulacro di miseria, e di pouertà si offerse a gli occhi pietosi della figliuola di Iacopo, che affissandoli sopra Colui, che dalla sorte pareua poco fauorito, diceua tra se stessa.

Ben degno è di pietà questo straciato Essempio di quanto possa vna nemica fortuna. Mentre tali parole formaua nel suo cuore. Egli con parole a fatica intese la pregaua, che di poche vesti a lui fosse liberale, e le piacesse consolare tanta necessità con vn poco segno di amore verso Colui, che a tutte le cose dà vita, & essere.

Non si tosto toccò le orecchie sante le lamenteuoli parole di Colui, che di vna Tonica, che sopra vn altra vestiua lo fece in parte contento. Io dissi in parte; perche di nuouo raddoppiando le lagrimose preghiere soggiunse, che appo il grande della sua necessità era poco la data veste, & però a lei supplicaua, che a lui fosse cortese ancora di vn nuouo dono.

Ella non potendo resistere alle dimande sue con faccia lieta, e piaceuole concesse alla sua pouertà alcune altre cose, a' suoi bisogni conuenienti.

Allhora pareua, che fatto troppo importuno noiando

con

con fastidiose, & replicate richieste l'anima desideroſa di dar ogni refrigerio alle mancanze altrui, preſe di nuouo a dire verſo lei.

Quanto maggior merito, quanto maggior gratia haureſti, e moſtrareſti appreſſo il tuo Signore, & al tuo Signore, ſe di qualche altro picciolo dono ti piaceſſe conſolare l'afflittione di vn mio pouero amico, il quale ſtando nel ſommo della cima di vna eſtrema inopia muoue a pietà non pur gli humani petti; ma dirò li freddi, & inſenſibili marmi, e parmi vdire le ſue lamenteuoli, & miſerabili voci chiederti per la mia bocca qualche minimo riſtoro, & qualche dolce ſolleuamento alle grandi, & infinite ſue miſerie.

Mille ſtrali, mille punte piene di dolente pietà traffiſſero l'anima, e lo ſpirito corteſe, & il petto tenero dell'Amica di Chriſto, & apparitole le lagrime alle fineſtre de gli occhi, riſpoſe a Colui, che di preſontuoſa sfacciatagine haueua nelle ſue parole ſembianza, nel cuore meſta, e ſoſpiroſa, non potendo conſolarlo.

Se a me non foſſe vietato dalla pudica honeſtà, ò non foſse appreſso il Mondo ſegno di vergogna, e di biaſimo mi leuerei (per piacere al mio Chriſto) queſta poca veſte, che mi copre, e farei con eſsa qualche giouamento al tuo fratello; ma perdonami il mio Signore; perdonami il debito, che habbiamo di dar aiuto a' miſeri, che io non ho coſa onde poſſi a te dando, allegerire le ſue biſognoſe mancanze; & egli benedicendola diſse reſtati nella gloria del tuo Gieſù. E forſe, ch'egli ſteſso era, che bramaua prouare, e riprouare la cara Spoſa, laquale piena di malinconica triſtezza l'anima, & il cuore non hauendo potuto riſtorare quel miſero, coſi proſtrata

in terra

in terra diceua verſo Colui della cui bellezza piagata languiua.

Certamente, ò mia ſourana Luce, che io mi hò moſtrata piena d'ingratitudine uerſo la pouertà dell'incognito amico, che forſe poteua concederli alcuna picciola coſa, & non mi ſo no voluta incomodare; ma tu pietoſa miſericordia, che cingi di drappo d'oro la fronte del Sole, e di candidi, e lucidi veli, il ſeno della bianca Luna; & arricchiſci, e fai bello con mille ſtelle d'oro l'eterno Firmamento; e di ſottili, e molli peli la ſemplice pecorella, et l'horrido Orſo ricopri; e l'altero corpo della grand' Aquila di negre penne; e'l Cigno di bianche piume cingi, e veli; e l'immenſe membra della fredda terra di verde manto, ſparſo di fiori ricopri; coſi ancora la tua tenera miſericordia porga alla pouera neceſſità di abbandonata Creatura, a cui ho negato aita, dono tale; onde poſſi coprire la ſua ſpogliata nudità.

Mentre con gli occhi, e col volto coperto delle acque de' ſuoi dolori, e con lamenteuole ſuono di voci chiedeua ſoccorſo dal Cielo allo incognito amico, a cui haueua negata ogni minima pietà, vide far dolce ornamento nella ſua Cella la faccia del ſuo Signore, che belliſſimo apparendole teneua nel ſacro della diuina deſtra la veſte, ch'ella diede alla miſera conditione di quell'afflitto dal diffetto di ogni ſoſtanza, & pareua, che a lei con dolciſimo ſuono di voce diceſſe.

Conſolati, ò Diletta mia, Pompa, e Gloria non men della mia Fede, che delle Etruſche Cittadi; mira queſto manto, ſe lo riconoſci? nel dir ciò ſpiegaua vna belliſſima veſte, che lucida, e fiammeggiante pareua di diuino incendio.

Non tanto roſſeggia l'acceſa porpora, che adorna nel piaceuole

ceuole Maggio le infiammate gote delle belle roſe; ne l' Aurora di tal vermiglio dipinge le ſue vaghe ſpoglie, quanto la dolce fiamma di cui pareua conteſta la pretioſa gonna. Caterina ammirando ſtupida il celeſte velo, diſſe.

Veggio, e conoſco, ò mio Dio, ch' è coſa inteſſuta per le mani de gli Angeli, e coſperſa di eterne gemme ne' ſuperni Palagi; però poco al mio vile conoſcimento è nota. Egli con faccia lieta ſoggiunſe.

Di tal pregio, di tal ricchezza, e di tal forma è diuenuto l' ammanto, che la tua ſplendida magnificenza (per compiacermi) ha coperta la nudità di quel mio amico, per ciò conoſcer puoi quanto grato mi è quel dono, che voi concedete a queſti miſerelli, anzi a me ſteſſo. Nel dire ciò cinſe del pretioſo panno Caterina, & aggiunſe tali parole alle dette. Intendo, che nel tempo auuenire, ne li troppo acceſi ardori dello 'nfocato Leone, ne delli agghiacciati verni li freddi rigori ti nuocano; & in queſto ſi tolſe da gli occhi ſuoi laſciando la Spoſa conſolata, e contenta. Per amor del ſuo Gieſù non mai fuggiua Caterina il laborioſo delle fatiche, ne gli ſudori della ſtanchezza, e de' viaggi, ne gl' incomodi, e ma lageuolezza de' ſentieri; non ceſſaua ricordeuole de' comandamenti del ſuo Signore, ſpargere, e ſeminare ſemi di fede, e d' amore, di religione, e di pace ne' cuori, e nelle menti delle genti vane; e tanta virtù, e tanto potere haueua il Cielo infuſo, e naſcoſo nella ſapienza, e nella Dottrina delle ſue parole, che da remote, e lontane parti correuano le perſone, come corrono le ingegnoſe Api a' loro Alueoli ne' giorni tiepidi, e fioriti; percioche la Fama con Tromba aurea, e miranda altamente ſuonando, non pur alle orecchie de' mortali la ſantità della vita, il mirabile delle ſue operationi, la

aſprezza

asprezza delle sue penitenze, la grandezza de' suoi miracoli fece noto; ma dell' Altissimo al placido delle orecchie beate giunse. Ella più di vna volta alla presenza di Gregorio Vndecimo Pontefice Sommo fece con inestimabili lode ragionamenti pieni di tanta sapienza, che niente più; biasimando col pungitiuo della riprensione il santo Vicario, e la Corte Romana; riprendendo arditamente le operationi loro timide, e piene di sospitioni, e talhora anco la vita degna di qualche biasimo, essendo poi l' Altezza Pontificia per l'afflittione Romana dolente, fu da crudeli nemici infino dal Castello Sant' Angeloingiustamente scacciato; essa piena di guai, e di dolori, con parole tanto efficaci, con preghi tanto feruenti, con affetto tanto colmo di carità, scioglendosi tutta in lagrime, tutta in sospiri, tutta in pianto chiedeua alla pietà dell'eterna Prouidenza, che'l suo Vicario ritornasse alla perduta stanza a' soliti honori, & alle consuete altezze, concedute a lui da Dio.

Il Dominatore eterno vdì, & essaudì le voci dell'affannata Sposa, e così mercè della sua misericordia, e bontà de' suoi preghi, ribebbe il Castello Sant' Angelo. Ella poi con modi pieni di rispetto, e di riuerenza; con atti adorni di humiltà, e di amore; mostraua al Vicario del Cielo come a reggere hauesse le sue pecorelle; stupiua il Concistoro santo, che sotto pouere, e neglette bende, tanto valor fosse raccolto, non poteua far di non lodarla, e sublimarla: Ma ella fuggendo le lodi lasciò la Città donna del Tebro la Vergine Sanese, essendo il voler del suo Signore, che in diuerse parti andando, chiamasse al Cielo le genti, lasciando le stupore delle marauiglie ne' cuori, e ne' seni de' Latini popoli, liquali conoscenano, & tal certezza haueuano nel petto, che non essa;

ma

ma Christo per essa, quasi per vno instromento perfetto, & accomodato ragionasse.

Dounque moueua i piedi, veniuano le genti a schiere, a stuoli, a compagnie vnite da' Monti, da Valli, da rustiçani Villagi, da palliareschi alberghi, e dalle pouere habitationi, per vedere Costei, pompa delle marauiglie, e marauiglie de' miracoli delle mani dell' Altissimo; non Ruscelli, non Fiumi, ma Torrenti di persone correuano, e si dilatauano, come vn diluuio; le sue parole erano, come catene d'oro, che legauano, e rapiuano l'anime, & la volontade altrui; onde conduceua la nobil Pescatrice gli spiriti erranti per li amari Pelaghi del Mondo alle riue del Cielo, e cosi piene le reti per le sue dotte predicationi erano, che necessario fu, che Colui, che la venerabil chioma di glorioſa Mitra incoronaua, concedesse doni, e fauori a' Sacerdoti, & a' Padri; accioche potessero dar assolutione ad ogn' uno di ogni colpa per graue, che si fosse.

Ma in tanto la nobil Città di Firenze, famosa non solo per ricchezze, e per virtù, e per altre doti singolari, che si fosse per l'alterezza d'animo grande; forse sdegnando, ò sprezzando l'esser soggetta a gli altrui scettri, ed imperi; ò cagioni fosse le Cittadine discordie, ò la diabolica instigatione la inuitasse, di figliuola vbidiente, e pia, ch' era della Sede Apostolica, fatta nemica, e ribellante sottrasse il capo dal sacro Dominio di Gregorio Pontefice; come talhora figliuolo lasciuo, e petulante (affliggendo il Padre caro,) suole recarsi in braccio a mille intemperanze. Ne pur ella sola si mostrò contraria, ma tutta l' Etruria; ma tante, e tante Cittadi Episcopali. Onde il Pastor santo non meno acceso d'ira, che mosso da pietà, e da dolore turbato il volto sacro

da giusto, e ragioneuole sdegno, infiammato nel cuore contra tutta l' Etruria, & le Città ribellate processi horribili, e scommuniche terribili fulminò, e dechiarò in modo, che li miseri dalla sua pietà abbandonati, quasi figliuoli per li proprij demeriti puniti dalla misericordia paterna, erano sprezzati, vilipesi, e fuggiti da ogn'uno, spogliati dell'hauere, percossi, feriti, e talhora vccisi rimanenuano; onde costoro, che pensauano felici sotto il proprio impero, e contenti viuere, infelicissimi, e mesti si vedeuano menar le misere giornate.

Mentre tra le malinconiche tristezze spogliati la fronte, & il petto della pace, delle allegrezze, in odio al Cielo, e sprezzati dal Mondo passauano dolenti, & miserabili li giorni, e l'hore, e tra pianti, e tribulationi le pouere case, e gli altri alberghi stauano. Intese Caterina, che in quel tempo in altre parti a prede celesti era intenta, come il Pontefice Sommo colla destra mossa da ragioneuol ira, e da cordoglio auentasse folgori di eterna morte verso l'anime delle Etrusche genti: vdì, come la mano potente del gran Vicario di Christo fulminasse strali di perpetua perditione ne' cuore de Toscani popoli; fu noto a lei, come vibrasse il braccio formidabile del successor di Pietro il ferro della sua giusta ira, e colle punte sue porgesse ferite mortali a gli spiriti delle Fiorentine genti, & de gli altri ribellati.

Qual accutezza di Spiedo, ò di Lancia passò, e traffisse mai opposto petto, non da lorica, ò da altro difeso, che più crudelmente non trapassasse, e traffigesse il petto, & il cuore dell'anima, e dello spirito della vera Serua di Giesù, togliendole dal volto ogni seme di gioia; ò Dio quali furono li suoi pianti, quali li suoi dolori, quali i suoi gemiti, quali

parole

parole di cordoglio non moſse dalle pallide labbra? quai ſoſpiri non ſpinſe dall'affannato ſeno? quai fremiti non fece vdire per gli ſpechi del ſuo cuore? pianſero alle ſue lagrime gl'inſenſati marmi, & la ſorda terra, e le vaganti aure con meſti ſuſurri pareuano flebilmente riſpondere a' ſuoi lamenti, correua il pianto dalle foci de gli occhi in copia tale, che moſtraua in eſſo, quaſi ſommergerſi, e rapreſentando nell'aſpetto la ſembianza della meſtitia, tutta dolore, e tutta afflittione ſi ritraſſe in parte da ogn'uno abbandonata, e gittato il ſacro delle ginocchia ſopra il freddo della terra, colle dita delle mani intrecciate, & auitticchiate inſieme, guatauа il ſuolo colli occhi velati di lagrime; ma toſto l'empito del cordoglio ſciogliendole le mani le innalzò le braccia in alto, & ſimilmente il morto pallor del volto di dolenti acque irrigato, mirаua il Cielo, e taceua: alla fine il dolore ſnodandole la lingua, meſcolate a profondi ſoſpiri, tali parole fece ſuonare alle orecchie del ſuo ſoprano Signore.

Puoi, ò tu mio Dio, ſofferire di vedere la mia cara Etruria, la mia cara Patria, il mio paeſe natìo, lontano dalla tua miſericordia? puoi tu vedere la mia nobil Firenze dal giuſto ſdegno del tuo Vicario, allontanata dalla tua pietà? ohime, che li ſuoi proprij errori, le ſue lunghe colpe, le ſue tumide arroganze ſono ſtate cagioni di ciò: può la manſuetudine della dolce Clemenza tua vedere le genti di Etruria, non pur dal Mondo eſſere conculcate, battute, ſcacciate, che ciò poco ſarebbe; ma le anime loro chiuſi gli Vſci della tua pietoſa miſericordia ſcender (ahi che tremo a dirlo) tra le fiamme eterne, tra gli crucciati perpetui, tra li ſempiterni affanni: ma queſto è beneplacito tuo per gli innumerabili diffetti, e mancamenti noſtri: ricordati, che laſciaſti

sti il seno dell'onnipotente tuo Genitore per salute nostra; però se nulla può appo la tua bontà humil prego, e rugiadoso di lagrime di affettionata Serua; se può dico nulla appresso di te il miserabil lamento di dolente Sposa, pioua la gratia tua sopra le miserie loro il desiato, & il tranquillo della Pace, & la pace della concordia tra Pietro in terra, e la Firentina violenza: ferisci co' strali di vn humile pentimento li Toscani petti; onde tutti humiltà, & dolore caggiano a' piedi del Pontefice tuo; chiedano chiari segni di pace a Colui, ch'essi con iracondi, & inusitati modi hanno offeso.

Detti di Caterina.

Chi potria dire con quanta humiltà di parole, con quanta feruenza di carità, con quanto zelo di religione proferiua la Donzella santa tali, ò simili accenti; potrebbe forse ancora lo'mpossibile della impossibilità far noto a' sensi nostri; ma tali furono, che poterono di leggieri salire a toccare le orecchie placide dell' Eterno Consolatore, ilquale non potè sofferire di vedere quest' anima benedetta, la sua Sposa cara da tale, e tanto trauaglio, anzi da molte, ed infinite afflittioni, e continui affanni trauagliata, tormentata, ed afflitta; non potè vedere tante squadre di dolori affannare quella mente immacolata; ma piacque alla dolcezza della sua mansuetudine consolare lo spirito addolorato, dar refrigerio di pace alla mente combattuta, & oppugnata; onde fece, che mentre era alli supplicheuoli preghi attenta, che vn Messagiero a nome de' Firentini Popoli lei facesse chiamare; essa riuerito prima il Cielo collo'nchino delle ginocchia, con quel suo maggior modo di humiltade, che lo spirito le detaua, ringratiò, lodò, e benedì ben mille volte in vn sol fiato il Creator eterno; poscia si leuò dall'oratione, e con ru-

nido

uido velo asciugato del volto la lagrimosa pioggia all'ncontro del Nuntio l'honestà de' passi riuolse.

Colui, ilquale de' Fiorentini mandato Messaggiero era, riueritola colla riuerenza dell'inchino, col capo scoperto, o con piegato ginocchio, lei pregò, & a lei supplicò, che le fosse in piacere andare a Firenze; percioche li principali, e più degni di honore, di ricchezze, & di grado di quella Città, desiderauano, che tra Essi, & il Vicario di Christo vincolo di amicitia, e concordia di pace, tra le discordie loro ponesse.

Grato, anzi gratissimo fu a Caterina il voler de' Fiorentini; onde tosto non meno piena di humiltà, che di desiderio della salute della sua cara Etruria si pose in via, ne molto lontana da Firenze si ritrouaua, quando li primi d'ho nore, li più chiari di nobiltà, li più alti di grado incontro alla Vergine s'incaminarono, e giunti a lei, colla discretione di modesta riuerenza la'nchinarono, & uno di essi, a cui l'età hauea fatto più canuto il senno, che'l mento, pieno di prudenza, e di honorate qualità, a nome di tutti la pregò, & per l'amor del Signor eterno a lei supplicò, che per salute de gli Etruschi Popoli non le fosse graue andar in Auignone a Gregorio Vndecimo Pontefice, e stabilire dolcezza di pace tra Lui, & le Firentine genti, per fuggir tanti danni, & innumarabili pericoli de' corpi, & dell'anime loro; che ciò facendo gratia singolare da essi, e merito sempiterno appresso Dio, gloria, e fama nel Mondo per sempre acquisterebbe.

Li Firentini pregano Caterina, che vadano dal Põtefice in Auignone.

Cosi disse Colui, che tra nobili nobilissimo, e tra sapienti sapientissimo era coll'honestà de gli gli atti, & de' portamenti.

Ella

Caterina va in Auignone a ritrouar il Pontefice.

Ella per compiacere al suo dolce Giesù, non sarebbe stato così graue carico, ne così ponderosa soma, ne così aspro peso, hauesse col pronto dell'animo recato sopra la patienza delle sue spalle, non ischiffando la lunghezza della via, ne la pouertà del suo hauere; ne diffidandosi di tanta gratia (mercè della fede, che ferma, & immobile hauea nel suo eterno Amore) coll'humiltà del gesto honorando quei Signori verso Prouenza mosse li non mai stanchi piedi nel seruire al suo Christo, sofferendo nelli viaggi mille incomodi, e mille disagi, liquali erano riceuuti da lei come cõtentezze di riposo, e ricreationi care, e desiderate. Ne mai tanto vn huomo delitioso, e molle godè nel tranquillo de gli agi, e ne' diletti, ch'essa più tra l'asprezza delle penitenze, e delle fatiche non coglieſſe dolcezza di vita, e refrigerio di celeste contento.

Caterina in Auignone.

Dopò molto viaggio l'honorata Peregrina vide il Rodano, e'l Reno con aspetto superbo irrigare la Prouenza, & al fine in Auignone desiderosa pose il piede, bramoso di pace: mirò con occhio lieto, & salutò Auignone la deuota Donzella, come Colei, che speraua, che iui fosse la consolatione del suo dolore, e prima lodato il suo Christo delle riceuute gratie, auanti la beatitudine del Pastor celeste humile ne' portamenti, e ne gli atti appresentossi, e fatto le decenti venerationi, & honori all'Altezza della Santità Romana, espose la gratiosa Messaggiera per nome de' suoi Firentini il desiderio, che haueuano della pace, e di ritornare sotto la Clemenza della sua bontade: e con molte parole degne, e piene di senno, e di gratia, tinte nel fonte della Sapienza eterna pregò il Pontefice Sommo, che posto nelle smenticanze dell'obliuione ogn' odio, & ogni ricordo d'ingiuria,

giuria, quasi Padre pietoso più tosto, che giusto amicheuolmente raccogliesse sotto la potenza del suo inuito braccio gli erranti, e così con faconda eloquenza la sua ambasciata la nobile Ambasciatrice fece nota, a cui il Vicario di Christo quanto dimandò, tanto pietosamente concesse, e col volto pieno della giocondità della pace, e della mansuetudine lodolla, & benedilla, & nelle sue mani pose pieno di clemenza, e d'amore il pregio della santa pace; ma poi per cagione delle Firentine dissensioni non potè così tosto, come desideraua, ponersi in essecutione, e godersi la dolcezza della concordia: pur dopò molte fatiche, viaggi, persecutioni, e trauagli: dopò molte flagellationi, e vigilie: dopò molti pianti, e preghiere fatte da lei per questo, godettero la concordia della dolce pace gl'industri Firentini; riceuerono li Toscani popoli quella gratia, che'l Pontefice Sommo pose (sedata ogn'ira, & ogni sdegno) nelle mani di Caterina; abbracciarono l'Etrusche genti, il tranquillo, il caro, il desiato di quella concordia, che le lagrime della Vergine Sanese haueuano saputo prima da Dio, e poi dal suo Pastore impetrare.

Pace tra il Papa, e Fiorentini.

Quali fossero gli honori, quali le lodi, quanta, e quale la rugiada delle beneditioni, che gli Huomini, le Donne, i Fanciulli spargeuano sopra il capo di questa Riconciliatrice de gli altrui dispareri, non è soggetto della mia penna. Li Sacerdoti sacri in mille parti con habiti di chiare ricchezze adorni, con musici canti erano uditi rendere gratie alla prouidentia Somma; si vdiuano li fanciulli con dolci gridi far noto all'altrui vdito l'allegrezza, che a loro innondaua il petto: mille, e mille fuochi in mille parti accesi portauano al Cielo sopra la cima delle loro fiamme la giocondità della

Allegrezza per la pace.

la loro

la loro letitia, gli' alberghi cittadineschi, e' rusticani erano pieni di allegrezza, e di gaudio: a' lieti gridi parea gioir l'aria, e farsi più tranquillo il Cielo; e la vera Serua di Giesù in parte solitaria bagnata di liete lagrime veggendo la sua Firenze, la sua cara Pàtria tutta piena di giocondità, verso il suo Signore così diceua.

Parole di Caterina.

Dio mio, vero Consolatore di quest' anima, sia benedetto il tuo nome; hai pur finalmente dato ristoro di vita allo spirito mio? hai pur aperta la benignità delle tue piaceuoli orecchie alle mie indegne preghiere? hai pur essaudite le voci mie? hai pur colla tua pietosa misericordia vinto l'ira, e la rabbia dell' Auersario nostro? hai pur colla potente mano della tua volontà percosso nel petto l' Empio, & sepelito tra suoi propri dolori? egli haueua tesi mille lacci, ascose mille insidie, celate mille reti all' anime nostre; acciochè cadessero nella Tomba horribile della morte eterna; ma tu noi liberasti, tu stracciasti le reti, rompesti i lacci de' suoi falsi inganni; sij benedetto; ti rendino gratie, per ciò tutte le cose viuenti in nome mio.

Così disse la Donzella Sanese contemplando, e vagheggiando con gli occhi dell' anima il suo Creatore, raccomandando alla sua Pietà la bella Firenze, & tutte le Cittadi soggette; e mentre in pensiero, & amore verso li Toscani popoli dimoraua, piacque all' eterna Prouidenza, che da lungo, e profondo Estasi presa fosse, in cui mostrolle quai Principi doueuano hauere Diadema, e Scettro sopra gli Etruschi popoli.

A gli occhi della sua mente fece vedere mirabil visione vn gran prato, come vn ampio Teatro, a cui faceano famoso pariete, Spoglie, Archi, Cari trionfali, Impresse, Trofei,

fei, & altre cose molte, tutti segni di vittorie, di grandezze, e di eccellenza di virtù; vicino a questo largo spatio correua con acque lucenti, e limpide il chiarissimo Arno, il cui seno da cento Ruscelli fatto ricco, vezzeggiaua col placido delle viue onde la bella Pianura, fauoreggiandola col suo humido, & essa l'ombreggiaua colla glorioſa corona; onde era circondata, intorno a questo fiume candidissimi, colle distese gole, temprauano soaui accenti musici Cigni, liquali pareuano raddolcire il Cielo colla soauità de' loro canti, mentre si diportauano per le liete verdure, liquali si poteuano assomigliare ad vn campo di smeraldi, sparso della vaga varietà de' fiori; miraua lo spirito benedetto le nobili vaghezze, & ascoltaua i dotti canti de gli augelli canori, quando, ecco che vede muouere il piè con modo graue, e pieno di veneranda maestà molte persone nobili, lequali a' segni, che portaua seco il dominio, e la superiorità, conosceua essere Gouernatori di Prouincie, Capi di Republiche, Rettori di Stati, Dominatori di Paesi, Principi glorioſi, Regi, e Duci sommi; vedeua Cauallieri inuiti, Capitani famoſi, questi pareuano reggere le schiere de' bellicoſi soldati: a Coloro vbidiuano le Cittadi, altri mostrauano col lor valore potere aprire gli grand' vsci del Cielo; tra si nobile compagnia scorgeua molte bellissime, e gratioſe Donne, con fronte di tranquilla serenità ripiena; alcuna d'esse portaua circondata la chioma d'oro di corona Imperiale, altra di Real fregio andaua ornata, v'erano Ducheſſe, & altre molte Signore, e Matrone innumerabili.

Caterina vede in visione coloro, che haueuano ad esser della Casa de' Medici.

Dominatori di Etruria della Casa de Medici.

L'anima di Caterina pareua ardere di desiderio di sapere chi, e quali fossero gli Heroi sublimi, e le venerabil Donne, che ingombrauano il prato; stupiua del valore, e della

bellezza, che vedeua risplendere nelle sembianze, e ne' volti loro. Mentre con occhio cupido guatava le nobili schiere se le auuicinò vn giouanetto, non sò di donde vscito, con occhi lucidissimi, e ridenti, con volto tale, che poteua di leggieri vincer l'ardor delle rose, e le fredde brine del giglio; lampeggiauano sopra il suo capo i lucenti capelli, e le vesti di cui era cinto erano verdi, stellate d'oro, e parea dire, como inuaghito della presenza di quelle persone reali, alla Serua di Christo.

Cara, e gradita alla superna Bontà, da cui a te mandato sono; acciochè al giusto del tuo desiderio sodisfaccia, brami non meno sapere l'essere, che'l nome di queste honorate persone, & io il tutto ti dirò.

Coloro, che tu vedi non meno di sembianza, e di volto nobilissimi, che di Reali, & Heroiche maniere ornati, sono quelle genti, che della bella Etruria hanno a reggere le felici contrade; e tante, e tali saranno le virtù di questa gentil prosapia, che li sudditi suoi si vanteranno, come di sorte felice, esser nati sotto si glorioso Scettro; s'io volessi di ciascun d'essi dartene ragguaglio, troppo lunga istoria, troppo lungo ragionamento sarebbe il nostro, e quì pareua, che lasciasse lo incominciato sermone.

Et noi potressimo piamente pensare, e credere, laqual cosa non sarebbe impossibile, che a lei paresse vdire, ch'egli cosi ragionasse, concedendo ciò a lei per sua consolatione il Datore di ogni consolatione; e stato vn poco, come sopra di se, ripigliasse poi il tralasciato ragionamento, & additando le persone reali, che pareuano ingombrare la bella pianura, a lei cosi dicesse.

S'io volessi dire di Giuliano, ò di Lorenzo, ò di quel

gran

gran COSMO, chiamato Padre, e Conſeruator della Patria, non ſarebbe opera di quel poco tempo a noi conceduto; ma ne anco in lunghiſſimo ti direi vna picciola parte delle loro perfettioni.

Coſmo il vecchio di Caſa de Medici.

Mira Colui, che cinto d'armi lucenti ſpira con viuo lume per gli occhi, e per lo aſpetto la inuitta generoſità del ſuo grand'animo? egli primo per mille ſue virtù, & honorate qualità con nome di Principe, e di Duca prenderà lo'mpero della ricca Toſcana; ALESSANDRO ſarà il ſuo nome, ne men forſe d'Aleſſandro Macedone; glorioſo ſarebbe, ſe da vn crudel amico tradito non foſſe, ilquale le dolcezze del ſangue, e le piaceuolezze di vna cara amicitia nell'amaritudine dell'odio, e del veneno, volgerà in modo, che potrà offendere mortalmente Colui, da cui ſarà cotanto amato, ilquale hauerà ſempre riposto, e come a vero amico nel ſuo petto, la ſomma di ogni ſuo penſiero.

Aleſſandro de Medici primo Duca.

L'altro, che parimente ornato di real Diadema, e Scettro, ſegue li di lui paſsi ſarà Hereditario del nome dell'antico COSMO, felici giorni, ne quali il Mondo andrà ſuperbo di coſi glorioſo Principe, le operationi ſue rare, li geſti memorandi, & illuſtri; lo reggere ſuo ſarà pieno di pietà, e di giuſtitia, ne in tanta eccellenza di virtù, eminenza di nobiltà, e di grado ricercherà laude, ò gloria, appo lui l'honeſtà, la temperanza, la bontà, la manſuetudine, la piaceuolezza, la magnificenzia, la liberalità per ſempre rimanerà; Aſtrea per corteggiar vn tanto Principe ſcenderà dall'eccelſa altezza del Cielo; ond'egli mantenendo i cari popoli in pace, in ricchezza, & in tranquillità, alzerà edificij di pregio, e valuta ineſtimabile, e per mille virtù chiariſsimo, non pur da vn Mare all'altro, e dall'Orto all'Occaſo giun-

Coſmo primo gran Duca di Toſcana.

gerà lo splendore della sua illustre fama; ma sollevata sopra i giri celesti alle orecchie de' beati porterà il rimbombo della sua voce, dando stupore al Mondo delle sue mirabili attioni.

Francesco, Gran Duca di Toscana II.

A costui succederà FRANCESCO, *ilquale è Colui, che colla vedi d'imperial sembianza, e d'auguste maniere adorno, chiaro essempio delle antiche grandezze; a lui dell'Austriaco sangue nobilissima Donna, d'imperial stirpe nata, si congiungerà con saldo laccio d'amore, & di fede,* GIOVANNA *sarà nomata; egli sudando in salute de' suoi popoli, e con pietà, e tesori reggendoli; & aiutando, e premiando le virtù finirà il corso della sua vita; ma dopò, che egli tra più felici in Cielo sarà annouerato, lascierà le Rumolide contrade lo' nuitto* FERDINANDO, *mirabile d'opre, e di aspetto, non meno herede dello' mpero, che fia del paterno valore; egli rinouerà la grandezza incomparabile, i pregi singolari, la humiltà somma, lo splendor della liberalità de gli Auoli, e de gli altri chiarissimi della sua real progenie. La magnanimità di questo gentile spirito sarà di tanto splendore, che le glorie altrui pareranno picciole Lucciole paragonate al Sole: l'essere vnito con santi, e dolcissimi Himenei colla prudentissima, & gratiosissima* CHRISTIANA, *a lui sarà di consolatione intiera, e di contento sommo. Lascierà però li suoi Lotteringhi la nobilissima, e prudentissima Signora, e venirà a far lieta la bella Firenze, portando seco tanto lume di virtù, e di gratia; tanto splendor di bellezza, e di sapere, che mai tanto il Sole porta seco ne' giorni di felice tranquillità ripieni; o quante volte il Serenissimo suo Consorte, conoscendo il suo valore, porrà il pondo di reggere il*

Giouanna di Austria.

Ferdinãdo I. Gran Duca III.

Christiana di Lorena.

Regno

Regno ſopra la fortezza delle ſue ſpalle; & ella ſempre deſta, e colma della diligenza della ſolecitudine, e delli auuedimenti della prouidenza, con giuſtitia, e piaceuolezza, con fede, e religione, gouernerà, e reggerà le ſoggette Cittadi; a lei non mai parendo graue il peſo; benche graue; colla maturità del ſenno, colla perfettion di vn ſicuro giuditio; e col ſanto de' ſuoi coſtumi ſi renderà affettionato, e deuoto ogn' animo, ſtupirà dello ingegno ſublime di cotanta Donna il Regnator de' Toſcani popoli; ilquale appoggiato alla ferma ſtabilità di sì ſalda Colonna, ſi reputerà, e ſarà reputato felice; onde contento per lo numero, e qualità della prole; per la grandezza de' Trofei; per la copia de' Teſori; per ampiezza dello'mpero tornerà lieto a ripatriare nel Cielo, laſciando l'Heroica Signora dolente; ma ſi come Colei, che'l ſuo volere al voler del ſuo Creatore ſi sforzerà di conformare, conſolerà i ſuoi dolori, raddolcirà l'amaro de' ſuoi cordogli nell'aſpetto venerando, & nelle operationi preclare de' ſuoi Sereniſſimi Figliuoli, veri Honori delle Italiche grandezze; ſarà riuerita, amata, e come Dea oſſeruata da' ſudditi ſuoi; onde la Fama, anima delle memorie, inuaghita di ſi alto ſoggetto a lei ſola dedicherà le ſue voci, e la ſua Tromba. Ne mai giungerei natando per l'ampio mare delle ſue lodi alla ripa; ma forza mi ſpinge a dar fine. virtù di Chriſtiana.

Di lei naſcerà, & del Gran FERDINANDO, COSMO, ilqual vedi coronato della corona della fertile Etruria, non men dell'antico Auolo COSMO glorioſo, e felice: chi ragionar di tal Duce deſideraſſe, biſognerebbe, che Dio infondeſſe in lui lo ſpirito della Sapienza diuina: dir non ſaprei, ſe ſarà ſtimato maggior Duce nel Coſmo II. Gran Duca IV.

nel tranquillo di vna serena pace col consiglio, e col senno; ò lampeggiando trà l'armi, e tra gli esserciti, pieno di bellicoso ardire, valoroso Caualliere, lo splendore delle sue rare qualità illustrerà (emulo del Sole) il Mondo tutto: fauorirà gl'ingegni, solleuarà gli oppressi, diffenderà gli afflitti, darà perdono a gli erranti, premierà le virtù, conseruarà le sue Cittadi nella dolcezza della pace, e della tranquillità; queste saranno virtù, honori, e glorie di questo Serenissimo Duce, la magnanimità, la mansuetudine dell'animo suo grande, la gentilezza della sua real natura tra l'eminenza de' Scettri, l'humiltà tra la grandezza delle corone lo renderanno sopra ogni credere amabile, e caro a suoi soggetti. Ahi che nel più bel fiore de gli anni suoi lascierà di se stesso vedouo, & orbo il Mondo, lagrimato da tutta l'Italia.

Natura benigna di Cosmo.

Maria Maddalena Arciducheſſa di Auſtria, e grã Ducheſſa di Toſcana.

Mira quella gran Donna di aspetto venerando, & augusto, in habito di cordoglio, e di pianto; porta la gentilissima Signora nello'nterno del petto suo la glorioſa, e dolente memoria del gran COSMO, di cui hora habbiamo ragionato, suo dignissimo Consorte; mirala splendere di diuine bellezze tra que' panni di dolore, e tra quelle bende di affanni, non altrimenti, che l'Aurora quando esce del grembo della notte; ò la faccia di ben felice stella, se da nere nubi cinta si scopre; di costei non sarà creatura, ne più casta di mente, ne più eccellente di virtù, ne più giusta di volere, ne più degna di gloria, douunque Febo fà fiammeggiar la bellezza della sua fronte; ella sarà fisso termine di religione, e di carità; mirabile essempio di virtù, e di bellezza; reputation del sesso, e della Natura, e gloria suprema di quel secolo: ella colla sua cortesia, gentilezza, e prudenza ne' gouerni reali si farà conoscere veramente esser nata alle Corone, & alli Scettri;

Doti singolari di Maria Maddalena gran Ducheſſa.

onde il grido delle sue magne operationi passerà tutti i vacui dell' Vniuerso, e per le vie del Sole farà vdire il suono della sua voce. Ella si nomerà MARIA MADDALENA, genetrice di quel nobilissimo giouinetto, che io ti addito, il quale, anzi dirò fanciullo; poiche di giuditio, & di senno par giunto all' età perfetta. Questi, di cui ti dico, glorioso FERDINANDO succederà nello' mpero della Toscana al famoso COSMO suo genitore; si vedrà questo soprano Duce esser nato per pompa delle virtù, che l' ornano, e fregiano. Egli splenderà tra le caligini del Mondo, come vn matutino Sole tra l' horror delle tenebre notturne; a ragionare di si illustre soggetto mancherà ogni ingegno, ogni lingua si stancherà, ogni fiume; benche abbondante di felice eloquenza venirà meno, innanzi che si incomincia a narrare, & a far note le grandezze preclare, le attioni degne, e le doti soprahumane di questo Inuitissimo Principe: O' tu, che sola per le vie del Mondo narri li gesti famosi delle genti, canta con mille Trombe d' oro in voce di stupore, e di marauiglia, l' eccelso, il grande, & il mirabile delle mirabili, grandi, & eccelse sue operationi: egli nelle battaglie haurà l' honore di prudentissimo Capitano, nella pace non pur sarà chiamato Gran Duce, e Signore da' suoi popoli; ma Benefattore, ma Padre; e come tutti i lumi deriuano dal Sole, cosi tutti gli honori da lui hauranno principio, come da vero fonte di ogni honorata qualitade; e chi nell' arte militare l' auanzerà? chi a lui nelle scienze si potrà agguagliare? chi nella magnificenza, nella fortezza, nella temperanza, nella magnanimità, e nella giustitia? la prudenza virtù, che si acquista con molta esperienza, e con lunghezza di età, in lui, più tosto fanciullo, che giouinetto, sarà perfetta: chi sarà,

Ferdinando II. Gran Duca di Toscana V.

Virtù di Ferdinando.

sarà, che preueda meglio li futuri auuenimenti, e prouegga meglio a' sopraſtanti pericoli? certo niuno? egli legherà l'altrui libertà colle catene della ſua corteſia, ne cercherà nelle ſue mirabili attioni honori, ò laude; ma le grandezze indicibili di vn tanto Principe, di vn tanto Duce, di vn tanto Heroe mi tacerò; perciochè quaſi chiari Soli, per ſe ſole illuſtreranno l'Vniuerſo, e felice il Mondo quando reuerirà il Duce ſingularmente ſommo.

Allhora la Vergine Saneſe mirando fiſamente il giouinetto fanciullo, non meno colma il petto della marauiglia delle ammirationi, che della gioia delle conſolationi parea dire verſo lui.

Colui, che ti darà al Mondo per gloria della ſua potente mano, pioua ſopra te dalla ſerenità della ſua eterna fronte vn nembo di beneditioni, e di gratie, per allegrezza, e ſalute de' tuoi popoli, e per pompa, & ornamento del Mondo, e da contraria ſorte ti guardi, e diffenda.

Di nuouo ſoggiunſe il celeſte Meſſaggiero, volgi, ò nobil Donzella, gli occhi a quelli quattro Heroi, a quelli quattro Principi, ò Semidei GIAN CARLO, MATTHIAS, FRANCESCO, & LEVPOLDO, *e conſidera il loro aſpetto di maeſtà regale; quanto degni, & ammirabili ſi moſtrano; quanto promettono al Mondo colla ſublimità del loro ſapere, & intelletto; ma egli maggior coſe n'attende, e n'aſpetta; e ben a ragione; perciochè nel grande delle loro virtudi, potrà con fermezza di ſtabilità fermare l'altezza delle ſperanze ſue.*

Ne meno vorrei, che affiſaſsi le luci deſioſe nelle ſembianze liete di quelle tre, non sò, s'io mi dica pargolette Diue, ò Angiolette diuine, MARIA CHRISTIANA,

MAR-

MARGERITA, & ANNA, cred'io discese dal Cielo, per mostrar in terra le bellezze rare, li costumi santi, le maniere soaui, che hanno ottenuto dal Creator loro gli Angeli supremi. Questi sono degnissimi figliuoli, e degnissime figliuole della grande ARCIDVCHESSA MARIA MADDALENA; detto ciò si taceua, quando Caterina volgendo il volto, e le parole verso Colui, che facea noto, i nomi, & l'essere di quelle illustri persone, con lieto suono di parole diceua.

Certo interprete diuino, che gran cose veggio, e gran cose mi narri, e narrandole il cuore dell'anima mia raddolciści, & raddolcendolo di sommo contento lo colmi, conoscendo io da quai Capitani, Duci, e Gouernatori, e Regi; & da quali Donne Heroiche, e Grandi deue esser retta la mia nobile Etruria. Ma se ti è conceduto dal mio Signore il dire; dimmi chi è Colei, che bellissima tra quella nobile compagnia dimora, a cui cinge la serenità della nobil fronte Corona Reale?

Soggiunse tosto Colui, che de' lor nomi, e valore era consapeuole, mostrando ne' gesti, e nel volto di ammirare l'animo heroico, e l'altezza di quelle venerabili, e degne persone.

Per sodisfare al tuo giusto volere, dirò essere della Serenissima Casa de' Medici Serenissima figlia; in costei si aranno vnite con catena d'amore, bellezza somma, & perfetta honestà; questa fia Colei, che farà stupire la marauiglia per le sue diuine maniere, ella per la venustà mirabile, per la prudenza grande, pe'l valor singolare sarà dal Quarto ENRICO della bella Francia incoronata Regina. MARIA sarà nominata; & Colei, che a lei

Maria de' Medici Regina di Francia.

Enrico IV. Re di Francia.

Leonora de Medici Gonzaga Duchessa di Mantoa

vedi vicina, è LEONORA, *di lei sorella, guatala di fronte venerabile, e di presenza reale; veramente per lei sarà ringentilita la bassezza della natura nostra, qual valor, qual bontà, qual virtù non possederà il suo petto? e come le stelle ne' notturni silentij cortegiano la bianca Diana, così lei cortegieranno la pace, la liberalità, la religione, & altre simili doti, si congiungerà alla nobilissima Casa Gonzaga, & sarà genitrice di quella gran* LEONORA,

Leonora Imperatrice di Germania.

che cola vedi augusta Imperatrice di Germania. La Natura, & il Cielo si glorierà di così mirabil figliuola; il diuino della sua bellezza, la grauità del senno, la maturità de' suoi ragionamenti in età giouanetta la farà somigliare Dea celeste; e come nel viso non sarà men bella di Ciprigna, così nell'honestà non si mostrerà meno di Pallade, ò di Diana: per l'eccellenza delle doti, e perfettioni sue, la suprema

Ferdinando Imperator di Germania.

maestà del gran FERDINANDO, *Imperator glorioso nell'armi, e nelle vittorie terror de' nemici, colmo di trionfi, e di trofei sempre vincitor, e grande, con santi, e giocondi Himinei la chiamerà a se. Ma perche a dire di tanta Imperatrice, e di vn tanto Imperadore, a ragionar di vna tanta Signora mancherebbe il tempo lasciaremo, che la gloria faccia con incessabili voci noto lo'nfinito delle loro infinite virtudi, e meriti.*

Quella nobilisima Donna, che tra le Regine, e Imperatrici si mostra similmente sarà ornamento di questo chiarissimo lignagio, CATERINA *sarà il suo nome, ella lascierà la dilitiosa Flora a vagheggiar l'Arno, e venirà a far lieta l'antica Manto della sua real presenza.*

Caterina Duchessa di Mantoua.

Colei, che a lei segue, e quasi matutina stella, splende con diuina luce nel numero di quella nobile compiagnia è

CLAV-

CLAVDIA, illustre Germe del gran FERDINANDO, e della prudentissima CHRISTIANA; ella come gemma di beltà, e di valore inestimabile ornerà la fronte della sua generosa Prosapia: la Natura auanzerà se stessa in formare così gentil Principessa. Guata la sua fronte di lieta serenità ripiena; il portamento venerabile, e pieno di gratia celeste; e quella sua delicata bellezza non vsata vedersi tra mortali; per tua Fè, dimmi quali rose vedesti mai così viue, quai Ligustri, ò Gigli così candidi, e lucenti, che si potessero agguagliare al bello del suo bel viso? ne men per le doti dell'ntelletto sarà riguardeuole; percioche, quasi nuoua marauiglia sarà veduta nel Mondo: onde, il glorioso FEDERICO, Principe d'Vrbino, gloria suprema non men dell'arte militare, che del consiglio, e della pace, la trarrà a se colle catene piaceuoli, e sante di vn felice Himineo, e fatta Regina del bel Metauro, si mostrerà eccellenza di ogni perfettione.

Claudia de' Medici Principessa d'Vrbino.

Federico Prēcipe d'Vrbino.

S'io volessi di ciascun ramo di questa mirabil pianta ragionare troppo lungo sarebbe, ben questo ti dirò, che ne Sparta, ne Roma, ne Cartagine hebbe, ò mostrò Cauallier si valoroso, Heroe si chiaro, Capitano tanto accorto, e pieno di esperimentata prudenza, quanto vscirà di questa celeste progenie.

Deh, mira Vergine fauorita dal Cielo, fiammeggiar, e lampeggiar le corone ingemmate, e gli ostri lodati de' Pontefici, e de' Cardinali; tra costoro guata il Cardinal CARLO, vero Cardine, vero sostegno della Chiesa di Christo: Egli col suo valore sublimerà le Mitre; & honorerà colle sue regie qualitadi le Porpore sacre. Ne pur col lume delle sue virtù potrà illuminare, & illustrare le menti, e gl'intel-

letti altrui; ma etiandio l'oscurità del vostro aere, sarà del gran FERDINANDO, e della Inuittissima CHRISTIANA glorioso Rampollo, nato per pompa, e grandezza delle Romane glorie. Guata li Pastori della Greggia di Christo, che innalzati sopra il colmo del sommo di ogni altezza, che al Cielo s'innalzi, ornerano di chiari honori questo venerabil Ceppo. Quelli è CLEMENTE non meno di nome, che di operatione. L'altro PIO veramente pio; & ecco LEON Decimo, & l'Vndecimo generosi, & magnanimi; mal'ultimo, ahi, che tosto sarà spento da fiato funesto, il lume della sua beata vita. Già teco più star non posso, è trapassato il breue tempo a me conceduto: però Vergine cara al Paradiso, ilquale aspetta di ornarsi della tua bellezza, rimanti in pace, e consolata; rimanti da tanta speranza, che promette il Cielo, alla tua felice Eutruria contenta.

Clemēte de' Medici.

Pio de' Medici.

Così dicendo disparue il celeste giouanetto. Io da tal ragionamento conosco quelle Duchesse, Arciduchesse, Regine, e Signore, di Regio, & Imperial sangue nate, degne, venerabili, e singolari, esser quelle, delle cui virtù, delli cui honori, e delle cui grandezze Christofano Bronzini d'Ancona, Scrittor nobilissimo, orna li suoi dotti componimenti, aggiungendo colle loro Regie Dignitadi, dignità, e noblità alla Dignità, e Nobiltà delle sue famose Carte.

Christofano Bronzini.

Sparito il diuino Messaggiero, Caterina ritornò in se dal lungo Estasi, delle vedute cose sommo gaudio prendendo, ringratiaua con parole piene di debito Colui, che delle sue gratie le era tanto liberale, & conoscendosi douer molto al suo Signore, non cessaua mai dalle preghiere, e dà soliti flagelli, affligendo con nuoue penitenze la sua vita; non mai

le pare-

le pareua essere tanto trauagliata, che di nuouo trauaglio desiderosa non fosse. Così per via di vn serafico amore trasformauasi l'Amante nell'Amato; percioche conforme era la volontà, il desiderio eguale, & il fine del loro desiderio simile; Onde la vita della nobil Donzella era celeste; celesti li pensieri, e l'opere; & li fini celesti, e le parole, e gli sguardi; ma che marauiglia è, se'l tutto, ò chè pensaua, ò che ragionaua, ò che faceua, sapeua, & haueua in se del diuino? poiche il fonte da cui deriuaua la vita sua era venuto dal Cielo? e nel Cielo per le mani del superno Amore fabricato nelle fucine del Paradiso, composto della purità de gli Angeli, del candor delle Vergini, della fortezza de' Martiri, e di mille altre gioie, che ornano col pretioso loro la fronte, & il petto di Coloro, che hanno saputo per la via di vna patiente sofferenza (vincitori di mille perigliosi contrasti) salire a riceuere dal loro amato Signore il segno delle loro glorioſe vittorie. Però questo cuore era volto al suo principio, e seco volgeua, e traheua li sensi, l'anima, & gli spiriti di Caterina; laquale spesso con gli occhi dell'anima sua vedeua l'immacolato Agnello, di cui la patiente humiltà tolse sopra gli homeri suoi il peso de' peccati nostri, seguitato da quelle Vergini Donzelle, e da que' Giouanetti candidi; liquali fregiati dell'oro della Virginità salirono al Cielo; & loro con letitia conduceua trai Gigli, e tra il verde de gli eterni pascoli; oue nudriuano il perfetto di quella bontà, che serbarono nel petto: Vdiua il concento, che faceuano li felici albergatori del Cielo alle orecchie della Bontà diuina: vdiua la soauità del suono, che fanno l'eterne sfere, mentre raggirano gli corpi loro. Quiui godeua la Sposa beata l'aspetto beatificante del suo dolcissimo

Virtù del cuore di Caterina.

Diletto;

Giesù si mostra a Caterina.

Diletto; ritornati gli spiriti, auezzi a gir tra le Angeliche schiere, a rauiuare il quasi estinto corpo, scorgeua auanti gli occhi suoi il suo Signore, non trionfante; ma sostenuto da tre durichi di sopra vn duro legno di Croce, asperso di rapreso sanguc; il volto liuido, la serenità della fronte traffitta da crude spine, dolente, e lagrimoso; e pur era Colui, che l'anima sua poco dianzi haueua veduto nel Cielo coronato di gloria; vestito di luce rutilante, sedere trionfante, e beato, & far felici colla immensa bellezza del suo

Bellezza di Christo.

aspetto gli albergatori celesti; sciolse il freno alle correnti lagrime; e vagheggiandolo, come amato specchio de' suoi pensieri, consideraua, come sopra la sua impeccabil natura piouessero cosi spessi nembi, e cosi ruinosa grandine di dolori, e di pene; onde col flebile di vna voce a pena intesa diceua verso la sua morta Speranza.

Parole di Caterina a Christo.

Veggio Redentor nostro di qual real porpora, e di che Imperial Diadema si habbino ad ornare, e vestire li Serui tuoi, imparando da te, Essempio, e Simolacro di dolori, & di afflittione.

Cosi diceua questo termine di religione, e di santità; tenendo fisse le rugiadose luci nel suo Signore; il quale dalle sue ferite, e dalle sue piaghe le auentaua nel cuore dell'anima sua mille strali di vn'amorosa pietade adorni, e pensando non senza lagrime a quelle genti mal nate, liquali per se stessi si sommergono nel fiume delle eterne fiamme.

Mentre quesi a diuina Figliuola pensaua a Coloro, la cui maligna natura rende vano nella loro salute il sangue di Christo, & col prezzo di vn lungo, & ostinato errore, si acquistarono le pene dello'nferno. Scoglieua l'anima innamorata il suo pietoso, e giusto affetto in ardentissimi sospiri,

e traffitta

e traffitta dallo ſtrale del dolore, tremante, e ſparſa di fredi ſudori ſpeſſo; quaſi pianta ſterpata dalle tempeſtoſe rabbie de' furioſi venti, cadeua ſopra la dura terra. Poi conſiderando li tanti, anzi infiniti meriti del ſuo Signore, e qual gloria d'honore, e qual honore di gloria, ſe li doueua, ſi ſentiua ſuellere il cuore dal petto dalla mano de vna ardente carità: penſaua al grande delle ricchezze, & al pretioſo delle corone, che la pietà della ſua miſericordia dona a coloro, che l'amano: & etiandio da quai tormenti, e trauagli meritamente vuole, che ſiano afflitte le ſceleratezze di quelle genti, lequali con infame lingua beſtemmiano il ſuo nome; vituperano la immenſa magnitudine delle ſue grandezze; ſprezzano, e vilipendono, come coſe vane il ſalutifero de' ſuoi comandamenti, e precetti: Godeua, la giouanetta giuſta, nella giuſtitia del ſuo Creatore, e Dio; e ſpeſſo profondauaſi nel ſeno di vn lungo eſtaſi: oue talhora vedeua coſe, lequali ne narrate da lingua humana, ne vdite da ſenſo terreno non poſſono eſſere. Piacque alla benignità del Cielo, ch'ella viua conoſceſſe, e vedeſſe li tormenti delle perdute anime, & la morte tremenda, e ſpauenteuole dello inferno, & inuecchiato Mondo; onde vollè il ſuo Chriſto, ch'ella s'incentraſſe nel cupo grembo di vna abſtratione piena di terrore, e di tremore; nella quale ſtando vdiua li gemiti lamenteuoli, & li lamenti miſerabili delle perdute genti, che morte alla felicità, & al bene, nell' Infernal Tomba diſceſero: vdiua il ſuono delle tratte catene, & gl'infelici vlulati de gli ſpiriti d' Auerno.

Pietà di Caterina.

Eſtaſi di Caterina.

Vedeua, con gli occhi dell'anima ſua, il Mondo pallido, e malinconico, ſmarito, e sbigottito nel cuore, e nell'aſpetto; ſoſpiroſo, e tremante aſpettare il ſuo fine; perciochè più

non

Giudicio vniuersale.

non vedeua il Sole col lucido del luminoso aspetto, portar i lieti giorni, e le gratiose stagioni alli aspettanti viuenti; ma di ferruginea benda adombrata la trista fronte affrettarsi di tuffare li stanchi Caualli nel grembo dell' Oceano. Intanto perdeua la Luna il candor del suo volto, e tinto di vna cieca oscurità, porgendo spauento, perdeua l'esser suo; le Stelle, che già rutilanti, e di micante splendore adorne ornauano il superno Palagio; conuertiuano il lucido, & il chiaro delle belle faccie in oscuri carboni, e cadeuano dall'altezza delle loro habitationi; vdiua, e vedeua il Mare, ilquale con formabile aspetto contra il Cielo innalzaua le sue onde, quasi per offenderlo, tra cui le terribili Foche, & altri horribili mostri appariuano, liquali vedeua rimanere alla fine morti sopra l'arena: allo'ncontro il Cielo contra l'orgoglioso furia dell'acqua marina, non pur di sdegnoso spauento armato; ma di ruinose pioggie, e di sonanti grandine, d'infuocati fulmini, e di lampi co' strepitosi venti sottosopra volgeua li adirati flutti: coll'orgoglioso de gli sfrenati venti, col precipitoso de' pesanti fulmini atterraua, e faceua volare per lo liquido dell' Aere gli alti tetti, e le Torri, già di sontuose Cittadi ornamenti, e difese; da questi terribili, e non consueti mouimenti tutte a terra cernea le vaghezze della giouane Flora, e tra le atterrate grandezze andauano le genti, quasi di senno priue, di tetra cenere, e d'horrida pallidezza, più che di bosso dipinti nel volto, e tra il torbido di cotanta confusione pareua vscire il Mondo di se stesso; perciochè perdeua l' Aria la viuezza dello suo spirito penetratiuo, onde il mordente del suo fresco sentiuasi vano: vdiua (cosi piacendo al suo diletto Signore) li superbi fremiti de gli sfrenati venti: li minacciauti fu-

Confusione del giorno del Giudicio.

rori

rori delle infuriate acque, gli ſtrepitoſi ſuoni delle ſuelte Selue, miſti a gli horribili tuoni, & a gli fulmini ſpauenteuoli, che d'ogn'intorno faceuano crollare, quaſi corpo aſſalito dal rigido del freddo, le vaſte membra del moribondo Vniuerſo.

Al tremendo di cotanta miſchia, al rimbombo, al tuono, a gli ſtrepitoſi terremoti, riſpondeua dal ſolitario delle ſue oſcure Tombe, e da' ripoſti Sepolcri, e da' più oſcuri Auelli la ſpauentata, miſera, e triſta Eco: all'horribile di ſi ſtrani mouimenti leggeua il terrore, & l'horrore de gli animi ne gli aſpetti, e nelle fronti delle inſenſate genti.

Quali coſe ſaranno auanti il Giuditio.

La Natura indebolita, come perſona oppreſſa dalla forza delle infirmitadi, perduto il caro pregio della ricca fecondità, laſciaua il nome di Madre, vdiua poi vn confuſo mormorio, come vn rumor di rotte acque, & ecco da mille parti aprirſi la terra, e vomitar dallo'nterno delle ſue viſcere mille fuochi, mille fiamme, e mille incendi, che accendeuano, & abbrucciauano, come nel ſuo proprio luogo il Mondo. Allhora guataua il Tempo, che qual infuriato Torrente, ſeco rapiſce, e porta non pur le grandezze de' Coloſſi, & de' propugnacoli; ma quelle vagheggiate bellezze, quelle Mitre, quelle Corone, que' Scettri, e quelle ricchezze tanto deſiderate, & hauute care; lequali innanzi d'infinite ſciocchezze furono alla fine cagione; quaſi per lo troppo affrettarſi nel corſo fatto ſtanco, e ſtorpiato, lo vedeua per ſempre ſedere in perpetuo ripoſo. Mirauа da quattro lati del Mondo gli angelici Corrieri, liquali con Trombe di fuoco, e voce grande, & altitonante deſtauano da gli eterni riposi Coloro; liquali già tanti anni giaceuano ne' ſpauenti della morte; tremaua a tal ſuono il conſumato Mondo;

Le genti sbigottite per lo Giuditio.

temeua lo' nferno, trepidauano li miseri estinti, liquali con fronti pallide, e sbigottiti aspetti si vedeuano vscire da quelle riposte spilunche, dall' horror di quelle Tombe, e da' miserabili Auelli, in cui l' addolorata pietà de' Padri, delle Madri, delle Mogli, de' Mariti, de' Fratelli, e de' Figliuoli; posero i cari pegni, li Consorti diletti, le amate Sorelle, & li riueriti Genitori, a cento, a mille, & a mille migliaia ingombrauano la terra; ò stupore delle marauiglie, & marauiglia de' stupori; Coloro, liquali già tanti secoli erano in cenere, in trita polue conuertiti, a vn cenno solo della volontà del Signore, tutti ne' primi aspetti si ritrouano: scorgeua poi il suo amato Creatore con aspetto terribile, e minacciante con ciglio d' ira, e di terrore sopra il candor di vna argentata nube, circondato di splendore, e di luce; di folgori, e di lampi; di bellezza, e di gloria; e dire pareua con voce di spauento contra coloro, che nel peruerso dell' opere maluagie tanto si dilettarono: voi nemici del nome mio, che infesti, e noiosi siate stati a' miei cari fratelli, a riceuere il premio delle vostre mal opere, e pensieri, andarete tra gli spiriti d' inferno; oue tra gli eterni crucciati, eternamẽte sarete afflitti: riuolto poi il salutifero de gli occhi beati verso gli cari amici con parole di dolcezza, e d' amore pareua, che dicesse.

Parole del Signore il giorno del Giuditio.

E ben giusto, che voi, liquali nelle tribolationi, ne' dolori, nella pouertà, & ne' disagi mi hauete imitato, e seguitato, che di somma consolatione, e di sommo gaudio siate premiati, e rimunerati: essi con fronte di humiltà adorna inchinata, e riuerita la bontà della giustitia superna, le rendeuano il douuto delle gratie, vestiti di sottigliezza di luce, d' impassibilità, e di bellezza, & con lingua di dolcezza, e d' amore lodauano, benedicenano, & essaltauano il giusto

della

della giustitia, deriuata dalla bocca beata del lor Redentore: poi pareuale di vedere li Dominatori infernali, fatti più terribili nella loro terribilità, circondati di fiamme oscure, e di Serpi venenosi, con vncini di ferro, e graffi strascinare, e trarre ne gli eterni spauenti le anime infelici, e gli spiriti maladetti de' miseri condannati; liquali arrabbiati dal fuoco dello sdegno, malediceuano, & bestemmiauano li genitori, e le genetrici, le hore, li giorni, li mesi, e gli anni, che viuuto haueuano; le fatiche, che furono fatte per loro, e nell'alleuarli sofferite; ma in tanto li Tormentatori d'Auerno accresceuano ardori allo'ncendio, & dolori alle pene. Ira de' dannati.

Al suono delle maleditioni, e delle bestemmie; a que' furori, e moti tremendi de gl'infernali habitatori, al rumore delle tratte catene, e de' furori d'Auerno (cosi piacendo alla Prouidenza somma) si sciolsero i lacci di quel mirabil Estasi; piena di timore, e d'horrore Caterina, col volto di color di cenere, sparso dalle rugiade di freddi sudori gemeua, tremauano tutte le sue membra; come quegli, che sia assalito dalle violenze del freddo, per cagione delle vedute miserie, piangeua, si doleua dell'ostinata peruersità de gli infelici dannati. Quando pensaua alla sembianza terribile del sourano Giudice sbigottita nel cuore, con tacite parole dallo'nterno del petto vscite, mandando infiammati sospiri, diceua.

Io misera da tante macchie de peccati fatta defforme, doue mi asconderò? doue potrò celarmi dalla presenza tua piena di minaccie, e di rigore? qual degna scusa haurò? quali parole in mio fauore potrò ritrouar io, che mi nascondano, e diffendano dall'ira tua? ohime vedrò seuero l'eterno Giudice, ed io tremante, e timorosa all'altezza di cotanta sem- Lamento di Caterina.

bianza, che faro? hauendo colle sciocchezze mie fatta nera questa anima, in cui la tua bontà haueua impressa la sua bellezza, ricomperata col prezzo del cuor tuo, dotata di spirito, ornata dell'eccellenza delle virtù, destinata la sua stanza tra gli Angeli, aspetterò, ò me infelice, lo strale della giusta sentenza dalla bocca tua, che traffigerà il cuore di questa peccatrice anima, nella quale parmi udire la voce da giusto sdegno turbata dire.

Caterina riprende se stessa.

Ah scelerata, quante volte ho te chiamata alla penitenza, acciochè fuggissi lo carcere dello'nferno, che tante volte chiudessi, quasi Angue alle parole dello'ncantatore, le orecchie? quante volte ti mostrai, che tù col precipitoso de' passi per la via della morte tendeui: non ti ramenti, quando per compiacere alle creature, me Creatore lasciasti a tergo, tessendo alla tua fronte d'innanellati crini pomposa corona, e di delicate vesti copriui quel tuo cadauere fetente; della soauità de gli agi, e de' commodi godendo, non poneui mente, non pensaui, non vedeui me, & a me, che per camparti da questi sempiterni crociati, era da tanti, & innumerabili flagelli percosso, in modo che fui stimato leproso; per te di spine fu circondata la fronte mia, & offersi il volto a coloro, che lo percoteuano, ne chiusi le orecchie all'obbrobrio delle parole di vituperio, ch'erano contra me dette; porsi col pronto della pietosa mia volontà queste mani alle punture de' chiodi, e tu ingrata di tanti miei doni arricchita, subblimata, e creduta al Regno del Cielo, a me, che dello'ncendio di vna sete ardente della salute tua ardeua, altro che fiele, & aceto di pecati, di superbie, di vanaglorie non mi porgesti nella mia morte; queste furono le dolcezze delle consolationi ingrata Creatura; questo è'l premio di hauerti creata, a paro de

gli

gli Angeli innalzata, ricomperata col Diluuio del sangue mio: chiudesti sempre le porte della pietà alle miserie de' miei fratelli, ne operasti se non cose piene di vanità: però per l'ostinato della tua ingratitudine sei dalla verità della giustitia mia condannata, e data ne' tormenti del sotterraneo incendio, oue per tua compagna haurà gli Demoni habitatori del Baratro infernale.

Pianto di Caterina.

Ohime quali erano li suoi pianti, quali sospiri, quali lamenteuoli gemiti erano i suoi; mentre queste, & altre parole diceua questa affettionata Serua del Crocefisso, non possono da questa ineloquente penna essere descritti, & a se stessa diceua, alle parole veridiche del giustissimo Giudice, quali saranno le tue risposte? quali saranno li tuoi detti, che, quasi forti scudi, ti diffendano dall'ira sua? cosi dicendo, come non hauesse mai incominciato a far penitenza, presa la sonante catena, onde soleua affliggere il candor dell'innocenza sua, incominciò cosi acerbamente a percuotere le secche ossa dell'afflitto suo corpicello, che per mia fe, le vicine durezze delle pietre pareuano versare lagrime di pietà; risuonauano le nude ossa al furor delle battiture; e perche vedeua esser di poco sangue bagnata la secca pelle, a se stessa diceua: tu sei pietosa ingrata Creatura verso questo tuo corpo, che fu di tanti peccati a te cagione? poiche al lago, al fiume del sangue, che sparse per salute tua, il mio dolcissimo Christo a fatica tingi la catena, e bagni questa spoglia, degna di eterno suplicio.

Al suono di tali accenti, a somiglianza di ardito Cauallie-re, innanimato dalla voce del Capitano, con più fretta, e più arditamente percoteua il suo debole corpo, ilquale per lo longo delle astinenze, e per le vigilie continue, per lo potere

di molte

di molte infirmitadi, dalle quali del continuo era trauaglia-ta, & afflitta, laquale non era dal vigore di alcun aiuto mor tale sostenuta; ma solamente serbata in vita dalla pietosa volontà di Colui, che dà vita alli cadaueri, già di molto priuati di anima.

Guatauano, dall' interminabile altezza del Cielo, le anime de gli Angelici spiriti, non meno l' acerbità de' flagelli, & il fiume delle lagrime, che porgessero orecchie al mormorio de' sospiri, al suono de' lamenteuoli omei, & alle parole piene di dolore, e di pentimento: ammirauano il perfetto della perfettione di si nobile anima; stupiuano di tanta penitenza, fatta da creatura senza peccato, laquale alla fine stanca di flagellare, e punire la purità del corpo, sopra la dura terra caddè, come pianta suelta dalle radici, e piena di malinconiche tristezze, cosi per timore dell' eterna dannatione, come per pietà di coloro, liquali, ò con vna disperata diffidenza della misericordia del benigno Signore, ò col fermo della perseueranza nelle opere della peruersità, ò con altri prezzi tali comperarono li tormenti dello' nferno, percotendosi il petto, con vn ardire pieno di timore a fatica osando di porgere preghi a Colui, che già l' haueua confirmata in gratia, dalle languide labbia, tai detti, suelti dalla profondità del cuore fece suonare.

Gli Angeli guatano Caterina.

Parole di Caterina.

Ancorche sia indegna di pronuntiare, con questa lingua peccatrice, l' altezza, & la grandezza incomprensibile del Nome tuo: nondimeno pregando la benignità di quella Clemenza, che ti trasse di Cielo a perdonare al presontuoso del mio importuno ardire oserò dire verso te.

Vieni, ò Desiderato, a versar dall' abisso della tua misericordia, il fiume delle tue sante consolationi sopra l' anima,

ma, & il cuor mio; laqual confusa, e vinta dalghiaccio del timore, per se, & per l'altrui miserie, e spauenteuoli aspetti, giace, quasi fuori dell'esser suo: se la pietà della tua benigna destra non le porge aita, & soccorso.

Salirono le diuote preghiere, solleuate dall'ali di vna intiera fede, sopra tutte le sfere del Cielo, con quella celerità, e prestezza, collaquale ascende alla sua sfera, oue ha il suo riposo, non ritardata fiamma, e riuerenti, & humili si scoprirono a Colui, che è sola pietà di misericordia, loquale mai chiude il benigno delle orecchie allo supplicheuole della voce di coloro, che l'adorano, lo pregano, e lo chiamano: ne lo chiuse allhora a dolci preghi della cara Sposa; ma tosto col lume del suo fauore, e della sua gratia in modo purificò, & illustrò il velo della humanità della sua Serua, che potè mirar (come per Christallo) la Diuinità della sembianza sua, contemplata, & con istupor vagheggiata da gli occhi Angelici; cerneual' Anima beata le marauiglie delle bellezze, le grandezze della gloria, & il lume de' splendori, co' quali si orna, cinge, & veste la suprema Prouidenza.

Giesù si mostra a Caterina.

A tal vista, a tal lume la generosa Giouanetta piegata colla faccia sopra la terra, & colle pugna percotendosi l'ossa del secco petto, verso il superno Amante, con bassa voce diceua, non senza qualche lagrimetta, che gittaua da gli occhi suoi la mano della gioia.

Perdonami, ò mio Signore, se osò questa indegna Creatura supplicare all'altezza della tua misericordia, che mi porgesse dopò vna visione tanto horribile, & di tanto terrore ripiena, la soauità di qualche conforto, essendo Tu il vero Consolatore; percioche li miei sensi atterriti, le mie cure spauentate, li miei pensieri timidi, acchettano li loro moti, le loro

le loro solecitudini, & i loro discorsi, nello splendido, nell'harmonia, & nel bello del tuo volto, delle tue parole, e del tuo aspetto, dolcissimo mio Amatore. Io non sò qual merito di alcuna mia operatione santa habbia potuto tanto appresso di te, che non pur ti sei piegato al suono delle parole mie; ma ch'io sia fatta degna della tua inefabile benignità, di poter mirare con gli occhi dell'anima, & etiandio co' lumi del corpo il sommo della tua diuina maestà, & bastaua a farmi contenta, che io vedessi la punta di vn raggio del tuo infinito lume; ma per lo soprabodante di cotanta gratia, come potrò io rozza rusticana, & vile renderti di tanta gratia le decenti gratie? come potrò io indegna lodare la ricchezza della tua liberalità? come potrò io della tua benigna bontà ringratiarti?

Ciò detto, si taceua Caterina nelle marauiglie delle grandezze del suo Signore confusa, & stupida; ilquale a lei con quel suono di voce, che già di nulla il tutto creò, disse.

Dolcissime mi sono le parole della tua bocca, ò diletta mia Sposa, sopra la dolcezza del miele, la bellezza dell'anima tua, la virilità dello tuo spirito, & le magnanime tue contese fatte coll'inimico del nome mio, hanno infiammato di amore il petto di me tuo Creatore, e Dio: perseuera nella incominciata impresa; fa che la fortezza della virtù sia nel petto tuo; supera colla patienza di vn fermo valore, quelle battaglie crudeli, e quelle pugne horrende, lequali per l'auuenire ti saranno fatte dal commune Auersario: non temere nel giorno di timore, & d'horrore, nel giorno, che io nel seggio della mia gloria giudicherò tutte le generationi; percioche sei confirmata nella gratia mia; sposata a me nel candor della fede, & auanti, che colla potenza della mia

mano

mano formassi le membra magne di questa machina Elementare, eri scritta, destinata, eletta, & preeletta, nelle eterne pagini del libro delle sempiternità.

Vdiua le parole di vita, che a lei diceua il suo Signore, di tanta soauità ripiene, che mai simile a quella, le Sirene celesti fecero vdire a' superni habitatori; godeua la Donzella Sanese quella gloria, e quella bellezza, laqual è goduta da beati nel Cielo; onde piena di allegrezza; ma di allegrezza piena di debito, diceua verso il Re dello'mpero celeste.

Parole di Caterina a Christo.

Io sento l'anima mia alla presenza tua; laqual fà felici li Cittadini superni; al dolcissimo suono de' tuoi soaui detti essere trasformata nella istessa gioia, e per la forza di amore, son trasformata (mercè tua) in te soauissimo mio Conforto; e perche non sò ne ringratiarti, ne lodarti, ti lodino, & ti benedicano con mille bocche di fuoco, in suono di dolce armonia, le rotanti sfere del Cielo, e la Terra colle lingue verdeggianti di minute foglie ti laudino ne' secoli de' secoli: li torti fiumi, & il salso mare tante gratie ti rendano, quante piaceuoli onde moue, quando è vezzeggiato, e mosso da molli fiati de' benigni Zefiri, & quante minute arene sotto il suo liquido contiene; percioche da me non sarai ringratiato, se non colle voci di vn tacito silentio, sapendo io, che li cuori nostri di te ragionano il vero, quando tacendo, quasi inscienti, & sciocchi, l'altezza delle tue magne operationi contemplano con occhio di stupore, e di marauiglia.

Porgeua il superno Amante benigne orecchie alle amorose parole della cara sua innamorata, e veggendola, e conoscendola degna di celeste mercede, nuoue gratie, nuoui fauori, e nuoui doni, sourani, immortali, e grandi versò,

diffuse, e sparse nell'anima benedetta, nello spirito beato, e nel cuore deuoto della felice Caterina, & ad vn tempo istesso, vn nembo lucido, e viuo di fuochi diuini, e di amori celesti pioue a larga mano nel di lei seno; onde fiammeggiante, e sfauillante di carità, e d'incendio Serafico, esclamaua al Serenissimo aspetto dell' Imperator de' sopracelesti esserciti, dicendo.

Piaccia alla bontà della tua clemenza slegar quest' anima accesa dell'amor tuo da questo carcere di dolore; piacciati sciogliere questo spirito ferito, e piagato; ma di piaghe salutifere, e gradite da questa prigione d'infinite miserie ripiena. Deh Signor mio, come possibil è, che sofferir possa l'absenza tua, e non finire li giorni miei? quando partono gli splendori del volto tuo, rimango, come vn timido pellegrino nel cuore di vn bosco, a cui l'oscurità della notte li sopragiunga, e da vna parte oda il Lupo di horribili vlulati ferire il Cielo; dall'altra gli fremiti, & li ruggiti di vn adirato Leone. Cosi rimango io partita la luce della tua maestà; ma che dico, ò che vaneggio, forse la pietà della tua bontà vuole, che io tra questi tormenti dimori? piccioli a' meriti miei, per propria mia salute, lontana da te dolcissimo mio Desio, e cosi purghi, e laui col fuoco del desiderio, e coll'acque del pentimento le infinite mie colpe; & acciochè tosto scancelli gl'innumerabili errori miei, il cui numero è sopra quello delle arene del mare; pregoti quanto più possono le forze mie, di virtù mancanti, a versar sopra questo corpo tanti dolori, e tante tribolationi, & la forza di tanti affanni, e di tante doglie, & di tante infirmità, in modo, che non resti parte, che troui riposo; & fuori di te, che sei sommo Bene, alcun ben non ritroui.

Caterina prega il Signore che la separi dal corpo.

Allhora

Allhora rispose Colui, che legò colle catene della sua volontà nella Tomba infernale lo sfrenato Serpente.

Gioisci amica nostra, che viui, e spiri spiriti di eternità, e diiuta; già il nome tuo per le campagne del Cielo dolcemente da gli Angeli è glorificato, & è di eterna consolatione, questo ristorerà l'anima tua, & voglio concedere alla tua humile pouertà la virtù di potere scacciare da' corpi humani gli tormentati spiriti, regnanti tra gli ardori d' Auerno, e colle mani, colle parole, e colle minaccie far risanare lo inuincibile di molte infirmità, rinuigorire, auuiuare, e ristorare gli mancanti di virtù, gli egri, e gli affannati; & voglio, che possi scoprire al cieco Mondo lo stupore di quelle marauiglie, & le marauiglie di que' stupori, ch' io stesso, con istupor del Mondo feci. Lodi date da Christo a Caterina.

Al fine di tali parole benedicendo, e lodando la diuina Donzella si dileguò da gli occhi suoi, qual nebbia al soffiar del vento, ò lume, che estingua la sua fiamma alle violenze sue, lasciandole il desiato, & il caro di vna santa consolatione.

Con quel ardor di desiderio, con quella auidità di cuore, colla quale desidera l'huomo lasciuo, e vano li beni, & le ricchezze del Mondo, con tale, e forse con più accesa brama, desideraua Costei le pene, e trauagli de' tormenti; già le era conceduto (bontà del Cielo, e mercè de' meriti suoi) scacciar da gli afflitti corpi gli spiriti infiammati dallo incendio d' Auerno, e sanare col mirabile della sua virtù lo' ncurabile delle infermitadi immobili, tranquillare l'amaritudine di vno inquieto petto, colla dolcezza delle consolationi, e collo' mpero delle sue parole poteua ritenere le fuggenti anime ne' freddi corpi; onde rinuigoriua, e ristoraua li cadenti, e mancanti di vita, e di virtù. Miracoli di Caterina.

Già la notte haueua ceduto colle sue tenebre alla nouella luce, e di candidi veli, auare le stelle delle loro bellezze si haueuano coperti li rilucenti volti; e l'Aurora di ritõde perle haueua ingemmate le gotte delle fiammegianti rose, quando la giouane da Siena infiammata delle bellezze del suo Diletto, mosse dalla solitudine della sua habitatione, le piante felici verso il Tempio santo di quel beato Cagnetto, che illuminò colla facella della vera fede di Christo gli occhi accecati, e le menti ostinate d'infinite genti, nel quale entrata, si accomodò vicina ad vno Altare, nel modo, che le insegnò la religiosa, e santa modestia virginale, e cõ atto riuerente, e deuoto attendeua il Sacerdote sacro, che consolasse con celeste ambrosia la famelica, e sitibonda anima sua; alla quale ogni picciolo momento pareua un infinito corso d'anni; onde struggeuasi per desiderio di vnirsi al suo Christo.

San Domenico.

Con manco auidità ne' giorni estiui desidera l'arida terra riceuere nel secco delle viscere sue, le minute goccie della cadente pioggia, che accesa di più cocente brama non desiderasse questa Vergine congiungersi allo Sposo della sua benedetta anima; & percioche vn poco tardaua il ministro del Tempio santo a consolarla col cibo sacro, la mente innamorata non potendo sofferire la tardanza della dimora, diceua con parole infiammate di celeste incendio.

Caterina brama vnirsi al suo Signore.

O Principio eterno, che senza principio desti l'essere al principio; ò Pietra fermissima, sopra la cui ferma stabilità gli animi grandi pongono la somma di ogni loro speranza, sente l'anima mia spinta dal fuoco del desio, che l'accende, per brama di raccoglierti, già spiegar l'ali per abbandonare questo corpo; ella è, come vna terra secca, che in molte parti aperta aspetti ricettare nel profondo delle sue viscere l'humi-

Prego di Caterina al Signore.

l'humide ſtille delle viuificanti rugiade; languiſce l'anima mia, come herba riarſa dal Sole, & in ogni breue ſpacio di tempo, vno ſtrale dell'amor tuo l'vccide; perciochè con quella anſietà di diligenza, che cerca ſtanco, & aſſetato Cervuole freſche onde, che lietamente brillano nel ſeno di vn limpido Fiume; con tale, e con più cerca l'altezza della tua miſericordia lo ſpirito mio.

Caterina chiama il ſuo Signore.

Forſe con tali, ò più lunghe, & efficaci preghiere inuitaua l'affettionata Serua il Signor caro a ſe venire; ilquale acceſo d'amore dell'amor ſanto, e dalla pietà dolce della ſua deuota Amante, ſe le ſcoprì di mille piaceuoli fiamme circondato, & ſe questa rozza penna ſapeſſe in parte deſcriuere il più picciolo raggio della luminoſa bellezza; onde adorno ſe le moſtrò il Re di gloria, forſe, che oſerei porui la ſolecitudine della diligenza; ma impoſſibile è, che mente terrena, & penna indotta dipinga, & moſtri diuine eccellenze. Egli con voce ſoaue, & aſpetto tranquillo, diſſe verſo lei.

Poiche, ſitibonda d'amore, mi chiami, & per la vehemenza delle diuine fiamme, onde ardi, deſideri l'acque eterne, per rendere ſatia l'anima tua, vieni Diletta mia, vieni Spoſa mia, vieni Gemma pretioſa del mio teſoro al Fonte, che ſcaturiſce da queſta piagha (che nel petto mio fece inimica mano) indeficiẽte d'humori celeſti, che nel mio ſeno con perpetuo corſo ſi adagia, e coll'abbondante di quelle gratie porgi le dolcezze del refrigerio all'eccesſo di quelli ardori; per liquali languiſce la mente tua.

Coſi diceua l'eterno Amante all'anima innamorata; nõ mai dall'arco moſſe coſi ratta ſaetta, ne ſpinta dalla ferocità de' venti per li ſalſi ſentieri de' mari ben vnto legno corſe, che più veloce alla benigità di ſi corteſe inuito ella nõ ſi moueſſe;

ma

ma il pietoso Signore, come pentito, quasi non volesse concederle quanto le prometteua, pareua, che addietro si ritrahesse: però ella veggendosi vietare il fine del suo desiderio, s'infiammaua di vn santo incendio, non altrimenti, che ferro ardente, se della freschezza dell' acque si troua irrigato; & così la clemenza dell' eterna pietà due, e tre volte fece: ne punto si mostrò differente da vn' amorosa Madre, laqual insegni formare li primi passi a picciolo fanciullino, che postasi alquanto lontana da lui, li mostra con dolce riso, & soaui piaceuolezze, la bellezza di vn colorito Pomo: quegli allettato, e tirato dalle ascose catene del suo sapore, verso lei moue tremante, & accennante di cadere, il dubbioso de' passi; ma essa veggendolo auuicinarsi, si allontana, & ritrahe il frutto addietro, accioche più si esserciti; ma veggendolo poi per la falsità di tanti inuiti spargere le tenere guancie di sdegnose lagrime, caramente porgendoli il desiato frutto, se lo stringe al seno con tanta carità d' amore, che impossibile è pensare il simile, ò il maggiore.

Christo concede a Caterina poter gustare l'eterne dolcezze.

In modo tale l' amoroso Signore con negare la diuina promessa alla sua Diletta, insegnaua mouere le piante della sua volontà per la via della patienza; ilquale, poiche per vn poco s' infinse negare quello, a cui la inuitaua egli, ch' è pietà di misericordia, e dolcezza d' amore, concesse alla sua sete il Fonte tranquillo di quell' acque celesti, che sagliono in vita eterna; concesse all' anima benedetta per il desio tremante (raccogliendola al petto) godere la soauità de' suoi diuini amori; concesse a lei gustare il santo de' santi, e tutte quelle beatitudini, che compartisce la Clemenza della sua benignità a' suoi Diletti: onde beuendo dolcezze di vita eterna, conobbe di quanti fumi di vanità sono piene le speranze

Christo insegna a Caterina la patienza.

noſtre; come inutili, e dannoſe ſieno l'abbondanza delle ricchezze; come li noſtri honori, per cui tanto pigliamo incomodi, tanti diſagi ſentiamo, ſieno come la breue luce di fuggitiuo lampo; conobbe etiandio di qual gratia di felicità ſono beati coloro, che mouono i piedi delle anime loro ſopra li ſempiterni giri del Cielo.

Amor di Caterina.

Onde ſe prima ardeua, dopoi mandaua le fiamme del ſuo fuoco ſopra il ſereno del Paradiſo, a far noto alle menti degli Angeli in qual felice incendio d'amore godeſſe l'anima ſua; in terra non trouaua luogo, già era innebriata di celeſte nettare, già tutta acceſa di Serafico ſpirito poteua moſtrare per la pelle ſecca, & arida del ſuo afflitto corpo, di qual gratia, e bellezza rifulgeſſe la ſua diuina anima, e come fuori per lo traſparente di vn vetro ſi vede facella acceſa, tale ſi moſtraua per lo ſuo terreno inuoglio l'anima ſua; non era marauiglia, ſe ſpeſſe volte, mentre dinanzi al ſacro di vn Ara, mentre attendeua il miniſtro di Dio, che riſtoraſſe l'anima del ſuo cuore col pane di vita, fu veduta la faccia ſua riſplendere, non altrimenti, che il volto di vn matutino Sole; & altre volte fiammeggiare nella palidezza delle ſue guancie la porpora delle roſe, e biancheggiare nella ſua fronte il candor del liguſtro, & li ſuoi crini rozzi, & incompoſti lampeggiare, come il pretioſo dell'oro, onde ſembraua il volto dell' Aurora: nel ſuo aſpetto d'imperial maeſtà ripieno, aſſomigliaua ad vn anima cinta di beatitudine, e di quella bellezza, che nel Cielo è mirata da Dio nella ſembianza delle vergini glorificate. Però il Maſtro delle ceremonie ſacre, colle ciglia innarcate, e le mani, e le braccia leuate in alto prorompeua in quella ò, ò, ſegno di marauiglia dicendo.

Bellezza di Caterina.

Queſta

Questa non è più Caterina, Vergine pallida, e cadente, sì per le infirmità, come per le astinenze; questa non è Caterina, che ha del continuo di dolorose lagrime irrigato il volto; questa non è quella Caterina, ò Sapienza eterna, che poco fa era; ma questo è vn Angelo di tua Maestà; questo è vno spirito già ornato della bellezzo tua; questa è vna di quelle anime beate, che sciolte da questo noioso carcere seguono il felice de' tuoi passi tra il candor de' gigli della virginità eterna; ò quante volte cadeua nell' anima al Sacerdote santo ponere l' humiltà delle ginocchia sopra la terra, & adorarla; quante volte poteuano vedere nel suo aspetto il volto, e la sembianza dell' vniuersal Signore; e benche di tante gratie, di tanti fauori fosse dall' amico Cielo fatta grande, e mirabile; nondimeno tanta era la bassezza della sua humiltà, che impossibile era ritrouar simile; le sue glorie erano nel seruire, & honorare altrui, non rimanendo di arricchire l' ouile del supremo Pastore colle gioie delle conuertite anime; le sue care allegrezze, e consolationi erano lo mostrarsi minima, il visitare quelle genti, lequali per la schifezza delli troppo immondi, & horribili morbi erano dall' altrui pietà derelite, & abbandonate; non mai con tanta tenerezza d' amore, pietosa Madre souiene à bisognoso figliuolo, ch' ella con più non seruisse alle altrui miserie, vincendo, e superando il senso, che abhorriua, e fuggiua lo stomacheuole delle infelici calamità dell' humana spetie. Auuenne vna volta, che mentre con medica mano, porgeua vita di refrigerio allo' nfermo petto di vna antica Matrona, la sua gentil natura, vinta dalla vista, e dalla puzza della putrefatta carne, in modo fu contaminata, e confusa, che poco mancò, che da subito accidente assalita non cadesse a ter-

Valore di Caterina.

ra, non così tosto tocco dal fuoco solfo, od esca s'accende, che più ratto non s'accendesse di santo sdegno contra se stesso questo spirito beato, e riuoltate l'armi della sua indignatione contra il proprio petto, tra la taciturnità del silentio nel suo cuore a se stessa diceua.

Ti è forse vscito di mente, anima superba, e schiffa, d'esser vestita di carne fragile, e caduca, come questa afflitta Creatura, forse più cara a Dio, che non sei tu? ti è forse caduto dal grembo della memoria, d'esser soggetta a simili, & peggiori crucciati, ch'essa non è? ma voglio, che tu senso morbido, & insolente, ti auezzi a vedere, & odorare la fracida, e putente tua carne: ciò detto quest'animosa guerriera, pose la faccia santa sopra l'horribile piagha, ne di là si leuò, che prima non togliesse dalle mani del senso il pregio della vittoria. Vergine benedetta; animo generoso, e grande; atto, il qual sarà scritto per le mani Angeliche nel grembo di Dio, non pur vna sola volta sofferisti, che altri portasse delle magnifiche, & ammirabili tue virtudi la gloria del trionfo: però Colui, ch'è sola misericordia dall'altezza del Cielo, mirando con occhio di marauiglia l'attione piena di coraggiosa fortezza, non vollè, che rimanesse cotanta tua afflittione, senza il dolce delle consolationi: ne le fatiche della guerra, senza le lodi douute: però egli stesso, coronato di bellezza, spirante gloria, e maestà, dalla militia celeste circondato, portò la soauità di così caro odore al mortificato senso della valorosa Donzella, che ne restò consolata, e ristorata felicemente; & acciochè non rimanessero gli trauagli della guerra senza il pregio della laude, accompagnando alla tranquillità della sua sembianza la soauità delle parole disse.

Caterina riprande seme desima.

Parole del Signore a Caterina.

Figliuola mia, anima grande, che per le vie dell'immortalità muoui le vestigia tue; finche il Cielo nudricherà le sue stelle, e la dolce stagione ingemmerà il suo verde manto della vaghezza de' fiori, sarai per lo' nuincibile delle tue virtù, e del tuo valore, nel Tempio mio riuerita, & adorata; e quando la potenza somma della mia terribile destra vrterà in questa Machina Elementare, distruggendola; più che mai li tuoi trionfi, e le tue vittorie, Vincitrice beata, di eterno lume rifulgeranno; perseuera, e coll'vsato valore contra gl'infernali Insidiatori non rimanere di guerreggiare; percioche chi non guerreggia, non vince; e chi non vince, non viene coronato; viui sempre affissando gli occhi dell'anima tua nell'amaritudine della morte mia. Poi confortandola, e benedicendola, e spirando odori più soaui, ch'è d'Ambrosia, si nascose.

Ma perche la Vergine Sanese non rimanesse per qualche hora senza l'asprezza de' trauagli: Ecco, che la sua Madre

Lapa s'infer-ma.

Lapa è giunta a gli vltimi giorni della commune peregrinatione; & il filo della sua vita è reciso dalla importuna mano della Necessità; spira l'anima sua, la infelice, senza hauere alle fide orecchie di dotto Sacerdote, posta la soma graue de' suoi diffetti; onde defforme lo spirito per mille macchie lascia il trauagliato corpo. O Caterina doue sei? ad inuitare le genti alla penitenza; ma qual pianto sarà il tuo? qual dolore ti tormenterà? qual cordoglio assalirà l'anima tua? di quai sospiri ingombrerai l'aria, quando saprai, che colei, laquale ti ha generata, laquale coll'acerbo di tanti sudori, e di tante stenti ti ha alleuata, che col proprio petto, e col soaue de' canti ti ha nudrita, & raddolcito i tuoi puerili pianti, è rimasa estinta: è rimasa estinta; ma quel-

Morte di Lapa.

lo, ch'è

lo, ch'è di più dolore, ſenza punto di pentimento, e ſenza penitenza de gli errori ſuoi; non credo, che ſaetta partita dall'arco di ferro, porti tanto dolore, quando nell'altrui petto eſtingue la rabbia del ſuo furore, quanto porterà cotal triſto annuntio al petto di Caterina.

Il fine del Quinto Libro.

DE'

GESTI HEROICI

DELLA SERAFICA S. CATERINA DA SIENA

DI LVCRETIA MARINELLA;

Libro Sesto.

SOMMARIO.

Si lamenta Caterina per pietà della Madre, laquale spira l'vltimo spirito, senza confessione; prega Christo; perche la Madre si salui, risuscita, prende li Sacramenti della Chiesa, e muore nella gratia del suo Signore: nouue infirmitadi, e languori affliggono Caterina; è piena di spirito profetico; viene consolata dal suo clementissimo Giesù, da cui ne riceue le piaghe; & lo prega, che li aggiunga nouue pene, nouue afflittioni, e nouue infirmitadi: si lamenta, che non vede il suo Signore; il Diauolo tende insidie all'anima sua; desidera il martirio; è preda de' Demoni per commissione Diuina: ammonisce le Monache; elegge miracolosamente Alessa in sua vece; muore, e salisce al Cielo a riceuere il premio del suo amore.

MA ecco, Serenissima ARCIDVCHESSA, ecco pietosissima MADAMA, che l'auiso infausto, che la nouua funesta passando per le orecchie ferisce il cuore del cuore, e l'anima dell'anima della figliuola di Iacopo; perciochè intese la diuina Donzella non solamente, come la cara Genetrice era rimasa fredda, e priua de' vitali spiriti; ma etiandio, come nell'ira di Dio, haueua spirata l'infelice anima, e porta-

Caterina intende come la Madre era estinta,

e portata dal frettoloso del dolore, più che dal piede, giunse la doue la misera Donna giaceua, e guatandola, e toccandola, rigaua di pietose lagrime la impallidita faccia; e mirando colle luci rugiadose l'amico Cielo, staua colle mani strette, & intrecciate insieme in segno di humiltà, e di dolente affetto ripeno; poi con riuerente mansuetudine, assomigliando ad vna persona, che duramente col tacito delle parole, del Cielo si lamentasse, per buona pezza si rimase in modo tale; pareua, che'l suo tacere ragionasse col silentio di quel luogo, & alla fine rotto que' lacci, liquali haueua il dolore alla sua lingua annodati, in tali, ò simile parole proruppe, rigando di vn corrente Ruscello le impallidite guancie.

Io tremo, e temo: io veggio, ohime, lo'nferno aperto; veggio li suoi Dominatori armati d'ira, e di furore; odo il suono delle tratte catene, & ancora quello de' mantici per accendere il fuoco; odo la grande, spauenteuole, e temuta sentenza tua di eterno martirio ripiena, ò mio Dio, che quasi fulmine spaventa la infelice anima della mia cara Madre: ecco parmela vedere tremante, e confusa; pentita (benche troppo tardi, ò Saluator nostro) de gli errori suoi: parmela dico vedere dolente, e misera chiedere alla dolcezza della tua pietà, il pregio della misericordia; ma che vale chiedere misericordia, quando non può essere misericordia? ma chi è, che possi dar legge alla tua pietà, quando le piacesse concedere gratia sopra ogni gratia? ti supplico non mi abbandonare, ò sola speranza di questo afflitto cuore. Chi mi darà aita nell' amaritudine di tanta tribolatione, se non sei tu vero Consolator de' miseri? Chi potrà porgere dolcezza di refrigerio alla misera anima, già precipitata nel seno de gl'infer-

Lamento di Caterina per la Madre che era morta sẽza confessione.

gl'infernali tormenti, se non sei tu, che sei vero Fonte di amore, e Pietà di misericordia? pregoti, a Coloro, liquali ti chiamano, pregano, e cercano, non ascondere il volto delle tue benigne cõpassioni; ricordati quando a braccia aperte, da soli tre chiodi sostenuto, versaui dalle vene del cuore il prezzo della salute nostra; se l'hai sparso per la salute nostra, l'hai sparso ancora per questa infelice anima. O Pietoso Pastore, questa smarrita pecorella tra l'horrido delle Selue, e delle cieche confusioni de' spauenteuoli boschi è perita: è perita ohime, ed io della sua eterna morte buona parte ne fui cagione; la misera essendo intenta ad vdire le parole del Serpente d' Auerno, si ha guadagnato l'horribile della sempiterna dannatione: prego la Potenza tua, sopra cui nulla potenza è, in Cielo, o in Terra: prego la pietosa tua Bontà, che fu tanto tenera per salute nostra, che ritornar faccia lo infelice spirito allo estinto corpo, per tanto spatio di tempo; quanto è necessario alla confessione, & al pentimento de' peccati suoi: gran cosa chieggio; ma poco alla grandezza della Sapienza, & Onnipotenza tua: tu ritornar facesti il partito spirito al corpo già fetente, e corrotto del fratello dell' amorosa Maddalena: ne la tua dolce pietà, a' lamenteuoli gemiti, & a' pianti miserabili dell' afflitta Vedoua potè chiudere le orecchie; ma commandasti all' anima, laquale già haueua lasciato il terreno carcere, che alli uffici del corpo, & al reggimento delle morte membra, per consolatione della Madre, ritornasse. Se tu Redentor nostro, il fratel caro alle dolenti Sorelle, il figliuolo diletto alla esanimata Madre donasti, hora la Madre alla figliuola ridona; e rinoua l'altezza di tante marauiglie; rinoua lo stupore delle tue mirabili operationi, e piegasi l' Altezza della tua sourana

Caterina prega il Signore per la Madre

Pietà

Pietà alle mie lagrime, à miei lamenti, & à miei ſoſpiri: ne conſentire, che Colei, laquale con tanto amore mi nudrì, e con diligenza amoroſa, con vigilie, ſudori, & affanni, mi ha luſinghata, difeſa, e ſouennuta, a cui tanto tempo fui di trauaglio, e di pena, ſia vna di coloro, ſia vna di quelle infelici anime, lequali furono dallo penetrabile della tua preſcienza, conoſciute degne di ſempiterna morte: non voler, ò Beatitudine eterna, ch'ella ſia nel numero di coloro, a cui ancora li preghi, e le penitenze (perduta la forza de' priuilegi loro) non ſono di niuna forza appreſſo di te, hauendo la ſalutifera tua miſericordia laſciati quelli nelle brutezze delle ſceleragini loro; liquali, ancorche fabricaſſero la ſtanza loro tra le ſtelle, alla fine (colpa de' misfatti propri) come cieche Nottole caggiono nello 'ncendio delle fiamme d'Auerno.

Timore di Caterina per la Madre.

Ne dimenticandoſi la benedetta Anima li cari ammaeſtramenti della ſua deuota vſanza, per l'anima dell'amata Defunta crudelmente colla dura catena di ferro a flagellare incominciò la candida ſemplicità del ſuo mortificato corpo; ilquale era vn Berzaglio d'infinite infirmità, ſoſtenuto in vita da' beneplaciti del ſuo Signore, decorato dalla miſeria, e dalla pouertà: e tali erano le percoſſe, che 'l ſuono delle oſſa ſecche, ilquale era ſimile a quello di ſpezzate legna, facilmente ſaliua a farſi vdire alle orecchie dell'eterna Giuſtitia; e col pietoſo de' lamenti, e de' pianti; col feruente de' preghi, de' ſoſpiri tentaua ammollire le orecchie amoroſe dell'eterno ſuo Amatore, ilquale ſordo moſtrandoſi alle ſue penitenze fece, ch'ella di nuouo con gridi altiſſimi, vſciti dalla bocca dell'anima ſua ſoggiunſe: però ſempre in lei lampeggiando il lume della ſperanza tra l'oſcurità de' ſuoi dolori.

Penitenze di Caterina.

Tanto

Tanto ti pregherò, ò Dio eccelso, che io vincerò la giustitia tua col pianto mio; percioche la misericordia tua è tanta, quanta desidera il peccatore, e benche il verde della speranza, che io ho in te, tenga in vita lo spirito mio; nondimeno languisco, come Colui, a cui è vano ogni aiuto terreno; e benche m'habbi promesso, che finalmente godrò nella Patria celeste, le dolcezze delle beatitudini; se non mi consoli, come potrò io lontana da ogni trauaglio fruire le promesse tue ne gli superni habitacoli, s'io saprò esser crucciata, tra l'asprezza delle pene infernali, la infelice mia genetrice? come potrò io star lieta tra le cõsolationi eterne, sapendo, che Colei, che tanto mi amò, che dopò tanti trauagli, doueua esser consolata, per sempre afflitta n'habbia a rimanere? come potrei, ò Giustitia somma; benche delitiassi nel seno delle sempiterne allegrezze, viuer felice, sapendo, che Colei, che nel Mondo tanto si afflisse, lontana dal Cielo, e dalla figliuola nel continuo del pianto dimori? habbi pietà, ò Dominatore eterno di questa mia, già troppo tenera Madre; percioche la misera amò troppo questa carne, quest'ossa, e queste membra da lei generate, che a lei d'infiniti peccati furono forse cagione. Ti prego, ò Signore, a piegare la molle benignitade della tua soaue volontà; piegala ti supplico per le dolcezze di quella pietade, che dall'eminenza del Cielo in queste bassezze terrene, conduſſe l'altezza della tua misericordia, a voler quello, che tu desideri; cioè la salute nostra; ma se gratia tale, a me non ti piace concedere; perche la Giustitia tua non haurebbe il diritto delle ragioni sue, piacciati, che questo corpo sodisfaccia a' mancamenti suoi, e nuoue pene, e dolori percuotino questa odiosa spoglia, che io dalle pene, e da' tormenti trarrò, quasi Ape dal-

Prego di Caterina per la Madre.

dall'amaro dell'absentio soauissime dolcezze; pur che, la infelice anima si salui, e d'ogni suo mancamento commesso, ò per diffetto d'intelletto, ò per ingratitudine di debito, ò per freddezza di opere, paga sopra me la pena dell'obligo: il corpo della figliuola col pronto d'ogni suo volere, sia per l'anima della Madre, e perche sò, che non consenti, che un'anima sciolta dal corpo senza il desiato della tua pace, tocchi col piede indegno i limitari delle porte del Cielo, ritorni per breue hora il misero spirito allo'nfelice corpo; onde possa mercè dello'nfinito della tua misericordia, con humili, & pentite lagrime chiederti pace, & perdono: e quì diede fine al suo ragionamento la mesta Donzella, laquale, con pietose maniere, e sospiri infiammati tentaua di piegare il dolce suo Signore, aspettando, quasi soaue rugiada di gratia, nuoue infirmità di nell'infermo suo corpo.

Lapa ritorna in vita.

O' bontà del Cielo, ò pietà superna, piegossi il superno Amante a preghi della sua Diletta; non potè sofferire le sue lagrime, e' suoi dolori; non volle sprezzare le voci di lamenteuoli affetti ripiene; ma piegando quegli occhi beati, onde fa felici gli habitatori del Cielo, mirando con pietoso occhio gli affanni della deuota Donzella, quanto dimandò, tanto concesse; non meno il ritorno dello partito spirito al freddo corpo, che il donarle per sodisfar al giusto della giustitia nouelle, & aspre pene, e languori alla tormentata, e languente sua spoglia: ceddè allhora la Natura, e la morte a gl'imperi celesti; comandò con quella voce, con laquale formò questo Vniuerso di marauiglia, che l'anima, che hauea già vedute, e temute le fiamme, e le pene dello'nferno ritornasse per lo'mpero de' suoi comandi all'agghiacciato corpo.

Già l'estinta Donna haueua di funebri veli inuolto il capo, e di veste lugubre le membra coperte, e da più di vna face era circondata, e da più di vna voce era pregato, e supplicato il Cielo, & al Cielo a concedere alla partita anima pace di eterno riposo, quando, ò miracolo stupendo, ò marauiglia, che auanza ogni marauiglia; ecco che rauiuata, e ritorna lo spirito allo abbandonato corpo; ecco muoue le pallide mani; apre, e muoue le chiuse, e per sempre immobili luci, e spargendo di freddo pianto la morta pallidezza della sua faccia, chiamò col flebile della voce la figliuola dicendo.

Caterina, spirito, vita, e salute dell'anima mia, sola cagione d'ogni mio bene, vieni a me, non isdegnar questa infelice, che prouò coll'vltimo delle sue forze, la propria sua dannatione; accostati a questa misera; non isdegnar Colei, che ti generò; dammi gratia, che io possi a perfetto Seruo di Giesù, far noto il graue carico delle colpe mie.

Gioia di Caterina per la resuscitata Madre.

Non tanto gaudio accoglie nel seno Colui, ch'è giudicato vn empio, il quale sia giunto colla sua vita a pagare il fio delle sue colpe, ode volgersi la giusta seuerità della giustitia, in fauor di gratia per le pietose preghiere de' circonstanti, che più non prouasse costei, che fu vero ornamento della fede di Christo; così perche egli hauea degnato di essaudire le sue voci, come per l'amata Creatura estinta, & aprendo le braccia l'auenturata figliuola abbracciò, e baciò la cara Madre, con tanta affettione d'amore, che la carità istessa maggiore non la può dimostrare, e volgendo il pianto di dolore, in lagrime di allegrezza, alla pia, e santa dimanda diede tosto effetto; onde subito fu dalla resuscitata Lapa da mille punte di pentimento traffitta, con deuoto, e largo pianto, narrato la

graue ſoma di quegli errori, il cui pondo la profondauano nelle viſcere, anzi nell' anima dello'nferno.

Meno aſſai ſono acute, e pungenti le punte di quelle frezzie, lequali anco talhora paſſano la ſoda durezza del ferro, che più pungenti, & acuti non foſſero que' ſtimoli, e quegli aghi di contritione, che traffiggeuano la pentita anima, e tra molte voci di miſerabili gemiti, e flebili ſoſpiri ripiene, diceua hora verſo il ſuo ritrouato Signore, hora verſo la cara Figliuola.

Dolciſſimo Benefattor mio, la bontà del quale ſoaue in vn cuore rintenerito riguarda, pietoſo mira la miſeria, nella quale mi ha poſto il non hauere ſaputo por freno al ſuperbo del mio deſiderio; ne contradire alli inuiti del nemico empio, e conſiderando la frale, & caduca natura noſtra, lo fuoco dello ſdegno eſtingui, che ha in te acceſo la moltitudine de' peccati miei, eſtinguilo col pianto mio. Io diſperarei della clemenza del perdono, s'io non ti vedeſſi ſopra quella Croce verſare il ſangue, caro prezzo della ſalute noſtra.

Poi verſo la Figliuola volgendo gli occhi lagrimoſi diceua. Hora conoſco Caterina, che io ſempre, come ſtolta operai; e tu, laquale eſtimaua pazza, e creatura di niun pregio, ſauia ſei ſtata, e piena di auuedimenti celeſti: io Figliuola diletta mi gloriaua nella gloria, nella quale vanno altieri gli amici del Mondo, con iſdegno del Signor noſtro, a i raggi della cui gratia, ſi ſollieua l'anima mia, quaſi fiore chinato dal gelo notturno, mercè dell' efficacia delle tue preghiere, lequali tanto poſſono appreſſo Dio; e però egli, per amor tuo, ſi ha vendicato meco coll' armi della pietade, richiamando, e togliendo dalle mani, e dal Regno dell' inſidiatore delli ſpi-

Parole di Lapa alla figliuola.

riti nostri, la moribonda anima mia: il rossore della vergogna mi assale in modo, figliuola amata, che io non ardisco alzar gli occhi nella venerabile tua faccia, laquale veggio in modo circondata dal lume di Dio, che a fatica posso sostenerlo. Io dico, che non ardisco mirarti, pensando quanto ti offesi, e quasi istrumento diabolico alle vanità del Mondo, con ogni mio sforzo, tentai tirare la tenera, e giouinetta anima tua; quanto ti fui contraria, quanto ti lacerai colle parole, quanto ti ho vilipesa, sprezzata, battuta, villaneggiata; acciochè a i miei inuiti mouessi li passi per la via della morte; onde io mi conosco degna di vna horribile dannatione. Hora colle mani gelate congiunte insieme; colle ginocchia chinate al meglio che posso; con questa lingua empia, che tosto sarà presa da mortifero laccio, ti chieggio humile, e pentita, la pace del perdono: ti chieggio figliuola mia la pietà della misericordia; percioche la pouera tua Madre conosce, e confessa le sciocchezze dell'ignoranza sua.

Cosi dicendo la moribonda Donna, prese vna mano di Caterina, e diuotamente baciolla; la Giouane soprauinta dall'eccesso della carità, e delle tenerezze materne, non poteua risponderle, ne consolarla, se non col pianto, hauendo le dolcezze della natura sua benigna, e del sangue commosse le viscere, & il cuor suo; ma come potè rihauere le parole, che il souerchio dell'amore hauea soffocate nel petto, si mandò offesa la sua humiltà da' detti di pentimento dell'amata genetrice, cosi le rispose.

Caterina parla alla Madre.

Le parole, dolce mia Madre, le opere, con le quali tu dici hauermi ingiuriata, & oltraggiata, non furono tali appresso me: hora sì, che mi dispiace vdire Colei, che mi generò, e con tanti suoi dolori, e trauagli mi alleuò, mi dimandi

perdono;

perdono; anzi se vero fosse, che da te mi hauesse ritrouata offesa, te ne ringratiarei, come hora ti ringratio di tutte quelle stenti, tormenti, vigilie, c'hai per me fatte, e patite, per lequali prego Colui, ch'è sola Bontà, che della sua gratia ti sia largo; ma gioisci diletta Genetrice, che il merito della tua contritione, il corso delle tue lagrime, e la forza de' tuoi sospiri hanno cangiato il seuero della giustitia diuina nelle piaceuolezze della misericordia. & la pietade del nostro dolce Giesù, la penitenza del cuor tuo renderanno più candido il volto, & il seno dell'anima, che nel seno ti alberga, che la neue, che fiocca nelle spalle, e nel grembo di vno asciutto Colle; percioche dall'amaritudine della penitenza, ne trahe lo spirito dolcezza di salute, e di vita, e dei sapere, ò gradita Madre, che gira più soaue gli occhi l'eterna Bontade, e con più gioconda faccia guata il peccator pentito, che Colui, che mai non peccò: la pietà del cui Signore al verde delle nostre speranze è perpetua Primauera: in lui credi, in lui spira, in lui godi, in lui spera, ricordandoti, che'l tumido delle vanità si disperdono, e dissoluono in nulla: amami, & ricordati della tua figliuola, che piange, & si strugge; perche di molti peccati ti è stata cagione, però di perdono essermi cortese non ti spiaccia: quì si tacque la Toscana giouane, & tosto la Madre ripigliò dicendo.

Ohime figliuola, io di nuouo mi sento vicina all'vltimo passo, tremo, e temo la sentenza del superno Giudice; porgi aita all'anima cadente, aggrauata dalle sue proprie colpe, co' tuoi possenti preghi; percioche tardi ohime, questi occhi ciechi hanno conosciuto il lume della sourana Verità; troppo tardi ho conosciuto le fallacie del Mondo, & dell'Auersario nostro; ilquale opera lo sforzo d'ogni suo potere; acciochè dispe-

disperando della Clemenza diuina, caggia tra il miserabile delle sue ruine; ma Signor mio, per quella pietà, che ti condusse in terra, e t'alzò sopra l'altezza di quella Croce, scancella gli errori miei, e perdona, ò Signore, perdona, ne isdegnar raccogliere lo spirito mio humiliato, & asperso dal pianto della penitenza, e della contritione, nelle dolcezze della tua santissima pace.

Parole di Lapa.

Questi, e molti altri detti gemendo, e languendo diceua la contrita Lapa, e tra il lamenteuole de' gemiti, e'l languido della debolezza, interponeua sospiri di cosi ardente fuoco accesi, che poterono di leggieri ascendere dinanzi alla maestà del Supremo Giudice, ad impetrare dall' altezza sua, il pregio della misericordia. Bagnaua colle lagrime di pentimento, e di dolore non pur la propria pallida, e moribonda faccia; ma le mani, & il petto della cara figliuola, e con deuoto desiderio riceuendo tutti li sacri doni del Tempio abbracciò il suo Signore, che sopra la Croce affisso, colle braccia aperte la inuitaua al Cielo, e con freddi baci libaua le sacre piaghe. Caterina con desiderio ardente di vn santo zelo, con voce sicura, & animo virile, colla solecitudine di vn perfetto amore, colla dolcezza delle consolationi, e grandezza di virtù innanimauala, & assicurauala di beata, e felice vita; ne guari stette, che contenta tra le braccie della figliuola, la gioia delle consolationi, & la gratia del suo Creatore, spirò quell' anima, che hauea spirata dianzi negra, e defforme, candida, e di celeste lume adorna, non con ispauenteuoli moti; ma simile alla innocenza di tenero bambino, ancora dalle fascie stretto.

Morte di Lapa.

La natura, & il sangue, li quali mai perdono li loro priuilegi, e ragioni, afflisse, & attristarono in modo l'amore-

uole

uole petto di Caterina, che fu sforzata sciogliere gli freni alle lagrime; ma la ferma speranza, che haueua della salute sua, temprò cosi in lei quella tenerezza naturale, che più tosto lieta tra gli affanni, che tra gli affanni sconsolata rimase; onde la sua faccia parue il Sole, quando in parte è auolto di malinconici veli, in parte fa vedere la giocondità della sua fronte, & seguendola più col cuore, che col pianto mandò dietro allo sciolto spirito tali, ò simili parole.

Parole di Caterina alla estinta Madre

Perche anima benedetta non mi chiamasti teco? non credo già, che abborrisci, e sprezzi la compagnia di quella figliuola, che cotanto amasti? ma vattene per gratia del Redentor nostro, anima eletta, a godere il perpetuo della sempiternità alle gioie della vita; e prega la Sapienza eterna, che chiamarmi tosto le sia in piacere da questa Valle di pianto, al Monte eccelso della sua gloria; perciochè già mi sento stanca sotto il peso di quelle colpe, colle quali ogni giorno offendo il Cielo. Il pungitiuo del tuo pentimento ha penetrato tanto coll' acutezza sua, che ha saputo aprirsi gli Vsci grandi della misericordia diuina; hanno potuto tanto le lagrime del tuo dolore, che han potuto coll' humido, e col freddo estinguere il fuoco dell' ira, che ragioneuolmente haueua contra te la Clemenza del mio Dio: godi felice la soauità de' frutti acquistati col sangue del nostro dolcissimo Giesù; e godi il merito di quella penitenza, laquale (mercè de' tuoi falli) prouasti nel cuore, e ricordati della tua figliuola, ricordati dico alla presenza di Dio di quella figliuola, a cui con tanta tenerezza di affettione giouasti.

Poi secondo il rito della Città fece la Vergine Sanese accender molte faci lugubri, e pregare dalle bocche sacre la pace dell' eter-

dell'eterno, e perpetuo riposo alla cara anima; & poscia fu appresso al morto Iacopo nell'oscurità della Tomba posta a dormire il lungo sonno della morte.

Caterina da sepoltura al corpo di Lapa.

Eccessiui, insoportabili, e grandi trauagli, e dolori di capo assalirono Caterina; accioche per lo debito materno pagasse alla giustitia diuina, quanto doueua; onde traffitta da' tormenti estremi, godeua intendendo colla sua mente, laqual facilmente poteua spiare nel seno di Dio la segretezza de gli arcani eterni, e perche già tocca dallo spirito supremo profetaua, e preuedeua il futuro; tal tribolatione conosceua per gli errori materni essere da Dio, sopra il suo immacolato corpo riposta; accioche soluesse il debito alla superna Bontà. Felice tra dolori, e lieta tra le pene era da ogn'vno veduta; glorioſa tra le bassezze, e ricca tra la pouertà era stimata da Coloro, i quali pesano le cose di Dio con altre bilance, che quelle del Mondo non fanno: era amata, & odiata, disprezzata, e riuerita: vilipesa, & honorata; lodata, e calunniata da coloro, liquali col cuore, e colla lingua, amauano lo'nferno, ò gradiuano il Cielo: ma Caterina, come Pietra quadrata, ne per l'altezza delle lodi si essaltaua, ne per esser biasimata, odiata, & auuillita si abbassaua; non curando ne le laudi, ne li improperij, che le potesse dar il Mondo; solo ad vn solo desideraua piacere, ilquale già ferito dalle saette della beltà dell'anima sua ardeua, & innamorato la vageggiaua, degno oggetto de' suo santissimi sguardi; ne meno essa colla mente, col riuerente di vna dimessa humiltà lo contemplaua, sentiua, e prouaua dolore insoportabile, veggendosi tra le tempestose onde di questi mondani Pelaghi auuolta; ma però sempre accomodaua le lagrime del suo pianto, & il noioso de' suoi trauagli a' beneplaciti

del

del ſuo dolciſſimo Chriſto, eſſendo il piacer dell' Amato, legge fiſſa, e ſoaue alla volontà dell' Amante.

Già infinite marauiglie riſplendeuano, più del Sole hor hora vſcito delle braccia Orientali dell' humida Teti, per le mani della ſua mirabil ſantità: già il ſuono delle ſue parole poteua porgere ſpauento all' atroce Deità de' ſotterranei Regni, & a ſuo piacere eſpugnare l' ineſpugnabile fortezza loro. Poteua (merce della ſua virtù) ritornare al bramato della ſanità, da mille infirmità, gli trauagliati corpi, da cui ſcacciãdo ſpeſſe volte gli ſpiriti peſſimi de ſtaua ſtupore, & le marauiglie dello ſtupore ne' petti, nelle menti, e ne' cuori de gli amici di Dio: già vn Diluuio di genti correua, portato dal piede dell' ammiratione, per vedere queſto lume adorno di diuini fauori, per honorarlo, & riuerirlo, & come coſa ſceſa di Cielo, & vſcita dalle mani della ſuprema Prouidenza, inchinarlo, & era di tanto honore, e veneratione appreſſo alle genti, a' Principi, & a' principali del Mondo, che poteua col dolce della facilità legare colla ſoauità del vincolo della pace, e dell' amore, gli animi diſcordi ſcacciando l' oſtinato dell' odio, il fiero delle liti, le diſcordie de' pareri tra Pontefici, & altri Regnatori del Mondo, rifulgendo di mirabil ſantità, non meno a gli occhi di Dio, che a quelli delle genti; e benche foſſe, come diſſi, da mille infirmità, tutte intollerabili, afflitta, tormentata, & trauagliata, come cotali accidenti noioſi foſſero dolcezza di riſtoro alla vita ſua, non rimaneua dalle ſolite fatiche, eſſortationi, predicationi, riprenſioni, & peregrinationi: nelle quali io credo più toſto, che foſſe portata dall' ali de gli Angeli, che da proprij piedi; eſſendo nell' eſtremo della debolezza giunta, agghiacciaua, ſudaua, piangeua, con lamenteuoli

Honori di Caterina.

sospiri chiedeua aita al Cielo, per rivolgere un'anima precipitante nella Tomba d' Auerno alle vie del Paradiso.

Christo consola la Sposa cara.

O quante volte con catena d'amore tirò dalla sublimità delle celesti habitationi nell'humile sua cameretta Colui, che a se trahe tutte le cose: ò quante volte chiamò con voce di amorose tempre l'eterno Amatore, ilquale col mirabile, e col grande, della sua grande, e mirabile sembianza non disdegnò spesse volte visitare, e consolare la cara Sposa, circondata dalle punture di mille tribulationi: la cui mortalità non ardiua far velo allo spirito suo, già pieno di superna gratia: ne poteua vietare, che non vagheggiasse nell' aspetto della Diuinità quanta felicità, & beatitudine godono sopra le stelle le anime, lequali meritarono (mercè del santo delle sue operationi) possedere il bello dell' eterna gloria. ne meno, che gli spiriti sciolti dal corpo, poteua leggere nel cuore, e nell' anime altrui di qual bellezza di virtù; ò di qual difformità di vitio fossero riguardeuoli, ò sprezzabili; & già piena dello spirito preuedente il futuro antiuedeua, & prediceua colla lingua bagnata nell' onda salutare, che bagna li campi del Cielo, lo spauenteuole delle guerre, le dissensioni delle discordie, e'l sopraflante de gl' infortunij a' Pontefici, a' Principi, a' Signori, & Dominatori del Mondo; ne meno col pianto; che colle parole, non meno co' preghi, che colle persuasioni essortaua, riprendeua, insegnaua, & inuitaua le genti, alla pace, & alla concordia, alla quiete, & alla bontà; con acceso amore di carità preuedeua, & prouedeua alle miserie altrui, & all' altrui necessitade per quanto poteuano le forze sue.

Al suono della verità, che chiara, e venerabile vsciua della sua bocca, quasi Sole dal grembo dell' Aurora, si erano

molte,

molte, e molte verginelle insieme ridotte, accese dell'amor del Cielo, e del desiderio dell'eterna gloria, sotto la protettione di Caterina, & conforme a suoi santi riti si richiudeuano nella candida purità del suo Monasterio, ilqual fu vn Palagio grande, e magnifico donato a lei da Giani de Vanni, quiui al Re del Cielo in perpetua virginità, & in perpetuo seruitio dedicauano l'anime, e' corpi loro; ò come caramente loro accoglieua, con quanta carità insegnaua, con quanta tenerezza loro amaua. Talhora non dando mai luogo all'inutilità dell'otio, leggeua alle velate Donzelle il viuere, & le virtù della Vergine delle Vergini; la vita, la pena, e la morte mirabile, acerba, e penosa del suo dolcissimo Christo, con tanto dolor di animo, con tanti sospiri, e spargimenti di lagrime, che pareua alle care compagne, che visibilmente afflitto, e morto auanti gli occhi loro giacesse. Come poi poteua rihauere la voce, toltale dalla possanza dell'affanno, rimirando con gli occhi rugiadosi di lagrime le care anime, lequali la circondauano, come circondano le rutilanti stelle il pudico candor della bianca Luna, e trahendo dalle cauerne del petto ardentissimi sospiri, insegnaua loro disprezzar questo corpo, e queste vanità, & honori mondani, li cui lieui fumi, al soffiar di picciol vento di auersa Fortuna suaniscono, e si risoluono in nulla; loro consolaua con affetto di amorosa Madre, e tanta era la benigna mansuetudine della natura sua, tanta la soauità delle parole, tanta, e tale la dolcezza, e la santità della sua vita, e de' suoi costumi, che quando da loro si allontanaua per gir a far qualche frutto nella Vigna del Signore, rimaneuano quelle Vergini, come que' fiori, e quelle herbette, che allontanato il Sole, perdono il verde, e la vaghezza natìa.

Mentre la Vergine Sanese collo stupore della marauiglia opere mirabili faceua, e colla sapienza delle sue parole diuine, e col poter di quella gratia, che in lei piouè la benigna mano del suo Signore, per farla grande, li ribelli del Cielo, al Cielo piena di gioia consegnaua. Colui dal cui volto deriua la felicità delle anime beate guatando dall' eccelsa sublimità de gli eterni habitacoli il santo de' suoi pensieri, il giusto delle sue attioni, & il copioso de' frutti, che produceua ne' Giardini addacquati col diluuio del sangue suo; ne meno le preghiere accese d' amore della cara Innamorata, ne meno d' essa ardendo di soaue incendio per le molte sue gratie, e bellezze, ch' essa si facesse altresi per le sue, pareua dire verso lei col volto adorno di serena tranquillità.

Parole di Christo a Caterina.

Tu hai ferito il cuor mio collo strale delle bellezze tue, ò Caterina, Diletta mia; tu m' hai piagato il petto col bello delle tue rare virtudi; Amica mia, tu hai legato nelle dilitie dell' amor tuo la grandezza della mia Deità, ò Sposa mia: e desiderando vnir se stesso alla diletta anima, laquale viueua trasformata dalla potenza dell' amore in lui, l' eterno Amatore rapilla a se, e trasformossi nell' Amata; onde l' uno eterno, & infinito, nell' altra mortale, & finita, & la mortale, e finita allo immortale, & infinito congiungendosi, & vnendosi, di due vna sola volontà risultando, mirabil vincolo d' amore, per lo quale la creatura riceue l' eccellenze del suo Creatore; ma non già il Creatore le imperfettioni della Creatura. In questa marauigliosa vnione di carità, e d' amore, in questo incendio di purità, e di candidezza, l' anima felice di Caterina portò in se impressi li salutiferi segni del suo Signore, ne pur nell' anima fiammeggiauano a gli occhi de' celesti le cinque ferite (indicio della salute nostra)

ſtra) ma riſpondendo la caſta purità del corpo allo ſpirito beato, rimaſe (ò ſtupore de' ſtupori, ò marauiglia delle marauiglie) ſegnata di quelle cinque gemme; onde trionfante riſplende ſopra li rutilanti lumi celeſti il ſourano Ricompeſatore dell' anime noſtre.

Eccola deſideroſa di ſofferire nel corpo ſuo tutti que' dolori, e tutti que' tormenti, che portò ſopra l' albore della Croce il ſuo Chriſto: eccola pronta a volere imitare, & eſſere vn vero ritratto, & imagine ſpirante, e viua del ſuo morto Signore: eccola profondare nell' interno delle viſcere di vn lungo Eſtaſi, nelle dolcezze del qual e riſtoraua l' anima, & li ſenſi ſuoi; onde la ſua conuerſatione più tra le beate anime era, che nel Mondo, & infiammata, & acceſa del fuoco della diuina carità diceua.

Fin a quanto, ò Dio mi, o ſopporterai, che Colei, che pur ami, reſti contra ſua voglia lontana da te, ſuo dolciſſimo Deſiderio? quanto tempo, dico, ſofferirai, che io tra peccati, e lagrime, lungi dalla bellezza tua, mi conſumi, & addolori? ſarà poſſibile mai, che io poſſa viuere, e dal deſio infiammata (onde tutta ſono vn incendio) non ſia ſolleuata, e portata verſo la grandezza tua? e come la vita mi è amara ſopra ogni aſſenzo, coſi la morte mi ſarebbe vn porto di ſalute, e di ſoauità; onde io paſsaſſi da queſte pene, e tormenti alle tue dolcezze di beatitudine ripiene.

Porgeua la benignità delle piaceuoli orecchie alle pietoſe parole della ſua cara Serua il Superno Amante, ne meno di pietà, che di carità fiammeggiando, non iſdegnò ſcoprir il luminoſo delle ſue fiamme a gli occhi purificati dalla ſua gratia, alla Diletta, e col piaceuole della ſua voce, al ſupplice delle ſue parole diceua.

Figliuola

Christoragiona a Caterina.

Figliuola diletta, Gloria, e Pompa sourana de gli honori Sanesi, io vorrei ciò, che tu desideri; tu desideri compiacermi, & io desidero, che mi compiaci; io fui vbidiente alli paterni beneplaciti, così tu a' beneplaciti miei non esser discorde: ed ella ne gli atti, e nella sembianza, hauendo raccolte tutte le dimesse bassezze dall' humiltade verso Colui, che del suo amore ardeua, con tacite parole; ma sonanti all' vdito del suo Signore, parea dire.

Poiche non piace alla Clemenza tua sciormi da questo mortale inuoglio; almeno siami conceduto dalla dolcezza della tua suprema misericordia, che io possa prouare nell' anima, e nel corpo mio l' acerbità di tutti que' dolori, l' asprezza di tutte quelle pene, e l' angoscioso di tutti que' martirij, liquali tu per ricomperare le peccanti anime nostre prouasti, ne ricuso gli vltimi dolori, quando tu benignissimo, fatto Monarca delle pene spirasti lo spirito beato, e pieno di diuinità nelle mani paterne.

Fu essaudita la coraggiosa dimanda dal suo pietoso Signore, incominciò più assai di prima a sofferire intollerabili dolori, e tormenti in ciascuna parte del corpo suo. Già era afflitta, e dal laborioso di molte, e diuturne fatiche consumata, & indebolita; onde il candor delle ossa aride si scopriua per la pelle ruuida, & innarsicciata, da cui solo coperte erano: lassa per li molti viaggi fatti da lei ne' giorni, e nell' hore più cocenti de gli estiui giorni, e ne' più gelati, & horridi dell' aggbiacciato Verno. Mentre portaua nelle mani sacre, gloriosa Messaggiera, il tranquillo della pace, tra il Pontefice Sommo, & gl' industri Firentini: mentre per salute commune, sudaua, gelaua, piangeua, e si ramaricaua: mentre che sopportaua continue, e rigorose guerre dalle ma-

Magrezza di Caterina.

ni,

ni, e dalla malignità nemica; onde talhora da gli abhominevoli mostri del Baratro infernale era gittata tra le fiamme, tra lequali, felice Salamandra, tallhora lungo tempo rimaneua; ma per lo fauor di Colui, che trasse dallo'ncendio della Fornace la pura semplicità de' tre teneri Fanciulli, vsciua illesa, & intatta dalla voracità di quelle; talhora era precipitata da qualche altezza a terra; talhora d'infinite battiture per le loro mani era tormentata; talhora sopra il suo capo innocente grauissimi sassi gittauano; delle quali cose; benche afflitta mouendo vn sauio riso, diceua alle sue sorelle, & amiche.

Pigliarsi cura di ciò, non sarebbe cosa di persona, che di senno dottata fosse; percioche di tutti questi trauagli lo'nuentore è l' Auersario comune, e beffandosi di suoi tanti inganni, & insidie, sprezzaua ogni sua potenza.

Il Demonio tende insidie all'anima di Cateriua.

Ma il mostro detestabile dell'infernale maggione; ancorche cadesse, vinto da cotanta virtù, quasi sfrenato cauallo nell'impeto del corso, che caggia nelle ruine del precipitio suo, non rimaneua col sagace, col quale attosca vn'anima semplice di prouare, quasi Orafo l'oro nel fuoco, lo immutabile della costanza sua, & il candor della sua fede; e con mille insidie, aguati, e tentationi non cessaua di tormentarla nel corpo, poiche non poteua nell'anima, già donata al Cielo; ò quante volte, qual cauto Vccellatore, coperto dalle frondi de gl'inganni, le si mostraua sotto diuerse sembianze, e con voce di Angelo, cantaua alle orecchie de' sensi lusinghiere, & allettatrici parole, tentando di piegare quell'anima, col turbine de' suoi inganni, le radice de' cui pensieri erano piantate, & nudrite ne' giardini del Paradiso. Alcuna volta per ispauentare questo spirito di fortezza

tezza mirabile adorno le appariuano colle chiome horribili di mille serpenti venenosi, e fischianti raggroppati insieme, & intortigliati, facendole vdire il suono delle ruginose catene insieme percosse, con ceffo di horrore, e di terrore ripieno, & ella tra il sommo di tante angustie faceua vdire tali parole alla superna sua Speranza.

E chi, ò mio Signore, mi potrà separare dallo' nfinito della tua bontà? qual poter è tanto forte, che mi possa disgiungere dal tuo amore? qual assalto tanto pieno di forza, che mi diuida dalla tua misericordia? ò Signor mio; ne Angeli, ne grandezze, ò celesti, ò terrestri, ne timor, ne morte, ne trauaglio presente, ne futuro, ne Scettro, ne Corona mondana, ne gratia di bellezza, ne altezza di gloria, ne promessa di felicità mi ponno, ò potranno mai togliere dal grembo del mio Signore; non potranno, nò, rapirmi al mio Dominatore: cosi dicendo, ricorreua a que' remedi, che conosceua ottimi a rintuzzare l'alterezza dell'orgoglio infernale.

Caterina desiderauail martio.

Spesso, spesso con infocati sospiri, calde lagrime, e singulti molti, si lamentaua, e doleua, e ramaricaua; languida, quasi rosa infranta dal Pastore; perciochè non era stata degnata di versar il sangue, e spirar l'anima per via del martirio per amor del suo Christo crocefisso, & ardendo di celeste amore, e di perfetta carità hauea desiderato il patire; poiche egli tanto sofferì, e piena il petto di Serafico amore vagheggiaua con gli occhi dell'anima, colma di vna santa inuidia, Coloro, liquali portarono segnati col sangue proprio, nella fronte, e nell'aspetto le grandezze de' loro trionfi, liquali incoronati de' proprij meriti, salirono a godere l'eterno de' beni sempiterni, e sospirosa contemplando coloro, liquali coll'inuito della tolleranza, fortificarono gli ani-

mi deboli nella fermezza della fede faceua vdire alla ſolitudine del ſuo ricetto ſimili accenti.

Colla mano de' propri meriti li veri amici di Chriſto ſi fabricarono de' lumi, ch'eſcono dalla fronte dell'eterno Sol di Giuſtitia, ſeggi di allegrezza, e di gloria, e videro aprirſi agli occhi loro tra l'horror, & lo ſpauento della morte, e delle pene, perpetua giocondità; forſi in quella guiſa, che veggiamo aprirſi tra il ruuido, & il pungente di ſpinoſa pianta, tra li rigori de' freddi ghiacci, e tra le irrigidite neui in alpeſtre campagna, candido, e gratioſo fiore, che non meno, di diletto, che di marauiglia empie li ſenſi, & il petto de riguardanti paſſaggieri: feliciſſime anime, ſpiriti grandi, e di eroiche virtù di adorni, degni certamente, che la Fama celeſte con mille Trombe d'oro canti, per gli aperti ſpatij del Paradiſo, la grandezza delle voſtre magne eccellenze. Dolciſſimo mio Gieſù, ſi ſono dilettati li ſanti tuoi nell'aſprezze de' martiri; ornando col ſangue loro di eterni Rubini, non pur le corone proprie, ma gli ornamenti del Cielo, e diederono occaſione à gli Angeli di ſcriuere li loro nomi memorabili nelle veſti dell'eternità: le ſpade, li raſoi, le Croci, le Crati, & mille altri iſtrumenti di morte non furono di terrore, e di tema all'inuincibile fortezza, & à' petti inuitti; ma furono a loro (per gradirti) ſoauità di piacere, e di dolcezza compiuti diletti. Beate piaghe, ferite memorande, e ſplendide, da cui più gloria, che ſangue verſarono. Deh, perche non piacque alla Bontà della tua miſericordia concedere a me gratia tanta? perche negaſti a me, che io poteſſi temperare l'ardore di queſto petto, coll'onda del ſangue mio? perche negaſti a queſta tua, volea dire innamorata Spoſa; ma parendole di ſublimarſi troppo, laſciò tali pa-

role, e soggiunse, che tu potessi nelle ferite mie leggere quell'amore, onde languisco, non altrimenti, che colui, che da lungo viaggio fatto sotto la feruenza del meridiano Sole, si riposi. Ma contenta mi vivo; poiche così è diletto tuo, essendo che dalla pietà delle tue mani altro, che bene, e vero, e gioueuole bene non procede, ilquale non è a pieno conosciuto dalla cecità dell'ignoranza nostra.

Così disse la Giouane Sanese spruzzando di pianto, colle mani del desiderio, la morta pallidezza del suo afflitto volto, essa essendo cosa di Dio, era odiata dal Mondo, come creatura, che non era del Mondo; onde era perseguitata, e maledetta, & parlato contra il santo della sua vita; ma essa nelle tribolationi, e contrari venti, che usciuano della bocca di Lucifero, si ricouraua sotto l'humil manto della patienza, ponendo ogni sua speranza nell'eterna Speranza, in cui viueua sicura; vedeuano gl'istessi oltraggiatori, non senza confusione, e vergogna essere spinti ad offenderla contra ragione: ma quasi che le loro maledicenze fossero diuini mantici, destauano nella tranquillità di quel santo petto tanto fuoco di carità, tanta pace di amore, tanta dimissione, e piaceuolezza di humiltà, nell'anima, e nel cuore, e nel cuore dell'anima della vera Ancella di Christo, ch'erano sforzati dal reprensiuo pungente della conscienza chiederle con lagrime di pentimento delle loro sfacciate inuentioni, perdono, e pietà di perdono; laqual cosa era da lei, ch'era la humiltà istessa, sofferito con qualche malageuolezza; perciochè staua, e viueua più contenta sotto la impetuosa piogia delle menzogne, che sotto vn aere sereno di laudi, & di essaltationi; conoscendo in quella guadagno di gratia appresso il Cielo, in questa più tosto perigli di perdita, & di

danno

danno ſempiterno: ogn' vno poteua vedere, e legere, & contemplare il ſuo cuore colla ſantità, e benignità dell' animo ſedere piaceuolemente nella placata ſerenità della ſua fronte; pero pochi erano coloro, benche da' ſtimoli d' Auerno traffitti, e punti, che oſaſſero muouere lo sfrenato delle lingue ingiuſte contra la ſua bontà, cadeua in prò commune dalla ſua bocca piena di carità, quaſi neui, che fioccano ne' breui, & freddi giorni, le ſue parole, adorne di qualità celeſti, colle quali ſignoreggiaua alli affetti altrui, mutando il nero delle loro peruerſe operationi, in candori di giuſtitia; ò quante volte coperſe, e difeſe collo ſcudo delle ſue ſante orationi il popolo Chriſtiano; quante volte col ſanto delle ſue lagrime temprò lo 'ncendio dell' ira, che giuſtamente haueà contra il Mondo, il ſourano Dominatore; per le ſue ſante eſſortationi il Magno Ponteſice co' nudi piedi, e ſcoperto capo nella gran Città di Romulo, fece con tutto il popolo publiche orationi per li peccati delle genti; & la Spoſa di Chriſto Caterina accompagnando le pietoſe preci, non pur il morto pallor del volto di rugiadoſe lagrime ſi vedeua ſtillante, ma il velo, e le veſti bagnate; ella per la ferma fede, che haueua nell' eterno Bene, poteua con ſemplice parole ſimili alla purità del cuor ſuo raſſerenare la fronte dell' eterna Bõtà; ò quante volte mandò preghi a Dio (come poſſiamo penſare) per lo Vicario ſuo, hora per la ſua cara Patria di Siena, & per tutti li Toſcani popoli, e principalmente per que' giuſtiſſimi Duci, e ſourani Heroi, liquali poteua preuedere col diuino della ſua mente eſſere per vſcir della Sereniſſima Caſa de' Medici, Dominatori, Rettori, Regi, e Duci, famoſi, e venerabili a reggere con pietà, & amore non pur la bella Firenze; e l' Etruria; ma il Mondo tutto; talhora oraua

Caterina, e tormentata.

al suo Signore, che li piacesse sterpare, & eradicare da gli animi poco stabili nella fede, mille heresie: ò quanto affanno l'affliggeua, quanta pena la tormentaua, quanto dolore prouaua nell'anima, quando consideraua essere stata eletta in Cielo per salute delle genti, & poco frutto, appo il suo desiderio, le pareua hauer raccolto; anchor che infinito fosse; onde piangendo faceua vdire alle orecchie de gli Angeli vn concento più dolce di quello, che fanno vdire gli augeletti vezzosi tra'l verde de' rami, mentre l'Aurora sopra il suo carro d'oro della soauità di si cari musici prende diletto, e tutta sospiri, tutta lagrime tali parole, messaggiere del suo dolore, mandaua al Cielo.

A gran cose mi hai eletta, ò Signor mio, ne sò, come à tuoi santi comandamenti vbidire; li petti, li cuori, & gli spiriti delle genti, non meno che ferro à colpi, o diaspro alle percosse si mostrano immobili, tu vedi, ch'io no ho potere, ne sapere; onde possa mouere li loro agghiacciati affetti, ne discoprire il lume della tua verità a coloro, che fuggono, per non essere illuminati: e però se ostinati muoiono, e con mio gran dolore nell'immobile del loro ostinato volere, che far debb'io? tu Maestro, tu Dio, tu Signore insegna, come possa adempire li tuoi pietosi comandamenti; ma se schiffano vedere, o non curano lo splendore della tua bellezza, meritamente tra l'horrore de' caliginosi Regni spirano le negre anime. così dicendo fu da tanto dolore assalita per la perdita delle mal nate genti, che quasi vicina all'vltimo passo si giaceua.

Giesù apparisce a Caterina.

Ecco, ch'a consolare li suoi dolori, & rasciugare le sue lagrime viene il Desiderato, adorno di bellezza, e d'amore; il lume, ch'escon dalla fronte del Sole, assomigliarebbe horrori, & notte, comparato al lucido, al viuo, & al

fiammeg-

fiammeggiante, de' lucidi, viui, e fiammeggianti splendori, liquali deriuauano dalla lucida, viua, e fiammeggiante sembianza; riſero al viuace di que' celesti raggi le lagrime nel morto volto, come ridono le rugiade dell' Aurora, nelle pallide foglie della ſacra Oliua. Egli poſtoſi allo'ncõtro dell' amata Giouane con amoroſi occhi la miraua, e con affettuoſi ſguardi la vagheggiaua, eſſa piena della giocondità del gaudio per la gratia di cotanto Amante, affiſsaua gli occhi della ſua bell' anima ne' gratioſi lumi del ſuo Creatore, ilquale ſi poteua aſſomigliare al Sole, allo'ncontro della cui bellezza ſplenda la terſa politezza di vn ritondo, e cauo ſpecchio, manda il potente de' ſuoi ſopracelestiali ſplendori il vero Sol di Giuſtitia nel puro Chriſtallo di quel immacolato ſpirito, oue refleſſi, e ripercoſſi, e miſti alla ſua beata pulcritudine, e rinuigoriti, e rinforzati vſciuano di maggior fuoco acceſi a ferire il petto dell' innamorato Signore, da' cui lumi, ſpecchi del Paradiſo; ſcendeuano nell' anima, e nello ſpirito della nobil Figliuola ſcienze altiſſime, miſteri, & ſapienze nobiliſsime a farlo ricco, & adorno; ne meno il petto della perfetta Donzella feriua gli occhi acceſi del ſuperno Amante, ch' eſſo piagaſſe il cuore dall' anima della felice amante; laquale tutta fiamma, & incendio di carità accendeua gl' infiammati ſtrali, che ſcoccaua dell' arco della ſua bellezza il Re di gloria, nel cui ſeno ritornauano riacceſi dolcemente ad accenderlo. Care fiamme, & incendij felici, e celeſti, beate piaghe, che vicendeuolmente trail Signor del Cielo, e la Vergine in terra erano date, e riceuute; piaghe, che rendeuano non meno lieto, e contento il ferito, che'l feritore; fortunate ferite fatte dall' armi di gratia, & di amore ſuperno.

Reciproco amore di Chriſto, & di Caterina.

Godeua

Godeua l'anima sua delle gioie celesti, & era cara, & amata al Cielo, e dal Cielo riuerita, & apprezzata dal Mondo; lunghe erano le hore delle sue orationi, e contemplationi; corte, e breui quelle del riposo, e della quiete, ne' viaggi, e nelle fatiche indefessa si vedeua; ancorche il corpo quasi morto si vedesse, dall'anima di soprahumana virilità ripiena, era portato, e miracolosamente in vita sostenuto; tra la moltitudine delle sue molte tribolationi contenta si addaggiaua, come tra il pungente delle spine piaceuole rosa, ne voleua, ne poteua pigliar pace, ò riposo, se non ne' beneplaciti del suo Dio, in cui haueuano radici le sue cogitationi, & li suoi pensieri; in cui soauemente tranquillaua l'anima, & la mente trauagliata: già haueа illustrato, & occupato l'vniuerso tutto lo splendor della sua fama; già haueua rinuigoriti, & aiutati, e rauiuati li mancanti di virtù, gli egri, & gli afflitti colle sue parole piene di miracoloso potere, e di virù celeste; già per l'eccellenza delle sue soprahumane virtu di toccaua il Cielo: per l'altezza del suo sapere era, come vna marauiglia ammirata, e lodata in terra. Dallo stesso Christo era spesso visitata, e consolata, e dalle Angeliche apparitioni honorata; e talhora dalla Imperatrice de gli Angeli confortata, e ristorata.

O' giuditio della grandezza, e dell'onnipotenza diuina, al cui occulto, & sublime intendimento, giunger non può celeste intelletto, non che pensiero humano, il giusto, il retto, & il santo della cui giustitia, ne anco dall' Angelichementi è compreso. Ecco Colei tanto amata dal Cielo, tanto ammirata da' celesti habitatori, al suono delle cui parole candide, come era il candor dell'anima sua, piegossi tante volte li superni pensieri, mutando la seuerità della giusti-

tia

tia nelle dolcezze della misericordia, al cui diuino, & ammirando sponsalitio, adorno di grandezza, e di honori celesti, toccò la soauità della Cetra col piaceuole della dottà mano Colui, ilquale già coll' aiuto della fromba s' acquistò il Regno; oue lo Sposo fu Christo, la Suocera la Regina de' Chori supremi; astanti, e testimonij quel Giouanni, che spauentando l' horror delle Selue, additò il sourano Agnello; e quella Maddalena, laquale col delicato della sua bellezza fu di tanti errori cagione. Eccola non per propria colpa; ma per piacere del suo Signore abbandonata da ogni fauor de' superni; eccola non meno, che 'l patiente Iob fatta preda dell' Auersario, ridotta sotto la sferza scelerata del suo odioso impero, priua delle visitationi diuine, tutto il giorno percossa, e flagellata da nemico flagello, in mille maniere tormentata, sopra il cui languido, & infermo corpo mostraua l' essercito dello 'nferno, l' estremo de' loro furori, e crudeli rabbie: e se da humana inhumanità non hauea secondo il suo desio sofferito il martirio, da gl' infernali carnefici era percossa in ciascuna parte del corpo in modo tale, che io credo di leggieri, che la corona del martirio potrà riceuere dalle mani dell' eterno Rimuneratore. Tutti que' dolori, tormenti, affanni, tribolationi, e trauagli del corpo, e della mente; tutte quelle infirmitadi, punture, stimoli, & afflittioni, che potè cadere nella imaginatione horribile del Principe dell' infernal consiglio, fece acerbamente piouere, e grandinar sopra le sue membra caste, sopra quel corpo innocente, e sopra quell' anima pura con precipitosi nembi, e pioggie maluagie, non senza il suono de' venenosi folgori delle loro parole, che tali mormorauano contra lei.

Caterina è preda del Demonio.

Per le nostre mani, inimica nostra, finirai li tuoi miseri, e

ri, e trauagliati giorni, resterai dalle giuste ire nostre estinta; rimanerai tu, che osi imperare alle potenze nostre, morta, e tra gli horrori d'inferno, e tra le sue pene, e tormenti coperta, e sepelita.

Allhora la Vergine Sanese, vestita delle vesti della patienza, humile ne' mouimenti, tali parole rispondeua alle perdute anime.

Patienza di Caterina.

Se dal mio Signore non haueste riceuuto il potere sopra me, di niun potere essendo, vili, & inermi sarestis; ma poiche cosi è di piacere a colui, per lo cui amore le amaritudini di tante pene mi paiono dolci, molto sopra questa già moribonda spoglia esercitar potete il furore de' gli odij vostri, ma la superbia della vostra malignità disprezzo, e vilipendo, sapendo, che le vostre rabbiose voglie mi ageuoleranno la strada del Cielo: mi abbreuiaranno quella via, che tanto lunga mi sembra.

Cosi talhora rispondeua alla furia de gli nemici infernali, riceuendo sopra il candor del suo corpo mille maniere di afflittioni; ma di ogni martirio pareuale vn martirio, pieno d'infiniti martirij il conoscere, che l'amato Signore al solito suo non le porgeua soauità di ristoro colla dolcezza delle sue visitationi; priua l'anima santa delle diuine consolationi, si mostraua più afflitta, e mesta, che la istessa afflittione, ne poca noia portaua a questo spirito beato, il non potere, secondo l'vso suo, spargere il seme della parola di Dio ne' campi de gli altrui petti; perciochè tante erano le infirmità, & gli trauagli, che più non poteua, per salute altrui, mouere il tormentato corpo; ma piegando la fermezza del collo sotto l'insoportabile giogo della patienza, premendo colla stabilità delle piante il solido della perseueranza, lodaua, benedi-

nediua, e glorificaua, con lingua di Angelo, e mente di fuoco Colui, che solo è degno di esser lodato, benedetto, e glorificato; e spesso mentr'era oppressa dalla moltitudine de' crucciati, co' quali la sfrenata peruersità d'Auerno la tormentaua, soleua dire, calda di Serafico amore, con affetto di amaritudine.

Mouo queste parole dalla profondità del mio cuore colla mano del dolore, non perche tu leui da queste odiose membra le innumerabili mie pene; ma più tosto, acciochè, e di numero, e di qualità loro accresci; percioche spero, tra il tormento de' dolori, & l'amaritudine de' flagelli d'Inferno, purgar l'anima mia da quelle colpe, con le quali tanto ti offesi; e supplico all'infinito della tua bontà, che se ti è in piacere vedermi tra questa acerbità di martirio, mantenermi in essa le infinite miliaia di giorni, di anni, & di secoli; percioche quando penserò, ch'a te sono di piacere, chiamerò dolcissimo l'assenzo di queste pene, soaue l'acutezza di questi dolori, cara, & amabile l'asprezza di questi horribili trauagli; percioche altro non curo, altro non bramo, altro colla solecitudine della diligenza non cerco, saluo, che compiacerti; e se dal furor di tanti affanni venisse rapita l'anima da questa spoglia, laqual non dico mortale, ma moribonda, ond'io affatto morta rimanessi, concedemi gratia, o mio superno Amore, tu, che tanti fauori pioueSti dal Cielo sopra questa tua minima, che tra la moltitudine delle mie indicibili pene, quasi nouella Fenice, rinasca a nouello martirio. e quando anco a te piacesse tra sempiterni horrori, e terrori di spauento, e di morte sempiterna, gittarmi, felice mi viuerei, pur, ch'a me

Lamento di Caterina.

noto fosse, che ciò è beneplacito tuo; percioche tu hai col bello della bellezza tua ferita l'anima mia; lo splendor delle tue luci diuine ha d'inestinguibile fiamma acceso questo cuore, e questo spirito, ilquale preso dell'amor tuo, languisce piagato dallo strale della tua infinita virtude; e teme, e trema; perche stancando li piedi di vn immenso desio ti cerca, e ricerca per le vie, per le piazze della superna Gierusalemme, ne ritrouando te, dolcissimo suo Diletto, ne chiede, ne richiede alle vergini Ninfe, & à diuini Pastori, dando i veri segni della tua venerabil sembianza, e gratia; ne ritrouando te (senza cui alcuna cosa, ha l'essere) cade nelle angoscie di vn terribil affanno; cade nella braccia di vna malinconica tristezza, stimando hauer offeso l'altezza della tua maestà; percioche è pieno d'imperfettione, e di peccati; o sia beneplacito tuo, per correggermi, e castigarmi, essendo coloro amati da te; liquali colla sferza della tua misericordia affliggi; & il celar la faccia tua è la più grande, e la più terribil pena, che possi dar la bontà della tua giustitia ad vn infelice peccatore.

Caterina cerca l'Amato.

Queste parole suelse dalle più interne parti del cuore la tormentata Donzella, come sterpa dagli alti monti il poter de' venti gli antichi tronchi delle dure Quercie; gli habitatori de gli horrori Infernali accrescenano d'hora, in hora, e di punto in punto dolori à dolori, pene a pena, tormenti a tormento, afflittioni ad afflittione; come segue onda all'onda: ella tra le tribolationi di tanto odio, era, come sopra l'incudine infiammato ferro, il quale da mille, e più percosse de maleatori venga offeso per ridurlo in altra forma; ma ciò era impossibile: ella tra queste noie, & angustie baciando teneramente il suo amato Signor Crocefisso spargeua molte

lagrime

lagrime; sostenendo con animo Eroico, e grande la soma insoportabile d'infiniti flagelli: godeua cinto di beatitudine eterna Colui, che rende felici le anime de gli eletti suoi; veggendo stare quasi in suo proprio seggio, l'ammirabile, & il grande, delle più grandi, & ammirabili virtudi, nel petto, e nel cuore infermo, e languido: conosceua il fermo della patienza, lo stabile della perseueranza, il fuoco dell'amore sedere nell'anima, e nel cuore della sua cara serua; ammirauа nel corpo lasso tanta fermezza di valore; tanta virilità di animo; tanta prontezza di volontà nel tollerare, e sofferire, & nel riceuere in se tanta grandine di persecutioni, di dolori; tanti turbini d'odio, e di rabbie; tanto Diluuio di sdegni, di pene, e di flagelli Infernali, che impossibile è imaginarlo, non che descriuerlo; e benche amasse d'eccesso di cotanta eccellenza, e lodasse la cara Sposa dicendo. Fortezza di Cateriua.

Gli occhi tuoi, o Diletta mia, di assai più gratiosa bellezza sono ripieni, che gli occhi delle amorose Colombe, essi mi hanno ferito il petto; lo splendido de' suoi raggi mi hanno piagata l'anima, Amica mia; nondimeno soportaua la sua pietosa bontà, e permetteua la sua misericordia, che dalle mani de gli auersarij suoi fosse prouata, e riprouata, quasi oro tra l'incendio delle sue fiamme, e negaua al suplice de' suoi preghi piegarsi, & all'auidità del suo cocente desio volger serena la tranquilla felicità della sua nobil bellezza; onde senza consolatione rimaneua costei, che da tante consolationi diuine era honorata, è rimasa preda de' propri nemici, circondata dalla forza insuperabile d'infiniti mali.

Ella si mostraua simile ad una Quercia, che tanto sot-

to la terra, quanto verso il Cielo, stenda l'ampiezza de' suoi rami, & la profondità delle sue radici, contra cui benche l'adirato Borea sfoghi la rabbia de' suoi furiosi sdegni, e dall'altra l'humido Austro colla possa de' fiati tenti piegarla, immobile, e fermo sprezzando tanta ira, a tanti oltraggi, vince i loro irragioneuoli moti.

Già sei lustri, & anni tre numerava il tempo sopra la nobil vita della patiente Amica di Christo, quando ella conoscendo, che la troppa acutezza de' dolori superaua il vigor naturale, e che più non poteua il corpo debole tollerare la fortezza di tanti assalti, & horribili mali, fece ragunare tutte quelle anime sacre, che haueua colla diligenza delle sue predicationi, essortationi, e preghiere ridotte al seruitio diuino, e volgendo lo sguardo adorno di pietosa carità verso loro, & il moribondo sembiante, versò alcune lagrimette, che dal fonte del cuore mandò la mano di vna tenera affettione, & amore; e tra le pietose lagrime, e la mesta armonia de' suoi lamenti fu necessario, che'l corso delle parole si dilatasse ne' campi delle orecchie delle sue care figliuole, e compagne; più tosto espresse dalla lingua dello spirito, che da lingua del corpo.

Ammonitione fatta da Carerina alle Monache.

Figliuole, e Sorelle mie, ornamenti di questo spirito; gioie, o soaui conforti del cuore, e dell'anima mia, io già afflitta dal corso commune mi sento auuicinare all'uniuersal termine: però il lasciarui mi conuiene, & scendere a lauare quelle macchie, che l'ignoranza, e fragilità mia haurà saputo fare sopra la faccia di questo spirito, secondo, che al giusto, al retto, al sempre irreprensibile giuditio dell'eterna Giustitia piacerà; si ricorderanno le vostre piaceuolezze di mouere il piè delle anime vostre per quella strada, per la-

quale

quale vi ha chiamate la misericordia eterna, spogliandoui d'ogni affetto, & amor terreno, e della gloria del Mondo; laqual si risolue in nulla, in men, che io nol dico, vestite il candor de gli spiriti vostri co' mantici dell'humiltà, e della patienza, e date ricetto nel vostro petto alle scacciate virtudi; sarà se non cosa degna d'esser lodate dalla bocca de gli Angeli, spendere l'hore delle vite vostre per Dio. Vi prego ad esser fide custodi de l'anime vostre, parendoui sempre di vdire, e di vedere l'Auersario nostro ruggendo, e fremendo, cercar alla sua cupa fame nuoua esca, onde possa nudrire la malignità della sua pessima natura; amate Christo, ilqual tanto amò voi, per lui ogni dolcezza del Mondo vi paia amaritudine di Assenzo; ne stimate, che più degnamente si possi spendere questa vita, che per Lui, ilquale con tanta prontezza di amore, la spese per noi. Et io hora misurando col braccio del giuditio la lunga Tela delle miserie nostre, stimo la morte vn porto di pace, & vn mare di tranquillità. Però siete obligate, per Dio, sofferire ogni pena, e tormento, e se sangue al suo sangue non darete, almeno del pianto non siate scortesi, porgendo sempre preghiere infiammate all'altezza dell'eterna misericordia, che vi guidi, e conduca per lo sentiero della salute; e degni versar sopra voi la rugiada della sua gratia: voi hauete hauuto Madre sciocca, e maestra senza alcun sapere. Però temo, e tremo, quasi sottil canna a' soffi di Borea, il giuditio eterno; il mio Signore, che 'l tutto può, a voi di Madre, e maestra prouegga, che a maggior grado di perfettione dirizzi i passi, e le menti vostre, adornandole di uera, e santa consolatione: amateui sorelle, amateui, tra uoi non regni se non amore, tra voi segua la carità, e la pace; laquale sapete di quanta forza

sia

sia appresso il nostro supremo Amore; ricordatevi di hauer per lui lasciati li commodi, gli agi, e gli honori del Mondo: però non lasciate entrar ne' cuori vostri, l'odio, ò l'emulatione, ò altra simile peste, che la mano celeste, la scacci lungi dal sacro di questi pudichi Chiostri; e se mentre fui tra voi, & hora, che son vicina a spirar queste vltime reliquie di vita, feci cosa alcuna, che fosse di merito, piene di santo piacere, rendette laudi, e gratie alla suprema Prouidenza; ma se fui, come credo, che fui, di scandalo, d'ira, ò di alcuna altra perturbatione cagione, e principio, che'l Ciel nol voglia, iscusate, e perdonate all'humana fragilità; s'io hauessi con parole, con opere, ò con superbo ardire; o con atti sprezzanti, e pieni di orgoglio, vilipeso, offeso, disprezzato le vostre bontadi, la vostra patienza, e la vostra humiltà, quanto può questa misera Serua di Giesù, a voi ne chieggio, spargendo lagrime di pentimento, le clemenze del perdono, pregando le vostre humanità a deponere ogni ricordo di ingiuria per amor del nostro dolcissimo Christo, il quale perciò spargerà sopra voi ampia pioggia di gratie, e di benedittioni.

Le sorelle, e le compagne alle tenere parole piene di compassioneuole pietà haueuano indurato, e ristretto il cuore, ne meno dalle vehemenze di vn troppo amoroso affetto, che dal pianto, ilquale fluttuante, e largo tentaua vscire per le foci de gli occhi; ma da loro colli freni della prudenza veniua in buona parte rattenuto tra gli argini del seno; onde haueuano in modo rinchiuso la via de gli spiriti, che non le poteuano rispondere, se non con vna voce indistinta di vn flebile lamento; perciochè intendeuano bene di qual Madre, e di qual Gouernatrice doueuano rimaner priue: ella porgendo

gendo la mano, quasi fredda dal gelo della morte, vollè a ciascuna delle sue Vergini Sorelle toccar la mano in segno di pace, & abbracciarle, come vere figliuole dello spirito suo, sempre ricordando loro di amare il Signore, domare il senso, fuggire le occasioni del male, hauere sempre la mente al Cielo, esser solecite nelle orationi, accorte, e vigilanti nelle sante operationi, chiudere le orecchie alli allettamenti del Lusinghiero infernale; e nel fine di tutti i suoi ragionamenti con esse, diceua sempre, il fuoco della carità sia viuo tra voi, sempre lo'ncendio dell'amore arda li petti vostri, amateui figliuole, e sia sempre con voi la dolcezza della pace.

Tali ammaestramenti, & altri molti insegnaua alle dolenti Donzelle, dando stupore, come potesse essere tanto spirito tra quelle ossa secche, & aride alla macilente pallidezza del volto, a gli occhi morti, e profondati nelle cauerne loro, non era differente, da quel pallore, e da quel horrore, che ha disteso la morte nel volto, e nell'aspetto de' suoi prigioni, & era giudicata non ragionar essa; ma per essa il Signore, come per vna tromba: allhora quasi da vna voce, e da vn cuore, e da vn spirito era dal commune consenso dimandato a lei da tutte, non senza il mormorìo di vn dirotto pianto, che elegesse, auanti il suo fine, quale a lei era in piacere, che douesse succeder nell'amministratione suprema soura esse, che de' suoi beneplaciti sarebbono contente, & con chetezza di volontà tutte si compiacerebbono.

Le Monache pregano Caterina a eleggere vna d'esse in luogo suo.

Essa volgendo le languide, e moribonde luci alle vie del Paradiso, alzando, più col vigor della volontà, che colle forze naturali, le braccia secche, e quasi fredde, spargendo di gelide lagrime l'afflito pallor del volto, rinuigorendo, e raui-

rauiuando colla forza della carità le quasi estinte forze, come lume, che essendo vicino ad estinguersi, desta talhora, e fa più chiara la sua poca virtù, e la lingua quasi immobile mouendo colle braccia del desiderio, che haueua di sodisfare al santo, al giusto, & al ragioneuole delle loro dimande, mandò verso la serenità del Cielo tali, o simili detti.

O' Potenza delle Potenze eterne, o specchio lucidissimo, nella cui tersa splendidezza, ciò che creasti, rimiri: credo similmente in esso i cuori, le menti, e desideri nostri, vedi, e vedi anco come desiderano queste mie sorelle sapere dalla piaceuolezza della tua bontà, qual di queste mie amate figliuole, debba in luogo mio succedere all' amministratione, & algouerno loro: tu, che non negasti alli Apostoli tuoi supplicanti, per empir il seggio, da cui caddè la perfidia dello scelerato Giuda, mostrar l'altezza del tuo volere, rinoua lo stupore delle tue marauiglie, scoprendo hora a gli intelletti nostri, qual d' esse tu eleggi in Cielo.

Lume che appariſce a Caterina, e ſi poſa ſopra Aleſſa.

Dicesi, ch' al finire di tali parole, fù veduto vn lampo chiaro, vna luce marauigliosa, vn raggio sereno girare due, e tre volte per l'angusto spatio del picciolo ricetto, & poi risplendere più chiara, e più viua sopra la fronte di vna d' esse, il cui nome era Alessa.

Ciò veduto Caterina, & tutte le velate Donzelle di molto gaudio si riempirono, che fosse piacciuto all' altezza dell' eterna Maestà, scoprire l' ascoso de' suoi segreti. Allhora Alessa piena delle dimissioni dell' humiltà forse così ringratione il Cielo.

Poiche la tua misericordia vuol togliere dall' acerbità di cotante pene, e dalla diuersità di tanti tormenti, la nostra

cara,

cara, & amorosa Madre Caterina, la cui partenza di continuo pianto a noi sarà cagione, & ha piaciutoalla tua pietà eleggermi all' amministrare delle altre Sorelle, & ha degnato la tua bontà, supplendo a' diffetti miei, sublimarmi al grado da cui anima tanto degna, tanto santa, tanto fedele; tu dammi nel reggere le altre, sapere, amore, e pietà; onde io possa operar cosa, che possa comparire auanti gli occhi della tua misericordia; poiche, io debbo pe' l tuo volere alle altre soprastare, ò più tosto seruire; ti laudo, ti benedico, ti glorifico quanto più possono l' anima, e lo' ntelletto mio.

Caterina lieta tra' dolori; poiche al suo Signore hauea piaciuto scoprirle il suo volere, volgeua tra se stessa lo innumerabile delle gratie, l' eccellenza de' doni, la grandezza de' fauori, fatti a lei dalla benignità del suo amato Benefattore, e ragionando tra se stessa, con tacito suono di voce, diceua.

Parole di Caterina al Signore.

Ancorche io misera in vn vasto mare di affanni, quasi resti sommersa, e sia vil terra di niuna perfettione arricchita, non posso fare, che non mi glorij, e non mi stimi felice, quando vò annouerando col pensiero le tante cortesi gratie, che alla bontà della misericordia diuina piacque di compartirmi: Tu a gli occhi dell' anima mia, senza velo, scopristi lo inestimabile delle tue eterne bellezze: mille, e mille volte per gradirmi, hai rinouato gli stupori delle antiche marauiglie, rauiuando l' estinto corpo della Genitrice mia; rauiuando la infelice anima, che quasi haueua gustato l' amaritudine dello' nferno; tu Dio il Padre mio, & la Madre per darmi consolatione togliesti alle pene eterne; ma che vò io numerando lo' nfinito

de' fauori fattemi dal mio dolcissimo Giesù? Prima saranno annouerate le gocciole della pioggia, quando di nere nubi è addombrato il Cielo, e le arene, e l'onde del mare, quando è lieuemente molestato da' piaceuoli venti, che le innumerabili gratie, onde mi ha honorata il Cielo; ma che mi marauiglio di ciò? è più marauiglia, che mi habbi creata, & fatta degna della tua gratia, lauata col tuo sangue; chiamata, e pregata; acciochè dalla via della perditione, e della morte mi togliessi; ed io, che premio ho renduto a cotanto amore? ohime, quali gratie ti porsi? ahi misera, quali incensi di laudi ti diedi? ahi infelice, abbandonai te Creator mio, per vbidire alle materne lagrime; lasciai te mio Redentore, per caminar per lo sentiero della morte; ornando con lasciui modi questo corpo, questa spoglia già fragile, e lasciando le astinenze, e le vigilie: & a fine di che? di far dilicate, e morbide, e belle queste membra, e queste chiome: componendole in minute anella. Cotai furono i premi, le gratie, e le lodi, che l'ingrata serua alla pietà amoreuole del cortese Signore diede per guidardone; onde è ben ragione, che trema, e tema quest'anima: ma tardi ti ho conosciuto, e tardi ho dato orecchie al salutifero delle tue voci, o mio Creatore.

Quì si tacque la beata Donzella hauendole strette le vie del cuore l'acerbità di vn immenso affanno, per timore, e dolore de' suoi errori; & ancorche mai Giglio purificato, & imbiancato dal Sole, & ornato delle rugiade dell' Aurora, così bello si mostrasse a gli occhi delle riguardanti persone, quanto candido, e vago si scoprisse lo spirito suo alle beate luci del suo Creatore; nondimeno, come hauesse a lauare le sue colpe col suo pianto; come mai hauesse

uesse dato principio alle sue penitenze; si doleua, si ramaricaua delle colpe, che non commesse haueua; e tenendo tra le braccia il suo Crocefisso, da cui mai lontana fu veduta, pur vna picciola hora della vita sua, baciaua le spine, vagheggiaua le piaghe, miraua le ferite, bagnandole di freddi pianti, e colle gelate labbra languidi baci imprimeua; e tornando a ragionare, perduto il vigore quasi a somiglianza di bambino incominciante a snodare le prime parole diceua.

Ne poca gratia stimo, il ritrouarmi, nel rendere gli vltimi spiriti al mio Signore, doue li suoi Santissimi Vicarij hanno la loro beata Reggia; doue sono tanti serui tuoi, ò mio Duce, di sante virtudi adorni: doue tanti tuoi cari sparsero col sangue lo spirito per amor tuo. Tu Somma Sapienza per la via di salute, e di vita volgi li passi, le operationi, & li pensieri de' tuoi beati Pastori; dà loro gratia, valore, consiglio, e fortezza, onde possano diffendere, conseruare, e reggere, con verga di amorosa carità, la Greggia, a loro commessa dalla tua pietade: onde la possano guardare dalla rabbia, e dallo sdegno de' feroci Lupi; e guidarle a' verdi Paschi del Cielo, & a' fonti de vita eterna; sempre spiri lo spirito tuo ne' cuori, e ne' petti loro spiriti tali, che non facciano, se non tanto, quanto sanno piacere a te supremo Signore; guarda la loro sacrata stanza da sdegno nemico, e salua le anime loro, ricordandoti, che sono opere singolari della tua destra, sublimate dalla tua misericordia all'eminenza di quella altezza, a cui ogni grandezza s'inchina. Adunque Redentor nostro ti raccomando il tuo soprano Vicario, e quanti saranno per lo auuenire Pastori beati.

E noi possiamo credere, che essendo fiammeggiante di pietade, e d'amore verso la sua cara Toscana, per laquale haueua sparse tante lagrime, tanti passi, e fatiche fatte; tante vigilie, e preghiere, e sospiri mandati al Cielo, che dicesse congiunte le gelate palme insieme.

Prego la tua amorosa pietà, ò dolcissimo mio Amore, a diffendere l'Vniuerso tutto dalle insidie diaboliche, raccomandandoti con ogni affetto del cuor mio la mia cara Firenze, la mia cara Etruria, e li di lei Gouernatori, Rettori, e Regi, e Duci glorioſi, e degni, e quelle felicissime Regine, Ducheſſe, Arciducheſſe, che regeranno della mia Toscana le fortunate contrade.

E quì presa da gli affanni della morte, stette buona pezza con gli occhi chiusi, poi aprendoli di nuouo, diceua verso il suo Giesù.

S'io non vedessi il pregio dell'anima mia nelle membra tue, disperarei della salute mia, conoscendomi di tanti cumuli di peccati esser grauata; ma tu, ò Imperator delli Celestiali esserciti, porgi la pietosa mano all'anima sdrucciolante, e precipitante, oppressa dal pondo de gli errori miei, tra, che dir no'l vorrei, le pene eterne; se'l pietoso, e possente braccio della tua perfetta bontà non la sostiene; non mirare la moltitudine delle colpe mie, se prima non rimiri il prezzo di esse ne' piedi, nelle mani, e nel petto tuo; percioche questi sono fonti di misericordia, e d'amore; tu mostri aperto il seno, per mostrarmi in che fuoco viue l'anima tua, per salute mia: ed io per quella finestra veggio di che pietà diuina languisce, desiderando ciò, che io desidero, ciò che io bramo, ciò che io vorrei; gran cosa è, che consenti, che lo spirito mio sia degno di mirare la faccia tua, di conoscere

Parole di Caterina vicino alla morte.

la tua

la tua volontà; ricordati che questa anima trafitta dagli strali di vn vero pentimento è opera delle tue mani; tu puoi il tutto; tu puoi far risorgere alla vita vn anima già estinta; tu che solo con tre dita dell'immenso tuo potere fermasti, alzasti, e constituisti la terra, & le alte cime dell'insuperabili monti; ponesti con freno d'impero termine a' tempestosi flutti marini, non volger gli occhi dalle miserie mie, perciochè mi confido nelle dolcezze della tua misericordia. Tu scaccia da me la compagnia Infernale, che mi tormenta con assalti formidabili, & moti horribili; ma basta mi la gratia tua, nella quale gli Angeli si gloriano di ritrouarsi, ed io sperando tanta felicità, sentendomi vicini li Messaggieri della morte dirò.

Ecco il tempo di salute, e di gratia, che venuto vicino ha rallegrato lo spirito dell'anima mia; ecco il giorno aspettato, nel quale spero, presente alla grandezza della tua suprema sembianza, lodare le marauiglie delle tue magne operationi; ma quando verrò a te? quando lascierò questo corpo fragile, e sostentato solo in vita dal tuo volere? quando vscirò, quasi sommersa tra l'onde tumultuanti, di questo orgoglioso Pelago?

Quì si taceua la moribonda Vergine, e le velate Donzelle credeuano, che di già hauesse ripatriato in Cielo; onde di pianti miserabili, di singulti spessi, di gemiti inceſſabili, e di replicati omei fù ripiena, calda, e bagnata la casta Cella; ma, o che il lamenteuole suono de' miserabili accenti vdisse; benche oppressa da gli angori della morte; aprì que' lumi, che tante volte mostrarono la via del Paradiso a gli amici di Pluto: mirò languida-

mente le care sorelle, lequali, quasi Colombe smarrite dal fragor del fulmine, lagrimose la circondauano, e tocco il cuore da vna tenera carità, verso l'amate compagne con lingua balbutiente taliparole fù vdita dire.

Prego di Caterina.

Tu, che ab eterno coll'acutezza de gli occhi della prescienza tua, penetrante il cuore de venturi secoli, e li più interni, e reconditi segreti delle cose future, preuedesti, accettasti, & predestinasti alla gloria, alla vita, alla felicità eterna, il Publicano, la bella Maddalena, & altri innumerabili. Prego, che ancora sieno state constituite alle sempiterne giocondità tutti li miei diletti figliuoli, e figliuole; che piacque alla tua bontà di concedere allo spirito mio; liquali alle clemenze della tua misericordia, con ogni affetto del cuore, raccomando, cosi dicendo alzò la mano già fredda, e diede loro il merito della beneditione, benedicendolo colla bocca del cuore.

Il Demonio si mostra à Caterina.

Intanto il crudo Auersario Infernale, qual maledetto Capitano oppugnaua, con l'vltimo di ogni suo potere, questo Propugnacolo inuitto della fede di Christo, e coll'aspetto di squallido, & horror ripieno; colla chioma di sibilanti Serpi contesta; col suono delle catene percosse, spirando dalle nari, e dalla bocca (strano Mongibello) fuoco, e fetori di Solfo, e tale, che poteua spauentare lo stesso spauento, tentaua di deprimere la mente, & il peto di colei, che di niun timore era capace; Poiche seco era colui, che inuincibile in ogni contesa la facea rimanere; onde la nobile vincitrice tra gli trauagli delle pene, & la furia delle tentationi disse.

Vattene

Vattene Serpente odiato dal Cielo a' Regni tuoi; Regni di dolore, e di pianto; vattene maledetto a godere la rabbia delle tue venenose voglie; e nella tomba dell'eterna morte sopra gli spiriti d'Auerno sfoga, e sopra le mal nate anime, l'orgoglio della tua odiosa natura; perciochè sopra quest'anima non sei per hauerne alcun possesso, essendo stata ricomprata con prezzo inestimabile.

Egli colla furia de' suoi tempestosi orgogli formidabile, e fiero, veggendosi schernito, e deleggiato, bestemmiandola, maledicendola, dandole gli vltimi tormenti, caduto nel mare di vna pazza disperatione, partì. Allhora la Donzella libera da tanto impaccio, volgendo le languide luci al Cielo con voce poco intesa tai parole mandò a lui dall'affannato seno. Riceui nelle tue santissime mani, ò Dio mio, l'anima mia, ch'esce del ampio mare d'infinite tribolationi, detto ciò si vide quella faccia, che di malinconiche nubi di tristezza, era addombrata, rasserenarsi, e di vn dolce splendor diffusa, gioire, non altrimenti, che l'aere della più ridente stagione, che scacciato il denso de' gelidi vapori hiemali, sparso di vn soaue lume di giocondità rida, e faccia rider seco il Mondo. Ragioneuol cosa è credere, che in quel punto, colui, che nel Mondo da lei fù amato, come Innamorato Amante, e Signore; cinto, e cerchiato di luce, e d'immortalità, con quella voce; con la qual consola gli Angeli, a lei dicesse. Vieni Ornamento de' miei honori; Vieni Stella lucente, a far ricco il seggio mio; Vieni Facella lucida, chiara, e viua ad illustrare di eterno lume l'ampiezza del Regno mio, a tal voce, lasciò lo spi-

rito

Morte di Caterina.

rito immacolato; lasciò l'anima benedetta; lasciò quella mente celeste la purità del suo pudico habitacolo, e quasi semplice, e pargoletto Augello, che lasci il suo nido, lasciò alli venticinque del mese d'Aprile nella famosa Città di Roma lo spirito candido la sua terrena spoglia, e salì come lieue fiamma alla più sublime parte del Cielo, a riceuere il premio delle sue innumerabili Vittorie dalle mani del suo tanto desiderato Signore: salì, la Vergine beata, a riceuere la corona, segno delle sue infinite virtudi dalla volontà del suo nobilissimo Sposo; quiui andaua a diporto Caterina, vestita di luce, coronata di rose, in cui s'era sformato l'horrido delle spine, e l'acutezza loro; spatiaua l'anima felice per le vie, e per le piazze della Celeste Gierusalemme; & vdiua cantare le vere lodi, & l'altezza delle glorie de' suoi nobili trionfi, dalle Trombe Angeliche. Beata, e felice: poiche hai saputo a secco piede passar questo mar tempestoso, d'Orche, e di terribili mostri ripieno; godi nel perpetuo della sempiternità in Cielo Colui, che in terra con tante fatiche, e laborioſe stenti amasti, e cercasti: godi tra le braccia dell'eternità, dando marauiglia del tuo sourano valore a Colui, ilquale solo è degno premio del tuo Serafico amore; e solo guidardone di tanti, che hauesti collo inimico, perigliosi contrasti.

Trionfo di Caterina.

Restarono le velate Vergini, compagne di Caterina lagrimose, e dolenti; prese Alessa il carico, alquale l'haueua innalzata Caterina, con tanto zelo del Cielo, e dell'anime, alla cui custodia era destinata, che niente più, o meglio imaginar si poteua; ella non mancò con parole soaui, & aspetto sereno, premendo con

forte

forte mano gli affanni nel centro del cuore, di consolare, & confortare le care figliuole, colle quali ritornò a mirare Caterina, il cui corpo, non più il corpo di Caterina; ma pareua vna compositione di latte, e di rose; vedeuano la sua sembianza, sparsa di dolce piaceuolezza, non assomigliare a coloro, di cui la morte n'ha portato trionfo; ma bene a creatura viua, presa dalla soauità di vn dolce sonno. Stupiua non meno Alessa, che le altre Donzelle, guatauano quel viso, che mentre era in vita, spiraua horror di morte, hora morto mostraua, che l'Aurora hauesse spruzzato in lui l'ostro delle sue guancie, & il latte del suo seno, le carni tutte cosi dilicate, e tenere come quelle di vn tenero pargoletto, e lucide, come quelle delle figure in virtù della sottil vernice. Veduta tal marauiglia, più che prima conosceuano quanto cara a Dio era quell'anima; poiche anco al suo terreno habitacolo hauea donato tanto di gratia, e di lume di bellezza: allhora tutte vedendo la sua cara Madre, la sua cara Maestra, la sua cara ministra, sciolsero i freni al pianto, e con lamenteuoli omei, e pietose parole, scopriuano di qual trauaglio fosse trauagliato lo spirito loro. Tra gemiti dolorosi, singulti, e miserabili note Alessa, ch'era la prima di età, e d'honore, mirando quel cadauere beato, sparsa di pietose lagrime co' sospiri tratti dall'interno del cuore, cosi a dire diede principio.

Alessa consola le Monache.

Le Monache cõtemplano Caterina.

Tu lasciasti noi tue figliuole, che cotanto amasti; lasciasti, dico, noi tue figliuole tra l'orgoglio delle turbulenti onde de' mondani Pelaghi, e tu alle riuiere del Cielo, felicissima, legasti in sempiterno riposo il legno della tua vita; ne teco conducesti Alessa, a cui di vero amore tanti segni mostrasti; ma poiche del tuo terreno aiuto, e consolationi priuate ci hai,

non

non negare di celeste aita esser benigna, e fauoreuole, & di dolci conforti ristora li nostri petti. Incomincia a gradire le preghiere, e' voti, che a te humili, e genuflesse porgiamo, hora che il Cielo ti ha tra le sue sempiterne, e felici gioie, dà soccorso alle miserie nostre.

Queste, & altre parole disse Alessa, poi con riuerente modestia ciascuna diede al freddo volto l'estremo baccio; poi più colle lagrime, che coll'acqua lauarono quel corpo, che d'infinite tribolationi fu certo berzaglio, & piene di deuoto timore lo vestirono, alle cui sacrate membra dierono, secondo il loro potere, honorato sepolcro; finche poi alcuni spiriti religiosi, alcune anime ben nate, da santa pietà, e da deuoto affetto mosse, eressero all'ossa venerande, & alle ceneri sacre della Serafica Caterina di marmi fregiati d'oro lugubre sì; ma superba Reggia. Rimase al nome suo immortale, e risonante picciolo spatio il Mondo; ma ben sì allo spirito illustre decente luogo il Paradiso.

Fine de' Gesti Heroici della Serafica S. Caterina da Siena.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll
Mn Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt.

Tutti ſono fogli ſoli eccetto Tt, che è vn foglio e mezo; oltre il Principio, & la Tauola.

IN VENETIA, M DC XXIV.

Appreſſo Barezzo Barezzi.

— MARINELLI —
1629

D9
6743773
25 AG 17

S
M
M
C